

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale
in Architettura

Tesi di Laurea Magistrale

IL COMPLESSO DI BORGO CASTELLO NEL PARCO
REGIONALE LA MANDRIA

Un caso studio sull'attuazione delle politiche di valorizzazione del
patrimonio pubblico in materia di Beni Culturali



Relatore
prof. Elena Vigliocco

Candidato
Ilaria Tusino

Anno Accademico 2019/2020

Il patrimonio è un grande repertorio, proprio come il teatro o la musica: se nessuno lo esegue – cioè se nessuno lo narra, facendolo risorgere – rimane inerte, morto, perduto.

Tomaso Montanari, Istruzioni per l'uso del futuro, 2014

Questo posto è un mondo in una bolla, al centro di una riserva di caccia.

Questo posto è stato costruito 310 anni fa per l'allevamento di cavalle di razza. Questo posto è stato il galoppatoio per esemplari perfetti di techno cavalle, in grado di spezzare gli atomi con i loro zoccoli. Questo posto è pieno di polvere, lussuria e onde sonore. Questo posto è ricoperto di tracce lilla. Questo posto resiste. Questo posto ha un lungo corridoio che non porta da nessuna parte. Questo posto ha un nucleo - ti vede per quello che sei e brama la tua di intimità.

Questo posto ha il suo totem. Questo posto era costituito da due navate senza un tetto. All'inizio del millennio, in questo posto, due arcate di vetro sono state trasportate dal mondo dei sogni. Alberi con cyber radici di 4 metri di profondità sono cresciuti verso il cielo. Questo posto è un mondo in una bolla. Doveva essere abitato dalla realtà virtuale. Questo posto è un paesaggio del terzo millennio.

Questo posto è una matrioska di 3600 metri quadri. Questo posto è una sequenza che si ripete all'infinito - all'interno si creano storie nelle storie. Spazio e tempo hanno lasciato questo posto. Questo posto ha un fiume verde, al confine con i mattoni. Questo posto è parte di un castello, in cui si scontrano le forze naturali e le azioni umane. Questo posto è un mondo in una bolla.

In questo posto si sovrappongono diverse linee temporali.

Questo posto è un paesaggio di potere.

Questo posto è un mondo in una bolla.

Questo posto è la zona.

Simona Deaconescu per Zona Martiska¹

¹ Progetto promosso dall'Associazione Coorpi e realizzato con il sostegno della Compagnia di San Paolo nell'ambito del bando "ORA!X Strade per Creativi under 30". Durante la manifestazione di Paratissima 2019 la prima assoluta dell'opera Zona Martiska è stata eseguita all'interno di una delle serre vetrate di Borgo Castello.

INDICE

1. OBIETTIVI DEL LAVORO E PRESENTAZIONE DEL CASO STUDIO.....	5
1.1. <i>Stato attuale del fabbricato – Schede fotografiche</i>	11
2. COORDINATE STORICHE DEL BORGO CASTELLO E DELLA MANDRIA	12
2.1 <i>Il processo di costruzione e i passaggi di proprietà.</i>	12
2.2 <i>Immagini storiche – Schede fotografiche</i>	21
3. LA REGGIA DI VENARIA REALE: POLITICHE CULTURALI A CONFRONTO	22
3.1 <i>Il livello nazionale</i>	22
3.2 <i>Il livello locale</i>	30
3.3 <i>Il progetto “La Venaria Reale”</i>	31
4. CRONOLOGIA DELLE AZIONI.....	35
4.1 <i>Sinossi dei programmi, dei progetti e dei cantieri 1995-2011</i>	35
4.2 <i>Fase 1: Documenti preparatori e tavoli di concertazione</i>	36
4.3. <i>Fase 2: Accordi di programma e flussi finanziari</i>	64
5. IL RESTAURO DEL BORGO CASTELLO E LA REALIZZAZIONE DEL CENTRO NATURA E PAESAGGIO.....	86
5.1 <i>Concorso di progettazione e scelte progettuali</i>	86
5.2 <i>Schede progettuali</i>	104
5.3 <i>La cantierizzazione dell’opera</i>	105
5.4 <i>Immagini dai cantieri - Schede fotografiche</i>	115
5.5 <i>Scheda cronologica dei cantieri</i>	116
6. CONCLUSIONI	117
BIBLIOGRAFIA	135

1. OBIETTIVI DEL LAVORO E PRESENTAZIONE DEL CASO STUDIO

La gestione del patrimonio immobiliare pubblico rappresenta un compito estremamente delicato e di alto profilo e, allo stesso tempo, è espressione della capacità di un'Amministrazione Pubblica di rispondere alle esigenze della propria comunità.

Prendere coscienza del fatto che gli immobili pubblici, nella loro pluralità di destinazioni d'uso, svolgono un ruolo fondamentale nella vita del cittadino, favorisce una visione volta al superamento di quel tradizionale atteggiamento che ha visto nella passività e nella staticità dell'azione i principali pericoli dell'oblio e, peggio, del degrado dei beni pubblici. Valorizzare il patrimonio immobiliare esprime, infatti, la presa di coscienza di una responsabilità più alta, ormai avvertita a livello globale: salvaguardare l'esistente a beneficio delle generazioni future.²

Il patrimonio pubblico rappresenta una ricchezza fondamentale per il nostro Paese, un valore inestimabile in termini di arte, storia, cultura, ma si configura anche semplicemente come "spazio" potenziale da riscoprire, utilizzare, da riconvertire e rigenerare. Compito degli Enti proprietari è quello di adottare le opportune misure per assicurarne una conservazione efficace.

Il cosiddetto "processo di privatizzazione" della Pubblica Amministrazione, che dagli anni '90 ha investito il comparto pubblico, si è esplicitato non soltanto con riferimento al sistema dei conti e a quello della gestione del personale, ma ha riguardato anche la gestione dei patrimoni immobiliari, ad esempio attraverso l'introduzione di regole proprie alla gestione economica, prima del tutto avulse dalle logiche dell'operato pubblico.

Gli interventi di valorizzazione e adeguamento normativo dei beni di proprietà pubblica sono una rilevante parte dell'attività di gestione dei medesimi, che deve porsi come obiettivo sia quello di rispettare gli obblighi imposti dalle normative di settore (sicurezza, risparmio energetico, etc.), anche guardando alla prassi di mercato, sia quello di soddisfare i requisiti di efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa.³

In questo nuovo quadro di riferimento il cittadino assume il ruolo cardine di fruitore dei servizi pubblici, diventando, in qualità di *stakeholder*, portatore diretto di interessi cui gli amministratori devono dare risposte puntuali e coerenti rispetto alle attese. Ad esempio, il non utilizzo degli immobili, favorendo fenomeni di abbandono, vandalismo e occupazione

² Raimondo [a cura di], 2005, pp. XI-XII

³ Raimondo [a cura di], 2005, pp. 3-5

abusiva, rappresenta un costo economico e sociale non solo a carico dell'Amministrazione pubblica, ma per l'intera collettività.⁴

Il manager pubblico deve, pertanto, favorire lo sviluppo di condizioni tali da rendere ottimale la fruibilità del bene, ottenendo da quest'ultima una redditività che non viene valutata, esclusivamente in termini economici, sotto un profilo interno meramente aziendalistico, ma anche e soprattutto con riguardo ai riflessi e alle ricadute che gli investimenti possono generare sul contesto esterno sotto il profilo sociale, economico, ambientale, etc.

Un recente studio intitolato “*European quality principles for EU-funded interventions with potential impact upon cultural heritage*”⁵, pubblicato nel maggio 2019 dall'ICOMOS, cerca di definire i fattori determinanti della qualità degli interventi finanziati dall'Unione Europea con impatto potenziale sul patrimonio culturale e attraverso l'analisi di concetti chiave, principi e approcci giunge a formulare una sorta di guida etica e tecnica a supporto dell'operato dei decisori pubblici e di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nel processo.

Dal documento risulta evidente come il concetto di qualità dell'intervento abbia ormai superato l'ambito meramente architettonico e tecnico focalizzato sul singolo bene e coinvolga in maniera più ampia e diretta gli aspetti ambientali, culturali, sociali ed economici di un dato contesto, che non solo devono essere tenuti in considerazione, ma devono diventare parte integrante dell'attività di elaborazione delle politiche pubbliche in materia di patrimonio culturale.

La qualità di un intervento di conservazione, recupero o riuso viene, infatti, definita soprattutto in funzione dei requisiti specifici posti alla base della progettazione, come la compatibilità rispetto allo spirito del luogo, la proporzionalità intesa quale efficacia dell'azione, l'essere frutto di una riflessione collettiva e interdisciplinare, la sostenibilità in termini manutentivi e gestionali, ma anche in base alla trasparenza delle procedure, al livello di approfondimento e accuratezza delle indagini condotte, al dettaglio e accuratezza delle specifiche tecniche e dei dati economici, nonché al costante monitoraggio dei processi decisionali e del grado di raggiungimento dei risultati prefissati.

⁴ Progetto EPAS, 2015, pp. 178-189

⁵ Testo elaborato da un gruppo di esperti riunito dal Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS), sotto il mandato della Commissione europea e nel quadro dell'iniziativa Faro dell'UE Anno europeo del patrimonio culturale 2018, “Coltivare il patrimonio: sviluppo di standard di qualità per progetti finanziati dall'UE che potrebbero avere un impatto sul patrimonio culturale”

Anche il ruolo della collettività e le sue aspettative risultano determinanti nella definizione delle strategie di riuso che possono contribuire al miglioramento della qualità della vita, incrementando dotazioni funzionali, infrastrutture e servizi.⁶

Come evidenziato nella Dichiarazione di Leeuwarden del 2018 sul riutilizzo adattivo del patrimonio costruito⁷, nuovi utilizzi, stabili o temporanei, possono consentire al patrimonio edificato di continuare a contribuire attivamente allo sviluppo della società. Conseguentemente gli interventi di riutilizzo adattivo di qualità mirano ad avere un impatto positivo sullo sviluppo sostenibile e sulla circolarità delle nostre società, mantenendo e allo stesso tempo rafforzando l'originalità e la specificità dei valori culturali, nonché la capacità delle comunità locali di prendersi cura del proprio patrimonio

Ciò che ha caratterizzato l'operato della Regione Piemonte, sin dalla sua nascita, è la precisa scelta di rispondere alla domanda di strutture edilizie con l'utilizzo di edifici esistenti.

Il recupero funzionale di edifici storici o edifici collocati in ambiti di valore storico culturale di proprietà è stato orientamento preferenziale per l'allocazione delle funzioni di rappresentanza e dei propri uffici amministrativi, come nel caso di Palazzo Lascaris (1975) e della sede di Piazza Castello (1972). Più in generale, però, il riuso dell'esistente venne interpretato quale soluzione logica cardine in grado di rispondere anche ad altre attività promosse nell'ambito delle strategie regionali di "riequilibrio" territoriale, destinandolo a funzioni ricettive, ad esempio nei Parchi regionali, alla promozione professionale, ad attività culturali, espositive, sociali e ricreative.⁸

Questo è stato anche l'obiettivo, come si vedrà, che nel 1976 si pose l'Amministrazione Regionale quando acquistò dalla famiglia Medici del Vascello un'area di circa 1.400 ettari, già riconosciuta con D.M. 31 marzo 1952 per il suo valore ambientale e paesaggistico di notevole interesse pubblico, successivamente ampliata grazie all'ulteriore acquisizione avvenuta nel 1995 della porzione di parco precedentemente ceduta alla famiglia Bonomi Bolchini. Il parco cintato più grande d'Europa divenne così l'Area protetta del Parco Naturale "La Mandria", formalmente istituita con la Legge Regionale n. 54 del 21 agosto 1978: di fatto il primo parco regionale italiano successivamente riconosciuto Sito di importanza comunitaria della rete Natura 2000 ai sensi della Direttiva 92/43/CEE.

⁶ Pinto, De Medici, 2012

⁷ Dichiarazione di Leeuwarden (2018) "Riutilizzo adattivo del patrimonio costruito: preservare e valorizzare i valori del nostro patrimonio costruito per le generazioni future"

⁸ Cerri, 1985, pp. I-III

Attraverso l'esame degli atti reperiti in sei differenti archivi, sia digitali sia cartacei sia correnti sia di deposito, il presente studio ha inteso ricostruire il percorso dell'intervento di valorizzazione che la Regione Piemonte ha tentato di condurre senza successo tra la fine degli anni '90 e la metà degli anni 2000 sul complesso storico di Borgo Castello, l'immobile dimensionalmente più rilevante di tutto il parco La Mandria, nonché centro direzionale dell'intera tenuta sin dalla sua nascita. Nonostante le premesse, di fatto l'intervento non verrà mai portato a compimento e gli esiti dell'operazione sono visibili ancora oggi.

Il complesso, già tutelato ai sensi dell'art. 4 della Legge 1° giugno 1939 n. 1089, è divenuto Bene Culturale ex D.Lgs. 42/2004 grazie all'apposizione del vincolo monumentale con R.R. n. 1531 del 22 febbraio 1984 Tenuta "La Mandria", Padiglione di Caccia dello "Castello". Nel 1997 è stato iscritto nella *Word Heritage List* della Convenzione del Patrimonio Mondiale UNESCO, stabilendo a pieno titolo la sua appartenenza a quel sistema territoriale, diffuso a livello capillare sul territorio piemontese, meglio noto come circuito delle "Residenze Reali Sabaude".

Questo importante riconoscimento si deve contestualizzare nell'ambito di un processo sistematico ed integrato di recupero, di reinterpretazione di valori e significati e di valorizzazione, condotto sul territorio piemontese da una pluralità di Enti Pubblici che poco prima, sul finire del 1996, aveva trovato nuova linfa vitale grazie alle risorse derivanti da una specifica misura di sostegno prevista nel DOC.U.P. Obiettivo 2 (1996-1999). Si tratta dell'intervento meglio conosciuto con il nome "Progetto La Venaria Reale", che, come noto, rappresentò un caso esemplare nella storia delle attività promosse in materia di recupero, restauro e valorizzazione del Patrimonio Culturale non solo in Italia, ma in tutta Europa. L'intervento di recupero del Complesso di Borgo Castello fece parte di questo grandioso progetto, ne condivise le strategie, i finanziamenti, i soggetti attuatori, ma purtroppo non le sorti.

Ciò che viene descritto nelle pagine seguenti è una storia in numeri, che ben rappresenta la dimensione dell'operazione avviata:

- 20 Istituzioni coinvolte dalla scala locale a quella internazionale;
- 7 strumenti negoziali tra Accordi di Programma Quadro e Intese Istituzionali;
- 17 organi operativi costituenti la macchina organizzativa de la Venaria Reale;
- 13 anni di attività, considerando sia la fase programmatica e decisoria sia la fase attuativa.

Numeri che continuano ad essere rilevanti anche se riferiti al solo complesso di Borgo Castello:

- 250 atti prodotti dalla sola Regione Piemonte, tra Deliberazioni e Determinazioni;

- 18 cantieri avviati;
- 35 milioni di euro circa, spesi tra lavori e incarichi professionali;

Il fatto che l'opera sia incompiuta appare ancora più sconcertante se riferito all'enorme quantità di risorse e di energie profuse così come alla rilevanza culturale dell'obiettivo ultimo che si prefiggeva, come meglio si vedrà nelle pagine successive.

Oggi, infatti, il Complesso di Borgo Castello si presenta come rappresentato nelle schede fotografiche che seguono in dettaglio.

Su una superficie complessiva di circa 33.000 mq, di cui circa 25.000 mq (circa il 75%) interessati dagli interventi di recupero, l'investimento ha in realtà riattivato solo una minima parte del complesso, corrispondente ad una superficie complessiva di circa 10.000 mq (circa il 30%) destinata al museo degli appartamenti Reali, agli uffici amministrativi dell'Ente Parco e alla formazione professionale alberghiera (scuola Formont). Il restante 45 % corrispondente a circa 15.000 mq è stato interessato da interventi a differenti gradi di completezza che di fatto non hanno reso i locali fruibili per l'insediamento delle attività in progetto.

LIVELLI DI COMPLETAMENTO INTERVENTO



Intervento concluso

30% ca. 10.000 mq

Intervento non eseguito

25% ca. 8.000 mq

Intervento non completato

45% ca. 15.000 mq

Ciò che si descriverà nelle prossime pagine è un intervento di recupero e di valorizzazione che, seppur sostenuto da ingenti investimenti pubblici e dotato di un modello di *governance* di grande articolazione, sia a livello programmatico sia a livello attuativo, ha sicuramente pagato lo scotto di essere tra i precursori di interventi di valorizzazione di tale portata, nonché di utilizzare, come si vedrà, strumenti inediti di negoziazione e di attuazione quali accordi di programma e concorsi di progettazione.

Il presente studio intende ripercorrere le tappe di questa esperienza, analizzarne le scelte fatte e le strategie adottate, poiché la valutazione degli investimenti compiuti con esiti sia positivi sia negativi è da ritenersi base esperienziale necessaria per l'elaborazione di nuove

formule di processo, finalizzate a definire approcci operativi e gestionali e programmatici sempre più efficaci.

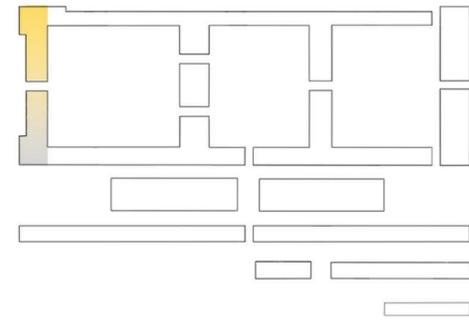
Ma soprattutto perché a distanza di quattordici anni dai fatti qui riportati, le amministrazioni non hanno ancora compiuto nessuna scelta che sia in grado di ridestare l'immobile dallo stato di "oblio" senza tempo in cui si trova attualmente per riconnetterlo alle "trame del territorio" cui appartiene.

1.1. Stato attuale del fabbricato – Schede fotografiche



FABBRICATO A

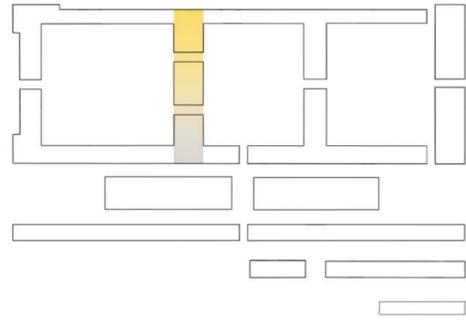
1-2 Viste interne di alcuni dei locali che costituiscono il percorso di visita del Museo degli Appartamenti Reali di Vittorio Emanuele II. 3. Vista fronte interno cortile con dettaglio delle magnolie storiche e della fontana realizzata dal Vincenzo Vela (1861) che rappresenta un tritone che doma un cavallo marino. 4. Vista fronte sud-ovest della manica lato Giardini marchesati. 5. Facciata della manica degli appartamenti rivolta verso la Città di Venaria Reale. Si tratta del fronte più aulico dell'intero complesso, la cui configurazione attuale si deve agli interventi ad opera dell'architetto Filippo Juvarra (1726-1731).



”

FABBRICATO B

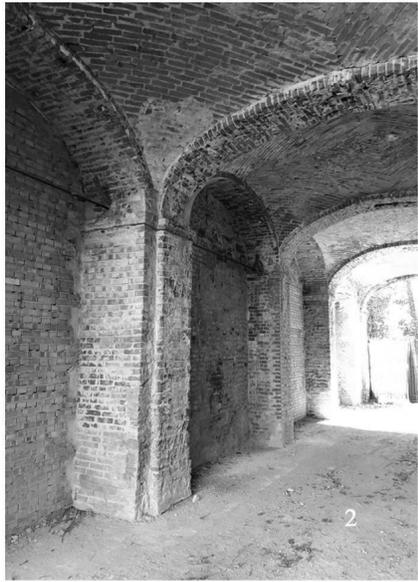
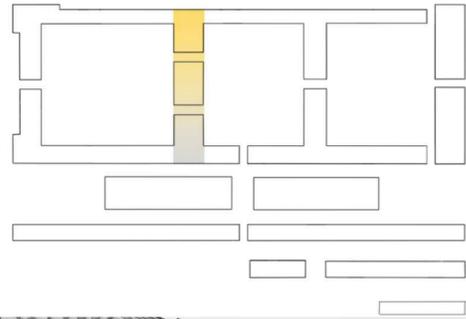
1. Particolare del locale collocato al piano primo che, secondo il progetto originario, doveva essere destinato a sala colazione ad uso dell'albergo. 2. Copertura lignea di nuova realizzazione che trae ispirazione dalle forme di una carena di nave rovesciata. La struttura in legno è costituita da una serie di "travi-centine", alcune munite di catena al fine di eliminare le spinte orizzontali, alternate ad altre prive di catena, vincolate a cerniera sulle travi perimetrali portanti. 3. Locale collocato al piano terreno che, secondo il progetto cantierizzato, avrebbe accolto parte degli spazi della cucina del ristorante dell'albergo. L'ambiente è stato interessato da parziali interventi strutturali e di predisposizione impiantistica. 4-6. Scala storica che nelle intenzioni del progettista avrebbe funto da elemento di collegamento verticale tra la zona cucina e la sala colazione previste in progetto. 5. Porticato sottostante la balconata in posizione nord-est. Si rileva il permanere di un evidente quadro fessurativo e parimenti la presenza di impianti in avanzato livello realizzativo.





FABBRICATO B

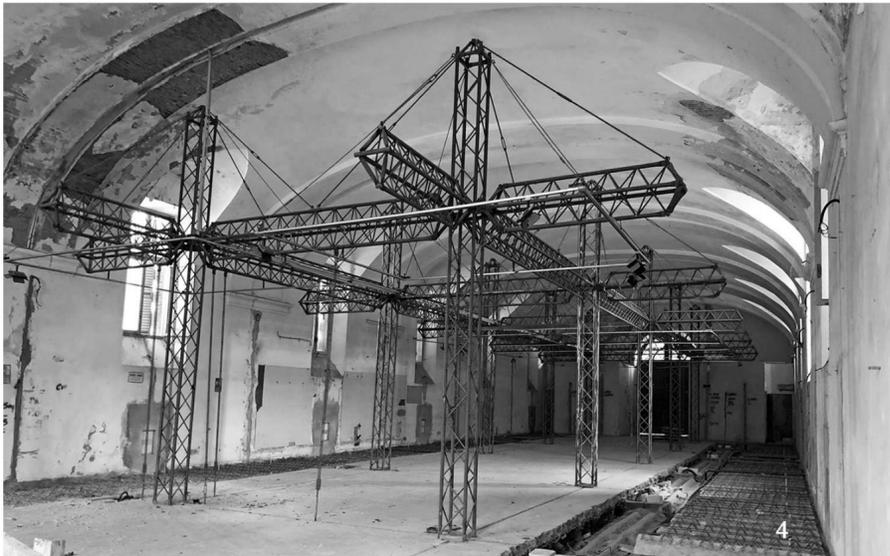
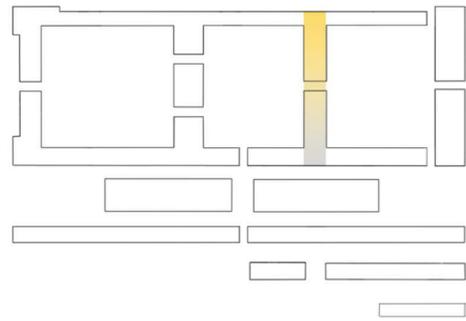
1. Vista fronte lato cortile centrale dell'accesso al salone centrale e dei due assaggi laterali di collegamento con il cortile d'onore in posizione sud. Particolare del passaggio laterale che dal cortile centrale conduce al cortile sud. 3. Vista del fronte lato cortile sud con particolare del portale centrale decorato. Gli elementi decorativi sono giustificati dal fatto che il fronte si affaccia sul cortile d'onore e quindi risultava visibile dagli Appartamenti Reali presenti nel corpo di fabbrica A. Si noti un effetto decorativo della partitura in laterizio molto più accentuato rispetto agli altri corpi di fabbrica del complesso, ad eccezione fatta per la manica degli Appartamenti Reali. 4. Particolare tramatura ad effetto decorativo del laterizio in facciata. 5. Vista del fronte edificio rivolto verso il cortile centrale. In corrispondenza del portale baricentrico è visibile uno sfondato lunettato decorato a trompe-l'oeil. 6. Porticato aggettante con soprastante balconata rivolto verso la corte sud. 7. Dettaglio dello spigolo del fabbricato in corrispondenza dell'incrocio con il fabbricato F.





FABBRICATO C

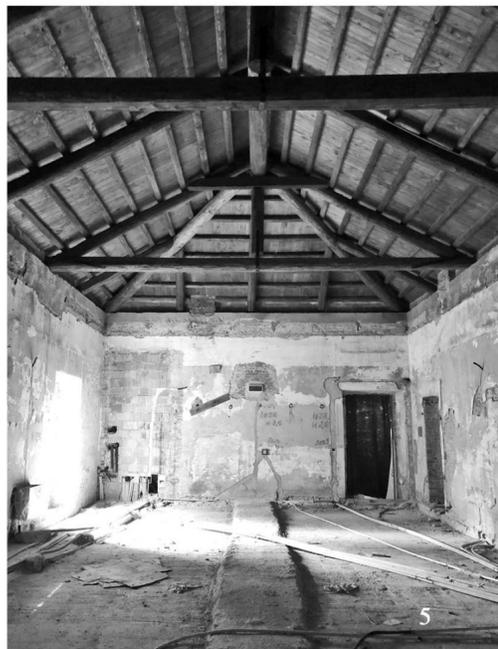
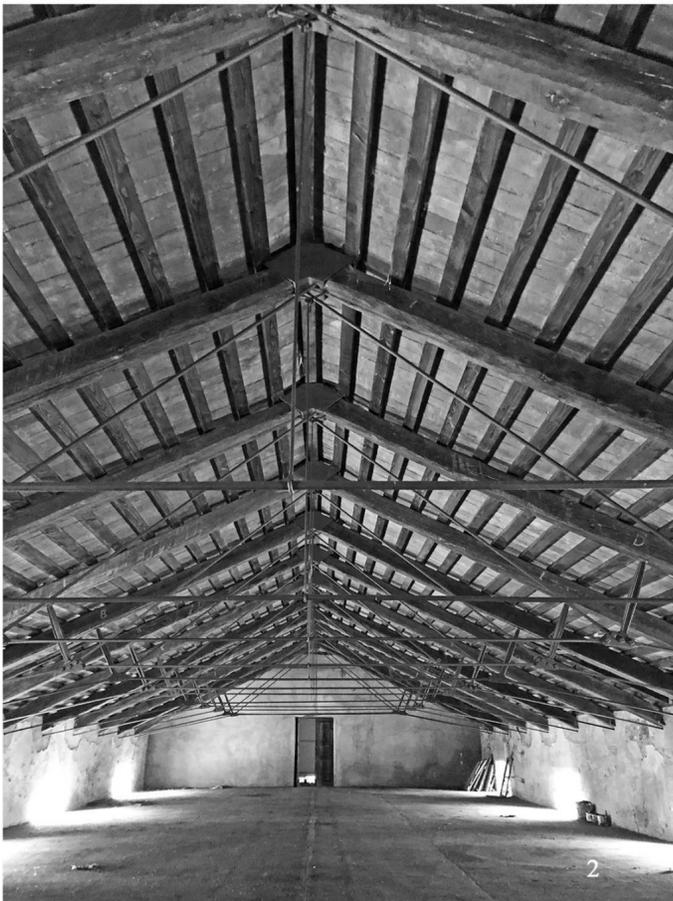
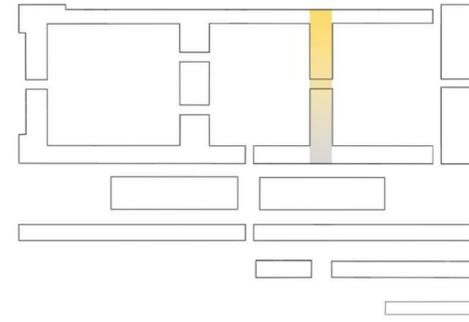
1. Particolare dei volumi tecnici non completati e tracce a pavimento per la posa degli impianti idraulici 2. Vista trasversale e dettaglio del solaio realizzato con tecnologia a predalles non completato 3. Particolare collegamento attualmente murato tra corpo C e corpo I che avrebbe svolto funzione di ingresso al Centro Natura e Paesaggio 4. Particolare struttura metallica realizzata per l'allestimento della Mostra permanente della Resistenza, non più attiva 5. Particolare del canale di ventilazione perimetrale a pavimento con soprastante soletta predalles. Si noti che nella zona centrale non risulta realizzato il solaio con vespaio aerato mediante posa di igloo come previsto in progetto 6. Vista longitudinale del salone e dei volumi tecnici realizzati ex novo nella parte terminale del locale. Nella zona centrale sono visibili indicatori del posizionamento delle fondazioni in cemento armato create per sostenere il volume dell'auditorium mai realizzato.



”

FABBRICATO C

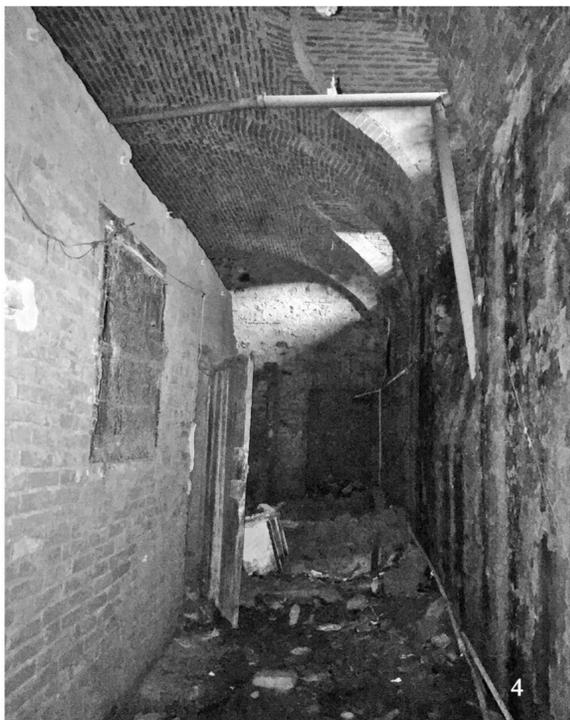
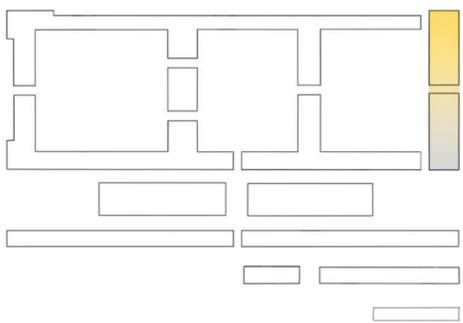
1. Facciata edificio lato cortile centrale. Si rileva la partitura regolare del fronte in muratura scandita da lesene binate disposte specularmente rispetto al portale centrale di ingresso 2. Particolare della copertura con struttura in capriate polonceanu e pannelle in cotto 3. Particolare arioso centrale tripartito con volta a sfera su pennacchi affiancata da due volte a vela. Si rileva un particolare cromatismo azzurro cielo degli sfondati 4. Vista del fronte dell'edificio rivolto verso il cortile nord, identico a quello retrostante 5. Particolare del locale collocato in corrispondenza dell'incrocio con il corpo F con copertura in orditura lignea portante e tavolato su cordolo in cemento armato. La copertura fu oggetto di rifacimento durante i cantieri degli anni 2000-2006, unitamente alla realizzazione della predisposizione impiantistica 6. Particolare UTA collocata nel vano tecnico sottocopertura. Si tratta di una soluzione impiantistica ricorrente.



”

FABBRICATO D

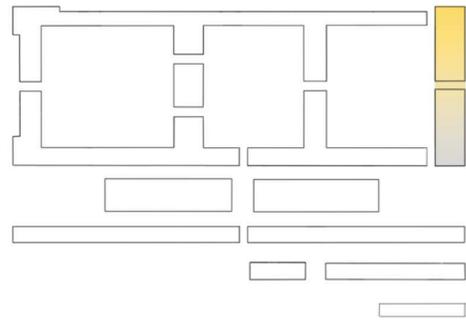
1. Vista di uno dei vani che compongono l'ambito residenziale al piano secondo. La discontinuità del manto di copertura ha determinato rilevanti infiltrazioni e conseguenti collassi parziali delle volte in muratura. 2. Vista di uno dei vani che compongono l'ambito residenziale al piano secondo. L'esfoliazione degli strati superficiali di tinteggiatura ha messo in luce decorazioni a filetti all'imposta delle volte. 3. Copertura con struttura portante in capriate lignee e manto in coppi. Si rilevano numerose discontinuità del manto e parziali cedimenti della struttura, assenza di isolamento termico e limitata presenza di guaina. 4. Locale scantinato seminterrato. Discreto stato di conservazione della muratura portante e presenza di superfetazioni in condizioni precarie. 5. Particolare della scala collocata all'interno della torre dell'orologio. La struttura verte in buone condizioni di conservazione grazie agli interventi di consolidamento condotti a inizio degli anni 2000. 6. Particolare pozzo di luce in copertura. 7-8. Locali collocati al piano mezzanino. Segni di umidità provenienti dalla copertura rilevabili anche a questo livello. Le esigue altezze dei locali costituiscono una forte limitazione al loro utilizzo a meno di specifiche deroghe da parte delle autorità preposte.



”

FABBRICATO D

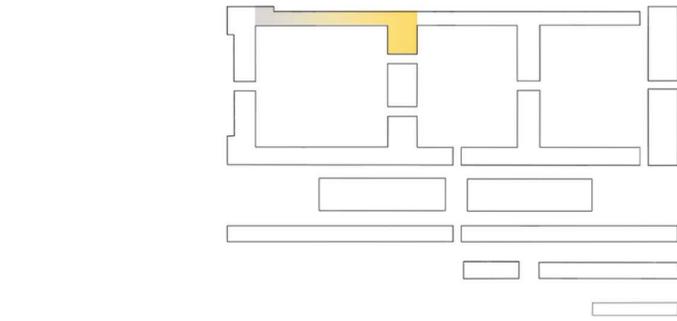
1. Fronte esterno lato nord - ovest rivolto verso la Rampa dei Ciuchè. E' visibile la torre dell'orologio che da il nome al fabbricato. 2. Dettaglio dell'androne di ingresso. Si rileva il particolare architettonico dell'assiata longitudinale degli accessi. 3. Particolare dell'ingresso agli spazi destinati al ristorante. 4. Fronte lato cortile interno con vista sulla torre dell'orologio priva della lanterna in ferro ce fu rimossa per motivi statici negli anni 2000. 5. Fronte sud ovest rivolto verso i Giardini Marchesali. E' visibile un accesso indipendente ai locali interni. Dalle finestrate collocate in posizione mediana in parte murate è evidente che il piano mezzanimo occupa solamente metà della profondità della manica, mentre la restante parte è occupata dai locali a tutt'altezza della zona ristorante.



”

FABBRICATO E

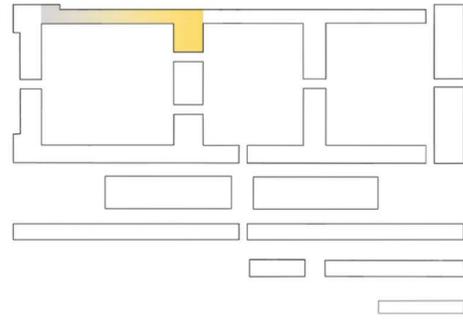
1. Locale facente parte degli Appartamenti della Famiglia Medici del Vascello. Si noti la presenza di lacerti di tappezzeria a tema naturalistico a parete e decorazioni seppur discontinue sulla volta cartongesso in luogo di quella originale in laterizio. 2. Locale al piano terreno sottoposto ad interventi di recupero. Si noti la realizzazione della volta in cartongesso in luogo di quella originale in laterizio, tecnica ricorrente a causa degli interventi di consolidamento dei solai interpiano. 3. Elemento distributivo al piano terreno. Si noti la rimozione parziale dei pavimenti storici per l'esecuzione di tracce impiantistiche a pavimento. 4. Elemento distributivo al piano terreno. Anche in questo caso è visibile la ricostruzione in cartongesso di numerose volte in muratura. 5. Locale tecnico al piano seminterrato, realizzato mediante tamponamenti divisorii in muratura con interposti pannelli fonoassorbenti per l'isolamento acustico dalle zone circostanti. 6. Locale al piano seminterrato. Fu prevista la realizzazione di sottomurazioni in c.a. al perimetro e di un vespaio aerato, nonché la realizzazione di interventi di consolidamento a parete mediante controfondere in c.a. rivestite in muratura faccia a vista in mattoni pieni.



”

FABBRICATO E

1. Elemento distributivo verticale storico parzialmente conservato. Fu realizzato il prolungamento del corpo scala mediante la demolizione della volta tra piano terreno e pieno interrato e previsto l'inserimento del vano ascensore verso l'interno cortile in modo che le camere affaccino verso i giardini marchesati per un senso di maggiore tranquillità. 2. Corridoio collocato al piano primo. Gli ambienti risultano voltati e più ampi rispetto al piano superiore, in generale caratterizzati da una maggiore auticità. 3. Vano scala con vano ascensore realizzato mediante rifacimento completo della scala preesistente. 4. Vano scala con vani a pavimento per la successiva posa del palchetto ligneo e il movimento in senso longitudinale creato dall'alternarsi tra pieni e vuoti dato dall'aggetto delle pareti dei servizi igienici e dai vani di accesso alle camere.



”

FABBRICATO F

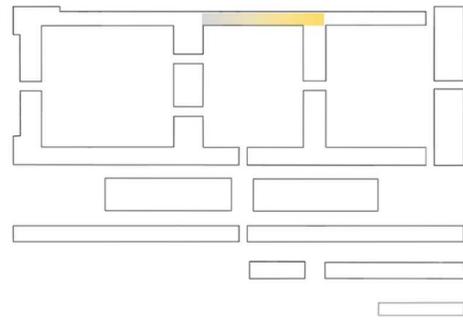
1-3. Vista corridoio al piano primo rivolto verso l'interno cortile per permettere l'affaccio delle camere verso la zona dei giardini marchesali. L'area collocata al di sopra dei tre archi lesionati del piano terreno fu oggetto di intervento. La proposta iniziale, più conservativa, fu sostituita dalla scelta di demolire completamente volte e muricci portanti del piano primo e di sostituirli con volte in cartongesso appese ad una struttura leggera in metallo.... 2. Vista del locale collocato in corrispondenza dell'intersezione con la manica C. Copertura di nuova realizzazione e locale lasciato al rustico. 4. Vista di un locale tecnico di distribuzione dei vettori energetici. 5. Vista del salone in muratura collocato al piano terreno destinato a sala ristorante ad uso dell'albergo. Furono realizzati interventi di consolidamento dei tre archi strutturalmente compromessi mediante un diffuso sistema di iniezioni armate inclinate e risarciture con colate di malta additivata con resina epossidica e inserimento di travi esterne IPE 360 affiancate agli archi commesse per mezzo di fasciature metalliche incollate alla muratura, progettate per sopportare l'intero carico gravante sull'arco nella fase di esercizio. Gli archi furono poi rifiniti con uno strato di betoncino armato con rete elettrosaldata finalizzata ad assorbire il fuorisagoma. 6. Vista del fronte interno dell'edificio.



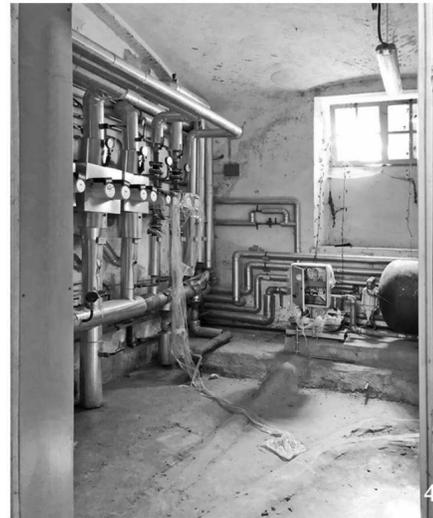
1



2



3



4



5

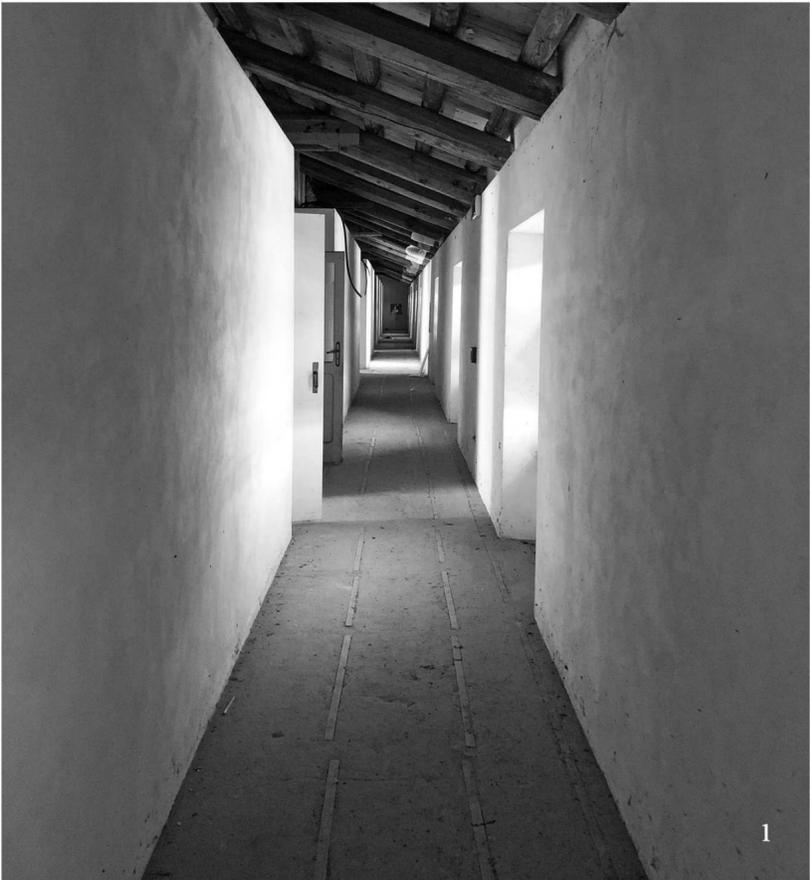


6

”

FABBRICATO G

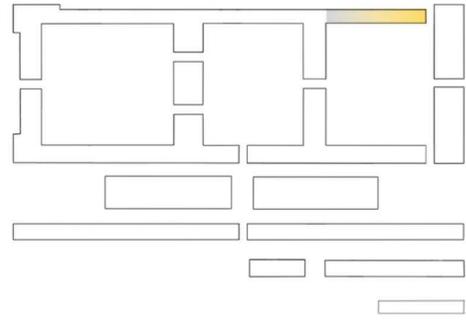
1. Vista dell'elemento distributivo orizzontale al piano primo. Si rileva la predisposizione di radici per la posa dei pavimenti in legno. 2-6. Vista di una camera tipo al piano primo. Le camere sono tutte rivolte verso l'affaccio esterno dei giardini marchesali e il bosco. Nella parte interna delle stanze sono ritagliati i volumi dei bagni dotati di ventilazione meccanica. Finiture al rustico. 3 Vista del fronte lato interno cortile del Fabbricato. Gli interventi sulle facciate hanno riguardato la reintegrazione di parti murarie ammalorate mediante cucu scuci. 4. Vista corpo scala di separazione tra manica G e manica D non interessato dagli interventi di recupero. 5. Salone al piano terreno destinato a erboristeria e tisanderia. Gli interventi hanno riguardato principalmente la creazione di un vespaio aerato e la realizzazione di cavetti tecnici a pavimento, nonché il consolidamento strutturale delle volte esistenti private della funzione portante, poiché appese ad un nuovo solaio metallico poggiato su cordolatura in cemento armato perimetrale.



1



2



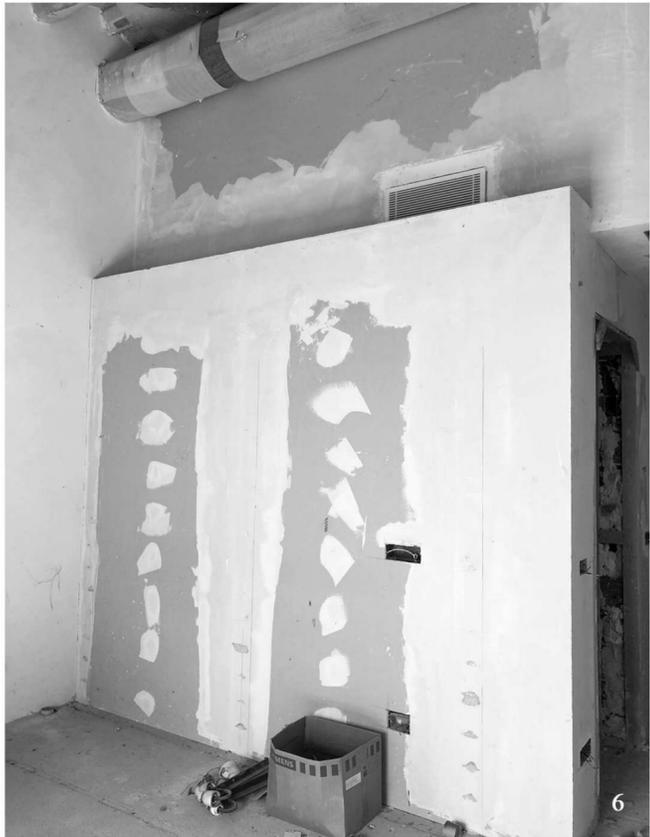
3



4



5



6



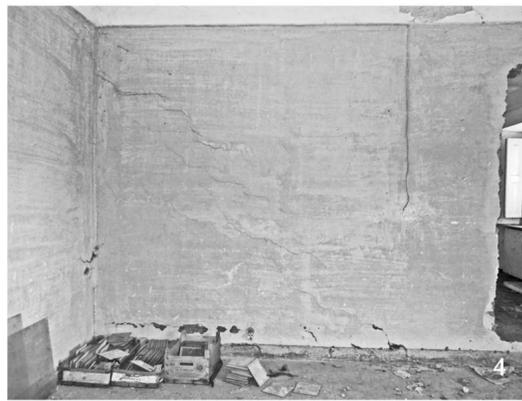
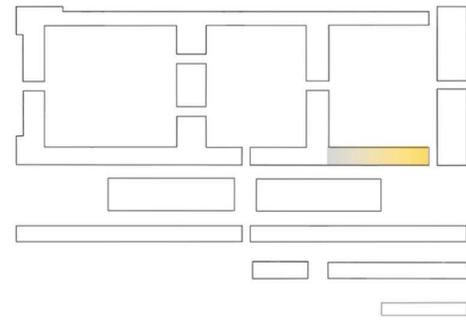
MARCHESALI

1 Vista parziale attuale dello sviluppo dei giardini. Il progetto di allestimento del giardino era caratterizzato da una riconfigurazione estetica e funzionale del sito principalmente legata alle attività dell'albergo. Del progetto originario furono realizzate solo alcuni elementi tra cui le predisposizioni impiantistiche, alcuni percorsi e i canneti. 2. Particolare della serra vetrata Il progetto di recupero dei giardini ne prevedeva la totale demolizione. 3. Piccolo casotto con funzione di portineria per i fruitori dell'albergo. Il fabbricato fu interessato da interventi di recupero condotti dall'Ente Parco. 4- 5. Vista di ciò che rimane di due dei bacini ad uso fontana in conglomerato cementizio, costituenti alcuni degli elementi decorativi del giardino.



FABBRICATO H

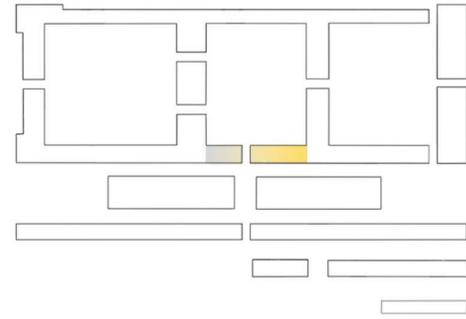
1. Vista interna del locale al piano terreno che da progetto doveva contenere un'area mercatale per la vendita delle produzioni del Parco. I lavori hanno previsto la realizzazione di un vespajo aerato con vanti tecnici al perimetro e il consolidamento delle volte tra piano terra e piano primo mediante inserimento di otto catene trasversali. 2. Vista fronte fabbricato lato interno cortile. Fu eseguito il ripristino delle facciate annalorate con reintegrazione di parti murarie mediante cucci scuci e stirlatura giunti e fu previsto il taglio a sezione obbligata delle murature al piano terreno per trasformare le finestre in porte. 3-4-6-7-8. Vista dei locali al piano primo destinati ad appartamenti. In fase di cantiere le lavorazioni relative a questo piano furono stralciate. Attualmente sono visibili fessurazioni a taglio dei setti posti trasversalmente allo sviluppo della manica.



”

FABBRICATO I

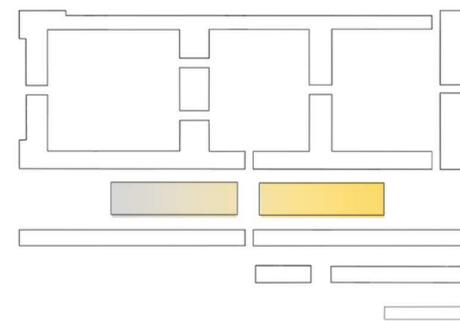
1. Vista fronte interno cortile. A seguito del crollo di porzione del fabbricato, l'originario scheletro in muratura è stato sostituito da una struttura portante in c.a., con volte ricostruite in gesso su struttura di tipo nervometal, rivestita con un paramento murario esterno in laterizio pieno che conferisce uniformità alla corte centrale. 2-3. Vista dei locali al piano primo destinati a zona amministrativa e gestionale del Centro Natura e Paesaggio. La copertura, realizzata ex novo, ripropone la tipologia a polinocau già esistente. 4. Vista laterale dell'atrio a doppia altezza e particolare della scala di accesso al piano primo ad uso uffici e dell'elevatore vetrato che mette in collegamento i tre livelli di cui si compone l'ambiente. 5. Vista dei locali volati al piano primo destinati a spazi per la didattica. 6. Vista dell'atrio a doppia altezza in cui è collocata la scalinata di collegamento tra lo spazio di accoglienza (C1) e l'area museale del Centro Natura. La forma trapezoidale con lato minore sullo sbarco inferiore ha la finalità di accentuare il senso prospettico dell'atrio superiore di attestamento del pubblico. La scala è costituita da un getto monolitico in c.a. sostenuto da un lato dalla muratura perimetrale dell'atrio e dall'altro da un setto in c.a. arretrato atto a conferire senso leggerezza all'elemento.



”

FABBRICATI K

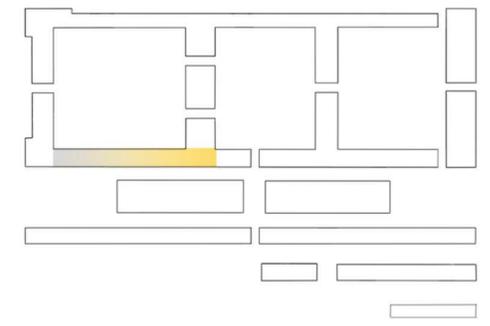
1-3. Vista interna delle due maniche in muratura denominate K1 e K2 costituenti gli spazi espositivi del Centro Natura e Paesaggio. I lavori per la realizzazione dell'involucro hanno previsto l'approfondimento della quota di calpestio interna con la conseguente necessità di effettuare imponenti opere di sottofondazione e sottomurazione. Le coperture esistenti sono state completamente rimosse e sostituite con due involucri distinti per i due corpi di fabbrica costituiti da capriate in carpenteria metallica tubolare e chiusure in vetro in parte apribili grazie a meccanismi motorizzati. L'elemento K2 presenta due camminamenti in grigliato metallico interni all'involucro funzionali al percorso di visita. 2. Vista dell'elemento di collegamento sotterraneo tra le sue "serre" vetrate. 4. Particolare dell'elemento di connessione tra involucro in muratura e involucro vetrato. Tutte le zone di testata dei due edifici contengono inoltre scale metalliche di forma ovale e ascensori che garantiscono il collegamento verticale ai diversi piani. 5-6. Vista esterna dell'involucro in muratura. I fabbricati in muratura sono stati oggetto di intervento di restauro durante il quale sono emersi lacerti di affreschi storici in corrispondenza della testata nord dell'edificio K1.



”

FABBRICATO J

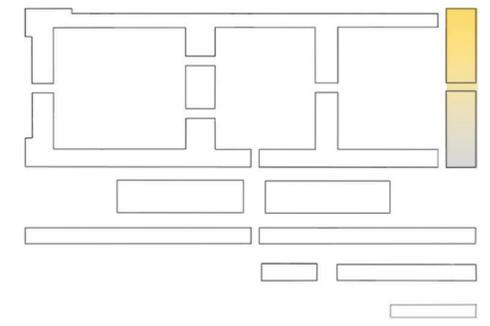
1-2-5 Vista del fronte ricolto verso l'interno cortile. L'intervento sulle facciate ha previsto la reintegrazione di parti murarie mediante sostituzione degli elementi in mattone pieno, la pulizia del paramento murario in laterizio e la risulatura dei giunti con malta idraulica e intonaco liscio a due strati con la tecnica della sacramatura e in alcune parti con una lavorazione a fino mattone. Ai piedi del fabbricato è stata inoltre realizzata una cordolatura in cemento armato che unitamente ad un sistema scatoiare prefabbricato crea un condotto che permette la ventilazione dell'intercapedine ventilata del piano terreno e accoglie una tubazione drenante con lo scopo di allontanare l'acqua di ristagno dalla base del fabbricato. Al piano primo trovano ancora oggi collocazione i locali della scuola alberghiera Formont che furono interessati da lavori strutturali e di adeguamento funzionale. 3-4. Vista del locale al piano terreno che, originariamente pensato quale spazio dedicato al Museo della Mandria, successivamente divenne un'area finalizzata ad accogliere mostre temporanee. L'ambiente si presenta al rustico e oltre al vespaio aerato già citato, l'intervento eseguito ha riguardato il consolidamento delle volte mediante posa di nuove catene trasversali.





FABBRICATO L

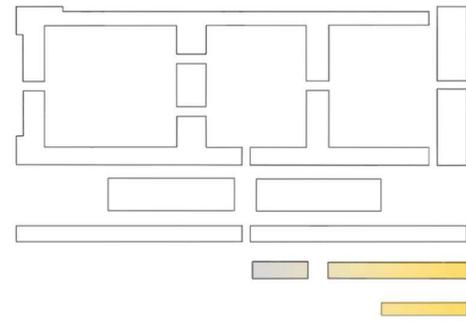
1-2-3-4-5. Viste esterne del corpo di fabbrica denominato Manica Neogotica destinata agli uffici dell'Ente di Gestione dell'Area Protetta del Parco La Mandria. Il fabbricato fu interessato da lavori di manutenzione delle facciate esterne mediante pulizia delle superfici lapidee, il rifacimento intonaci e la stesura dei giunti con malta di calce idraulica. Furono inoltre eseguiti interventi di consolidamento strutturale che hanno riguardato sia la copertura, sia i corpi murari. L'intervento ha previsto la conservazione delle capriate poloncau originarie con la ricostruzione degli appoggi danneggiati, nonché la realizzazione di sottomurazioni in cemento armato lungo quasi tutto il perimetro del fabbricato.





FABBRICATI M

1-2-5 Vista esterna e interna dei fabbricati denominati M e dei silos. I fabbricati si trovano attualmente in stato di avanzato degrado. Porzioni di copertura sono ormai crollate così come alcune delle volte dei piani superiori del fabbricato M4. Questi edifici non furono mai coinvolti dagli interventi di recupero del Borgo Castello, a meno della porzione in cui vennero localizzate le "grandi centrali", centrali tecnologiche principali destinate alla produzione energetica ad uso dell'intero complesso. Era qui prevista la realizzazione dell'Orstello della gioventù, struttura ricettiva dedicata alle scuole ed ai campi estivi per ragazzi. 3. Vista interna del locale della Ex Falegnameria, progettualmente destinato ad accogliere un ecomuseo per mantenere viva la conoscenza circa i mestieri e le attività storiche presenti nel Parco La Mandria.



2. COORDINATE STORICHE DEL BORGO CASTELLO E DELLA MANDRIA

2.1 Il processo di costruzione e i passaggi di proprietà.

La trattazione che segue non intende essere esaustiva delle vicende storico - costruttive del manufatto, ma semplicemente una cornice contestuale per meglio permettere al lettore di comprendere il contesto in cui si trova.

Il Borgo Castello della Mandria fu il “grandioso edificio”, così lo descrisse Tommaso Grossi nella *Guida alle cascate e vigne del territorio di Torino e contorni* (1790), attorno a cui ruotava l’intera economia della Tenuta della Regia Mandria di Venaria Reale e fulcro principale di quel serbatoio produttivo, nato su ispirazione degli *Haras* (stazioni di monta equina), esistenti nel XVII secolo presso le principali corti europee, da cui venivano prelevati gli esemplari di cavalli di razza scelta destinati alle scuderie reali e alla guerra, al fine di limitare l’acquisto dei cavalli al di fuori dei confini dello Stato. Per la sopravvivenza della corte sabauda, infatti, era necessario poter disporre sia di sfarzosi equipaggi di parata sia di un esercito agguerrito in grado di spostarsi rapidamente sul territorio e dunque di grandi quantità di cavalli immediatamente reperibili.⁹

La “Grande Mandria” fu un *unicum* rispetto al panorama delle Regie Mandrie Sabaude, sia per dimensione (si estendeva infatti sui territori dei comuni di Venaria Reale, Druento, La Cassa, San Gillio, Givoletto, Fiano, Robassomero e Caselle) sia per il legame che da sempre intratteneva con la vicina Reggia, tanto da poterne essere considerata un’appendice. Nata per ospitare le cavalle di razza, finì sin da subito con il ricoprire anche una funzione spiccatamente produttiva, al fine di sostenere almeno in parte i costi della dispendiosa politica di rappresentanza della Corte Sabauda, che piccola ma orgogliosa, mantenne sempre un tenore di vita particolarmente elevato nel tentativo di stare alla pari con la vicina Francia.¹⁰

Il processo di costruzione della capitale sabauda tra il XVII e il XVIII secolo fu infatti un progetto territoriale, capillarmente diffuso in Piemonte, nelle province di Torino, di Cuneo (tra Agliè e Valcasotto), con presenze significative in provincia di Vercelli ed esteso anche alla vicina Savoia e alla Sardegna, costituito dall’insieme dei siti sedi di residenze, regge, *loisir*, attività venatorie e produzioni agricole, quali elementi di un complesso sistema di governo del territorio articolato in grandi terreni demaniali o su cui insistevano diritti di caccia, reso possibile da una campagna di acquisizioni e permuta territoriali che aveva

⁹ Laurora, [et al.], 2005, vol 1, pp. 29-80

¹⁰ Ivi

come fine occulto la volontà di assoggettare la nobiltà piemontese, ridimensionandone il ruolo e i poteri, alle regole dell'assolutismo. Un disegno territoriale continuo di grande rilevanza tattica sia nel senso economico-produttivo sia quale barriera contro la feudalità.¹¹ E fu così che vicino ai boschi del Gran Paese nella località di Altessano Superiore, una delle sedi venatorie più frequentate dai principi di Savoia dal secolo XVI, trovò così collocazione il grandioso progetto castellamontiano di costruzione del Parco di Caccia e del Palazzo di Piacere della Venaria, un unicum di scenografie architettonico-ambientali, forse il complesso architettonico piemontese di maggiore e incontestabile rilevanza europea, diventato modello per molte altre residenze reali. Non solo "*maison de plaisance*", ma soprattutto luogo di rappresentanza della corte ducale che ideava e perseguiva programmi degni di un regno, alla pari delle altre corti europee.

La cosiddetta Reggia di Diana nacque dalla precisa esigenza di Casa Savoia di realizzare un'imponente dimora per le battute di caccia in grado di ospitare un numero illimitato di cavalli, cani, scudieri, paggi, arcieri, nobili e dame di compagnia che accorrevano a corte per partecipare alle grandi feste. Attorno al fulcro principale della Reggia e dei suoi giardini, ogni singolo elemento del sistema fu occasione per l'esibizione della fortezza e della magnificenza dello Stato e quindi della famiglia Reale Sabauda.¹² Anche l'antico insediamento antistante il complesso subì, per mano di Castellamonte, una riplasmazione ispirata alle lussuose residenze di Luigi XIV in cui i nuovi palazzi dell'asse centrale della "Contrada Nova" occultano alla vista la vita autentica e popolare del borgo storico e quasi come un fronte di parata, fanno da quinta alla rappresentazione dello splendore della scena della corte sabauda.

Così allo stesso modo la costruzione della Regia Mandria di Venaria divenne parte integrante di un ben definito programma politico con il quale il sovrano metteva in scena se stesso trasformando la sua residenza di caccia e ciò che la circonda in strumento di potere interno e in immagine internazionale della dinastia e dello Stato. E così facendo la corona veniva celebrata attraverso la creazione sia di una "fabbrica" di cavalli di razza sia di un luogo dedicato al rito della caccia a cavallo, non solo quale occasione per l'allenamento alla guerra dei nobili feudatari, ma soprattutto per rappresentare un mondo di valori, codici e simboli, e cerimoniali atti a rafforzare il legame della nobiltà stessa alla Casa Savoia e parimenti a legittimarne il posto accanto alle altre monarchie europee.

Accanto alla necessità primaria di possedere un allevamento specializzato, segno delle ambizioni di un regno e della volontà di farsi riconoscere dagli altri sovrani, predominò

¹¹ Comoli Mandracci, 1983, p. 47

¹² Ballone, Racca, 1998

ben presto la volontà di trasformare la Regia Mandria in un'azienda agricola multifunzionale, che, nonostante i primi tempi di assestamento e di gestione un po' approssimativa, si andò configurando come una realtà di stampo moderno e di ispirazione fisiocratica (teoria secondo cui solo l'agricoltura produce ricchezza, attraverso coloro che lavorando la terra producono beni, diversamente dall'industria che li trasforma e dal commercio che il distribuisce), nonché laboratorio di sperimentazioni e iniziative produttive a vasto raggio. Sorse così l'azienda economica di Venaria Reale, amministrativamente collegata ad altre tenute regie a destinazione agraria come la Mandria di Chivasso, che gestiva soprattutto beni ed aziende agrarie destinate a finalizzare le loro politiche produttive al soddisfacimento primario delle esigenze della "razza" dei cavalli.¹³ Non va dimenticato, inoltre, come il recupero dei latifondi alla produzione avesse prima di tutto una valenza gestionale del territorio in termini di risanamento delle zone paludose o malariche, miglioramento dei terreni e delle condizioni morfologiche, realizzazione di nuove strade, bealere per l'irrigazione di prati e campi, di acquedotti, di canali. Così, grazie ad una cospicua campagna di investimenti, a metà del XVIII secolo la tenuta veniva ormai gestita con pieni criteri di produttività e redditività.

Centro nevralgico di questo sistema produttivo era il Castello, collocato sull'alto di un poggio quasi a dominare il parco, in asse con la Reggia di Diana della Venaria Reale.

La sua costruzione fu avviata nel 1713 e nonostante sia d'uso chiamarlo castello, sin dall'inizio non fu concepito come sede di residenza dei sovrani, secondo l'uso delle residenze extraurbane, bensì come luogo di sosta eventuale durante una battuta di caccia che i reali usavano organizzare nella tenuta e come spazio direzionale funzionale all'organizzazione dell'allevamento dei cavalli.

L'impianto architettonico del Castello consta di quattro corpi di fabbrica che, sviluppati su base rettangolare, racchiudono al loro interno ampi cortili che venivano usati come galoppatoio e sui quali si affacciavano le grandi scuderie.¹⁴ La semplicità e la razionalità di questa fabbrica, frutto di diverse fasi costruttive che si svolsero nell'arco di più di un secolo senza mai snaturare il disegno originario, ne sottolineano la funzione di sede di azienda efficiente e remunerativa.¹⁵

¹³ Cerri, 1985, pp. 167-179

¹⁴ *ivi*

¹⁵ Ballone, Racca, 1998

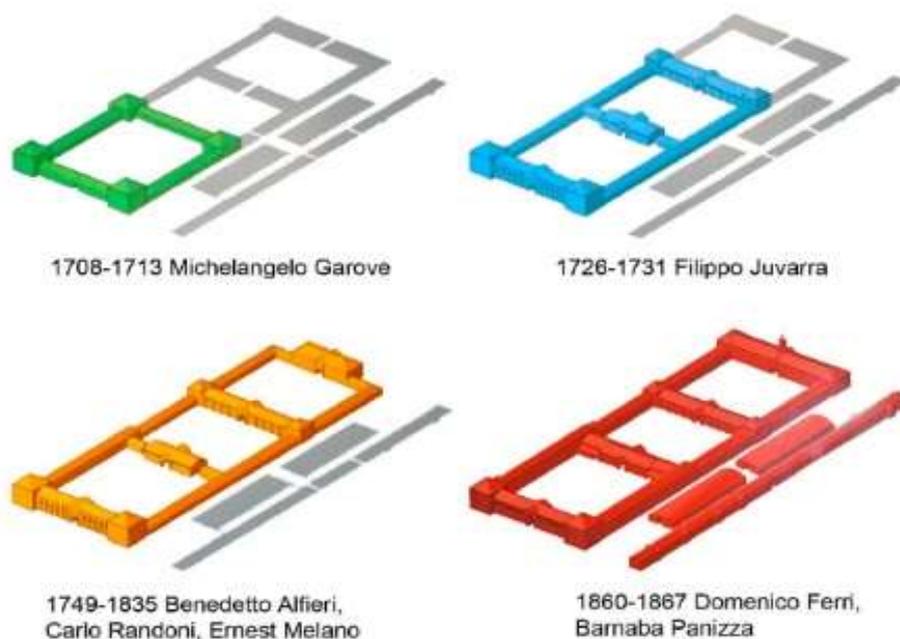


Figura 1 Fasi costruttive del complesso. Avataneo [a cura di], 2017 pag. 10.

L'ultima grande fase costruttiva è quella relativa alla seconda metà del 1800, ma già le sorti della Reggia e della Mandria si erano ribaltate: la prima, abbandonando gli antichi fasti, fu destinata, per gli spropositati costi di gestione, a caserma per i reggimenti di cavalleria, la seconda divenne, almeno in parte, la nuova residenza reale. Da questo momento la Tenuta La Mandria e la sua Reggia affronteranno destini ben distinti: la Reggia di Venaria trasformata e deturpata per essere resa più flessibile e funzionale alle necessità della nuova gestione militare che ben scarse attenzioni avrebbe avuto verso la sua storia, la Tenuta La Mandria riorganizzata e bonificata, sempre più rivolta al suo nuovo destino di azienda agraria modello di modernità ed efficienza.

A partire dal 1860, infatti, la Regia Mandria fu investita da un gigantesco programma di lavori di edilizia civile e rurale e di urbanizzazione del territorio, riflesso del desiderio, da tempo coltivato, di Re Vittorio Emanuele II di trasformare questo antico tenimento nella sua residenza privata, lontano dalla capitale, dal cerimoniale di corte e dalla politica.

Nel 1853 il “re borghese” fece trasferire nella residenza di Stupinigi lo stabilimento destinato alla razza dei cavalli e nel 1860 acquisì al patrimonio privato l'intera tenuta: “*con l'avvento di Vittorio Emanuele II l'amore per la Mandria si fa geloso ed esclusivo e così per i cavalli in mezzo ai quali egli avrebbe voluto passare tutta la sua vita. [...] Per il Re*

la Mandria era il più autentico regno, nel quale si rifugiava appena poteva sottrarsi alle spire di quello politico cui la sorte lo aveva inchiodato ¹⁶”.

All'interno del castello, nella manica rivolta verso la Venaria Reale, Vittorio Emanuele II fece costruire il suo appartamento che abitò per molti anni con la moglie morganatica Rosa Vercellana, contessa di Mirafiori e Fontanafredda, nota come “la Bela Rosin”, che proprio per aver conservato in gran parte i suoi arredi, rappresenta tutt'ora un essenziale tassello alla comprensione delle residenze di caccia dell'800 in Piemonte. Gli appartamenti furono sistemati secondo un preciso disegno che privilegiasse i temi legati alla caccia, alla natura e all'amore di coppia, poiché erano il luogo in cui il cerimoniale e la rappresentanza dovevano lasciare il posto all'accoglienza e all'intimità. Con l'occasione venne ristrutturato e ampliato l'intero Castello, adeguandolo alle nuove necessità funzionali e allo stile neogotico in voga e furono realizzati numerosi edifici sparsi all'interno del parco per il diporto del sovrano (*repositoire*), quali ad esempio il Castello dei Laghi e la Bizzarria, nonché fu conclusa la cinta muraria perimetrale alla tenuta di circa 28 chilometri, costruita per impedire la dispersione della selvaggina e il braconaggio¹⁷.

Dopo il 1865 con il trasferimento della capitale da Torino a Firenze e nel 1870 a Roma, la Mandria, come decine di altre tenute reali del Piemonte e della Valle d'Aosta, divenne difficilmente raggiungibile per Vittorio Emanuele II e fu progressivamente abbandonata. Così, alla sua morte, il figlio Umberto I decise di alienare l'intera proprietà che costituiva ormai solo più una pura passività. La tenuta venne acquistata dal Marchese Luigi Medici del Vascello, senatore del Regno, che dal 31 ottobre 1887 ne fu il solo ed unico proprietario, e si pose come obiettivo quello di realizzare una moderna azienda agraria polifunzionale con interessi rivolti anche a campi di produzione affini all'agricoltura. L'opera fu proseguita dai suoi eredi, i nipoti Giacomo e Giuseppe Medici che dai primi anni Trenta sottoposero la Mandria ad intensi e costosissimi lavori di bonifica agraria nell'intento di renderla produttiva alle colture cerealicole e di incrementarvi la zootecnia. Il fallimento dell'operazione apparve certo già alla fine del decennio, ma ormai l'avventura intrapresa e propagandata dai mezzi di informazione e magnificata presso le alte sfere doveva proseguire. Ammettere l'insuccesso, dopo i trionfi del regime nelle bonifiche integrali nell'Agro Pontino, in Sardegna e nella Venezia Giulia, avrebbe infatti potuto pregiudicare la carriera politica di Giacomo Medici, nominato nel 1935 Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ruolo che lo poneva in rapporti di collaborazione diretta con Mussolini. Il volume intitolato *La Mandria*, edito a Genova nel 1939, manifesto politico ispirato dalla

¹⁶ Cerri, 1985, pp. 167-179.

¹⁷ Manetta, 2006, pp. 206-229

famiglia dei marchesi, esprimeva così il significato dell'intera operazione. *“Non era prima che una bella tenuta, unica nella bellezza selvaggia della natura liberamente trionfante, che l'uomo non aveva avuto l'ardire o la possibilità di piegare alle esigenze sociali ed economiche dei tempi; ora anche questa tirannia è stata vinta e il dominio dell'uomo è stato affermato con un'opera gigantesca. La vita si era cristallizzata su posizioni passive, forzatamente subite: da tre lustri vi si conduce una lotta quotidiana, accanita, tenace, lentamente ma sicuramente vittoriosa. Non era, prima, che un luogo di caccia, di divertimento, di piaceri: è diventata ora un banco di prova della volontà umana, un vastissimo campo d'azione dove lo sforzo, il sacrificio, il coraggio e il lavoro sono la quotidiana legge di vita. Quindici anni: e l'oasi staccata dal mondo, sopravvissuta in una fantastica inerzia, si è trasformata in una poderosa azienda agricola, è balzata di colpo a una modernissima realizzazione di mezzi, di sistemi, di opere. La bonifica della Mandria si inquadra perfettamente, come spirito informatore, per gli scopi prefissi e i risultati raggiunti, tra le bonifiche del fascismo. In parte si può dire che essa ha percorso il concreto sviluppo della politica agraria del Regime: che i primi passi su questa nuova via risalgono al 1923. Ma lo spirito, ripetiamo, di fin dagli inizi quello stesso che doveva guidare la rivoluzione delle Camice Nere... opera prettamente privata, ma squisitamente fascista perché condotta in silenzi, senza mire di riconoscimenti e di onori, antepoendo sempre il bene nazionale all'interesse privato.”*

La bonifica avrebbe dovuto inserirsi in un disegno politico mirante a costituire una comunità integrata, un feudo fascista chiuso verso l'esterno, un modello da ostentare agli ospiti. La tenuta doveva essere resa autonoma e dotata di tutti i servizi essenziali alla vita quotidiana. Nel Borgo Castello furono creati o potenziati laboratori per sellai, meccanici, fabbri, maniscalchi, falegnami e muratori; vennero installate delle pompe di benzina e costruita una centrale idroelettrica. Dal 1922 al 1938 i residenti crebbero da 411 a 896 unità. Era loro vietato avere occupazione al di fuori della tenuta, acquistavano i prodotti alimentari nel negozio del Borgo o nel suo spaccio, cuocevano il pane nei forni collocati in corrispondenza delle cascine, si incontravano al dopolavoro interno, assistevano alle funzioni religiose nella Cappella dei marchesi, nella sala delle proiezioni assistevano ai cinegiornali dell'Istituto Luce e i bambini frequentavano la scuola elementare privata La Mandria.¹⁸

Se la tenuta si trasformò in un'azienda, il Castello divenne abitazione di vita quotidiana. Lo storico appartamento Reale non venne più utilizzato se non in occasione dell'ospitalità offerta dalla famiglia alla Duchessa Elena di Francia 1895-1898, divenendo così museo di

¹⁸ Manetta, 2006, pp. 206-229

sé stesso. La manica trasversale sud, destinata in periodo sabauda ad accogliere gli appartamenti della figlia Vittoria (al piano terreno) e del figlio Emanuele Alberto (al piano primo) venne invece utilizzata dalla famiglia Medici del Vascello. Nuove collezioni d'arte presero posto di quelle commissionate in precedenza, arricchendo oltremodo le opere presenti all'interno del Castello. Questa nuova identità richiese ingenti investimenti alla famiglia marchesale, tuttavia neanche la creazione di nuovi impianti produttivi e cascine riuscì a garantire un contributo prezioso alla realizzazione e al compimento di quella realtà autosufficiente promossa dalla politica autarchica del governo fascista.

Gli sforzi fatti non salvarono l'unicità della Tenuta e la Seconda Guerra mondiale segnò la fine politica della Famiglia Medici del Vascello che a partire dal 1946 iniziò il frazionamento dei terreni in lotti edificabili con destinazioni d'uso non compatibili: vendita del parco basso e parco Bissole, della fascia poi destinata a pista di collaudo FIAT, della tenuta Villa dei Laghi alla Famiglia Bonomi Bolchini, di un'ulteriore area destinata al complesso residenziale "I Roveri".¹⁹

Così da tenuta esclusiva, recintata per chilometri da un muro alto e continuo, e riservata alle attività di caccia e di svago dei sovrani e della corte, il parco passò ad una gestione privata, sempre più frammentata e chiusa verso l'esterno, fino a che nel 1976 la parte ancora di proprietà della famiglia (1.400 ettari) fu acquistata dalla Regione Piemonte trasformandosi in struttura aperta alla fruizione pubblica. Con la Legge regionale n. 54 del 21 agosto 1978, fu così istituita, su un territorio già riconosciuto per il suo valore ambientale e paesaggistico di notevole interesse pubblico - D.M. 31 marzo 1952 -, l'area protetta del Parco Regionale La Mandria, di fatto il primo parco regionale italiano, successivamente ampliato grazie all'ulteriore acquisizione avvenuta nel 1995 della porzione di parco precedentemente ceduta alla famiglia Bonomi Bolchini.

Del personale della nuova "azienda" regionale, organizzata con sistemi di produzione propri di una grande fattoria, facevano inizialmente ancora parte le stesse famiglie che, risiedendo sul posto, avevano lavorato di padre in figlio alle dipendenze del Re prima e del marchese Medici del Vascello in seguito.

Scorgendo gli atti della seduta del Consiglio Regionale del Piemonte del primo marzo 1976 n. 39, si può evincere che l'acquisto fu il riflesso *"di una tensione che in modo generale e diffuso si era sviluppato il dibattito intorno ai problemi della condizione ambientale di vita e della fruizione dei servizi sociali in generale, ed in particolare delle aree verdi. Alla Regione, come agli enti locali, era richiesta una più puntuale attenzione nei confronti delle modalità di sviluppo del tessuto urbano e delle modalità di organizzazione del territorio,*

¹⁹ Avataneo, [a cura di], 2017, p. 22

una più puntuale attenzione alla difesa del territorio da ulteriori compromissioni e da ulteriori distruzioni di aree agricole e boschive.”²⁰ Un acquisto altresì finalizzato “alla creazione, [...] di un sistema di polmoni di verde a disposizione del tempo libero di cittadini che contribuisca al miglioramento delle condizioni di esistenza rese estremamente precarie dal vivere della città, di una città che si è sviluppata all’insegna del consumismo, della speculazione^{21”}. Con questa decisione il Consiglio Regionale dimostrò di aver compreso che l’acquisizione avrebbe costituito un atto fondamentale per la creazione di un’infrastruttura verde, un parco a servizio dell’intera area metropolitana, ma, parimenti, che sarebbe stato necessario prevedere una forma di gestione che preservasse le comunità che vi abitavano e le attività che vi si svolgevano, soprattutto quelle agricole, da considerarsi ormai storicamente acquisite e connaturate allo stesso ambiente della Mandria.²²

E così mentre il Ministero per i Beni Culturali tentava a più riprese di sensibilizzare l’opinione pubblica circa lo stato di degrado in cui versava il complesso della Reggia di Venaria, portando avanti un costante lavoro di studio per la raccolta di dati indispensabili alla definizione dei restauri e delle destinazioni d’uso, ma anche concrete attività di recupero e valorizzazione, la Regione Piemonte, giovane proprietaria della Mandria, lavorò inizialmente ad un obiettivo diverso dal recupero della componente architettonica, dando priorità all’organizzazione e alla valorizzazione della componente parchistico – ambientale.²³

Con la Legge Regionale n. 54 del 21 agosto 1978 fu istituito il Parco regionale La Mandria, al fine di *salvaguardare, riqualificare e valorizzare l’unità ambientale e storica costituita dal Castello della Venaria Reale e degli annessi “Quadrati”, dal Castello della Mandria e dalla Tenuta ex-riserva reale di caccia, nonché i singoli beni immobili e mobili che la compongono, aventi interesse di carattere storico, culturale ed ambientale²⁴*, ma altresì per *tutelare le aree boschive, l’ambiente naturale nei suoi aspetti biologici, zoologici e botanici, geologici e promuovere iniziative utili a consentire la fruizione sociale del territorio e a qualificare le attività agricole esistenti.*

Solo a partire dalla seconda metà degli anni ‘80 la Regione Piemonte intraprese una campagna di interventi rivolti al recupero della componente edilizia monumentale,

²⁰ Banca dati Resoconti Consiliari, Dettaglio seduta Consiglio regionale del Piemonte n. 39 del 1° marzo 1976

²¹ Ivi

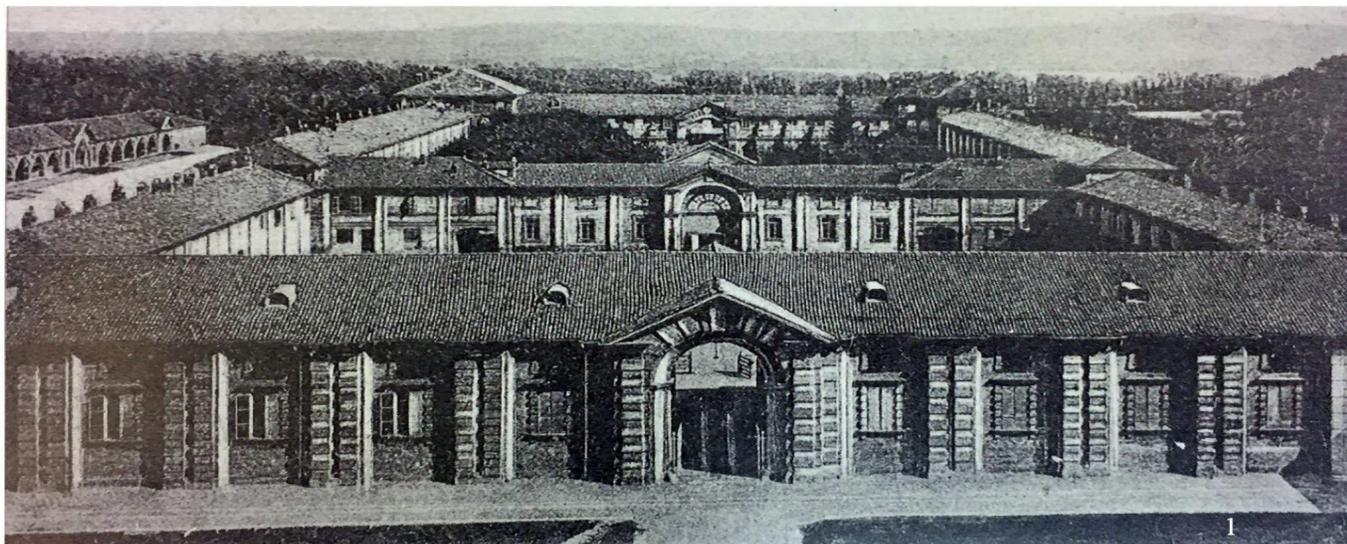
²² Ivi

²³ Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte [a cura di], 1996, pp. 49-51

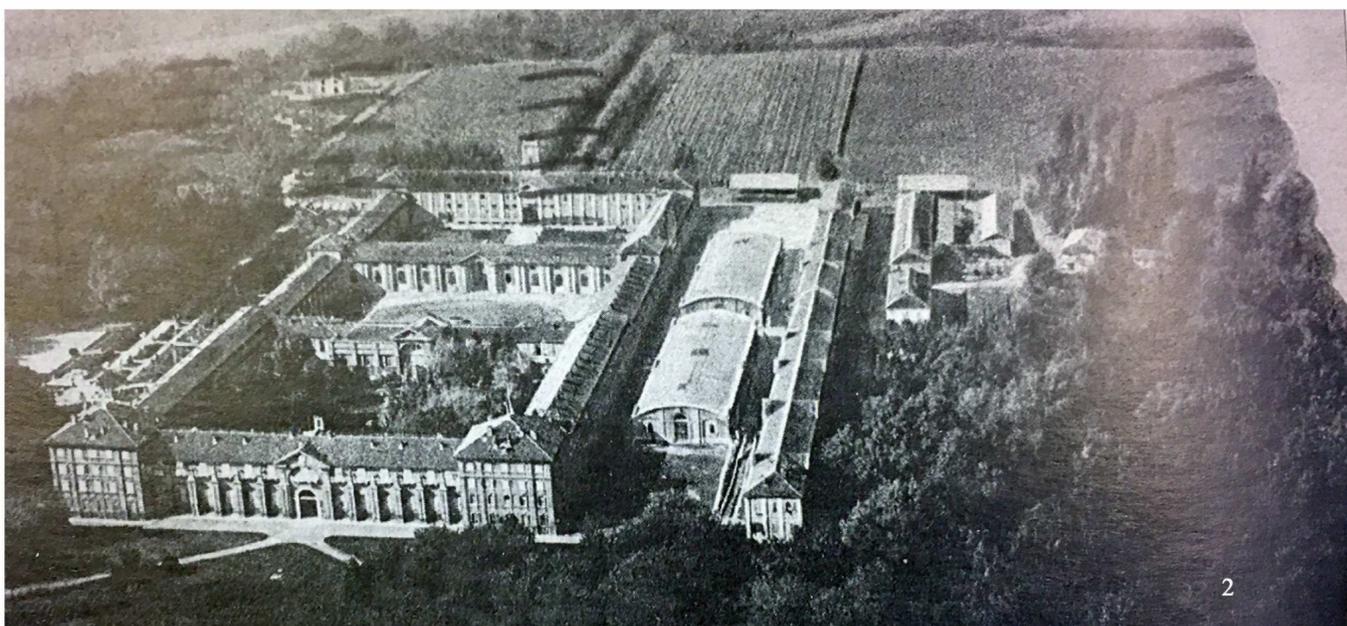
²⁴ da Arianna. Banca dati Leggi regionali.

finanziando lavori di ristrutturazione che interessarono la porzione museale degli Appartamenti di Vittorio Emanuele II e parte della manica nord est del Borgo Castello destinata ad accogliere la scuola professionale Formont. Vennero realizzati, contestualmente, lavori di recupero di alcuni immobili all'interno dell'area parco come ad esempio la Bizzarria, le casine La Fornace, la Lobbia e Rampa, la chiesa di San Giuliano, ma senza mai basarsi su una visione sistemica complessiva. Negli anni '90, fu affidato il primo studio di massima per l'individuazione di nuove modalità di utilizzo degli immobili all'interno del Parco e si continuò ad implementare la vocazione museale e turistica del complesso di Borgo Castello, assegnando incarichi professionali per l'allestimento del Museo dell'agricoltura, la progettazione del Museo della storia della Mandria e per il recupero della porzione di fabbricato destinato agli appartamenti dei Medici del Vascello, nonché per la creazione di servizi di caffetteria e ristorazione. Tutto, però, subì un arresto quando, a seguito dell'approvazione da parte della Commissione Europea dello studio di fattibilità propedeutico all'acquisizione dei finanziamenti comunitari a valere sul DOC.U.P. 1996-99 e poi 2000-2006, fu possibile immaginare anche per il Borgo Castello un ruolo di primo piano accanto alla Reggia di Venaria Reale, destinando la struttura ad accogliere un centro di ricerca di respiro internazionale dedicato alla natura ed al paesaggio.

2.2 Immagini storiche – Schede fotografiche



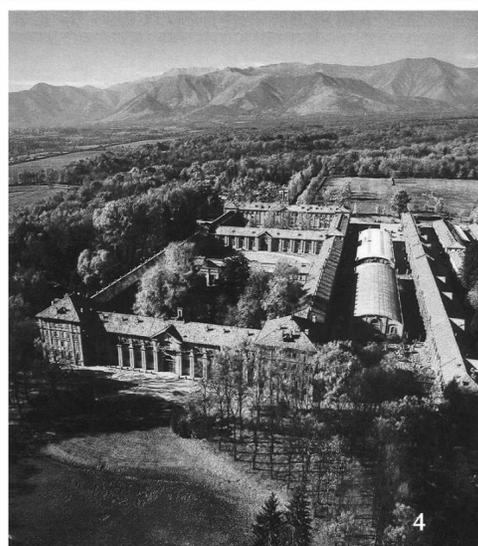
1



2



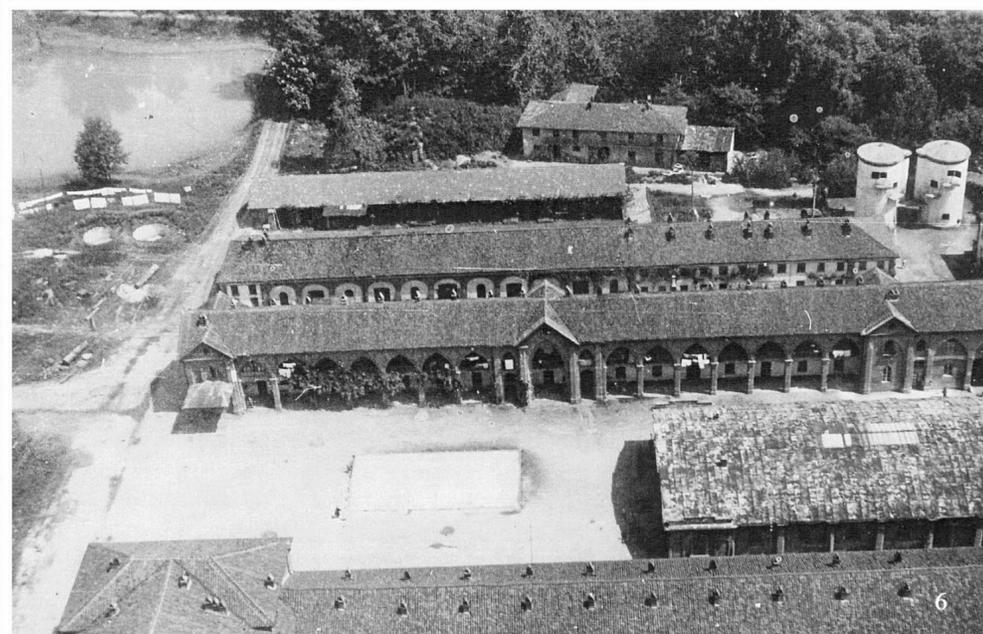
3



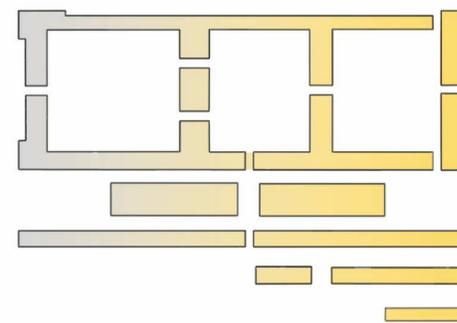
4



5



6



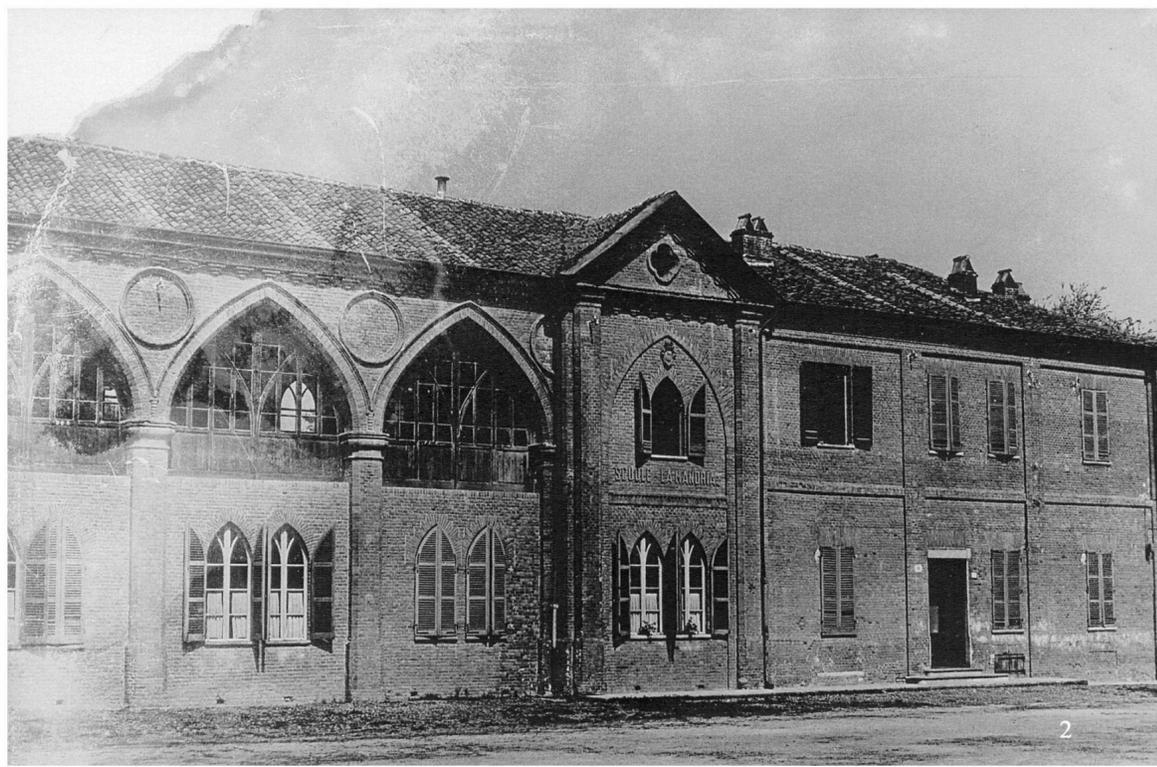
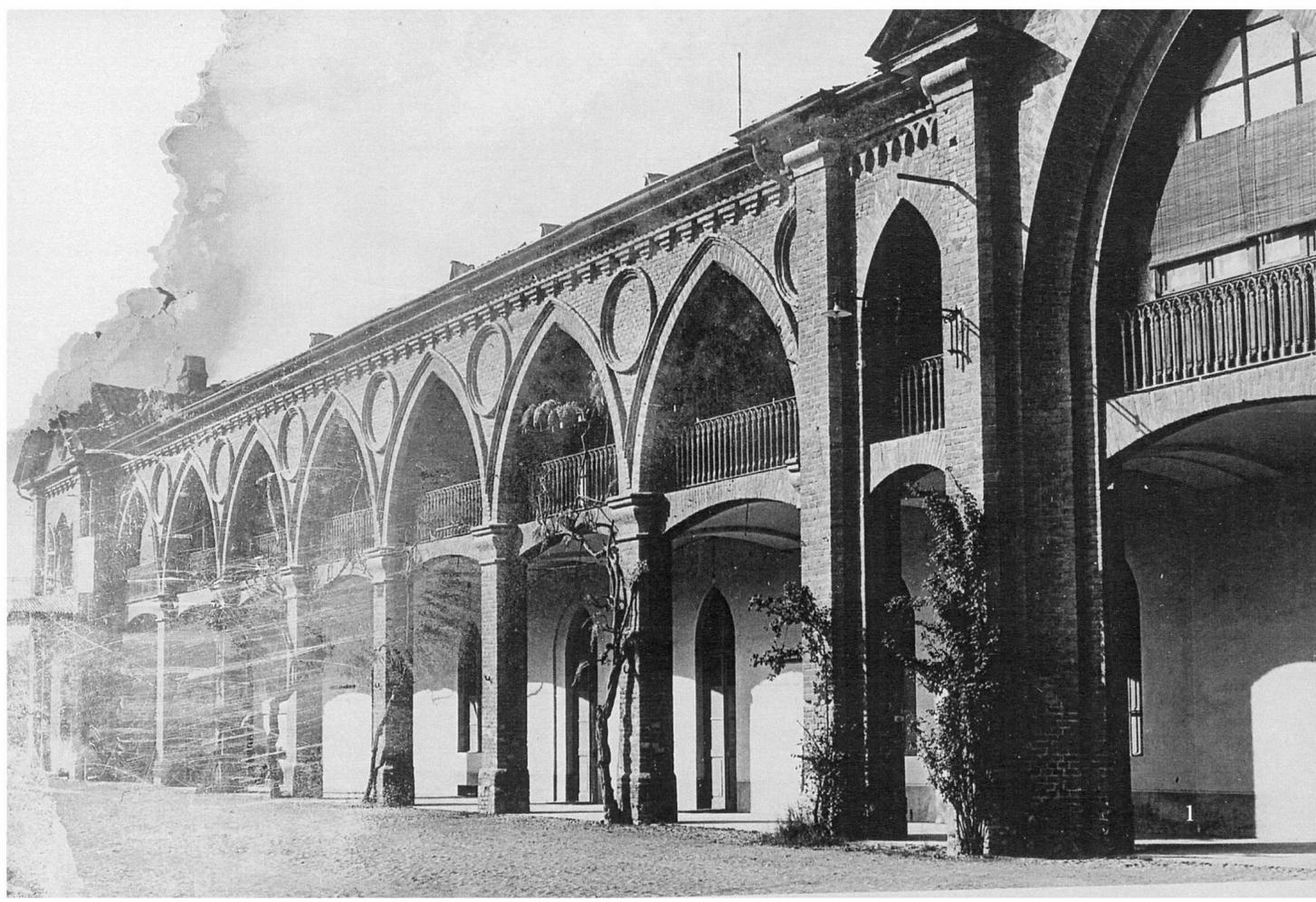
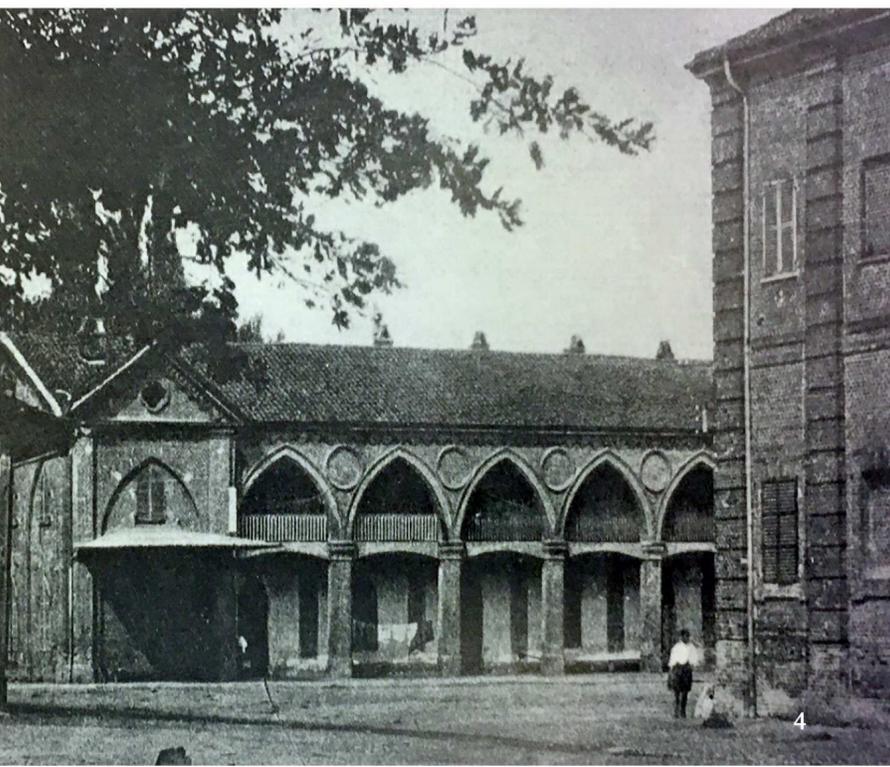
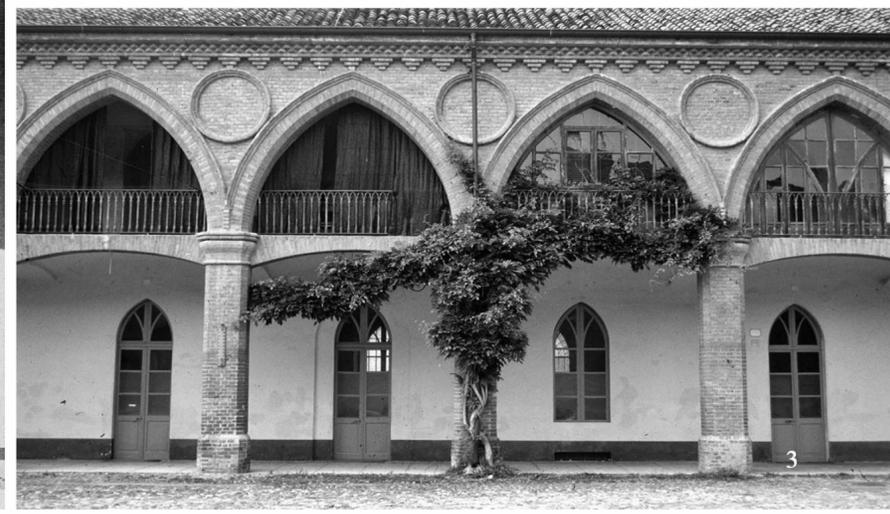
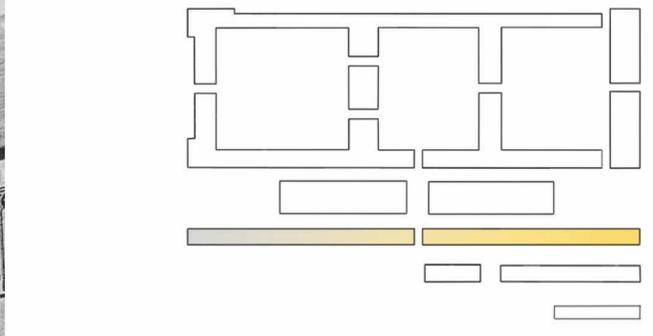
IL BORGO

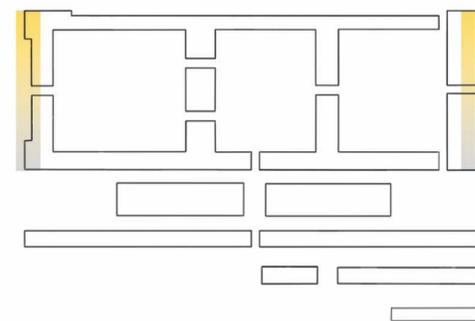
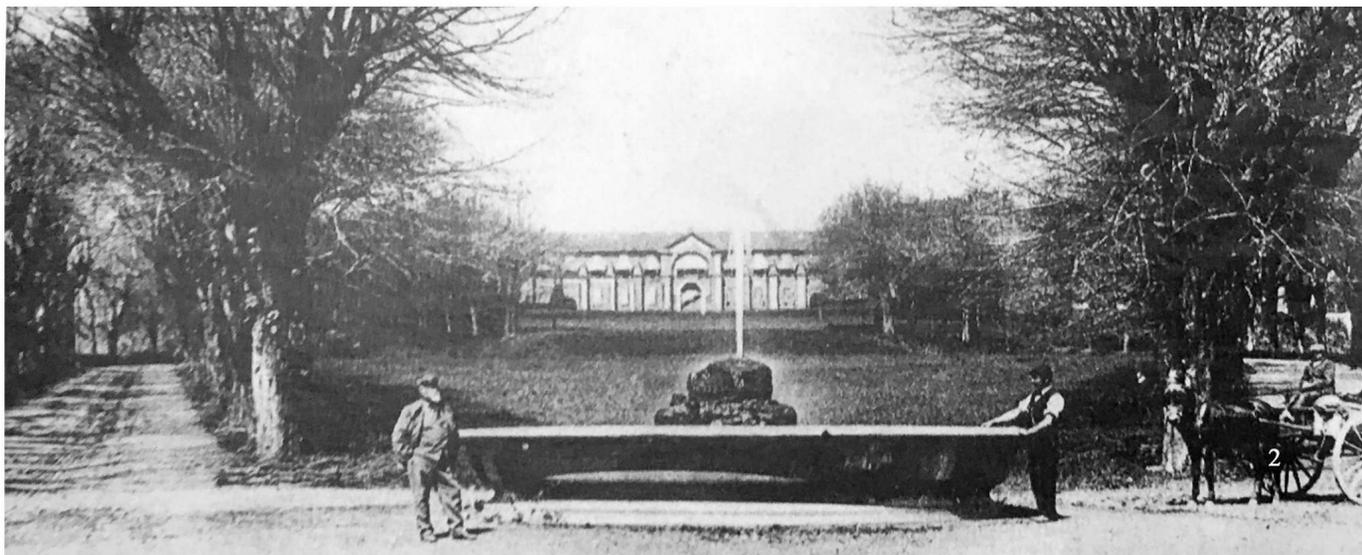
1. Veduta aerea del Borgo Castello rivolta verso la città di Venaria anno 1917. E' visibile la partitura dei fronti murari rivolti a nord delle maniche trasversali C,B,A 2. Veduta aerea del Borgo Castello in direzione nord-ovest anno 1939. E' visibile una particolare estensione planimetrica dei Giardini Marchesati e la presenza di due fabbricati a tettoia oggi non più esistenti 3. Veduta aerea del Borgo Castello in direzione nord-est anni '40. E' visibile la scansione dei tre cortili interni con e layout diversificati in base al differente utilizzo. 4 Veduta aerea del Borgo Castello in direzione nord-ovest anni '90. E' visibile la copertura originaria di forma arcuata in amianto dei fabbricati K adibiti a stalla e magazzino. 5. Veduta aerea del Borgo Castello rivolta verso la città di Venaria anni '90. E' visibile la lacuna in corrispondenza della copertura del corpo B 6. Veduta aerea del Borgo Castello in direzione nord anni '40. E' visibile la cascina La Lobbia oggi ridotta a rudere.



LA MANICA
NEOGOTICA

1. Fonte sud della manica Neogotica anni '40. E' visibile la scansione delle arcate ogivali in muratura che al piano terreno creano un porticato e al piano primo una balconata, conferendo al fronte particolare leggerezza. 2. Fonte sud della manica Neogotica anni '40. Procedendo in direzione ovest il fronte sud si fa gradualmente più pieno e "pesante". Le arcate risultano nel primo tratto bene evidenti ma tamponate al piano terreno con setti in muratura e al piano primo con vetrate e pannellature lignee, mentre nel secondo tratto, forse aggiunto successivamente, le arcate scompaiono e vengono sostituite da un fronte murario continuo scandito da semplici riquadrature ad altorilevo. 3. Dettaglio fronte sud anno 1992. 4. Vista della testata nord della manica neogotica anno 1910. E' visibile il fabbricato a tettoia per il ricovero attrezzi non più esistente.





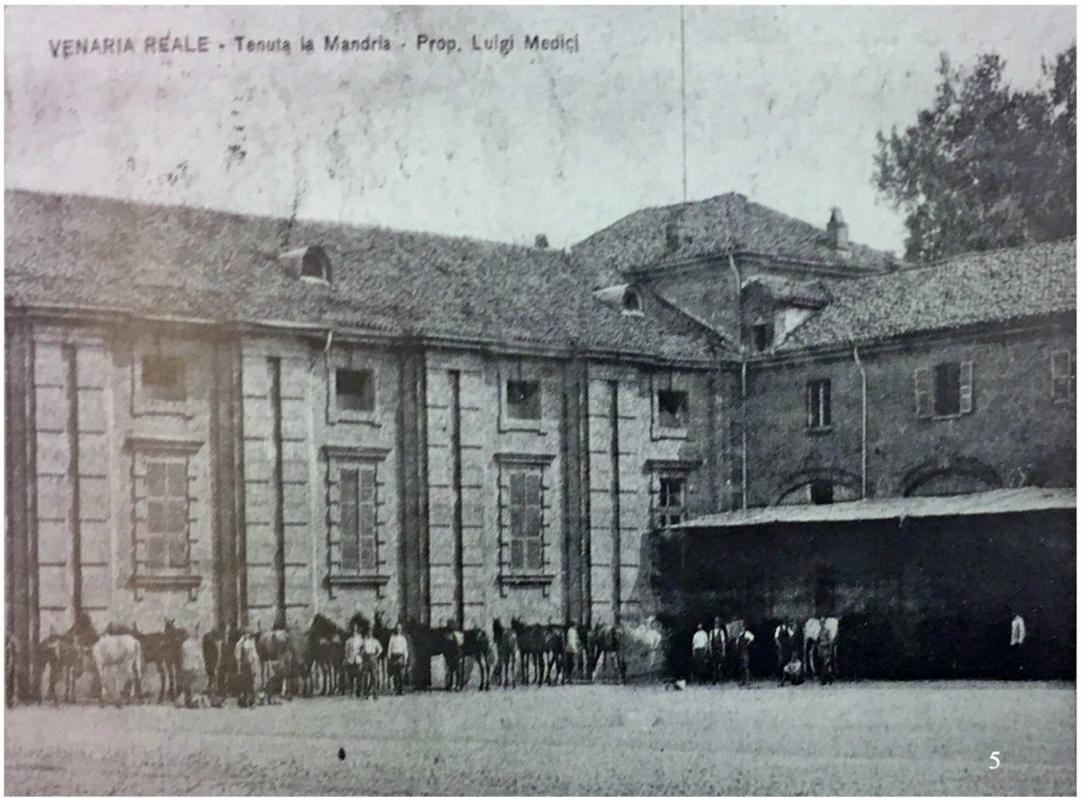
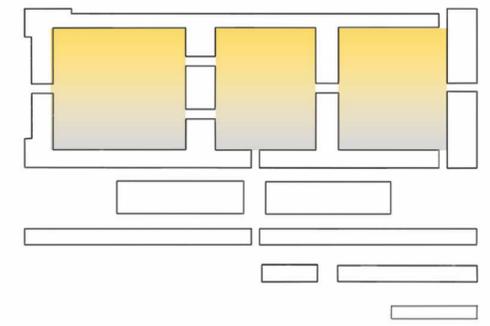
**I FRONTI
PRINCIPALI**

1. Fronte sud ovest del complesso anno 1917. E' visibile la facciata principale della manica degli Appartamenti Reali di Vittorio Emanuele II 2. Fronte sud ovest del complesso anno 1917. Vista dalla fontana collocata al crocevia tra Viale dei roveri e la rampa a forma di "8" realizzata su progetto di Benedetto Alfieri nel 1750 3. Fronte nord est del complesso anni '90. E' visibile la facciata in muratura a vista scandita dalle finestrate su due livelli alternate a lesene decorate a bugnato e il particolare della torre dell'orologio, che da' il nome alla manica, sommontata dalla lanterna metallica, oggi rimossa per motivi di sicurezza. 4. Fronte nord est del complesso anno 1917. E' visibile l'area verde antistante il fabbricato e i nuovi piantamenti alla destra e alla sinistra della rampa del Ciuchè. 5. Vista del fronte della manica torre dell'orologio lato interno cortile anni '90. E' visibile il ballatoio che funge da elemento distributivo del piano rialzato.

”

I CORTILI

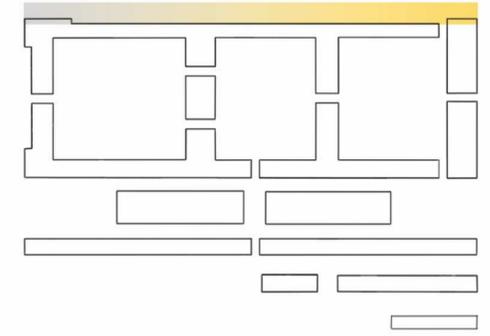
1. Vista fronte nord manica B anno 1915 con particolare della fontana collocata al centro della corte centrale
2. Vista fronte nord manica C anno 1910.
3. Vista cortile centrale anni 20. Immagine ritratta in occasione della visita del Principe Umberto II di Savoia
4. Vista cortile centrale anni 20 con particolare del portale manica B fronte nord.
5. Vista cortile nord anno 1925 con dettaglio delle tettoie non più esistenti per l'allevamento dei cavalli.





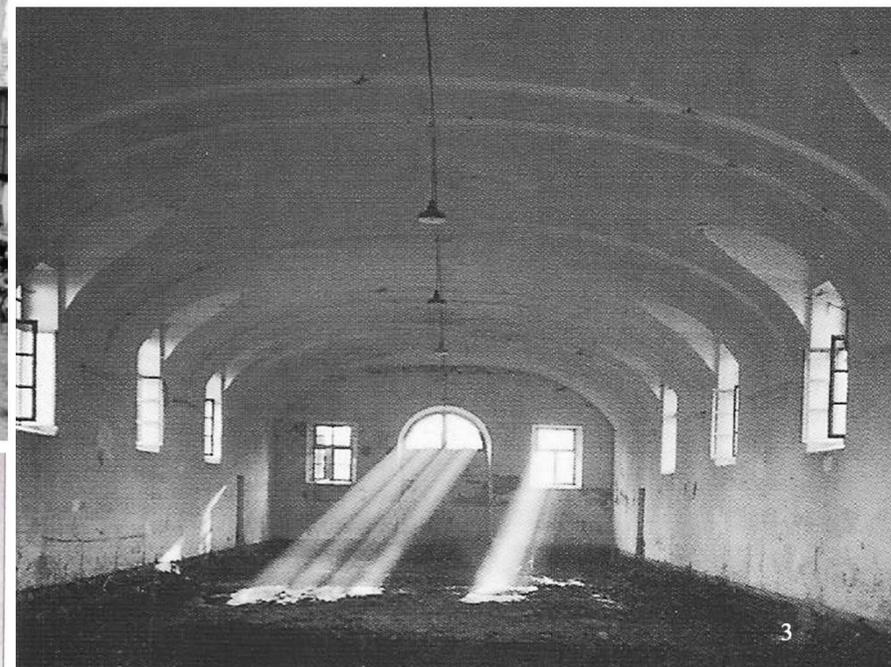
**I GIARDINI
MARCHESALI**

1. Vista dei giardini Marchesali anni '20. Particolare del filare di magnolie ancora esistente e dei cespugli di bosso potati con motivi decorativi geometrici, in questo caso a sfera. 2. Dettaglio di una delle fontane presenti. Si trattava di vasche realizzate in conglomerato cementizio con funzione di specchi d'acqua, privi di giochi d'acqua, ma più spesso abbelliti da ninfee con effetto decorativo. Fotografia scattata in occasione della visita del Principe Umberto II di Savoia anni '20. 3. Inquadratura di dettaglio sul giardino. Particolare del prato contornato da aiuole fiorite anni '20. 4. Vista del Principe Umberto II di Savoia anni '20. 5. Vista dei Giardini Marchesali. Giardini formali all'italiana costituiti da aiuole a prato con forme geometriche intervallate a specchi d'acqua e fontane anno 1932.





1



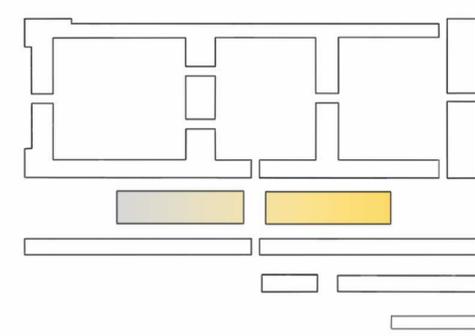
3



2



4



LE STALLE E I MAGAZZINI

1. Vista interna di uno dei fabbricati K adibito a stalla e deposito mezzi agricoli. Si noti il particolare della struttura metallica che regge la copertura arcuata in amianto che fu oggetto di rifacimento durante i cantieri del 2000. 2. Vista della testata del corpo di fabbrica K2 e del cortile antistante dov'era collocato un peso. 3-4. Vista interna dei saloni del fabbricato C adibiti a stalla per il bestiame nel periodo in cui la tenuta fu riconvertita ad azienda agricola.

3. LA REGGIA DI VENARIA REALE: POLITICHE CULTURALI A CONFRONTO

3.1 Il livello nazionale

Non si può negare che l'elemento che più di tutti influenzò le sorti del Borgo Castello e di fatto costituì il motore trainante dell'intera operazione fu ancora una volta la Reggia di Venaria Reale.

Dal Demanio Militare il complesso fu gradualmente ceduto in proprietà al Ministero per i Beni e le Attività culturali che sin dagli anni '60, all'indomani delle manifestazioni per il primo centenario dell'unità d'Italia, faticosamente aveva tentato di portare avanti interventi finalizzati alla conservazione e alla messa in sicurezza del bene, unitamente a cantieri di restauro che permettessero di rendere fruibili porzioni dell'immobile, spesso con esiti solo puntuali. Era chiaro che gli sforzi compiuti non fossero sufficienti per ottenere in un tempo ragionevolmente coerente risultati concreti volti a restituire il bene alla collettività.

E fu proprio la disastrosa condizione in cui si trovava un immobile di tale rilevanza storica, unitamente all'avvio di una stagione di maturata sensibilità politica nell'approccio al tema del patrimonio culturale, a fare da leva nei confronti delle istituzioni tutte che si adoperarono sia per finanziare sia per intervenire in prima persona per il recupero del bene. Con il "Progetto La Venaria Reale", diversamente dal passato, la convergenza di forze politiche e ingente denaro pubblico resero possibile l'attuazione di un programma complessivo, ma soprattutto collettivo, che ebbe come obiettivo quello di realizzare un progetto di valorizzazione che acquisiva valore soprattutto in quanto letto e costruito in relazione all'intero ambito culturale, inteso come un insieme di fatti a scala territoriale tra loro correlati. Una trama di relazioni e fulcri fisici che, come sottolineato dalla Soprintendente Clara Palmas, avrebbero dovuto non solo ricondursi ad un "programma organico secondo un disegno unitario finalizzato alla creazione di un circuito delle grandi residenze degli stati preunitari, ma altresì fungere da punti di partenza di una pluralità di altri percorsi culturali sul territorio.²⁵" In questo modo ci si proponeva di superare quelle impostazioni culturali che limitavano l'interesse dei visitatori, convogliandolo solo verso le città d'arte di Roma, Firenze, Venezia, aggravando così la loro delicata condizione con un eccessivo e non giustificato impatto turistico, e lasciavano, invece, altri luoghi, pur ugualmente importanti, in abbandono.

Si intendeva così sostenere un programma che affrontasse l'annoso problema della destinazione d'uso della Reggia, inserendola, altresì, nel contesto suo proprio del nastro

²⁵ Clara Palmas in MIBACT, 1996

esterno delle Residenze sabaude, quel sistema multipolare che, partendo a nord da Agliè, tocca la Venaria e la unisce con la Mandria, Rivoli, Stupinigi e Racconigi e la stessa città di Torino.

L'intera operazione non può essere adeguatamente intesa se non facendo un passo indietro nel tempo e considerando il contesto storico di allora e le idee dominanti in tema di politica culturale a livello nazionale.

La giornalista Silvia dell'Orso descrive così la storia della tutela in Italia e più in generale dell'attenzione riservata ai Beni Culturali. *“Una disciplina che ha viaggiato in origine essenzialmente lungo i binari della giurisprudenza: una febbrile attività legislativa, non necessariamente tradottasi in effetto, il cui contraltare è stato per lungo tempo la pressoché totale assenza di dibattito sul tema. Ma anche una fitta produzione normativa mai veramente supportata da un progetto politico, il tutto calato in un contesto di consumata indifferenza degli italiani nei confronti del proprio patrimonio, come dire che l'eccesso di convivenza con arte e storia ha determinato una disattenzione congenita verso una ricchezza la cui sopravvivenza futura è tutt'altro che scontata.”*²⁶ E la disattenzione aveva portato progressivamente all'incuria e l'incuria alla progressiva perdita di memoria. La situazione della Reggia di Venaria non era in effetti tanto diversa da quella di tante altre fabbriche del Paese che rischiavano di scomparire.

E' sufficiente rileggere uno dei passaggi della commissione Franceschini²⁷ del lontano 1967 per capire lo stato in cui versava buona parte del nostro patrimonio culturale *“[...] il drammatico processo di abbandono e di distruzione del patrimonio monumentale specialmente per quel che riguarda gli edifici isolati (quali castelli, cinte, chiese e cappelle rurali, ville, casali) dovuto essenzialmente alla povertà dei mezzi disponibili per il loro salvataggio; le manomissioni speculative o di indebito impiego, arbitrario ammodernamento e falso restauro anche ufficiale, di palazzi, case, chiese, e di altri edifici storici; la degradazione o la radicale alterazione o la più o meno completa distruzione, sotto l'assillo del rinnovamento edilizio, di nuclei e quartieri tradizionali e urbani e di insediamenti minori, implicante non soltanto la scomparsa dei singoli monumenti di rilevante interesse artistico e storico, ma anche e soprattutto la perdita di planimetrie storiche, del carattere dei tessuti e dell'architettura minore [...]”*. E' il quadro cui si trovano

²⁶ Dell'Orso, 2002, p. 69

²⁷ Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Presieduta dall'onorevole Francesco Franceschini, fu istituita con la Legge n. 310 del 26 aprile 1964 allo scopo di revisionare le leggi di tutela, le strutture e gli ordinamenti amministrativi e contabili. Operò fino al 1967

di fronte i responsabili dei beni culturali del Piemonte quando a partire dal 1938 i militari cominciano a dismettere parti della Venaria Reale.

La presenza degli organismi militari e la notorietà di Venaria come “città caserma” aveva reso frequenti le visite di illustri personaggi, uomini politici, letterati e viaggiatori e aveva, nonostante i rimaneggiamenti e le trasformazioni compiute, tutelato e protetto la Reggia da atti di vandalismo. Dal dopoguerra in poi, il complesso era stato oggetto di pubblica devastazione, saccheggiato e spogliato di pavimenti, porte, finestre, grondaie, marmi, legni, balaustre. “[...] ancor oggi, per gli abbandonati saloni, i vandali continuano a scorrazzare e a demolire tutto quello che è possibile, tagliando e asportando travi di legno ovunque si trovino. Non è rimasto un pavimento, non un serramento di porta o finestra, sono state asportate chiavi in ferro che contenevano la spinta delle volte e degli archi della Galleria di Diana, sono stati smurati e asportati camini, divelte e asportate lastre di pietra a copertura dei terrazzi [...]”²⁸ Questa fu la descrizione dello stato di degrado riportata dall’allora Soprintendente Umberto Chierici nella perizia di spesa n. 8 del 30 aprile 1966. E lo stesso degrado aveva colpito inesorabilmente anche il paesaggio circostante: i raffinati giardini circostanti la Reggia erano stati trasformati in piazza d’armi e poi progressivamente ceduti in affitto, riconvertiti all’uso agrario e militare. Negli anni del dopoguerra, il forte impulso all’opera di ricostruzione, la volontà di rinnovamento e riscatto portò ad alcune scelte in tema di politica urbanistica che considerava secondaria la tutela ambientale. Così le proprietà demaniali circostanti il Castello vennero smembrate e molte di esse cedute a privati o al Comune per convertirle all’edilizia residenziale e industriale. La situazione era di una drammaticità tale da far scrivere al Professor Chierici parole durissime contro chi aveva permesso uno scempio di quella portata. Non si conosceva più nulla degli antichi fasti di quella Residenza Sabauda. Non si era in grado di apprezzare quasi più nulla di uno dei più importanti e singolari palazzi di piacere e di caccia che fossero mai stati realizzati.²⁹ Alcuni non avevano nemmeno cognizione dell’esistenza dell’edificio e altri ritenevano fosse meglio abbatterlo. Si stava realizzando uno dei più pericolosi rischi pendenti sui Beni Culturali, il rischio di sparizione della memoria. Esclusione cui spesso vanno soggetti i monumenti chiusi e desolati, capace di rendere invisibile anche quello che di fatto è lì davanti a tutti e si vede.

Una situazione, quindi, specchio degli esiti della politica culturale italiana in cui le risorse sempre insufficienti e gestite da strutture numericamente inadeguate, erano destinate a interventi sporadici, per lo più di somma urgenza, frutto del tentativo primario di

²⁸ Dalla perizia di spesa n. 8 del 30 aprile 1966 a cura del Soprintendente Umberto Chierici

²⁹ Pernice, 2005, p. 114

scongiurare la perdita totale del bene, che si rivelavano spesso scarsamente efficaci nell'ottica di una compiuta operazione di tutela e valorizzazione.

Interventi più cospicui, ma sempre limitati rispetto all'entità del problema, vennero condotti tra gli anni '70 e '80 grazie agli sforzi dell'amministrazione statale che riuscì a realizzare alcuni presidi di sicurezza, a porre in opera i primi interventi di consolidamento e a continuare la campagna di restauro, sfruttando al massimo le poche risorse disponibili e usufruendo di qualche legge speciale, ma soprattutto godendo del prezioso supporto dell'ATVA, l'Associazione Venariese Tutela Ambiente Beni Culturali e qualità della vita. Grazie all'operato di questa associazione, infatti, fu possibile aprire la Reggia al pubblico durante le fasi di cantiere e istituire uno specifico fondo denominato "Fondo Promozione Restauro e Riutilizzo Regia di Venaria Reale" in cui confluirono le quote delle visite guidate nonché le contribuzioni e/o liberalità di istituzioni, di enti pubblici e privati, di amatori, di utilizzatori e degli sponsor in genere.

E' opportuno ricordare come il "modello Italia", fin dalla Carta di Venezia del 1964, avesse influenzato in tutto il mondo il pensiero in materia di teoria del restauro. Un modello erede della secolare cultura della conservazione messa a punto per generazioni e generazioni, caratterizzato da una particolare impostazione della tutela non finalizzata a salvaguardare la singola emergenza, ma impostata sull'obiettivo di tutelare tutto il *continuum* territoriale che lega l'uno all'altro, città e paesaggio, opere "alte" e tessuto connettivo che le ospita, il loro comporsi, all'interno di un processo di costruzione sociale, in un tutto unico il cui legante è proprio l'identità nazionale, la consapevolezza del proprio patrimonio, della sua unità e unicità.³⁰

Un modello, che come riferì il Dott. Mario Serio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in occasione della giornata studio intitolata "Memoria e Futuro", svoltasi l'11 maggio 1990 presso la stessa Reggia, era riconosciuto e legittimato a livello Europeo unitamente ad altri due specifici elementi: la presenza di un pluralismo di soggetti pubblici coinvolto a vario titolo nella gestione dei beni e una legislazione di tutela, improntata ad un quadro di riferimento pubblicistico che configurava i beni culturali come beni della collettività.³¹

Parimenti, lo stesso Consiglio d'Europa riconosceva, quale punto di debolezza, la fisiologica incapacità del nostro Paese di gestire la fruizione dei beni culturali e di trarne benefici economici. Di fatto la fisiologica scarsità di risorse destinate ai beni culturali,

³⁰ Settis, 2002, pp. 14-29

³¹ Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte [a cura di], 1996, pp. 26-29

unitamente ai danni di una gestione troppo burocratica, aveva creato un divario evidente tra l'avanguardia della ricerca e gli esiti della gestione pubblica.

Pare sia stato il democristiano Mario Pedini – secondo ministro per i Beni Culturali della Repubblica (1976-1978) - a riesumare e a lanciare la metafora del patrimonio come “petrolio d’Italia”: “*E quanto all’Italia, avevo forse torto quando nel nostro convegno nazionale sui Beni Culturali affermavo, e pur tra qualche scetticismo, << il petrolio d’Italia sono i nostri beni culturali, purché noi sappiamo valorizzarli e qualificare quanti, a qualsiasi livello, per essi lavoreranno>>*”³². E così nacquero i “giacimenti culturali”, espressione da attribuire ad un altro Ministro, Gianni De Michelis, che prefigurava per i beni culturali lo stesso destino dei minerali estratti dalle miniere: essere, appunto, estratti, trasformati (da beni in merci), venduti, consumati, dissolti. I beni culturali intesi come una materia prima che dopo il processo di raffinazione avrebbe potuto essere riutilizzato in processi a più alto tasso di rendimento. Concezione accompagnata dall’idea che la valorizzazione dei beni dovesse necessariamente passare attraverso il loro sfruttamento economico, ossia dalla capacità di trarre benefici economici dalla gestione del patrimonio stesso. Questo intendimento fu ulteriormente evidente quando le “Antichità e Belle Arti” confluirono nel nuovo Ministero dei “Beni Culturali” ed ancor più quando quest’ultimo divenne “Ministero per i Beni e le Attività Culturali”, riflettendo *volens nolens* l’idea che i “beni” di per sé sono ben poca cosa se non “dinamizzati” nel contesto di attività di fruizione (specialmente se redditizie).³³ Frutto di questa politica furono i Fondi FIO (fondi investimento ed occupazione) 1982-1989, che posero al centro una politica di restauro degli immobili e di valorizzazione ed arricchimento delle collezioni sia pubbliche sia private, integrando politiche di innovazione e di tutela per la promozione del territorio e la creazione di ritorni economici legati al turismo. L’obiettivo dei Fondi FIO³⁴ fu quello di accrescere, attraverso il recupero e la rifunzionalizzazione dei beni oggetto di finanziamento, gli impatti economici connessi alla loro fruizione. La fattibilità dell’intervento era definita mediante una valutazione costi benefici dell’investimento pubblico proposto sia sulla base di un’analisi di natura finanziaria che valutava i prezzi di mercato di ogni fattore e di ogni prodotto del progetto, quasi sempre in negativo, sia sulla base di un’analisi economica dove venivano rilevati i costi e i benefici attribuibili alla collettività. Tale assunto conferiva

³² Emiliani, 2013

³³ Settis, 2002, pp. 30-40

³⁴ Fondi Investimento e Occupazione. Si trattava dell’imitazione di una vecchia politica svedese che, attraverso il finanziamento pubblico di progetti precostituiti, doveva correggere un ciclo economico negativo. Tra i progetti vennero inclusi anche i beni culturali su iniziativa dell’allora ministro Vincenzo Scotti

grande importanza alle politiche dell'offerta, sottovalutando, però, sia gli aspetti gestionali sia gli interventi necessari sul versante della domanda, come ad esempio le attività di promozione.³⁵

Nel 1985 la Reggia venne inserita nel progetto "Residenze e Collezioni Sabaude" finanziato con i Fondi FIO e, come in moltissimi altri casi, il programma non fu portato a termine e anch'esso, nonostante le intenzioni, non condusse ai risultati sperati sia per lungaggini burocratiche sia per i ritardi nello stanziamento dei fondi: gli investimenti coprirono solo il 50 % delle richieste inoltrate con un ritardo di 10 anni.

Nell'ambito del caso in esame fu però l'occasione con cui la Soprintendenza, di concerto con la Regione Piemonte e con i maggiori istituti conservativi, ipotizzò, per la prima volta, un articolato programma di restauro delle Residenze Sabaude intese non solo più come singole e isolate emergenze architettoniche, ma come parti costitutive di un sistema di architetture connesse con il territorio storico della capitale sabauda, la "Corona di Delizie". Ciò significava recuperare a una funzionalità coordinata anche i lavori attivati fin dagli anni '60, affrontando finalmente la delicata questione del significato politico – culturale che avrebbe potuto motivare una nuova vita del complesso, evidenziandone le potenzialità del patrimonio architettonico piemontese e costituendo un itinerario turistico culturale di respiro internazionale.³⁶

Il 20 maggio dello stesso anno con la Legge n. 222/1985 fu introdotto l'"8 per mille", dando la possibilità di destinare una quota del proprio IRPEF al recupero del patrimonio culturale e a finalità sociali. Grazie a questi fondi fu possibile dare avvio ad una più organica campagna di interventi di restauro tra i quali, a partire dal 1997, quello che coinvolse la Cappella di Sant'Umberto.

Furono infatti gli anni '90 a vedere il vero cambiamento: la svolta che coincise con una nuova consapevolezza dell'importanza e del valore del patrimonio storico nonché con una realistica valutazione delle sue potenzialità in relazione allo sviluppo economico ed occupazionale.³⁷

Prese forma in modo sempre più netto il concetto secondo cui i beni culturali, oltre a costituire in sé un'indiscutibile risorsa sotto il profilo economico, attraessero ricchezza e contribuissero anche a generarla, non ultimo dal punto di vista occupazionale. D'altro canto, facendo anche solo mente locale su tutte le attività che gravitano attorno al patrimonio storico-artistico, ci si può rendere conto dello stretto legame tra risorse culturali e sviluppo

³⁵ Valentino, 2005, pp. XLIII-XLV

³⁶ Pernice, 2013, p 118

³⁷ Dell'Orso, 2002, pp.109-110

economico. Antonio Bariletti del Dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Firenze nel suo libro *“Per una gestione manageriale dei musei italiani: atti del Corso per Direttori di musei statali, Roma, novembre 1998,* ³⁸ha individuato bene sette “filieri di attività” derivanti dal settore dei beni culturali:

- la ricerca applicata ai beni culturali;
- il restauro, con tutte le attività imprenditoriali ad esso connesse;
- la progettazione e la logistica per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio;
- la formazione: per le pubbliche amministrazioni, per gli addetti delle imprese specializzate;
- la produzione di servizi culturali;
- le attività legate alla fruizione diretta del patrimonio;
- le attività legate all'indotto turistico del patrimonio

Significava guardare ai beni culturali come occasione di sviluppo, di occupazione e di reddito, facendo in modo che questi prodotti derivino dal soddisfacimento della domanda di cultura e non dalla mercificazione della cultura.

Si iniziò a rivalutare il bene culturale come risorsa economica da valorizzare compatibilmente con la sua funzione sociale di bene pubblico destinato alla fruizione collettiva e non più come mero oggetto di tutela conservativa. Si arricchì inoltre il concetto stesso di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale. L'attenzione non fu più focalizzata solo sugli oggetti, ma anche sulle loro relazioni: beni, ma anche sistemi; nodi, ma anche reti. La Convenzione Europea del Paesaggio – Firenze 2000 è stata uno dei prodotti di questa nuova concezione estesa.

In un momento cruciale per la storia dell'intera umanità, legato alla nascita del nuovo concetto di sviluppo sostenibile che porterà alla pubblicazione nel 1986 del Rapporto Bruntland³⁹, ecco che i beni culturali trovano un posto ben definito tra le dotazioni di risorse fisiche e culturali che fondano l'identità di un luogo, il suo *milieu* locale. Così come quelli naturali essi sono concepiti come la risorsa che contiene l'immenso e insondabile deposito della memoria di un territorio e del popolo che lo vive, rappresentando allo stesso tempo un valore latente che, riconosciuto e interpretato dalla Comunità, diventa risorsa all'interno

³⁸ Bariletti, 1999

³⁹ Rapporto *Our common future*. Pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo – WCED, introduce per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile e formula linee guida per il suo perseguimento ancora oggi valide

di un processo di sviluppo sostenibile in quanto fondato su fattori endogeni e quindi locale.⁴⁰

Gli anni '90 sono anche il periodo in cui la crisi della finanza pubblica pose al centro del dibattito sulla gestione e valorizzazione dei beni culturali l'acquisizione di risorse finanziarie private, nonché il loro coinvolgimento attivo *for profit*.

Fanno parte di questa scuola la Legge Ronchey (Legge n. 4/1993) che prevedeva la possibilità di affidare in concessione ai privati i cosiddetti servizi aggiuntivi ossia una serie di attività studiate per rendere i musei più appetibili al pubblico, la legge sulle sponsorizzazioni (Legge n. 512/1982), che concedeva sgravi fiscali per chi avesse investito nel settore e quella sulle erogazioni liberali (Legge n. 342/2000), nonché l'art. 10 della Legge 368/1998 che creò i presupposti per una forma di gestione indiretta, prevedendo che il Ministero potesse stipulare accordi con soggetti privati o costituire o partecipare a fondazioni, associazioni e società.

In questo decennio videro per la prima volta applicazione gli strumenti di programmazione negoziata (Legge n. 241/1990⁴¹ e n. 142/1990⁴²) per l'esecuzione di opere, di interventi o programmi di interventi ricadenti nell'interesse di più amministrazioni pubbliche e si crearono le premesse, attraverso le norme Bassanini, per una riorganizzazione delle competenze pubbliche in materia di Beni culturali: allo Stato fu riservata la tutela dei Beni Culturali, agli Enti territoriali e locali furono trasferite la gestione, la valorizzazione e la promozione. Sullo sfondo di questo scenario si registrarono le novità più significative nella politica dei beni culturali in Italia, pur sempre condotta a suon di testi giuridici, ma se non altro con una partecipazione più ampia rispetto al passato e in un clima di maggior pluralismo: non solo più addetti ai lavori e specialisti del settore, ma anche sociologi, economisti, esperti di gestione aziendale ed esperti di comunicazione.⁴³

In esito a questo dibattito venne licenziato il D.Lgs n. 490/1999 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali", poi abrogato dall'attuale D.Lgs n. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", e fu da questo momento che si vide il moltiplicarsi delle risorse con un flusso massiccio di finanziamenti aggiuntivi. A partire dal 1998 con la Legge n. 662/1996⁴⁴, infatti, sulla scia della fortunata esperienza britannica, anche in Italia una quota degli introiti del gioco del Lotto, grazie all'introduzione della seconda estrazione

⁴⁰ Corrado, 2005. pp. 7-14

⁴¹ Legge n. 241 del 7 agosto 1990 "Nuove norme sul procedimento amministrativo"

⁴² Legge n. 142 dell'8 giugno 1990 "Ordinamento delle autonomie locali"

⁴³ Dell'Orso, 2002, pp. 65-79

⁴⁴ Legge n. 662 del 23 dicembre 1996 "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica"

settimanale del mercoledì, venne dirottata sui Beni Culturali. In questo quadro rientrano anche le risorse erogate dall'Unione Europea provenienti soprattutto da una maggiore utilizzazione dei fondi strutturali per gli investimenti nel settore della cultura. Ma il nuovo assetto finanziario fu anche strettamente collegato all'inclusione, grazie al D.Lgs 368/1998⁴⁵, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali tra i soggetti che potevano prendere parte alle attività del CIPE, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica. A questo si unì a livello metodologico ed operativo l'introduzione dello strumento dello Studio di Fattibilità nonché l'istituzione con la Legge 144/1999⁴⁶ dei Nuclei di Valutazione degli investimenti pubblici deputati alla certificazione di tali documenti, da intendersi quali aspetti complementari della strategia per la qualità degli investimenti pubblici⁴⁷.

Fu un dato di fatto che, in generale, le risorse pubbliche destinate ai beni e alle attività culturali, dopo il declino della prima metà degli anni '90, fossero andate aumentando nella seconda metà del decennio.

La svolta per Venaria avvenne, infatti, proprio quando sul piano nazionale si comprese la necessità che anche i Beni Culturali disponessero di risorse finanziarie adeguate alle dimensioni del problema da affrontare. Si trattò di un cambiamento culturale prima ancora che legislativo. La Venaria Reale fu uno dei primi progetti a godere di questo nuovo approccio operativo maturato negli uffici del Ministero dei Beni Culturali: il passaggio dalla logica dell'intervento straordinario, teso a scongiurare il pericolo di crolli, ad un approccio basato sullo sviluppo di progetti organici di recupero attuati tramite piani operativi programmati basati su un'approfondita ricerca scientifica e adeguate tecnologie e metodologie di restauro.⁴⁸

3.2 Il livello locale

La congiuntura risultò favorevole anche a livello locale. Negli anni '90, le persone che si trovarono al vertice della politica, della cultura e dell'economia torinese avvertirono che la F.I.A.T., principale fonte di lavoro e benessere dei torinesi, stesse entrando in un processo di declino irreversibile, quanto meno sul piano dell'occupazione, e che quindi occorresse dare alla città nuove alternative. Con un accordo unanime ed esplicito le forze di sinistra al

⁴⁵ D. Lgs n. 368 del 20 ottobre 1998 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59."

⁴⁶ Legge n. 144 del 17 maggio 1999 "Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali"

⁴⁷ De Luca, Rotondo [a cura di], 2005, pp. 14

⁴⁸ Pernice, 2013, p. 16.

che amministravano il Comune fin dagli anni '70 insieme alla Regione Piemonte governata dalla Giunta Ghigo e poi all'Unione Industriale, ai sindacati, alle Università, alle Fondazioni bancarie, individuaronο quale rimedio alla crisi della fabbrica dell'auto l'investimento sulla cultura e la trasformazione di Torino in una città attraente e turistica. Si decise così di rispolverare la sua storia di città regale, cancellata dalla vicenda industriale e dalla fine infausta del Regno d'Italia, mettendo in luce il suo ricco patrimonio architettonico, urbanistico e collezionistico, la tradizione teatrale, musicale e di arte contemporanea, con un investimento complessivo di 1 miliardo di euro. Ebbe così inizio un grande processo di cambiamento che troverà il suo culmine nel 2006, con le Olimpiadi, e poi nel 2011, in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia: due grandi eventi che avrebbero cambiato completamente l'immagine della città. *“La riscoperta di questo Piemonte e la sua valorizzazione divenne l'oggetto della sfida culturale che sarebbe stata condotta negli anni successivi e Venaria, simbolo barocco dei principi sabaudi, sarebbe diventata l'icona di un Piemonte regione della cultura diffusa, dove castelli, abbazie, fortificazioni, chiese avrebbero raccontato una storia passata in grado di prendere nuova forma nel presente”*⁴⁹

3.3 Il progetto “La Venaria Reale”

Quella che vedremo essere una vera e propria “pioggia” di finanziamenti fu resa possibile soprattutto grazie al fatto che nel 1997 l'UNESCO iscrisse ufficialmente il sito seriale delle Residenze Sabaude, composto da 22 edifici, nella *World Heritage List* della Convenzione del Patrimonio Mondiale. La motivazione fu la seguente: *“sia per il significato territoriale e paesaggistico di tali insediamenti, sia perché costituiscono una perfetta esemplificazione dell'architettura monumentale europea del XVII e XVIII secolo e con il loro stile, dimensioni e spazio mostrano in termini materiali la dottrina della monarchia assoluta.”*⁵⁰ E ancora: *“le Residenze Sabaude costituiscono un patrimonio dinastico complesso ma unitario che rappresenta un'autentica simbiosi tra cultura e natura attraverso la supremazia sullo spazio urbano e la pianificazione di vaste aree rurali. Questo importante patrimonio è caratterizzato da un notevole livello di ordine e concentrazione, risultato di una rilevante razionalità politica e dinastica: un'organizzazione concentrica autoritaria che garantisce un continuo, rapido e centrifugo accesso a tutte le Residenze. Il cuore di*

⁴⁹ Pernice, 2005, p. 5. Prefazione dell'Assessore regionale alla Cultura Gianni Oliva

⁵⁰ Castagneto, Flavia; Fiumi Sermattei, Ilaria; Fraietta, Michela; Pavoni Francesca [a cura di], 2012, pp. 15-24

*questo patrimonio è naturalmente il cuore di Torino stessa che domina, nel vero senso del termine, un anello di edifici”.*⁵¹

E così il circuito delle Residenze Sabaude trovò il suo posto accanto alle Residenze Reali di altre nazioni europee, solo per citarne alcune: la Reggia di Versailles in Francia (1979), la Residenza di Würzburg (1990) e i Palazzi e parchi di Potsdam e Berlino (1981) in Germania, l’Alhambra in Spagna (1984), il Castello di Buda in Ungheria (1987), il Castello di Drottningholm (1991) in Svezia, il Palazzo di Schönbrunn in Austria (1996), la Reggia di Caserta (1997) in Italia.

Grazie a questo importante riconoscimento fu possibile per ogni livello istituzionale motivare una così rilevante convergenza di finanziamenti destinati ad interventi di valorizzazione dell’intero circuito con l’obiettivo principale di salvare la Reggia di Venaria Reale da un destino di sicura scomparsa.

Come già più volte sostenuto il progetto “La Venaria Reale” rappresentò un caso esemplare nella storia delle attività promosse in materia di recupero, restauro e valorizzazione del Patrimonio Culturale sotto molteplici punti di vista. Non solo nel campo della ricerca scientifica furono sperimentate nuove tecniche e tecnologie di restauro, ma anche gli strumenti di programmazione negoziata che furono adottati rappresentarono una sfida inedita sotto il profilo della *governance* del processo.

La peculiarità del Progetto La Venaria Reale, oltre che nella sua dimensione, consistette soprattutto nella caratteristica di aver innescato una reazione a catena di interventi finalizzati a riqualificare l’intera città e il suo hinterland, affrontando in maniera organica il problema del suo utilizzo, o meglio degli utilizzi consoni al carattere del complesso, ma che lo rendessero allo stesso tempo economicamente sostenibile. Si trattò di un eccezionale laboratorio di restauro inerente strutture, apparati decorativi, giardini storici, svolto sotto un costante monitoraggio scientifico.

Furono condotti con Regia Regionale circa 45 cantieri, molti dei quali avviati contemporaneamente, per un totale di circa 250 milioni di Euro investiti. Tutto questo a fronte delle stringenti tempistiche imposte dai cronoprogrammi preventivati nell’ambito degli accordi presi con le istituzioni europee.⁵²

L’intervento di restauro e recupero funzionale della Reggia di Venaria Reale fu attuato in un’ottica integrata coinvolgendo anche altri immobili ed ambiti all’interno di una strategia generale, per un totale di circa 245.000 mq di superfici utili edificate e circa 800.000 mq di

⁵¹ Castagneto, Flavia; Fiumi Sermattei, Ilaria; Fraietta, Michela; Pavoni Francesca [a cura di], 2012, pp. 15-24

⁵² Pernice, Vanelli, 2006

terreno da trasformare in giardini, parchi, e aree per manifestazioni all'aperto, riportando all'antico splendore l'intero complesso, riproponendo l'antica peschiera e i canali d'acqua che collegano le ritrovate tracce delle fontane d'Ercole e di Diana. La Reggia avrebbe ricoperto degnamente il ruolo di "porta di ingresso" al futuro sistema delle Residenze Sabaude.

La Reggia – o più propriamente il Castello, in quanto esso non è mai stato sede reale, bensì residenza di caccia – con i suoi giardini sarebbe tornata a ricoprire l'antico ruolo di Teatro della Magnificenza, sottolineando il carattere internazionale della Corte Sabauda. Avrebbe infatti ospitato allestimenti permanenti aventi ad oggetto la storia della dinastia e della corte dei Savoia: un museo, quindi, sulle vicende storiche, ma soprattutto sullo stile di vita delle grandi corti europee nel XVII e XVIII secolo. Accanto ad esso avrebbero trovato posto mostre temporanee su temi congruenti alla storia delle corti europee attraverso prestiti nazionali e internazionali, un Centro di formazione altamente specializzata per la Conservazione e il Restauro (CCR) e altri istituti di ricerca, archivi, biblioteche, laboratori, centri di documentazione, spazi di divulgazione sulla civiltà e la cultura delle corti italiane ed europee dell'età moderna.

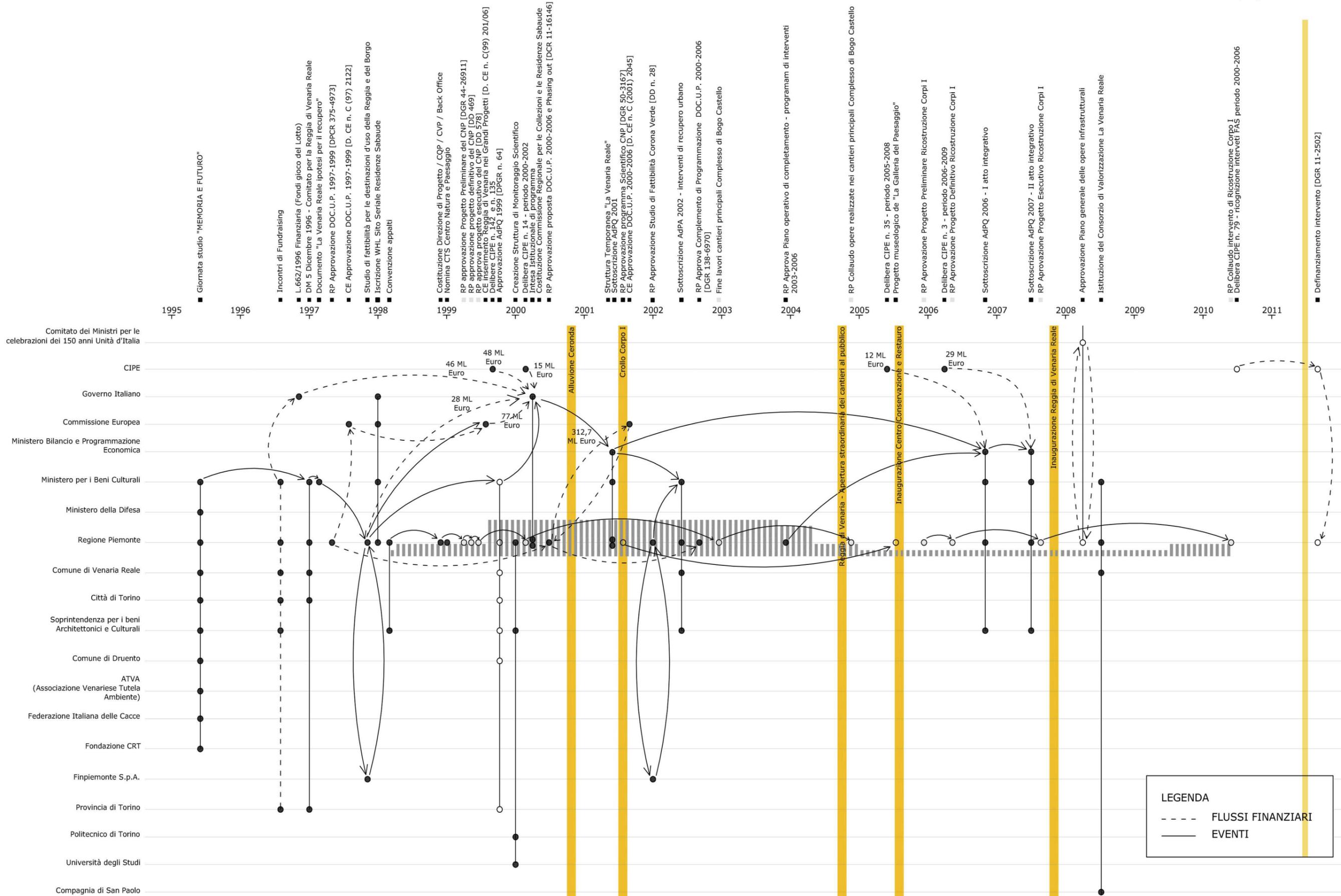
Insomma, un moderno e dinamico polo culturale, con l'intento precipuo della riscoperta di un'identità storica comune che, divulgata alla popolazione attraverso i canali della comunicazione culturale, avrebbe creato un nuovo futuro per il paese. La cascina Medici del Vascello ubicata a metà strada tra la Reggia e il Borgo Castello sarebbe stata trasformata in un complesso polifunzionale ospitante sia il ricovero delle macchine agricole, gli uffici e i depositi a servizio dei giardinieri della Reggia sia serre, spazi comuni e spazi pubblici per le attività didattiche legate al "verde", unitamente a una sala riunioni, a una caffetteria e alla biglietteria.⁵³ La Cascina Rubbianetta avrebbe invece ospitato, insieme alla Cascina Vittoria, il Centro Internazionale del Cavallo, dotato di aree esterne per l'allenamento, paddock e un nuovo maneggio coperto. Il Centro sarebbe stato dedicato alla cura e all'addestramento dei cavalli, con un settore didattico per lo studio e la ricerca e la documentazione sul tema. In quest'intervento fu compreso anche il restauro della limitrofa chiesa di San Giuliano risalente al XII secolo. La villa dei laghi, nata come *repositoire* di caccia, sarebbe stata rifunzionalizzata in chiave ricettiva, riproponendone fedelmente l'immagine di dimora dell'alta borghesia italiana. Infine, la vocazione principale del Borgo Castello, residenza privata del re Vittorio Emanuele II e della moglie morganatica Rosa Vercellana, sarebbe stata invece quella "museale", prevedendo l'integrazione dell'esistente Museo degli appartamenti reali con il nuovo Centro Natura e Paesaggio realizzato secondo

⁵³ Pernice, 2013, pp. 13-15

un articolato programma scientifico che avrebbe coinvolto anche numerose cascine del Parco. L'ala abitata dai Marchesi Medici del Vascello sarebbe stata, invece, destinata ad albergo del tipo *Relais Château* con connessa funzione congressuale, residenziale e di servizio per la fruizione dell'area (ristorante, caffetteria, mercato dei prodotti tipici locali, etc.).

4. CRONOLOGIA DELLE AZIONI

4.1 Sinossi dei programmi, dei progetti e dei cantieri 1995-2011



- 1995 ■ Giornata studio "MEMORIA E FUTURO"
- 1996 ■ Incontri di Fundraising
- 1997 ■ L.662/1996 Finanziaria (Fondi gioco del Lotto)
 ■ DM 5 Dicembre 1996 - Comitato per la Reggia di Venaria Reale
 ■ Documento "La Venaria Reale ipotesi per il recupero"
 ■ RP Approvazione DOC.U.P. 1997-1999 [DPCR 375-4973]
 ■ CE Approvazione DOC.U.P. 1997-1999 [D. CE n. C (97) 2122]
- 1998 ■ Studio di fattibilità per le destinazioni d'uso della Reggia e del Borgo
 ■ Iscrizione WHL Sito Seriale Residenze Sabaude
 ■ Convenzione appalti
- 1999 ■ Costituzione Direzione di Progetto / CQP / CVP / Back Office
 ■ Nomina CTS Centro Natura e Paesaggio
 ■ RP approvazione Progetto Preliminare del CNP [DGR 44-26911]
 ■ RP approva progetto definitivo del CNP [DD 469]
 ■ RP inserimento Reggia di Venaria nei Grandi Progetti [D. CE n. C(99) 201/06]
 ■ Delibera CIPE n. 42 del 12/01/99 n. 1335
 ■ Approvazione AdPQ 1999 [DPGR n. 64]
- 2000 ■ Creazione Struttura di Monitoraggio Scientifico
 ■ Delibera CIPE n. 14 - periodo 2000-2002
 ■ Intesa Istituzionale di programma
 ■ Costituzione Commissione Regionale per le Collezioni e le Residenze Sabaude
 ■ RP Approvazione proposta DOC.U.P. 2000-2006 e Phasing out [DCR 11-16146]
- 2001 ■ Struttura Temporanea "La Venaria Reale"
 ■ Sottoscrizione AdPQ 2001
 ■ RP Approvazione programma Scientifico CNP [DGR 50-3167]
 ■ CE Approvazione DOC.U.P. 2000-2006 [D. CE n. C (2001) 2045]
- 2002 ■ RP Approvazione Studio di Fattibilità Corona Verde [DD n. 28]
 ■ Sottoscrizione AdPA 2002 - interventi di recupero urbano
 ■ RP Approva Complemento di Programmazione DOC.U.P. 2000-2006 [DGR 138-6970]
 ■ Fine lavori cantieri principali Complesso di Bogo Castello
- 2003 ■ RP Approva Piano operativo di completamento - programam di interventi 2003-2006
- 2004 ■ RP Collaudo opere realizzate nei cantieri principali Complesso di Bogo Castello
- 2005 ■ Delibera CIPE n. 35 - periodo 2005-2008
 ■ Progetto museologico de "La Galleria del Paesaggio"
- 2006 ■ RP Approvazione Progetto Preliminare Ricostruzione Corpi I
 ■ Delibera CIPE n. 3 - periodo 2006-2009
 ■ RP Approvazione Progetto Definitivo Ricostruzione Corpi I
 ■ Sottoscrizione AdPQ 2006 - I atto integrativo
- 2007 ■ Sottoscrizione AdPQ 2007 - II atto integrativo
 ■ RP Approvazione Progetto Esecutivo Ricostruzione Corpi I
- 2008 ■ Approvazione Piano generale delle opere infrastrutturali
 ■ Istituzione del Consorzio di Valorizzazione La Venaria Reale
- 2009
- 2010 ■ RP Collaudo intervento di Ricostruzione Corpo I
 ■ Delibera CIPE n. 79 - ricognizione interventi FAS periodo 2000-2006
- 2011 ■ Definiamiento intervento [DGR 11-2502]

4.2 Fase I: Documenti preparatori e tavoli di concertazione

L'11 maggio 1995 fu una data di fondamentale importanza per le sorti della Reggia di Venaria Reale e delle strutture ad essa connesse. La Giornata di studio a Venaria intitolata "Memoria e futuro" fu organizzata in occasione del completamento di alcuni restauri e della presentazione dei "Quaderni" dedicati ai restauri eseguiti presso la galleria di Diana e la chiesa di Sant'Uberto, curati dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici ed in particolare da Francesco Pernice (da poco divenuto Direttore della Reggia di Venaria). Presero parte all'incontro il Ministero Beni Culturali e Ambientali (componente centrale e regionale), la Regione Piemonte (esponenti politici e amministrativi), i Comuni di Venaria e Torino, il Politecnico e l'Università, l'A.t.v.a..

Il contenuto degli interventi mostrava una nuova sensibilità verso due tematiche principali. Si fece strada l'idea di un recupero organico della Reggia ossia della necessità di guardare all'insieme anziché alle singole parti, sottolineando l'opportunità e l'esigenza di una nuova lettura del complesso in connessione con il centro storico di Venaria, con la città di Torino nonché con le altre Residenze Sabaude.

In secondo luogo, si richiamava l'importanza di iniziare ad interrogarsi sulle destinazioni d'uso del complesso architettonico, "*il nodo che potrà forse risolvere, o potrà forse far incagliare nelle secche*", secondo il Soprintendente Pasquale Malara: destinazioni che andassero non solo al di là del solo utilizzo museale, ma che mirassero ad una valorizzazione del bene in senso più ampio.

Nei contributi dei relatori non mancarono alcune sollecitazioni su questo tema: percorso museale, scuola di restauro, scuola agri-faunistica, museo dello sport, etc. Vennero anche forniti elementi utili per una potenziale pianificazione degli interventi come ad esempio la necessità di un tavolo di coordinamento interistituzionale.⁵⁴

Tutti i suggerimenti si fondavano, tuttavia, sulla comune consapevolezza che il recupero del complesso dovesse passare attraverso l'individuazione di soluzioni capaci di garantire un certo livello di autonomia finanziaria al complesso, prevedendo usi che, diversamente da quelli strettamente museali, potessero contribuire al finanziamento stesso dell'iniziativa.⁵⁵

E' in questa occasione che vennero identificate le linee guida per la pianificazione degli interventi, prevedendo l'istituzione di una scuola di restauro oltre che di un percorso

⁵⁴ Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte, 1996

⁵⁵ Regione Piemonte, 2003

museale. Le linee guida avevano come obiettivo quello di mettere a profitto i beni culturali.⁵⁶

Nel Luglio 1996 una serie di riunioni di carattere politico istituzionale tra esponenti dei governi regionale, provinciale e comunale, poi estesi al mondo delle Soprintendenze ovvero al Ministero dei Beni Culturali, ebbero come obiettivo quello di individuare le possibili fonti di finanziamento ed iniziare a raccogliere elementi utili per definire ipotesi di destinazioni ed utilizzo del complesso della Venaria: per la sola Reggia di Venaria si stimava un fabbisogno di almeno 200 miliardi di lire.

Nei mesi successivi furono ipotizzate due soluzioni complementari per la copertura finanziaria del progetto: da una lato la fonte europea ovvero la possibilità di ricondurre il progetto nell'ambito del programma regionale di interventi finanziato dai fondi strutturali (*“La Regione sottopone all'autorità europea uno specifico capitolo che prevede circa 130 miliardi a favore delle residenze di Venaria, Stupinigi e la Mandria”*, *La Stampa 12 settembre*), dall'altro fondi nazionali derivanti dai proventi della nuova estrazione infrasettimanale del Gioco del Lotto (quella del mercoledì), appositamente istituita (Legge n. 662 del 23 dicembre 1996) per finanziare il recupero e la conservazione del patrimonio artistico, paesaggistico e per attività culturali.⁵⁷

Uno dei primi prodotti dell'attività di questo periodo fu il Decreto Ministeriale 5 dicembre 1996, emanato dal Ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, con cui venne istituito il Comitato per la Reggia di Venaria Reale, la struttura interistituzionale che avrebbe avuto il compito di governare il processo per condurre all'elaborazione del progetto di recupero e valorizzazione del complesso della Reggia.

Il Comitato, presieduto dallo stesso Ministro, era composto dal Presidente della Regione Piemonte (Enzo Ghigo) con funzione di Vicepresidente, dal Presidente della Provincia di Torino (Mercedes Bresso) e dai sindaci di Torino (Valentino Castellani) e di Venaria (Giuseppe Catania).

Era inoltre supportato da una fattiva Segreteria Tecnico Operativa (Dott. Alberto Vanelli Direttore Beni culturali della Regione Piemonte e Dott. Pasquale Malara Soprintendente per i beni ambientali e architettonici di Torino) e da una Commissione Tecnico Amministrativa i cui membri principali erano: il Direttore generale per i beni A.A.A. e S. Dott. Mario Serio con le funzioni di Presidente, il Comandante della Regione militare nord-ovest, il Presidente dell'Ente Parco della Mandria, un rappresentante del Ministero delle dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, un rappresentante del Ministero

⁵⁶ Ires Piemonte, 2016.

⁵⁷ Ivi.

delle Finanze (dipartimento del territorio, Direzione Generale del Demanio), due rappresentanti designati dal Ministro per i beni culturali (esperti in problematiche giuridiche ed economiche in materia di tutela e valorizzazione dei Beni Culturali), il Direttore della scuola superiore della Pubblica Amministrazione, un rappresentante della Camera di Commercio di Torino, un rappresentante della Confindustria, il Direttore del Settore Beni e Sistemi Culturali della Regione Piemonte, il Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Torino.⁵⁸

⁵⁸ Ires Piemonte, 2016.



Decreto Ministeriale 5 dicembre 1996

Il documento formalizza l'intenzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali di intraprendere il recupero complessivo del bene, stabilendo inoltre che le destinazioni d'uso vengano definite di concerto con le altre Amministrazioni pubbliche interessate e che venga predisposto un piano generale di fattibilità che disegni l'architettura dell'intero processo definendo non solo il programma di restauro, ma anche i soggetti coinvolti e le fonti di finanziamento previste. Il tutto sarebbe stato svolto sotto il coordinamento del Comitato per la Reggia di Venaria Reale, supportato da una commissione tecnico-amministrativa. Interessanti sono le premesse in esso contenute: *“è intendimento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali avviare a restauro e recupero, per usi compatibili e di utilità generale, il complesso monumentale di proprietà del Demanio dello Stato denominato “Castello della Venaria Reale” in comune di Venaria Reale (TO), anche individuando molteplici forme di finanziamento e di partecipazione alla gestione.*

[...] l'Amministrazione dei Beni Culturali è attiva da decenni, tramite la soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, nel compimento di numerose e significative opere di ripristino che hanno evitato la perdita del bene pur in quadro di pregresso degrado.

[...] le dimensioni del complesso, la sua conformazione, i vasti territori circostanti compreso il collegamento con il Parco Regionale della Mandria, lo stretto legame fisico e tradizionale con il centro storico di Venaria Reale e le relative connessioni di viabilità, nonché la favorevole collocazione del sito nell'area metropolitana Torinese, implicano una ricerca di soluzioni possibili solo definendo destinazioni d'uso, coordinamento di iniziative e concorso di diverse realtà, soprattutto istituzionali interessate.

[...] alla luce delle valutazioni fin qui eseguite appaiono più convincenti alcune specifiche destinazioni funzionali (formazione altamente specializzata, apertura al pubblico, diagnostica e restauro dei beni culturali, mostra mercato di ortofloricoltura, centro documentario e didattico sulla storia della caccia, equitazione, sport e svago, attività private compatibili soprattutto nel campo dei servizi accessori) da prevedere nelle distinte parti del complesso.”

L'atto politico di primo piano fu indubbiamente la Legge Finanziaria n. 662 del 23 dicembre 1996 che contribuì a porre le basi di tutto il percorso successivo, da un lato stabilendo di devolvere i proventi dell'estrazione settimanale del gioco del Lotto al Ministero della Cultura, dall'altro istituendo gli strumenti di programmazione negoziata che diventarono i principali canali per il finanziamento e la programmazione degli interventi di recupero e valorizzazione della Reggia di Venaria e di molti altri beni culturali, in particolare l'Intesa Istituzionale di Programma e gli Accordi di Programma Quadro.⁵⁹

Il Comitato della Reggia si insediò ufficialmente il 18 gennaio 1997 presso la Sala Diana della Reggia di Venaria Reale alla presenza del Ministro per i Beni e le Attività Culturali. Alla base dell'incontro fu posto il documento *La Venaria Reale. Ipotesi per il recupero*, a firma del Ministero dei Beni Culturali e la Regione Piemonte e alla cui stesura contribuirono tutti gli organi istituzionali competenti quali il Ministero dei beni culturali e ambientali, la Regione Piemonte, il Comune di Venaria, l'Ente di gestione del Parco della Mandria, nonché la Provincia e il Comune di Torino.

“Questa Reggia è sempre stata una spina nel fianco: Venaria, la più bella ma la più difficile. Perché il problema non è solo il recupero della Reggia, ma si devono necessariamente prevedere interventi per la città, per il parco della Mandria e per l'intero plesso territoriale di cui la reggia è il cuore.”

Il documento *“riepiloga le migliori idee messe a punto ad oggi”* e li furono affrontati ed illustrati tutti gli aspetti più rilevanti del progetto di recupero e valorizzazione che aveva l'obiettivo di diventare primo esempio italiano di investimento qualificato nel recupero strutturale e funzionale nell'ambito dei Beni Culturali.

Il documento, ratificato dal Comitato per la Reggia e successivamente inviato alle istituzioni europee, costituì il quadro di riferimento per le successive attività di programmazione e progettazione, contenendo indicazioni specifiche sulle modalità di finanziamento, il processo attuativo, le possibili destinazioni del complesso nonché la sua futura gestione.

⁵⁹ Ires Piemonte, 2016.

La Venaria Reale. Ipotesi per il recupero, 1996



Il testo raccoglieva gli elementi essenziali relativi alla storia, ai luoghi, alle strutture esistenti connettendoli alle ipotesi di recupero formulate dagli organi istituzionali competenti. Tali ipotesi raffrontate e organizzate in un sistema unitario consentirono, evidenziandone le costanti e riducendone le variabili, di formulare alcune linee di progetto che costituiscono la base per ogni successivo sviluppo politico – amministrativo, tecnico e procedurale, sia a livello locale sia nazionale e internazionale. Fu chiaro da subito l'assunto di partenza: il complesso monumentale costituito dalla Reggia di Venaria e dal Parco della Mandria con il suo castello e borgo rappresentava per la sua storia, la sua ricchezza e le sue dimensioni un unico ed irrinunciabile patrimonio collettivo.

Tutte le ipotesi formulate avevano come comune indirizzo la formazione di un polo museale di forte impatto che superasse la generica destinazione museale, espressa secondo i più tradizionali canoni della mera conservazione e tutela dei beni per una fruizione limitata ed elitaria.

“L'unicità di queste strutture va riscontrata nell'unicità dei progetti e delle destinazioni originali, da riconoscersi fino all'intero ambito urbano ed ambientale, costituito nella loro complementarietà dal centro storico di Venaria, dalla Reggia e dal Castello e dall'intero Parco della Mandria. Pertanto, ogni inquadramento delle ipotesi di recupero che ne restringa tale contesto è oggettivamente riduttivo e pertanto improprio.

La Regione Piemonte ha individuato nel completamento del progetto di restauro e valorizzazione della Reggia e del Borgo Castello uno dei punti di eccellenza dell'impegno regionale per la valorizzazione e promozione del proprio patrimonio culturale, ponendo questi interventi nell'ambito di un progetto più ampio relativo alla realizzazione di un circuito delle Regge e Collezioni Reali che investiva sia la città di Torino che la sua area metropolitana.”

Fu rimarcata la necessità di rispondenza del progetto ad alcuni requisiti irrinunciabili per il successo dell'investimento:

- compatibilità e reciproca valorizzazione tra le attività che vi si svolgeranno;

- autonomia delle attività presso la Reggia dal punto di vista economico e loro capacità di autogestione e autofinanziamento, mediante reperimento di forti partnership operative imprenditoriali e finanziarie;
- collocamento di attività di forte appeal per richiamare una presenza di massa e internazionale e per garantire sicuri effetti occupazionali diretti e indotti.

E furono, inoltre, definite alcune "idee guida":

- inserimento del tema della Venaria nel sistema museale metropolitano;
- formazione di un polo museale di forte impatto che coniughi turismo, scolarità, funzione, dal livello locale al livello internazionale;
- incremento decisivo del numero dei visitatori/fruitori con la formazione di un sistema integrato di servizi aggiuntivi;
- creazione di un polo culturale con il centro editoriale e sistema di vendita;
- inserimento di una cittadella degli studi e di scuola e laboratori di restauro;
- formazione di un polo di attività sportive legate alla specificità dei luoghi;
- valutazione dell'inserimento di un museo dello sport;
- investimento pubblicitario, promozionale, scientifico.

L'intervento fu contestualizzato nel più ampio progetto per la realizzazione del Circuito delle Residenze e collezioni Reali in Piemonte, avviato dalla collaborazione tra il Ministero per i Beni Culturali e la Regione Piemonte per promuovere significativi investimenti a favore di preziose strutture come i castelli di Rivoli e Racconigi, la palazzina di caccia di Stupinigi e il Palazzo Reale di Torino.

Molti degli interventi previsti in questo progetto erano già stati completati, per esempio, quelli relativi al Castello di Racconigi, al Museo di Scienze Naturali al Museo Egizio o agli archivi storici, altri interventi erano in via di completamento come quelli relativi a Palazzo Reale, al Duomo e alla Cappella della Sindone e a Palazzo Madama o a Palazzo Carignano.

Per la conclusione del progetto "Regge e Collezioni Reali" e per la sua piena valorizzazione gli interventi ancora da realizzare risultavano quelli relativi alla Reggia di Venaria Reale ed al Borgo Castello della Mandria. Le somme necessarie erano state stimate in 200 miliardi di Lire: 150 miliardi per il completamento della Reggia e i restanti 50 miliardi per il Borgo Castello della Mandria con le seguenti possibili fonti di finanziamento:

Fonti di copertura	Importi (mld di lire)
Ministero BB CC	70
FESR	39
Stato	78
Regione / altri EE LL	13
TOTALE	200

Tabella 1 Importi per fonti di finanziamento

Il peso degli interventi per il restauro architettonico, particolarmente consistente per la Reggia, risultava stimato in circa 70 mld di Lire per la cui copertura finanziaria si prevedeva di fare ricorso ai fondi messi a disposizione dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, reperiti in parte dall'8 per mille e in parte dagli altri introiti derivanti, come già citato, dalla nuova lotteria nazionale espressamente istituita sulla base dell'esempio britannico per la raccolta fondi da destinare al recupero del patrimonio culturale.

Il documento individuava in linea di massima le attività culturali da insediare nei due contenitori storici e loro pertinenze, tenendo in forte considerazione il valore della sostenibilità sia in termini fisici, sulla base della capacità di carico delle strutture, sia in termini economici. Inoltre, le specifiche attività individuate erano state definite tenendo conto dell'offerta complessiva di servizi culturali assicurata dalla realizzazione dell'intero progetto "Regge e Collezioni Reali" e sarebbero successivamente state passibili di integrazioni e arricchimenti sulla base di ulteriori analisi portate avanti da una specifica Commissione, che, tenendo conto della specifica irriproducibilità delle risorse e procedendo ad un più approfondito studio di fattibilità, avrebbe selezionato le attività che avessero presentato una più alta redditività sia economica, sia sociale.

In prima approssimazione furono individuate le seguenti attività:

A) All'interno del complesso della Reggia di Venaria Reale - quattro grandi gruppi di funzioni:

- funzione museale che, in connessione con il sistema museale dell'area metropolitana di Torino, doveva prevedere la musealizzazione della Reggia e del Parco;
- funzione formativa e di ricerca specifica: laboratori di restauro, centro di formazione per le arti del restauro ed il recupero architettonico, centro di

formazione per la documentazione e la valorizzazione dei beni culturali e museali e per le scienze museali, centro per l'editoria culturale;

- funzione produttiva con l'inserimento di imprese di restauro, attività relative a vecchi mestieri, produzioni di artigianato tipico, attività e servizi culturali. Inoltre, data la dimensione della domanda potenziale, una parte degli spazi poteva essere destinata ad altre attività (attività concertistiche, festival tematici, mostre temporanee, etc.) ed altri spazi destinati all'inserimento di attività commerciali sia di tipo specialistico (*shopping center* di prodotti culturali) sia di supporto alla fruizione (ristoranti, etc.). Infine, in connessione con le attività di ricerca, si prevedeva di destinare parte degli spazi al collocamento di un vero e proprio incubatore con la possibilità di trasformare prodotti e prototipi, derivanti dall'attività di ricerca, in vere e proprie produzioni industriali con un'attività di sostegno a favore dell'imprenditoria giovanile.
- funzione di alta formazione di tipo post- universitario di livello europeo nel settore della Pubblica Amministrazione.

B) All'interno del Complesso del Castello e del Borgo della Mandria erano previste due funzioni principali: residenziale e museale. Il documento individuava quale *genius loci* il profondo legame con il complesso della *delitia* della Venaria Reale, ma allo stesso tempo l'autonomia funzionale di un borgo indipendente e organizzato in modo da poter provvedere alle esigenze dei suoi abitanti, alle necessità degli animali e alla gestione delle terre. Pertanto furono previste:

- la funzione residenziale articolata su 3 diversi livelli: a) residenza per studenti; b) residenza per visitatori; c) residenza per ospiti di particolare prestigio.

Queste differenti declinazioni risultavano correlate ad alcune delle funzioni formative da insediarsi presso la Venaria. Inoltre, data la bellezza e la rilevanza ambientale del parco, si prevedeva di allestire con interventi di modesta entità camere per soggiorni- vacanze di famiglie e gruppi. Gli ambienti più prestigiosi che una volta ospitavano la famiglia dei Medici del Vascello, recuperati e restaurati, sarebbero stati riservati ad ospiti di particolare riguardo o con una più elevata disponibilità a spendere.

- la funzione museale articolata in tre livelli:
 - Museo degli appartamenti Reali, già in corso di realizzazione mediante il restauro degli ambienti e dell'arredo e con la creazione di una struttura per la documentazione ed informazione.

- Museo dell'Agricoltura in Piemonte per illustrazione della funzione produttiva del complesso. Avrebbe previsto la realizzazione, in collaborazione con imprese specializzate, di un'esposizione permanente e di una mostra-mercato specializzata sia in piante per giardini sia nella coltivazione di specie particolari nonché la creazione di laboratori didattici per la comprensione e lo studio dell'ambiente e delle risorse naturali.
- Museo della Mandria con la funzione di documentare la singolare storia di questo insediamento e la sua specificità.

Le due funzioni, residenziale e museale, sarebbero state collegate, sostenute ed integrate da un complesso sistema di servizi comuni tesi a sottolineare la specificità del sito: il Museo dei Bambini, sale per esposizioni temporanee, locali per cinema e convegni, un centro di documentazione e una biblioteca specializzata con sale studio e locali per studenti.

Ad uso degli ospiti e dei visitatori erano inoltre previsti centri di accoglienza e di informazione (con un settore riservato alle scolaresche), locali bar e ristorante su due piani e servizi generali. La Direzione del Parco e gli uffici amministrativi avrebbero mantenuto la loro collocazione originaria all'interno della manica "L".

L'antico Viale dei Roveri avrebbe di nuovo costituito il tramite tra i due insediamenti.

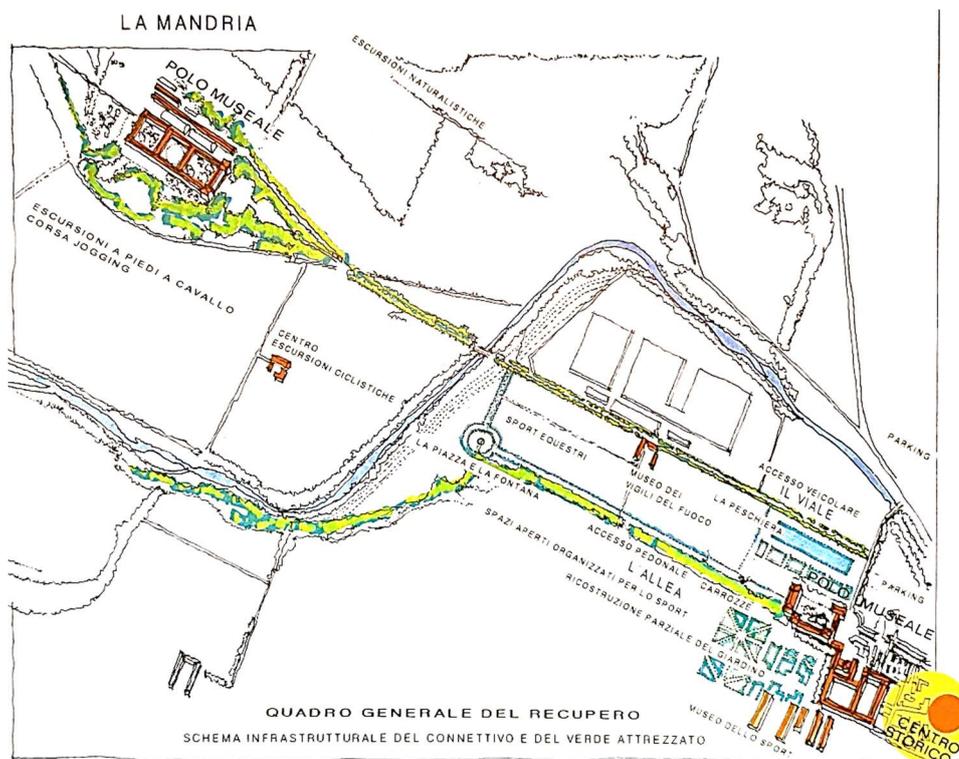


Figura 2 Il sistema Reggia di Venaria e complesso di Borgo Castello. Estratto

Gli interventi infrastrutturali previsti al contorno avrebbero, invece, reso più agevole il collegamento tra questi centri e gli altri centri urbani in particolare con la città di Torino.

“Con questi presupposti il complesso del Castello e del Borgo, così riorganizzato e ridefinito nelle sue funzioni – una macchina museale e una residenza per studio e riposo – vivo nel ritrovato legame con la Reggia e nel ricco intreccio di attività organizzate e collegate al suo interno, particolarmente suggestivo per il fascino del grande parco di cui è il fulcro, sarebbe tornato ad essere, insieme alla reggia della Venaria, un grande centro di interesse nazionale e internazionale.”⁶⁰

Le destinazioni d’uso previste nel documento erano così strutturate.

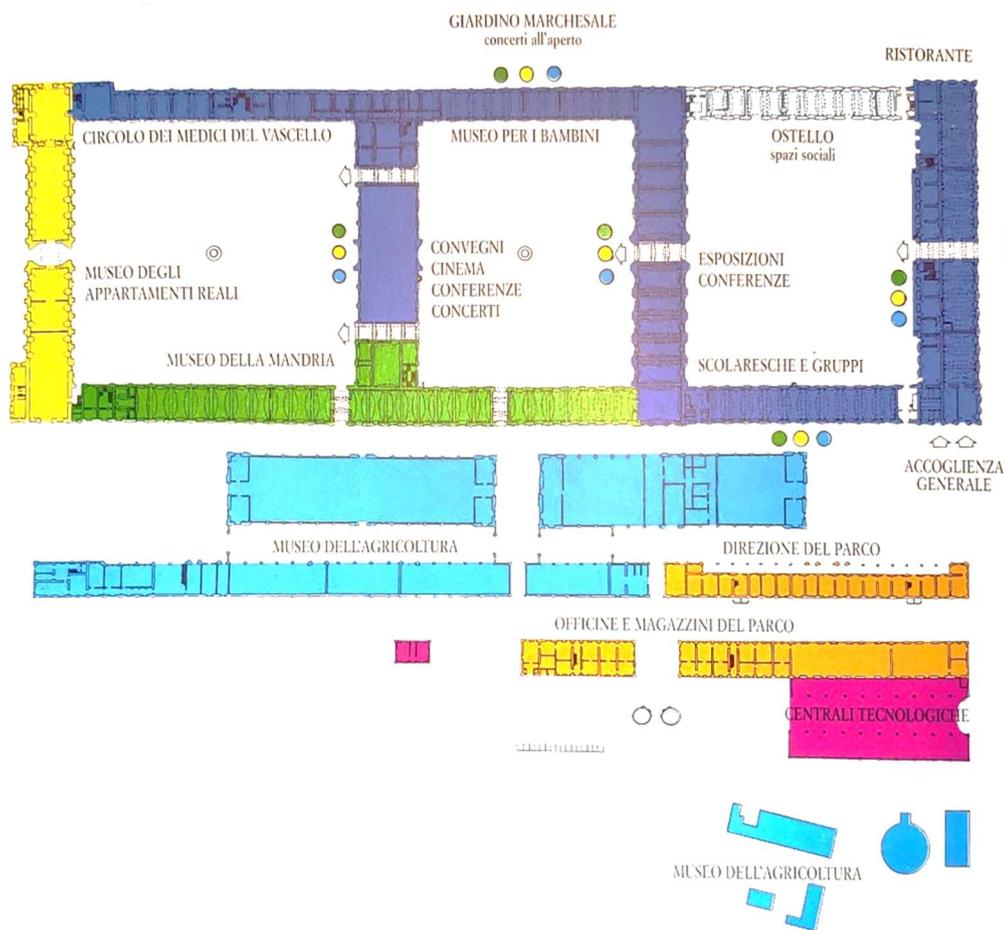


Figura 3 Complesso di Borgo Castello. Pianta piano terreno. Estratto

⁶⁰ Comitato per la Reggia di Venaria Reale, 1996.

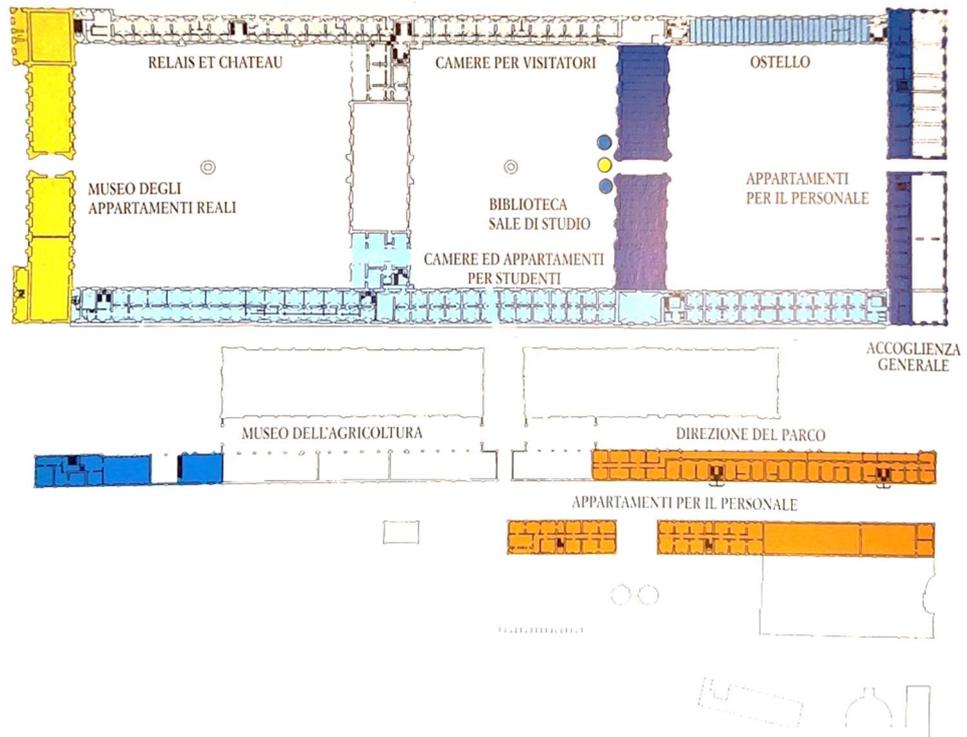


Figura 4 Complesso di Borgo Castello. Pianta piano ammezzato. Estratto

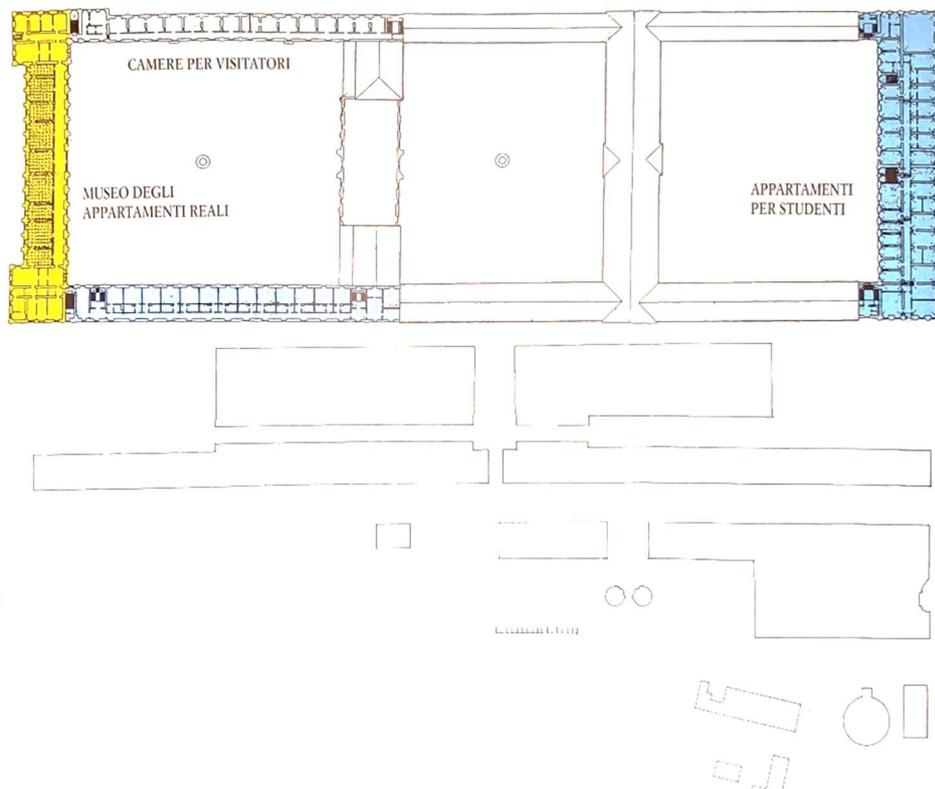


Figura 5 Complesso di Borgo Castello. Pianta piano secondo. Estratto



Sulla base di queste indicazioni generali, un'apposita Commissione, nominata dal MIBAC, aveva ricevuto il compito di produrre entro dicembre 1996 uno studio di fattibilità che valutasse le funzioni più redditizie e fornisse un *layout* definitivo da porre alla base dei successivi incarichi di progettazione. L'orizzonte temporale era certo: i progetti dovevano essere pronti entro il 31 dicembre 1997, i lavori avviati nel 1998 e la fine lavori entro il 31 dicembre 2001.

La Regione si adoperò sin da subito a veicolare fondi della Comunità Europea per il finanziamento del progetto. Con Decreto del Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte n. 375-4973 del 2 aprile 1997 fu approvato il Documento Unico di Programmazione 1997-1999 che inseriva la città di Venaria Reale tra le aree a declino industriale (Obiettivo 2), ascrivendola di fatto tra i territori finanziabili. Per la prima volta il progetto di restauro e valorizzazione del complesso della Venaria Reale fu contestualizzato all'interno del ben più esteso progetto di creazione del circuito delle "Regge e Collezioni Reali", riferito a Torino e la sua area metropolitana. Con la Decisione C. E. n. C (97) 2122 del 24 luglio 1997 il DOC.U.P. 1997-1999 fu approvato dalla Commissione dell'Unione Europea e da questo momento nacque la necessità di redigere un calendario degli interventi compatibile con le scadenze imposte dalla Comunità Europea che individuavano, ai fini dell'erogazione del contributo, la data del 31 dicembre 1999 quale termine ultimo per l'apertura dei cantieri.

Si rese innanzitutto necessario redigere un piano delle destinazioni d'uso. Il documento fu elaborato dalla stessa Commissione Tecnico-Amministrativa istituita con D. M. del 5 dicembre 1996 e approvato il 24 ottobre a Roma in una seduta del Comitato per la Reggia di Venaria.

Sulla base del *layout* sin qui definito la Regione Piemonte commissionò con D.D. n. 31 del 13 novembre 1997 alla Società Finpiemonte S.p.A. la predisposizione dei documenti richiesti dal DOC.U.P. per l'accesso ai finanziamenti: in particolare venne redatto uno specifico Studio di fattibilità per le destinazioni d'uso della Reggia di Venaria Reale e del Borgo Castello. Il documento dello Studio di fattibilità era stato introdotto pochi anni prima con la Legge n. 109/1994⁶¹, meglio nota come Legge Merloni, e doveva contenere non solo l'indicazione dei lavori da realizzare, ma anche specifici approfondimenti circa le caratteristiche funzionali, tecniche, gestionali ed economico-finanziarie definite mediante un'analisi costi-benefici. Venne reso successivamente obbligatorio dalla Legge n. 144/99 per le opere di costo complessivo superiore ai 20 miliardi di lire che lo definì strumento ordinario preliminare ai fini dell'assunzione delle decisioni di investimento da parte delle

⁶¹ Legge 11 febbraio 1994 n. 109 "La nuova legge quadro in materia di lavori pubblici"

amministrazioni pubbliche e i suoi contenuti saranno formalizzati soltanto nel 2001 con l'adozione da parte, della conferenza dei Presidenti e delle Province autonome della Guida per la certificazione da parte dei nuclei regionali di valutazione e verifica degli investimenti pubblici (NUVV).



Studio di fattibilità per le destinazioni d'uso della Reggia di Venaria Reale e del Borgo Castello, 1997

Il documento conteneva l'analisi puntuale e la valutazione sistematica delle caratteristiche funzionali, tecniche, gestionali dei costi e dei possibili risultati del progetto.

Veniva messo in evidenza come il restauro della Reggia di Venaria dovesse necessariamente essere posto in correlazione con il recupero del contesto storico, architettonico e paesistico ad esso connesso, con l'obiettivo di una loro ricomposizione unitaria in modo che il recupero del bene storico costituisse al contempo il fulcro di una più generale rinascita della città di Venaria Reale.

Furono, inoltre, previsti da un lato la riqualificazione del collegamento visivo e funzionale, costituito dalle aree presenti tra la Reggia e il Borgo Castello, compromesse dalla localizzazione di insediamenti industriali, commerciali, sportivi e residenziali, con la finalità di un recupero paesistico e storico del sito mediante il ripristino delle storiche "altee" (grande e piccola) che collegavano la Reggia con il Borgo Castello della Mandria e dall'altro il recupero del sistema delle cascine e del territorio dell'Area Parco protetta per la realizzazione di un itinerario storico che, oltre al Borgo Castello, alla Bizzarria, alla Tenuta "I Laghi", interessasse anche i complessi minori ma non marginali per importanza architettonica, storica e ambientale ivi presenti.

Nello studio di fattibilità furono dettagliatamente individuate e descritte le modalità di fruizione dell'area del Parco Mandria, i collegamenti interni e le tipologie di mobilità consentite.

L'accesso veicolare all'area attrezzata dagli ingressi di Viale Carlo Emanuele, Tre Cancelli, Cascina Oslera, Canello di Druento e Bizzarria era consentito esclusivamente ai mezzi dei residenti, degli operatori, degli utenti del *Relais-Château*, ai mezzi di soccorso, di pronto intervento, antincendio ed ai mezzi pubblici "navette" di collegamento con i parcheggi esterni e la stazione. I veicoli avrebbero dovuto percorrere percorsi dedicati - obbligati individuati dall'Ente di gestione, separati da quelli pedonali e ciclabili.

L'area del Borgo Castello sarebbe stata definitivamente pedonalizzata. La visita all'area attrezzata sarebbe stata consentita in bicicletta ed a cavallo limitatamente ai percorsi prestabiliti e con le modalità individuate dall'Ente di gestione.

Furono inoltre definiti gli obiettivi ultimi dei progetti relativi al parco:

- promuovere iniziative volte a consentire l'uso pubblico e la fruizione sociale a fini ricreativi, didattici e scientifici, del territorio e dei beni immobili e mobili aventi interesse storico, culturale, ambientale e paesistico;
- tutelare e riqualificare l'ambiente naturale nei suoi aspetti biologici, zoologici e botanici, geologici;
- assicurare la più efficace azione protettiva e di valorizzazione delle aree boschive.

Furono definitivamente individuate le principali funzioni da collocare all'interno del Borgo Castello, tra le quali la principale divenne quella museale. Il progetto prevedeva infatti che il Museo degli appartamenti Reali di Vittorio Emanuele II fosse implementato con ulteriori spazi dedicati al Centro Natura, secondo un articolato programma scientifico che vedeva coinvolte anche numerose cascate del Parco con la finalità di conservare le peculiarità naturali, di flora e fauna, proprie non solo della Mandria, ma della campagna piemontese.

Era prevista, inoltre, la conservazione ed il miglioramento delle strutture ad uso dell'Ente di gestione del Parco ed ai guardiaparco a cui si riteneva di affidare la gestione ed il controllo della visita al Parco, suddiviso in percorsi più o meno sensibili all'antropizzazione.

Fu previsto che la porzione di edificio prima adibita ad abitazione dei Marchesi Medici del Vascello fosse, invece, destinata ad accogliere un albergo di 50 camere di elevato livello, tipo *Relais Château*, confinante con gli appartamenti Reali, con vista sul cortile d'onore e sui giardini marchesali, funzionalmente connesso alla destinazione congressuale prevista in sito.

Infine, per preservare la tranquillità dei luoghi il progetto prevedeva di interrare le autorimesse (circa 150 posti auto) in corrispondenza del cortile centrale nonché la circolazione più prossima al Borgo Castello con evidenti vantaggi per tutte le funzioni previste.

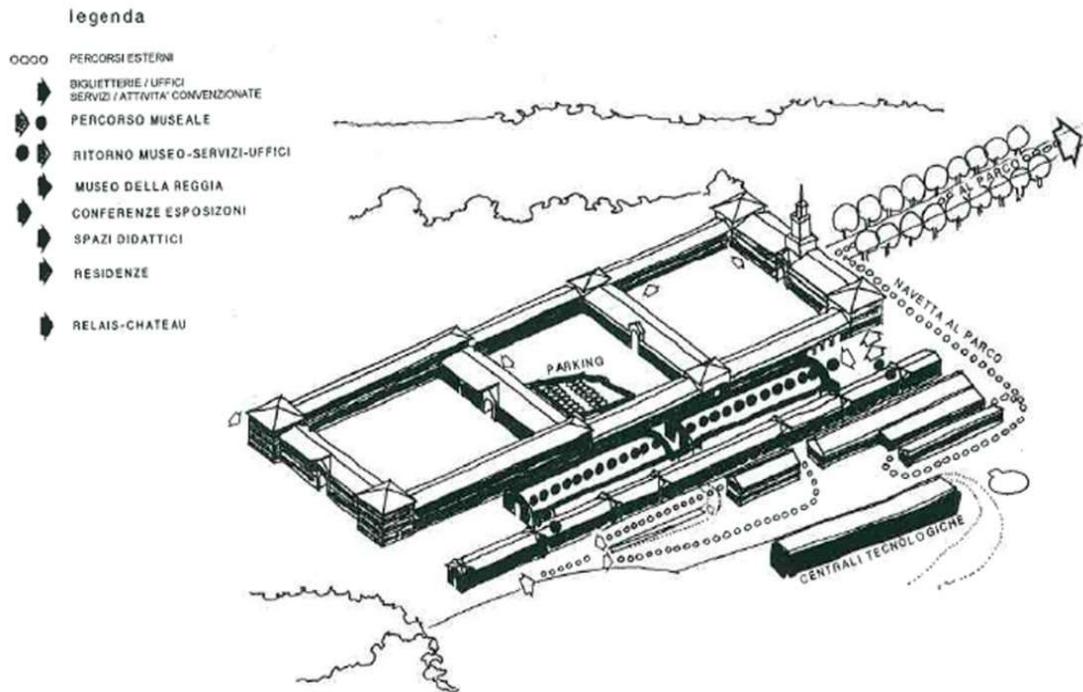


Figura 6 La mandria funzioni e percorsi. Estratto

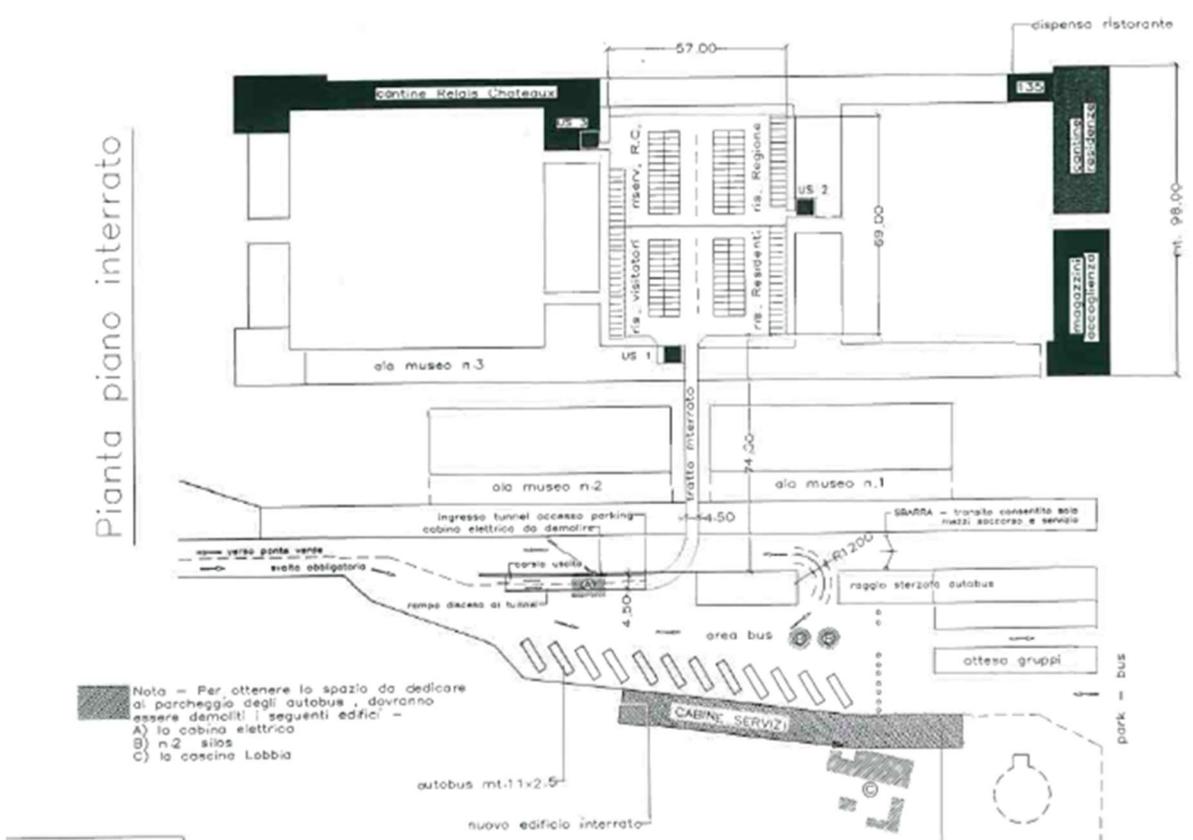
Previsione destinazioni future
 sono comprese nel presente computo le superfici già ristrutturate
Tabella delle superfici
 Le superfici indicate sono calcolate al lordo delle murature e degli spazi comuni moltiplicando per 0,75 si hanno le superfici di coperto

		Quota 0	Quota 1	Quota 2	Quota 3	Totale per funzione	Quota -1	Note
1	Mn	6300	1040			7340		congressi attività
2	Ar	930	930	1750	350	3960	300	cantina
3	Expo	2400				2400		
4	Sc	2120				2120	300	giardino
5	Sd	350	1350	1000		2700		
6	Av	1730				1730	870	magazzini
7	Ur	600	1100			1700		
8	Res		4050	1800		5850	550	cantina
9	Rc	1750	1850	800	350	4750	1100	cantina
10	↑	430				430	200	cantina
11	Capost.	550				550	4000	informazione parcheeggi sicurezza
	Totale per piani	17160	10330	5350	700	33540		Totale superfici Borgo Castelli

Legenda delle destinazioni d'uso

- Mn** Musei naturalistici
- Ar** Appartamenti reali - museo
- Expo** Esposizioni e convegni
- Sc** Spazi commerciali
- Sd** Spazi didattici e residenze
- Av** Accoglienza visitatori
- UR** Uffici della Regione
- Res** Residenze
- Rc** Relais chateau
- ↑** Chiesa
- P** Parcheggi e magazzini

Figura 7 Previsione destinazioni future - legenda e superfici. Estratto



Quoti

Figura 8 La Mandria Planimetria quota -1. Estratto

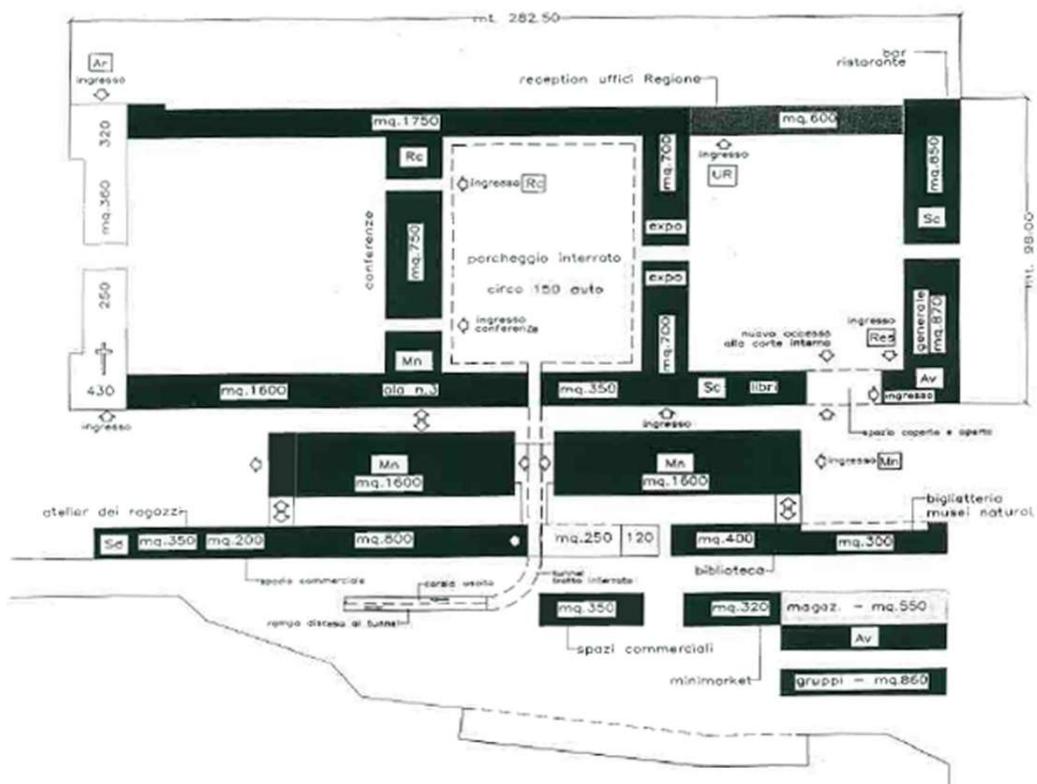


Figura 9 La Mandria Planimetria quota 0. Estratto

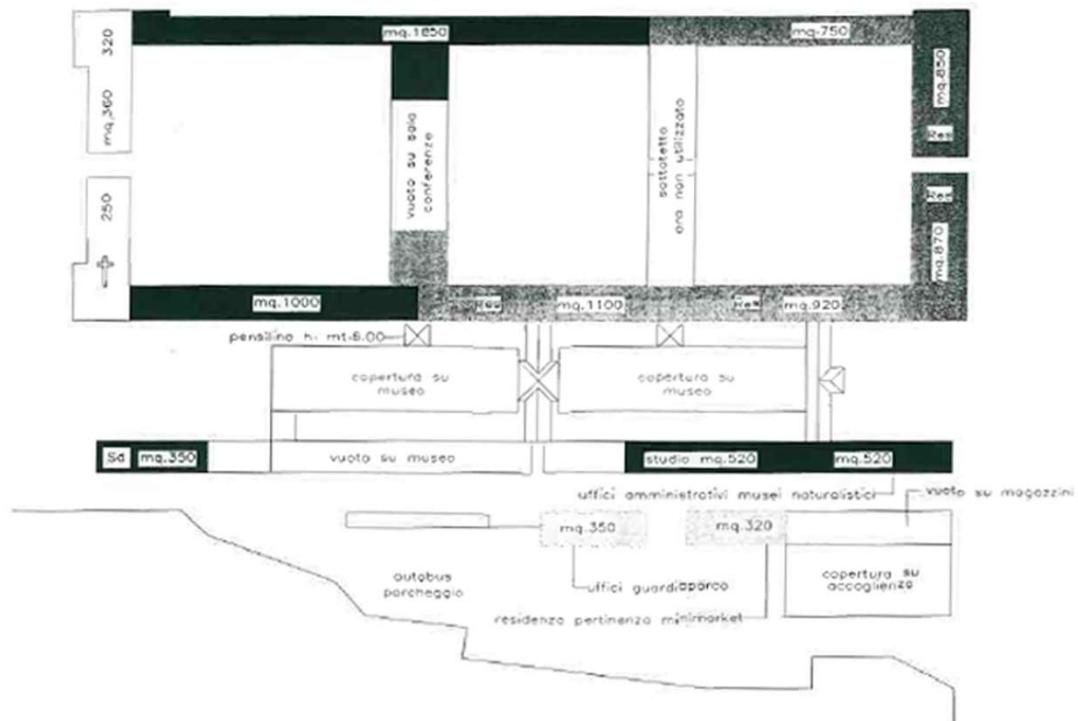


Figura 10 La Mandria Planimetria quota 1. Estratto

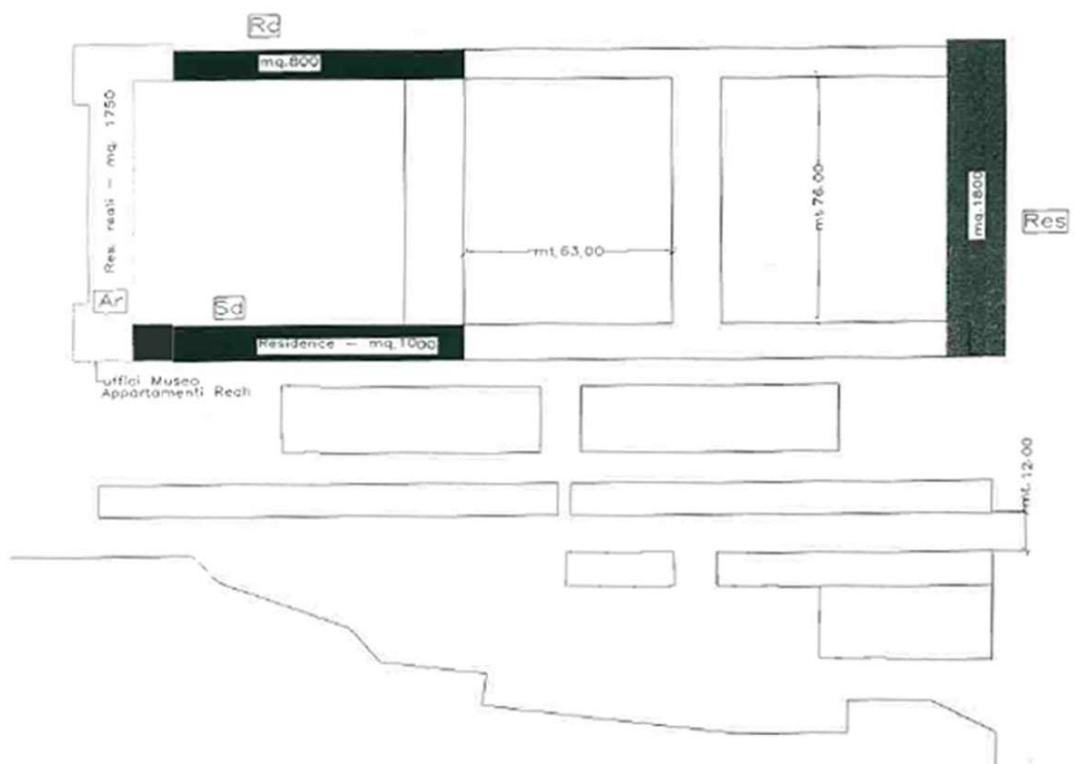


Figura 11 La Mandria Planimetria quota 2. Estratto

Una specifica sezione fu destinata alle modalità realizzative dell'intervento. Il documento ipotizzava una suddivisione delle opere in tre lotti funzionali che tenessero conto dei ristretti tempi realizzativi, della contemporaneità delle lavorazioni, degli spazi in cui le imprese avrebbero operato e della qualità imposta e precisamente:

- LOTTO 0: IMPIANTI TECNOLOGICI ED UFFICI DELL'ENTE PARCO
- LOTTO 1: RELAIS CHÂTEAU
- LOTTO 2: CENTRO NATURA E PAESAGGIO

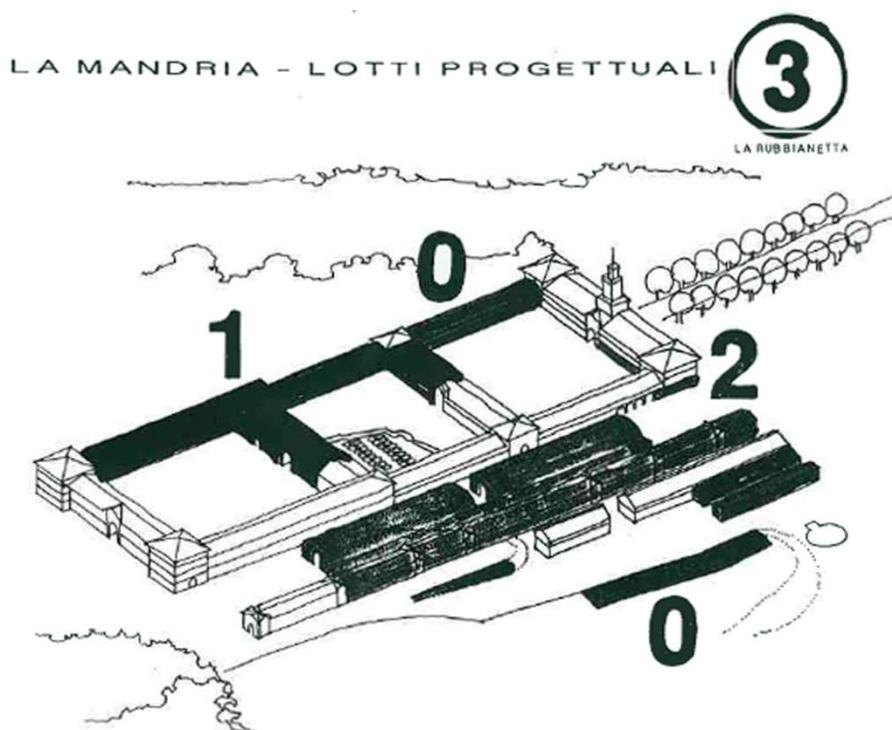


Figura 12 La Mandria Lotti progettuali. Estratto

LOTTO 0 – Impianti tecnologici ed uffici dell'Ente Parco

Faceva parte di questo ambito l'area a nord-est del Viale di accesso al Borgo Castello, da utilizzarsi come capolinea di arrivo della viabilità privata e di partenza della viabilità del Parco. Negli edifici limitrofi erano previsti spazi commerciali nonché spazi di accoglienza ed attesa per i visitatori del Parco.

Era intesa quale parte integrante di questo lotto anche la sistemazione delle aree esterne, compresa la creazione di un parcheggio per gli autobus nonché la creazione della rampa di discesa al tunnel di accesso ai parcheggi interrati.

Era inoltre prevista la demolizione dei *silos*, della cabina elettrica esistente e della Cascina Lobbia (fabbricato rurale adiacente al Borgo Castello in stato di completo degrado ed in buona parte crollato). Vicino a quest'ultima sarebbe stato realizzato un nuovo fabbricato destinato ad accogliere i servizi tecnologici centralizzati del Borgo Castello, interrato in modo da ridurre al minimo il suo impatto ambientale e da cui sarebbero partite, in cavidotti interrati con prefissati punti di prelievo ed erogazione, le linee delle seguenti forniture:

- Adduzione acqua calda riscaldamento e sanitaria
- Adduzione acqua fredda condizionamento
- Adduzione acqua fredda usi civili
- Adduzione gas uso cucine residenti e albergo
- Scarico acque luride sino al depuratore sito nell'edificio tecnico
- Linee elettriche media e bassa tensione
- Telefonia
- Trasmissione dati – multimediale

Erano compresi all'interno di questo lotto anche:

- la sistemazione del fabbricato destinato all'accoglienza dei visitatori (corpo M4)
- il risanamento della manica Est del Castello che prospetta sulla corte Nord (corpo G), da destinare a nuova sede degli uffici dell'Ente Parco di circa mq 1.350 su due piani.



Figura 13 La Mandria Impianti

L'intervento su circa 3.500 mq. di fabbricati, 4.000 mq. di strade e parcheggi e per l'equipaggiamento delle centrali tecnologiche fino al confine dei singoli lotti, ammontava a circa £.13.940.000.000 + IVA e progettazione (pari a Euro 7.199.409,17 + IVA e progettazione).

LOTTO 1 – RELAIS CHÂTEAU

Riguardava l'allestimento della struttura ricettiva denominata *Relais Château*, da realizzarsi in luogo degli ambienti che erano abitati dai vecchi proprietari i Marchesi dei Medici del Vascello. L'intervento prevedeva di sfruttare il pregio di taluni ambienti, per destinarli a zona pranzo (mq.180), bar (mq. 25) e sala attesa e lettura.

I locali tecnici di servizio erano alloggiati al piano terra, lungo la manica che si affaccia sulla corte centrale (corpo F), mentre al piano primo ed al secondo era prevista la realizzazione di 50 camere, peraltro già esistenti, di cui l'80 % doppie e il 20 % singole, tutte servite da un lungo corridoio sul lato interno. La corte sud ed il giardino Marchesale sarebbero stati fruibili solamente dagli ospiti del *Relais Château* o da visitatori guidati.

L'ingresso del *Relais Château* era situato nella manica interna (corpo B) confinante con la sala conferenze.

Non era previsto in progetto alcun avvicinamento alle maniche del Castello con automezzi (salvo carico e scarico e soccorso) al fine di garantire ad ospiti e residenti la totale assenza di automobili nelle dirette pertinenze dell'immobile.

L'autorimessa e la galleria di accesso sarebbero stati oggetto di un progetto unitario di minimo impatto ambientale poiché l'ingresso sarebbe stato collocato lontano dal Castello, mentre la copertura dell'autorimessa sarebbe stata costituita da un giardino pensile progettato con riferimento visivo al paesaggio circostante nella scelta degli arbusti, fiori e alberi.

L'intervento di circa 5.500 mq. fuori terra, e circa 4.000 mq. di autorimessa interrata, ed altrettanti di giardino pensile, ammontava a circa £.14.210.000.000 + IVA e progettazione (paria a Euro 7.338.852,54 + IVA e progettazione).

LOTTO 2 – CENTRO NATURA E PAESAGGIO

Comprendeva i locali per l'accoglienza generale dei visitatori e i fabbricati destinati del Centro Natura e Paesaggio. I lavori prevedevano la realizzazione dei seguenti elementi funzionali:

a) Spazio espositivo del Centro natura e paesaggio da collocarsi nei fabbricati del Borgo con coperture a volta a botte (corpo K1 e K2) di circa mq 3.200 e in quota parte del corpo I e del corpo J per un totale di mq 800, il tutto unito mediante collegamenti vetrati chiusi. Gli spazi tra i corpi di fabbrica sarebbero diventati esposizione all'aperto.

In linea generale le tematiche che dovevano trovare una loro collocazione all'interno del programma espositivo riguardavano:

- gli ambienti e il paesaggio, con particolare riguardo al concetto di biodiversità, alla differenza tra paesaggio e ambiente, con una lente sui paesaggi padani;
- il rapporto uomo/ambiente, uomo/paesaggio.

L'organizzazione della fruizione del Centro veniva intesa in stretta connessione alla definizione delle modalità espositive e alla suddivisione e destinazione dei singoli spazi. Il documento forniva, inoltre, le indicazioni sulle dotazioni minime in termini di servizi e standard che gli affidatari dell'incarico di progettazione avrebbero dovuto prevedere e configurare all'interno di un assetto progettuale coerente ed unitario, tra cui:

- I luoghi dell'accoglienza: uno spazio di accoglienza, l'*accueil*, avrebbe ricevuto il visitatore, offrendo (oltre alla biglietteria) vari servizi quali uno spazio-informazioni con noleggio di audio guide, il vestibolo, un'area per mostre temporanee, un'altra per lo shopping con la libreria e le boutiques, una zona-ristoro con una sala a parte attrezzata e destinata a scolaresche e famiglie per il riposo e la consumazione di colazioni al sacco, un punto di ritrovo per le visite guidate.
- Le sale per gli spettacoli: nell'*accueil* (o altrove) sarebbe stata ricavata un'area polifunzionale che preveda un sistema di spazi flessibili per mostre e visualizzazioni, per atelier di disegno e pittura, per rappresentazioni teatrali, spettacoli e musica ove la fantasia del visitatore fosse stimolata e potesse manifestarsi e ove fosse possibile, ad esempio, per chiunque esprimere le proprie personali interpretazioni dei materiali esposti nelle mostre. In tale area si sarebbero svolte rappresentazioni teatrali, concerti e spettacoli.
- Gli spazi per la lettura, la documentazione e gli incontri: Biblioteca e sale lettura, mediateca, due sale per conferenze, una più ridotta per piccoli gruppi o per due-tre

scolaresche (circa 80 posti) e una più capiente (circa 200-300 posti), avrebbero fatto parte dei servizi messi a disposizione del pubblico per consultare e leggere libri, periodici, guardare film, documenti sonori, video e CD Rom. Nelle sale per le conferenze si sarebbero svolte, a cura dei docenti, conferenze o dibattiti così come lo stesso staff del Centro avrebbe avuto l'opportunità di organizzare incontri, cicli di conferenze, simposi e quant'altro.

- Gli spazi-gioco: uno spazio-bambini, ossia un'area gioco attrezzata e sorvegliata da personale qualificato, avrebbe permesso alle famiglie di lasciare i bambini più piccoli a giocare e divertirsi mentre gli adulti godevano delle mostre e dei servizi offerti dal Centro. Questa città dei bambini, a cui gli adulti non dovevano avere accesso, avrebbe contenuto sale con giochi, una mediateca relativa e uno spazio curiosità ispirato alle tematiche del Centro.
- Gli spazi didattici: aree attrezzate con laboratori didattici, microscopi, computer, materiali e collezioni didattiche, spazi-curiosità, laboratorio di fotografia, ove eseguire esperimenti e osservazioni dedicate ai ragazzi e alle scolaresche.

b) Tunnel di collegamento tra l'autorimessa del lotto 2 e la rampa del lotto 1;

c) Arredo degli spazi esterni (v. piazzette del Borgo e della Chiesa).

L'intervento di circa 5.000 mq. fuori terra e l'arredo urbano di circa 3.500 mq. di area esterna, ammontava a circa, £.17.120.000.000 esclusa IVA e spese tecniche (pari a Euro 8.841.742,11 + IVA e spese tecniche).

La seguente tabella riassume gli importi di massima precedentemente stimati:

Lotto	Importo [Lire]	Importo [Euro]
LOTTO 0	13.940.000.000	7.199.409,17
LOTTO 1	14.210.000.000	7.338.852,54
LOTTO 2	17.120.000.000	8.841.742,11
TOTALE LOTTI	45.270.000.000	23.380.003,82
IVA (10 %)	4.527.000.000	2.338.000,38
SPESE TECNICHE + IVA	3.700.000.000	1.910.890,52
TOTALE GENERALE	53.497.000.000	29.694.722,32

Tabella 2 Suddivisione in lotti esecutivi

Furono formulate proposte relative alle procedure di gara per l'acquisizione dei progettisti, delle imprese esecutrici e per il conferimento e la conduzione degli incarichi.

Per ogni lotto funzionale era stato individuato il modello procedimentale più idoneo in relazione alla tipologia di intervento ed al contenimento dei tempi:

Lotto	Descrizione	Modello Procedimentale
LOTTO 0	Impianti tecnologici generali	Appalto di servizi di ingegneria a procedura ristretta accelerata
LOTTO 1	Borgo Castello – Relais et Château	Appalto di servizi di ingegneria a procedura ristretta accelerata
LOTTO 2	Locali accoglienza e destinazioni museali	Concorso di progettazione a procedura ristretta

Tabella 3 Procedure d'appalto

A livello generale il progetto contenuto nello studio di fattibilità presentato alla Commissione Europea prevedeva che il Borgo Castello ospitasse le seguenti attività:

- Area museale connessa con la storia della Mandria e con le attività in essa sviluppate (Museo degli appartamenti reali, Museo della Mandria, ecc.).
- Centro natura e paesaggio quale contenitore di attività espositive, documentarie sui temi della conservazione degli ecosistemi e della biodiversità, sul rapporto uomo/animale, sul paesaggio e la sua evoluzione, realizzate con l'impiego di strumenti tecnologici avanzati e poste in stretta connessione con le iniziative che sarebbero state realizzate nelle cascine e più in generale in tutta l'area parco protetta di proprietà regionale.
- Attività di formazione, su tali materie, di personale tecnico e della pubblica amministrazione.
- Centro europeo per il coordinamento della "Rete Natura 2000" previsto dalla Direttiva 92/43/CEE (HABITAT).
- Alloggi per ricercatori, docenti, allievi del Centro natura.
- Uffici dell'Ente di gestione del Parco.
- Centro convegni e congressi.
- Attività di informazione, promozione e documentazione sulle Aree protette regionali e nazionali.
- Punto di informazione sulle Aree verdi dell'Area Metropolitana con specifico riferimento alle attività previste dal Progetto Corona Verde.
- Punto di informazione e documentazione del Sistema degli Ecomusei della Regione Piemonte.
- Struttura ricettiva secondo la formula del *Relais Château*.
- Sede di rappresentanza istituzionale.

- Alloggi per il personale.
- Servizi al pubblico (ristorante, self-service, bar, attività commerciali, centro di accoglienza e di visita, ecc.).
- Parcheggio per i mezzi pubblici.
- Parcheggio per veicoli di servizio, del personale, dei residenti, dei ricercatori e degli utenti del *Relais Château*.



”

Notizie di cronaca sulla destinazione d'uso del complesso culturale della Reggia di Venaria riportano che in questo periodo di estremo fervore si fecero largo numerose sollecitazioni inerenti le possibili declinazioni museali. Una fra tutte che la Citroniera e la Scuderia grande ospitassero il Museo d'Europa, luogo in cui sarebbero state ripercorse le tappe storiche fondamentali della formazione e della costruzione dell'identità europea dalle origini ai giorni nostri, idea proposta, pare, dal Ministro della Cultura, mentre la Reggia avrebbe invece ospitato il Museo dello splendore della vita di corte dei Savoia. Così il Borgo Castello avrebbe messo in scena il secondo tassello fondamentale nella narrazione della costruzione dell'identità culturale europea, il paesaggio, la natura intesa quale contesto all'interno del quale gli eventi storici trovarono la propria rappresentazione, ma anche quale frutto delle relazioni tra uomo e natura e dell'azione creatrice dell'uomo sull'ambiente che lo ospita.

Nel Dicembre 1997 la Commissione UNESCO inserì la Reggia di Venaria Reale e le Residenze Reali dei Savoia nell'elenco dei Beni Patrimonio mondiale dell'umanità e contestualmente furono formalmente consegnati all'Unione Europea i documenti necessari all'ottenimento dei contributi comunitari:

- lo studio di fattibilità che conteneva la descrizione delle procedure per la realizzazione del programma degli interventi, l'analisi costi - benefici, le relazioni scientifiche e tecniche su ogni parte del complesso sia per aspetti di restauro sia per quelli inerenti la destinazione d'uso;
- lo studio di compatibilità ambientale, quale allegato alla domanda di finanziamento.

Non tardò, quindi, ad arrivare il parere positivo delle istituzioni europee al progetto di recupero e all'avvio delle procedure per l'affidamento delle progettazioni relativamente agli interventi che sarebbero stati finanziati con fondi comunitari previsti nel DOC.U.P. 1997-1999, Asse 2 Misura 2.3, Valorizzazione patrimonio culturale (con una spesa prevista di 120 miliardi di lire). Contributo che fu poi garantito anche con le successive programmazioni comunitarie: il DOC.U.P. 2000-2006 e il F.E.S.R. 2007-2013.

Molto brevi rimasero i tempi di attuazione imposti per l'attuazione degli investimenti per non perdere le risorse: progettazioni entro il 1998, avvio dei lavori nei primi mesi del 1999 e chiusura dei cantieri entro agosto 2001.⁶²

Al fine di rendere tempestivo l'avanzamento del progetto ed armonizzare il lavoro delle Soprintendenze e delle Direzioni regionali, venne costituita a partire dal 1998 una *Direzione di progetto*, con il compito di definire ed indirizzare l'insieme delle attività

⁶² Ires Piemonte, 2016

necessarie alla conduzione delle varie fasi di progettazione e di realizzazione degli interventi. L'organo era composto dai vertici delle principali istituzioni coinvolte, integrabile con rappresentanze specifiche in caso di necessità:

- Il Soprintendente Regionale per i Beni e le Attività Culturali;
- Il Soprintendente per i Beni Architettonici ed il Paesaggio;
- Il Direttore Regionale ai Beni Culturali;
- Il Direttore Regionale al Patrimonio e Tecnico;

Tale Direzione si sarebbe avvalsa di due strutture, entrambe nominate nel novembre 1998, con funzioni operative: la Commissione Qualità Progetti (CQP) [D.D. n. 1120 del 3 novembre 1998] con il compito di formulare gli indirizzi per la definizione dei progetti e vigilare sulla qualità esecutiva e la Commissione Validazione Progetti (CVP) [D.D. n. 1121 del 03 novembre 1998] con il compito di verificare la correttezza e completezza degli elaborati progettuali e validarne l'appaltabilità con il supporto sia di Finpiemonte S.p.A., sia di un Ufficio di Segreteria Generale e servizi operativi, denominato *Back Office*. Questo ufficio aveva il compito di fornire supporti tecnici, legali, amministrativi e di comunicazione e si articolava in cinque sezioni operative:

- ufficio di supporto per le relazioni istituzionali e amministrative per coadiuvare la Direzione di progetto per la predisposizione di accordi, convenzioni, intese tra enti e bandi di gara nonché fornire supporto legale;
- ufficio di supporto tecnico operativo per la progettazione e l'attività di cantiere;
- ufficio per la museologia e gli allestimenti dei percorsi di visita per il supporto delle commissioni tecnico - scientifiche nella ricerca bibliografica, e di documentazione e la predisposizione dell'impianto museografico;
- ufficio comunicazione e relazioni esterne per supportare la Direzione di progetto nelle attività di comunicazione, promozione e divulgazione del Progetto presso il grande pubblico.

In parallelo furono, inoltre, istituite apposite Commissioni tematiche di esperti per fornire supporti operativi e scientifici da porre alla base delle progettazioni. Con D.G.R. n. 123-26117 del 23 novembre 1998 fu nominata la *Commissione tecnico scientifica per il Centro Natura e Paesaggio* con il compito di produrre le linee guida cui attenersi per l'allestimento del Centro Natura e Paesaggio e fornire le conoscenze storiche e scientifiche necessarie per articolare l'allestimento in sezioni, indicare gli oggetti e i beni culturali necessari per le esposizioni e dare definizione e struttura ai testi e all'iconografia degli allestimenti.

Con Determinazione Dirigenziale n. 494 del 16 dicembre 1999 fu creata un'apposita struttura di monitoraggio scientifico dei cantieri di restauro composta da Politecnico, Direzione Beni Culturali della Regione Piemonte, Soprintendenze, Università degli Studi

di Torino, con il compito di raccogliere, gestire, coordinare e analizzare i dati e le conoscenze emerse nel corso dei lavori e specificatamente dei cantieri di restauro.

Con D.G.R. n. 13 – 2872 del 2 maggio 2001 (integrata con D.G.R. 60 – 3114 del 28 maggio 2001 e meglio rimodulata con la Determinazione Dirigenziale n. 420 del 20 novembre 2002) la Giunta Regionale, infine, istituì la *Struttura Temporanea Flessibile “La Venaria Reale”* appositamente incaricata dell’attuazione del progetto di “Recupero della Venaria Reale e delle Residenze Sabaude e valorizzazione dei Beni Culturali per le olimpiadi del 2006” incardinata nella Direzione Regionale ai Beni culturali ed assegnata alla responsabilità del Direttore Dottor Alberto Vanelli con il compito di operare di concerto con il Direttore del Patrimonio e Tecnico Dott.ssa Maria Grazia Ferreri.

4.3. Fase 2: Accordi di programma e flussi finanziari

Le modalità operative per addivenire alla copertura economica degli interventi furono complesse e articolate tanto quanto la loro cantierizzazione. Risulta pertanto utile dedicare spazio anche alla descrizione dei principali strumenti di programmazione negoziata che furono utilizzati per la realizzazione dell’investimento.

E’ innanzitutto necessario rilevare come l’attuazione di un programma di interventi di questa portata non sarebbe mai stato possibile se non grazie all’assoluta consonanza di intenti e sinergia di azioni tra una pluralità di soggetti istituzionali che ad ogni livello contribuirono sia in termini operativi sia economici per la riuscita dell’operazione. Questo stretto rapporto di proficua collaborazione fu testimoniato a più riprese soprattutto dalla costante adozione di provvedimenti politici che garantirono su un arco temporale di circa 10 anni la continuità dell’azione amministrativa e degli stanziamenti economici necessari.

La prima pietra fu posata il 6 luglio 1999 all’atto della Decisione n. 1999/C 201/06 con cui la Commissione Europea approvò in via definitiva lo studio di fattibilità e inserì l’intervento di “Rinnovo e valorizzazione della «Reggia della Venaria Reale» e del «Borgo Castello della Mandria” nell’elenco dei Progetti notificati al Parlamento Europeo nel quadro dell’integrazione della dimensione ambientale nel bilancio comunitario e a cui veniva concesso un contributo F.E.S.R. superiore a 50 milioni di Euro. Questo non solo permise di ottenere la copertura economica necessaria all’avvio delle successive procedure di gara relative ai lavori, ma l’atto stesso acquisì una valenza sostanziale poiché per la prima volta il recupero di un Bene Culturale assunse valore di “infrastruttura” in grado di generare uno sviluppo di tipo sostenibile per il Paese.

Grazie a ciò fu possibile per la Regione Piemonte prevedere nel DOC.UP 1997-1999 un contributo comunitario di 120 Miliardi di Lire - pari a circa 61,539 Milioni di Euro - che salì più tardi a 139 miliardi di Lire - pari a 71,788 Milioni di Euro, cui si aggiunsero circa 65 miliardi (circa 33,5 Milioni di Euro) stanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, provenienti dai proventi del gioco del Lotto.

Inoltre, su un totale di 3.500 miliardi di Lire destinati alla penisola, la Deliberazione n. 142 del 6 agosto 1999 il CIPE assegnò alla Regione Piemonte uno stanziamento di 74,655 miliardi di Lire - pari a circa 38,556 milioni di Euro - per il finanziamento di opere infrastrutturali da realizzarsi sul territorio piemontese nell'ambito di Intese Istituzionali di programma e Accordi di Programma Quadro attuativi, dei quali 20 miliardi di Lire - pari a circa 10,330 milioni di Euro - sarebbero stati destinati all'Asse 2 relativo alle Risorse Culturali e al turismo.

Visti però i ritardi di alcune Regioni, tra cui anche il Piemonte, nella definizione degli accordi previsti per l'utilizzo delle risorse, con Deliberazione n. 135 del 6 agosto 1999 il CIPE attribuì, in questa fase di pre-intesa, risorse per circa 67 miliardi di lire subito disponibili, di cui 65,281 miliardi (circa 33,71 milioni di euro) per interventi di completamento e 2,053 miliardi di lire (circa 1 milione di euro) per la redazione di appositi studi di fattibilità per nuove opere.

Lo Stato assegnò alla Regione Piemonte 17,3 miliardi di lire - circa 9 milioni di Euro - per il finanziamento dei lotti 1°, 2° e 3° del progetto di restauro, recupero e valorizzazione della Reggia di Venaria Reale (scheda 241). Queste somme vennero in realtà utilizzate per il finanziamento di altri lotti di completamento del progetto. E' opportuno rilevare però che in questa fase non fu previsto il finanziamento di nessun intervento relativo all'immobile di Borgo Castello. A queste prime Deliberazioni seguirono poi le Delibere CIPE 14/2000, 35/2005 e 3/2006.

Nelle more del perfezionamento degli atti previsti dal CIPE, al fine di ottenere adeguato titolo nello svolgimento delle attività di cui era investita, la Regione Piemonte stipulò con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Provincia di Torino, la Città di Torino e i Comuni di Venaria e Druento, l'*Accordo di Programma Quadro* denominato "*Ristrutturazione e valorizzazione della Reggia di Venaria e realizzazione delle connesse infrastrutture*", approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 64 del 10 settembre 1999.

Questo primo Accordo di Programma, oltre a ribadire le strategie generali dell'iniziativa, individuava una serie di opere di riassetto del territorio (viabilità, trasporti, parcheggi, recupero centro storico), collaterali ma fondamentali per il buon esito dell'intero progetto

di recupero. Nello specifico fu posta particolare attenzione al recupero ambientale e paesaggistico del centro storico di Venaria Reale nonché alla realizzazione di alcuni interventi migliorativi sull'abitato di Venaria Reale al fine di garantire una più efficiente fruizione dei beni recuperati e promozione delle attività economiche ad essi connesse. E' con questi obiettivi, infatti, che furono previsti la realizzazione di una specifica zona a traffico limitato e il restyling, principalmente condotto a cura del Comune di Venaria Reale, di via Mensa, Via Amedeo di Castellamonte, piazza dell'Annunziata, piazza della Repubblica e dell'area antistante la Chiesa S. Uberto, comprensivo del rifacimento della pavimentazione, recupero delle facciate degli edifici anche privati e in taluni casi, anche dei cortili interni, realizzazione di nuovi impianti di illuminazione e arredo urbano. Fu, inoltre, prevista la realizzazione di un parcheggio nell'area demaniale Piazza Don Alberione (ex Caserma Gianotti) e la creazione di un nuovo impianto sportivo nell'area demaniale delle ex Casermette di Altessano. Alcune di queste opere, come la circonvallazione di Venaria e quella di Savonera non trovarono mai compiuta attuazione per ragioni diverse legate ad ostacoli progettuali, carenza di risorse, conflitto tra *stakeholder*.

Di seguito si riporta il quadro finanziario previsto nell'Accordo di Programma Quadro del 1999:

Assi ed Obiettivi	APQ e Fonti Finanziarie (in milioni di lire)	2000	2001	2002	TOTALE
Asse 2. Risorse Culturali e turismo. Obiettivo: Valorizzazione di aree territoriali con vocazioni specifiche	AdPQ Ristrutturazione e valorizzazione della Reggia di Venaria e realizzazione delle connesse infrastrutture				
	Ministero Tesoro Bilancio e P.E. L. 449/1998 del CIPE 142/1999*	0	10.000	10.000	20.000
	Ministero Tesoro Bilancio e P.E. L. 208/1998 del CIPE 135/1999	13.800	3.500	0	17.300
	TOTALE AdPQ	13.800	13.500	10.000	37.300

Tabella 4 Stanziamenti per fonte di finanziamento e annualità⁶³ [valori in Ml di Lire]

[* somme utilizzabili solo successivamente alla firma dell'intesa Istituzionale di programma]

⁶³ Intesa Istituzionale di Programma, 2000

Alla luce delle nuove indicazioni dettate dalla Delibera CIPE 142/1999 citata, questo accordo, dedicato esclusivamente al recupero e alla valorizzazione della Reggia di Venaria Reale, fu presto seguito da un secondo Accordo di Programma Quadro, firmato il 18 maggio 2001, che estendeva il suo raggio d'azione all'intero sistema delle Residenze Sabaude, come previsto nell'Intesa istituzionale di Programma che venne siglata il 22 marzo 2000 tra il Governo della Repubblica e la Giunta della Regione Piemonte.

Attraverso lo strumento dell'*Intesa Istituzionale di Programma* la Giunta Regionale e il Governo definirono, di comune accordo, un piano strategico pluriennale di interventi di comune interesse e funzionalmente collegati e in forza di ciò la Regione avrebbe successivamente potuto stipulare uno specifico Accordo di Programma Quadro (APQ) contenente il dettaglio del programma esecutivo, le risorse economiche impiegate, gli attori coinvolti e gli impegni reciproci.

L'Intesa era volta al perseguimento di obiettivi di sviluppo del territorio Piemontese in senso lato per i quali si riconosceva come necessaria l'azione negoziata e convergente di diversi soggetti in specifici assi prioritari e settori di intervento e nello specifico: Risorse Naturali (risorse idriche, difesa del suolo, rifiuti ed inquinamento, energia), Risorse culturali (beni culturali, turismo culturale) [Asse 2], Reti e nodi di servizi (viabilità e trasporti ferroviari, sanità). A questi furono successivamente aggiunti, sulla base degli indirizzi contenuti nella delibera CIPE 36/2002, ulteriori assi: società dell'informazione, sviluppo locale, riqualificazione urbana e rete ecologica.

Questo documento di carattere programmatico riprendeva il quadro finanziario già definito dalle delibere CIPE precedenti, ipotizzando alcuni possibili Accordi di Programma Quadro attuativi da stipularsi entro il 31 dicembre 2000 e istituiva il Comitato Istituzionale di gestione, presieduto dal Ministro del Tesoro, con il compito di adottare iniziative e provvedimenti idonei a garantire la celere e completa realizzazione degli interventi nonché la possibile riallocazione delle risorse.

La fase di attuazione dell'intesa prese avvio nei mesi successivi: il primo AdPQ fu siglato nel dicembre 2000 e fino al dicembre 2004 furono sottoscritti un totale di 14 Accordi di Programma Quadro in differenti materie. Tra questi l'Accordo in materia di Beni Culturali fu quello di proporzioni maggiori, convogliando risorse per un totale di 312 milioni di

euro.⁶⁴

L'*Accordo di Programma Quadro in materia di Beni Culturali* fu sottoscritto il 18 maggio 2001 tra il MIBAC, il Ministero del bilancio e della programmazione economica e la Regione Piemonte ed è da ritenersi lo strumento principale grazie al quale fu possibile l'attuazione dell'intero processo.

⁶⁴ Ires Piemonte, 2005, pp. 63-64



**L'Accordo di Programma Quadro in materia di Beni Culturali
sottoscritto il 18 maggio 2001**

Finalizzato a sostenere la conoscenza, la conservazione, fruizione, valorizzazione e la promozione dei beni, delle attività e dei servizi culturali nel territorio regionale, prevedeva un corposo programma di investimenti destinati al sistema delle Residenze Sabaude, musei, biblioteche e archivi, tra i quali il Progetto della Reggia di Venaria e della Mandria possedeva un ruolo di assoluto primo piano. L'accordo prevedeva anche un attento sistema di monitoraggio degli interventi ed una *governance* comune tra soggetti sottoscrittori. Un apposito comitato paritetico di attuazione fu incaricato di verificare l'andamento dei progetti ed eventualmente riprogrammarne le azioni e i finanziamenti. Era previsto il finanziamento di cinquantadue interventi per un totale di 312 milioni di Euro articolati su diverse linee di azione, tra cui spiccava per prestigio ed importanza quella del Sistema delle Residenze e delle Collezioni Sabaude e la Reggia di Venaria (a.1.1.)

Secondo quanto contenuto nello stesso AdPQ, *quello delle Residenze sabaude è un sistema prima di tutto storico e culturale, che si articola in regge, palazzi, musei e collezioni, che si presta ad essere pensato e proposto al pubblico in quanto vero e proprio "circuito" turistico culturale, destinato a produrre ricadute economiche molto forti a livello locale. Le destinazioni, attuali o future, di Venaria Reale e di Rivoli, di Stupinigi e di Pollenzo, di Racconigi e di Villa della Regina, indicano che le Residenze si vogliono innanzitutto proporre come contenitori di prestigio, destinati a diventare, in taluni casi, musei di se stessi, in altri ad ospitare istituzioni e attività culturali permanenti, ovvero mostre e manifestazioni periodiche; a centri di promozione di studi, ricerche, incontri, scambi, sperimentazioni, in settori che vanno dall'architettura alla storia, dall'agricoltura alle produzioni tipiche, dall'ambiente al paesaggio, dal cinema e dal teatro fino a giungere alle nuove professioni specialistiche in campo culturale.*

Nell'ambito di questo vasto programma di recupero e valorizzazione, il MIBAC e la Regione Piemonte avevano individuato nel completamento del progetto di restauro e valorizzazione della Reggia di Venaria Reale e del Borgo Castello della Mandria *uno dei punti di eccellenza dell'impegno per la valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e per la realizzazione di un circuito relativo alle "Regge e collezioni sabaude" che investiva la città di Torino e la sua area*

metropolitana. L'intervento aveva infatti come fine ultimo la creazione di un Centro di Cultura Europea ad alto profilo, che, una volta inserito nel circuito "Regge e Collezioni Reali" in via di completamento (Castello di Rivoli, Castello di Racconigi, Archivi Storici, Palazzo Reale, il Duomo e la cappella della Sindone, Palazzo Madama, Palazzo Carignano), sarebbe diventato parte del più ampio sistema che già investiva le "Regge e Collezioni Reali" delle principali capitali europee con effetti positivi sulla domanda di 'identità europea' che il processo di integrazione in corso rendeva sempre più urgente.⁶⁵

Fu inoltre istituita, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 40-29530 del primo marzo 2000, la *Commissione Regionale per le Collezioni e le Residenze Sabaude*, supportata dal relativo Comitato Tecnico, con i compiti di indirizzo e coordinamento del progetto, presieduta dal Presidente della Giunta Regionale del Piemonte e costituita dalle Soprintendenze e dai sindaci dei comuni territorialmente competenti, dagli Assessori regionali competenti per materia, dai soggetti proprietari delle Residenze, dai Presidenti delle provincie di Cuneo e Torino e dai Presidenti delle Agenzie Turistiche Locali di Ivrea, Cuneo e Torino e dell'Agenzia per la Promozione Turistica del Piemonte.

Accanto al progetto di recupero delle Residenze Sabaude andava consolidandosi un altro importante progetto di recupero ambientale e paesaggistico, lanciato a partire dal 1997, rispondente all'esigenza di riqualificazione dei paesaggi e dei centri urbani limitrofi alle residenze reali. Il programma fu denominato *Corona Verde*⁶⁶ e fu specificatamente rivolto alla ricostruzione ed alla riqualificazione delle connessioni fisiche tra gli elementi di riconosciuto valore ecologico e culturale che afferivano prioritariamente al sistema delle Residenze Sabaude della Provincia di Torino. L'obiettivo era quello di creare una vera e propria infrastruttura ecologica e ambientale sulla base delle connessioni esistenti tra le aree naturalistiche, rurali e il sistema delle dimore sabaude. Nel 2000 il progetto fu inserito nel Programma

⁶⁵ Accordo di Programma Quadro, 2001

⁶⁶ Il progetto Corona Verde rappresenta un processo di pianificazione del territorio metropolitano della città di Torino, inserito nell'ambito delle politiche comunali e sovracomunali che mirano alla costituzione di un sistema integrato del verde, di una *green belt* attorno all'area metropolitana con doppia funzionalità: creare una continuità delle reti ecologiche esistenti, con una generale riqualificazione e valorizzazione del territorio circostante e creare un sistema di aree verdi fra loro connesse utilizzabili a fini ricreativi. [da Bagliani Francesca e De Biaggi Ermanno, *Corona Verde: un sistema di parchi per l'area metropolitana torinese*, in Ricerche per la progettazione del paesaggio, anno 1, luglio-dicembre 2003, Firenze Univesity Press]

Regionale Strategico e anch'esso riconosciuto nell'ambito della programmazione dei fondi europei 2000-2006.

L'Accordo di Programma Quadro, complessivamente finanziato da una pluralità di fonti, ricalcava operativamente il solco dei progetti e dei lavori avviati con il programma sostenuto dai fondi europei e ne proseguiva l'opera.

La componente economicamente più cospicua era dedicata al sistema delle Residenze e delle Collezioni Sabaude e la Reggia di Venaria: 25 macro-interventi per un ammontare di 480 miliardi di lire, pari a circa 248 milioni di Euro.

FONTE/SOGGETTO	2000	2001	2002	2003	2004	2005	TOTALE
UE (DOCUP)	0,00	0,00	23.757.017,38	21.174.732,87	15.493.706,97	17.043.077,67	77.468.534,89
SETTORE STATALE							
CIPE							
135/99	0,00	8.934.704,36	0,00	0,00	0,00	0,00	8.934.704,36
142/99	0,00	7.695.207,80	18.953.968,20	11.878.508,68	0,00	0,00	38.527.684,68
14/00	0,00	2.065.827,61	8.263.310,40	5.164.568,99	0,00	0,00	15.493.707,00
Totale CIPE	0,00	18.695.739,77	27.217.278,60	17.043.077,67	0,00	0,00	62.956.096,04
MBAC							
l. 662/96	0,00	17.249.660,44	15.977.627,10	12.623.239,53	0,00	0,00	45.850.527,07
l. 388/00	0,00	4.648.112,09	0,00	0,00	0,00	0,00	4.648.112,09
d.lgs 490/99	0,00	0,00	0,00	516.456,90	0,00	0,00	516.456,90
l. 389/00	0,00	€ 206.582,76	258.228,46	309.874,15	0,00	0,00	774.685,37
l. 400/00	0,00	1.032.913,80	1.032.913,80	0,00	0,00	0,00	2.065.827,60
Totale MBAC	0,00	23.137.269,09	17.268.769,36	13.449.570,58	0,00	0,00	53.855.609,03
TOTALE STATO	0,00	41.833.008,86	44.486.047,96	30.492.648,25	0,00	0,00	116.811.705,07
REGIONE PIEMONTE							
	258.228,45	7.436.979,36	9.657.744,03	10.948.886,28	0,00	0,00	28.301.838,12
ALTRI ENTI LOCALI E DI DIRITTO PUBBLICO (A.E.P.)							
Comuni	0,00	2.840.512,94	9.683.566,86	9.683.566,86	0,00	0,00	22.207.646,66
Province	0,00	0,00	516.456,90	0,00	0,00	0,00	516.456,90
Ordine Mauriziano	0,00	0,00	0,00	4.131.655,19	0,00	0,00	4.131.655,19
TOTALE A. E. P.	0,00	2.840.512,94	10.200.023,76	13.815.222,05	0,00	0,00	26.855.758,75
Privati (Fondazioni)	0,00	14.460.793,18	20.348.401,85	28.456.775,14	0,00	0,00	63.265.970,17
TOTALE PER ANNO	258.228,45	66.571.294,34	108.449.234,98	104.888.264,59	15.493.706,97	17.043.077,67	312.703.807,00

Tabella 5 Quadro ex ante delle risorse finanziarie all'atto della Stipula dell'AdPQ 18 maggio 2001 per Soggetto/FonTE di finanziamento e annualità [Valori in Euro]

Come riportato nel quadro ex ante delle risorse finanziarie, presente nell'Accordo Quadro sopra riportato, la Regione Piemonte, oltre a garantire un rilevante stanziamento sul proprio bilancio, riuscì a veicolare sul progetto ingenti somme derivanti dai fondi strutturali DOC.U.P. Oltre a quanto già stanziato con la programmazione 1997-1999, il Consiglio Regionale con D.C.R n. 11-16146 del 27

giugno 2000 approvò il DOC.U.P.⁶⁷ 2000-2006 Obiettivo 2, redatto ai sensi del Reg. 1260/99 e programma *Phasing out*⁶⁸, che individuava tra le priorità di investimento gli interventi turistici, culturali e di sistema (misura 2.5) con specifico riferimento al Circuito delle Residenze Sabaude, relativamente ai quali prevedeva di attuare come obiettivo strategico *azioni integrate finalizzate alla valorizzazione culturale e ambientale del territorio anche attraverso la creazione di percorsi turistici per la valorizzazione del patrimonio architettonico e dei parchi naturali, affinché divenissero un elemento strutturale dell'economia piemontese.*

Focalizzando l'attenzione sul progetto della Venaria Reale e della Mandria, ed escludendo la componente destinata al recupero ambientale e paesaggistico ammontante a circa 4,7 milioni di Euro, fu prevista, all'atto della stipula dell'AdPQ, un'assegnazione totale di circa 87 milioni di Euro, di cui circa 44 milioni di Euro provenienti da DOC.U.P 2000-2006, circa 40 milioni di Euro di fondi statali in parte CIPE in parte del Ministero per Beni e le Attività Culturali e 3 milioni di Euro dal Bilancio della Regione Piemonte.

Titolo intervento	Fonti di finanziamento	2001	2002	2003	&...	Totale
La Mandria	Regione:					
	Bilancio regionale	1.032.913,80	1.032.913,80	1.032.913,80		3.098.741,39
	Docup 2000 – 2006		6.197.482,79	6.197.482,79	8.263.310,39	20.658.275,96
	TOTALE	1.032.913,80	7.230.396,59	7.230.396,59	8.263.310,39	23.757.017,36
Reggia di Venaria	Stato:					
	CIPE 135/99	8.934.704,35				8.934.704,35
	CIPE 142/99	2.582.284,50	10.329.137,98	10.329.137,98		23.240.560,46
	Min BBCC L.662/96	5.164.568,99	2.582.284,50			7.746.853,49
	Regione:					
	Docup 2000 – 2006		5.164.568,99	5.164.568,99	12.911.422,48	23.240.560,46
	TOTALE	16.681.557,84	18.075.991,47	15.493.706,97	12.911.422,48	63.162.678,76

Tabella 6 Stanziamenti previsti dall'AdPq 18 maggio 2001 suddivisi per interventi riferiti ai fabbricati, fonte e annualità [Valori in Euro].

⁶⁷ Documento Unico di Programmazione. E' il documento in cui sono descritte e articolate le strategie e le misure attuative previste da ogni stato membro per la programmazione dei fondi comunitari nell'ambito degli Obiettivi 1 (Regioni poco sviluppate) e 2 (Aree a declino industriale)

⁶⁸ Programma a Sostegno Transitorio

Titolo intervento	Fonti di finanziamento	2001	2002	2003	&...	Totale
Recupero ambientale e paesaggistico	Stato:					
	CIPE 142/99	516.456,90	516.456,90			1.032.913,80
	CIPE 14/2000		1.032.913,80	1.032.913,80		2.065.827,60
	Regione:					
	Bilancio Regionale		516.456,90	516.456,90		1.032.913,80
	Comuni:					
	Venaria Reale		516.456,90			516.456,90
	TOTALE	516.456,90	2.582.284,50	1.549.370,70	0,00	4.648.112,09
	TOTALE GENERALE (parte 1 – parte 2)		18.230.928,54	27.888.672,55	24.273.474,26	21.174.732,86

Tabella 7 Stanziamenti previsti dall'AdPq 18 maggio 2001 suddivisi per intervento riferito alla componente ambientale, fonte e annualità [Valori in Euro].

Mentre il dettaglio degli interventi che furono inseriti quale oggetto di finanziamento nell'Accordo di Programma Quadro e che individuavano quale soggetto attuatore la Regione Piemonte, relativamente all'immobile Borgo Castello, oggetto del presente studio, fu il seguente:

PIEBC – BENI E SISTEMI CULTURALI		
PROGETTO	COSTO TOTALE [Euro]	SPESA EFFETTIVA [Euro]
PIEBCBC001/B – Recupero del Complesso della Mandria. Restauro e recupero funzionale del Borgo Castello nel Parco La Mandria	12.635.795,04	9.774.392,39
PIEBCBC001/A – Recupero del Complesso della Mandria. Centro Natura e paesaggio nel Parco della Mandria	9.511.470,70	6.704.050,70
PIEBCBC001/D – Recupero del Complesso della Mandria. Impianti tecnologici, infrastrutturali del Borgo Castello nel Parco La Mandria	4.422.300,36	3.969.807,37
TOTALE	26.569.566,10	20.448.250,46

Tabella 8 schede progetto previste dall'AdPQ 18 maggio 2001 riferite all'immobile Borgo Castello e relative fonti di finanziamento [elaborazione]

I risultati del monitoraggio condotto al 31 dicembre 2005 sullo stato di attuazione dell'Accordi di Programma Quadro mostrano come il numero di interventi salì, dall'iniziale 52, a 183 e le risorse finanziarie complessive passarono da 312 a 412 milioni di euro (un incremento del 32%). Il forte aumento nel numero degli interventi, più che triplicati rispetto alla stipula dell'Accordo, fu la conseguenza della disarticolazione delle schede interventi avvenuta in fase di attuazione. Nello specifico 22 schede intervento originarie (pari al 42% del totale) sono state successivamente scomposte e hanno dato luogo a 153 nuove schede per un totale di più di 200 schede interventi: tra queste ad esempio l'originaria unica scheda intervento "Recupero del Complesso della Mandria" si articolò successivamente in 13 diverse schede, una per ogni appalto.⁶⁹



”

⁶⁹ Ires Piemonte, 2005, p. 49

Inoltre, gli obiettivi di recupero urbano delle aree limitrofe alla Reggia furono sempre considerati quale parte integrate del programma complessivo di valorizzazione e così, con Decreto del Presidente della giunta Regionale n. 39 del 10 maggio 2002, venne approvato un Accordo di Programma Attuativo tra Regione Piemonte e MIBAC specificatamente dedicato al recupero delle aree storiche del Comune di Venaria concepito come una vera e propria scenografia d'ingresso alla Reggia e finalizzato a riqualificare in direzione turistica le aree comunali prossime alla Residenza di caccia. I giornali riportavano nell'aprile 2002, *Cambia il centro di Venaria, iniziano i lavori in Via Mensa*; 1'8 settembre 2002 *Nuova strada per la Reggia, partono i lavori che rivoluzioneranno via Mensa. L'arteria diventerà isola pedonale*; 22 novembre 2002 *Dopo la Reggia tutti ai Murazzini di Venaria, bar e birrerie sulle sponde del Torrente Ceronda. Accanto al recupero della residenza pronto il progetto di rilancio turistico.*⁷⁰

A distanza di cinque anni dall'avvio dei cantieri fu necessario ridefinire lo stato dell'arte e dettagliate tecnicamente ed economicamente gli interventi necessari al completamento dei lotti già avviati. Così con D.G.R. n. 57-10873 del 3 novembre 2003 fu approvato il *Piano operativo per il completamento e la realizzazione degli interventi inerenti la Reggia della Venaria Reale e del Borgo Castello della Mandria* per un ammontare complessivo di Euro 79.359.696,00 di interventi, di cui Euro 21.649.020,00 destinati al Borgo Castello. Per quanto attiene il caso in esame, il documento mostra un dettagliato programma di interventi previsti per le annualità 2003-2006 finalizzati al compimento del recupero conservativo dell'immobile e dell'allestimento degli spazi interni ed esterni. Purtroppo, come si evince dalla tabella seguente, il programma non fu in realtà completato e solo alcuni interventi furono effettivamente realizzati.

⁷⁰ Regione Piemonte, 2016

INTERVENTO	IMPORTO INIZIALE RICHiesto	COSTO AMMESSO/ IMPEGNATO
Regimazione acque superficiali (progettazione, sicurezza e collaudo + esecuzione) DOCUP 2000-2006	Euro 314.780,00	Euro 340.548,51
Opere e finiture interne all'albergo del Borgo (variante al progetto, sicurezza e collaudo + esecuzione)	Euro 3.238.680,00	NON REALIZZATO
Allestimento museale centro natura e paesaggio K1 e K2 (variante al progetto, sicurezza e collaudo + esecuzione)	Euro 7.783.360,00	NON REALIZZATO
Corpo L Manica gotica e facciate Corpo A (sicurezza e collaudo + esecuzione)	Euro 2.100.000,00	Euro 1.880.711,35
Corpo D – H, M1 e M2 esterni (variante al progetto, sicurezza e collaudo + esecuzione)	Euro 2.744.800,00	NON REALIZZATO
Ricostruzione corpo I (progettazione, coordinamento sicurezza, esecuzione e collaudo) DOC.U.P. 2000-2006	Euro 1.625.000,00	Euro 2.819.396,75
Arredi funzionali ad albergo, ristorante e accoglienza (progettazione + fornitura)	Euro 1.322.400,00	NON REALIZZATO
Allestimento struttura multimediale (progettazione + fornitura)	Euro 2.520.000,00	NON REALIZZATO
TOTALE	Euro 21.649.020,00	Euro 5.040.656,61

Tabella 9 interventi previsti dall'AdPQ con evidenza di quelli eseguiti e confronto tra importo presunto e importo effettivo a lavori ultimati [elaborazione]

Al fine di garantire il prosieguo e il completamento degli interventi inseriti nel primo accordo, la Regione Piemonte sottoscrisse due successivi Atti Integrativi all'AdPQ del maggio 2001.

Il primo atto integrativo [AdPq PIEBD 2006] venne stipulato il 26 ottobre 2006 e aggiornò il quadro complessivo degli interventi conseguentemente alle risorse finanziarie rese disponibili con la delibera CIPE 35/2005 e al riparto stabilito dal Piano Pluriennale degli investimenti 2005-2009, approvato in via definitiva dalla Regione Piemonte con D.G.R. 46-2423 del 20 marzo 2006 e D.G.R. n. 65-3858 del 18 settembre 2006, che individuava come finanziabili solo gli interventi appaltabili entro il 31 dicembre 2008.

Primo atto integrativo stipulato il 26 ottobre 2006
[A.d.P.Q. PIEBD 2006]



Venne ampliato il quadro di interventi nel settore dei Beni e delle Attività Culturali già inseriti nell'APQ del 2001 e tra le misure finanziate viene prevista quella relativa al completamento, riqualificazione e sistemazione dei Poli di eccellenza tra i quali sono inserite le Residenze Sabaude. Si apre così la relazione tecnica allegata all'Accordo di Programma:

L'impianto teorico è quello di sempre: fare leva sui Beni culturali affinché favoriscano lo sviluppo di nuove attività economiche, nella convinzione che una loro adeguata valorizzazione possa rappresentare un volano per lo sviluppo dell'industria turistica, della ricettività e della ristorazione, dell'intrattenimento, oltre che dell'industria culturale in senso stretto e di altre industrie ad essa connesse, quali l'editoria, la multimedialità, il merchandising. Compare però un elemento inedito nell'acquisita consapevolezza che le politiche di sostegno al settore dei beni culturali debbano essere attuate in stretta connessione con il territorio in cui sono collocati i beni stessi e con le altre offerte economiche e culturali in esso presenti. Questo affinché i beni culturali possano esprimersi nella loro più importante veste di efficace strumento di coesione sociale, di miglioramento della qualità della vita, di crescita culturale della persona, di integrazione tra culture diversi.

A differenza della logica di tipo partenariale, che univa competenze e risorse provenienti da diversi livelli dell'amministrazione pubblica, tratto saliente delle modalità attuative dell'APQ in materia di Beni Culturali del 2001, questo nuovo atto integrativo si propose di creare un quadro strategico degli interventi anche attraverso la convergenza di iniziative e finanziamenti. Ciò per attuare azioni integrate di sviluppo partendo dalla valorizzazione e dalla gestione del patrimonio culturale e ambientale secondo modelli innovativi che vedessero la collaborazione tra pubblico e privato e tra diversi settori dell'economia.

Gli obiettivi espliciti dell'Accordo furono infatti i seguenti:

- favorire lo sviluppo di azioni di valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali fortemente integrate con il territorio, capaci di incidere significativamente sui processi di sviluppo locale;
- promuovere e sperimentare modelli innovativi di gestione del patrimonio culturale;

- rendere il patrimonio culturale luogo di comunicazione, di integrazione, di coesione, con una particolare attenzione per il loro ruolo educativo nei confronti delle nuove generazioni;
- operare in modo incisivo sullo stato di conservazione del patrimonio culturale con l'obiettivo di estenderne la fruibilità, anche con l'utilizzo di tecniche innovative e con la progettazione di sistemi integrati per la valorizzazione;

Furono previsti 32 nuovi interventi, 8 interventi di progettazione fino alla fase definitiva e 24 interventi di realizzazione di opere infrastrutturali, per un importo complessivo di 43,2 milioni di Euro, alla cui copertura economica si provvedeva con una pluralità di fonti finanziarie: Delibera CIPE 35/3005 e economie della Delibera CIPE 142/1999, DOC.U.P. 2000-2006, MIBACT, Regione Piemonte e fondazioni Ex bancarie.

Dato il vincolo stingente delle tempistiche di affidamento dei lavori, furono inseriti, a carico della Regione Piemonte in qualità di soggetto attuatore, soltanto due interventi relativi al Borgo Castello che riguardavano specificatamente la ricostruzione del corpo I crollato nella notte tra l'8 e il 9 giugno 2001 e la realizzazione della Galleria del Paesaggio, come da tabella seguente.

PIEBE – BENI E SISTEMI CULTURALI – I ATTO INTEGRATIVO POLI DI ECCELLENZA RESIDENZE SABAUDE			
TIPOLOGIA	PROGETTO	COSTO TOTALE [euro]	DI CUI FAS [euro]
Realizzazione	PEBEBD003 - Borgo Castello (Lotti vari) Realizzazione dei lavori di completamento degli interventi di recupero	1.500.000,00	
Realizzazione	PEBEBD004 – Borgo Castello. Centro Natura e Paesaggio. Realizzazione interventi di recupero e riuso	9.459.102,48	CIPE 35/2005 = 4.459.102,48 CIPE 142/1999= 5.000.000,00

Tabella 10 schede progetto previste dall'AdPQ 22 ottobre 2006 riferite all'immobile Borgo Castello e relative fonti di finanziamento [elaborazione]

PEBEBD003 - Borgo Castello (Lotti vari) Realizzazione dei lavori di completamento degli interventi di recupero: l'intervento riguarda la ricostruzione del Corpo I del Borgo Castello della Mandria e in particolare le aree interessate dal crollo nonché i lavori di completamento destinati ad ultimare le aree adiacenti il Corpo I e la Galleria del Paesaggio. -
REALIZZATO

PEBEBD004 – Borgo Castello. Centro Natura e Paesaggio. Realizzazione interventi di recupero e riuso: Il Centro Natura e Paesaggio (due maneggi e parte della manica centrale e laterale destra del cortile del Maneggio del Borgo Castello) avrà lo scopo di mettere in scena la relazione complessa uomo- cultura -natura. Non un museo, ma un centro di documentazione e rappresentazione, caratterizzato da un alto grado di spettacolarità visiva. E', infatti, previsto lo sviluppo progettuale e la realizzazione di allestimenti museografici e di allestimenti multimediali e produzione di contenuti audiovisivi e applicativi multimediali nonché la progettazione ed esecuzione di interventi per il completamento edile ed impiantistico della struttura denominata "Galleria del Paesaggio" sita nel Borgo Castello. - NON REALIZZATO.

”

Il *secondo atto integrativo [AdPq PIEBE 2007]* venne stipulato il 26 giugno 2007 e aggiornò il quadro complessivo degli interventi conseguentemente alle risorse finanziarie rese disponibili con la delibera CIPE 3/2006 e al riparto stabilito dal Piano Pluriennale degli investimenti 2005-2009, approvato con D.G.R. n. 65-3858 del 18 settembre 2006, nonché alle indicazioni contenute nella D.G.R. n. 13-5667 del 19 aprile 2007 con cui la Giunta Regionale approvò in via definitiva i Quadri Strategici dei nuovi APQ.



Secondo atto integrativo stipulato il 26 giugno 2007

[AdPQ. PIEBE 2007]

Ancora una volta il sistema Residenze Sabaude costituì obiettivo prioritario per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione Piemonte, anche in vista dei restauri già avviati e del conseguente recupero di molte residenze già fruibili in quel momento. L'intenzione dichiarata fu quella di proporre le Residenze Reali quali prestigiosi "contenitori" di attività destinandole a diventare in alcuni casi musei di se stesse, in altri ad ospitare istituzioni e attività culturali permanenti o manifestazioni periodiche, centri di promozione di studio, ricerche, sperimentazioni in differenti campi del sapere.

Un elemento di innovazione fu certamente il fatto che, come già previsto nel DPSO - Documento di Programmazione Strategico-Operativa 2007 – 2013, l'attuazione della linea progettuale "Valorizzazione del Patrimonio architettonico e storico culturale materiale e immateriale." risultava inserita all'interno della priorità RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE. Ciò sottendeva il fatto che il patrimonio dovesse far parte di una strategia complessiva integrandosi con altre linee progettuali riferibili alla medesima priorità:

- Settore Trasporti - Accesso a sistemi culturali - miglioramento dell'accessibilità aeroportuale, ferroviaria e stradale;
- Settore Turismo - accrescere l'offerta di servizi ricettivi di ristorazione, centri espositivi, di spettacolo e di intrattenimento, sviluppo dei sistemi produttivi locali e rafforzamento delle filiere produttive;
- Settore Urbanistica: Progetti di trasformazione urbana (infrastrutturazione, direzionalità e recupero ambientale);
- Coesione sociale, qualità della vita e miglioramento dei servizi pubblici (inclusione, sicurezza, salute e accesso alla conoscenza);
- Settore Sviluppo locale.

La scelta di completare tale progetto proponeva il raggiungimento di obiettivi ben definiti:

- valorizzare le potenzialità culturali dell'intera Regione, in vista di un sistema di "cultura diffusa" che parta dalle singole identità territoriali per correlarle tra loro;
- creare un vero e proprio circuito turistico – culturale intorno alle Residenze;

- stimolare le iniziative dei singoli soggetti (enti locali, associazioni) in una prospettiva coerente, propulsiva e correlata;
- correlare strettamente i restauri dei beni culturali (a partire dalla Venaria Reale e al sistema delle residenze sabaude) ai piani di utilizzo che assicurino una possibilità di equilibrata gestione;
- innescare un processo virtuoso che produca attivazione di flussi turistici;
- valorizzare l'artigianato artistico e tipico delle zone interessate, in una visione di più ampio respiro.⁷¹

Fu ulteriormente ampliato il quadro degli interventi nel settore dei Beni e delle Attività culturali già inseriti nell'accordo del 18 maggio 2001. Oltre agli interventi relativi ai "Poli di eccellenza", che riunivano sotto un comune denominatore le Residenze Sabaude, i beni compresi nel sistema ARTEA, i centri espositivi, di spettacolo, di studi, di documentazione, biblioteche e archivi presenti sul territorio piemontese, fu previsto il finanziamento del cosiddetto "percorso del sacro e della spiritualità", che riguardava i Sacri Monti e i Santuari, sia delle Aree Archeologiche di Industria e Benevagienna.

Furono inseriti 29 interventi totali, di cui 17 relativi alla progettazione e realizzazione di opere infrastrutturali già previsti nel I Atto integrativo (ex allegato C) nella sezione programmatica per i quali erano stati previsti tempi più lunghi di avvio e non erano state ancora definite le risorse finanziarie necessarie e 12 relativi alla realizzazione di opere infrastrutturali per le quali era stata già finanziata la progettazione di livello definitivo con il I Atto integrativo e la cui realizzazione sarebbe stata ora finanziabile con i fondi della deliberazione CIPE n. 3/2006.⁷²

Vennero privilegiati gli interventi dotati di un profilo di spesa anticipato (cd. condizioni tecnico-finanziarie) completando interventi avviati nell'ambito dell'APQ del 18 maggio 2001, cantierabili entro il 31 dicembre 2009, che potessero godere di un cofinanziamento da parte di altre istituzioni e/o ex Fondazioni di diritto bancario.

⁷¹ Settore Valutazione Progetti e Atti di Programmazione Negoziata della Direzione Regionale Programmazione Statistica, 2007

⁷² Nuval, 2005

L'importo complessivo ammontava a 114,711 milioni di Euro per la cui copertura economica si provvedeva mediante una pluralità di fonti finanziarie: Delibera CIPE n. 3/2006, MIBACT, Regione Piemonte, Comune di Venaria Reale, Provincia di Torino e Fondazioni Ex bancarie.

Su un totale di circa 22 milioni di Euro per interventi previsti sull'intero complesso della Reggia e Borgo Castello, gli interventi con soggetto attuatore la Regione Piemonte inerenti l'oggetto di studio riguardavano gli ambiti di seguito elencati.

PIEBE – BENI E SISTEMI CULTURALI – II ATTO INTEGRATIVO		
PROGETTO	COSTO TOTALE [euro]	DI CUI FAS [euro]
PIEBE003 -Borgo Castello. Realizzazione dei lavori di recupero degli edifici B) C2) E) F) G) e Giardini Marchesali e lavori di completamento	4.553.750,00	4.553.750,00
PIEBE004 – Reggia di Venaria e Borgo Castello della Mandria. Opere di completamento	4.865.000,00	2.500.000,00

Tabella 11 schede progetto previste dall'AdPQ 26 giugno 2007 PIEBE riferite all'immobile Borgo Castello e relative fonti di finanziamento [elaborazione]

PEBEBE003 – Borgo Castello della Mandria. Realizzazione dei lavori di recupero degli edifici B), C2) E) G) e Giardini Marchesali e lavori di Completamento. Tali interventi, per i quali la Regione Piemonte possedeva già elaborati progettuali di livello esecutivo, aveva subito un significativo ritardo rispetto alle iniziali aspettative, a seguito ad un contenzioso emerso fra i professionisti facenti parte del raggruppamento incaricato della progettazione, risoltosi solo con un accordo transattivo siglato nel mese di gennaio 2007.

PEBEBE004 – Reggia di Venaria e Borgo Castello della Mandria. Opere di completamento: si tratta di lavori di completamento della Reggia di Venaria Reale con particolare riferimento all'esda, alle scuderie ed ai piani alti della Reggia nonché lavori di completamento del Borgo Castello della Mandria.

”

Le procedure per l'attuazione dell'intervento di realizzazione del Centro Natura e Paesaggio finanziato nell'ambito del I Atto integrativo dell'APQ, identificato come scheda - intervento" PEBD004 - Borgo Castello - Centro Natura e Paesaggio - Realizzazione interventi di recupero e riuso", furono sospese in seguito alla riscontrata impossibilità di concludere la fase di aggiudicazione dei lavori, con obbligazioni giuridicamente vincolanti, entro il termine del 31/12/2008. L'intervento fu riprogrammato e ricompreso nel programma d'investimento del Comitato per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Nel corso di una riunione del 24 gennaio 2008 a Roma, presso la Struttura di Missione del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del Turismo, fu infatti prospettata la possibilità di avvalersi, per il completamento degli interventi, dei finanziamenti statali previsti per gli interventi infrastrutturali relativi alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Tale possibilità era comunque subordinata all'approvazione del Piano generale delle opere infrastrutturali da parte del Dipartimento e condizionata alla presentazione dei progetti appaltabili entro 30 giorni dalla approvazione del piano nonché dalla garanzia che le opere fossero concluse entro e non oltre la fine del 2010. Il limite economico del finanziamento statale per gli interventi su Venaria Reale veniva indicato in Euro 20.000.000,00.

Così, un'altra occasione sembrò palesarsi quando il Comitato dei Ministri per le Celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità Nazionale, nella seduta del 29 febbraio 2008, approvò il piano generale delle opere infrastrutturali in oggetto per l'importo complessivo di Euro 124.000.000,00 di cui Euro 71.100.000,00 a carico degli Enti territoriali, includendo i progetti relativi alle opere già previste nell'ambito dell'accordo di programma quadro per la realizzazione del "Progetto La Venaria Reale" al fine di procedere al completamento dell'intervento di recupero, riuso e valorizzazione del complesso della Reggia di Venaria Reale, compresi i giardini, e del Borgo Castello della Mandria.

Purtroppo, il verificarsi del blocco dei trasferimenti statali connessi alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia e delle risorse FAS, impedì l'avvio delle procedure di gara per l'affidamento dei lavori e quindi di fatto l'attuazione dell'intervento secondo quanto prospettato nell'AdPQ.

A seguito del monitoraggio intermedio circa lo stato di avanzamento degli investimenti finanziati con risorse FAS 2000-2006, attuato per effetto della Delibera CIPE 79/2010,

l'intervento fu quindi sottoposto a verifica dell'UVER⁷³, l'Unità di Verifica degli investimenti pubblici, in quanto presentava al 31 dicembre 2009 uno stato di avanzamento inferiore agli standard previsti ovvero un costo realizzato inferiore al 10%. che ne propose il definanziamento. Con la D.G.R. n. 11-2502 del 03 agosto 2011, la Giunta Regionale deliberò la riprogrammazione delle risorse, assegnandole alla nuova scheda "BD 005/D – Intervento di completamento per la messa in funzione della Scuderia Grande e della Citroniera Juarriana e delle relative pertinenze".

Anche l'intervento relativo ai lavori di completamento della struttura alberghiera, denominato PEBEBE003 – Borgo Castello della Mandria - Realizzazione dei lavori di recupero degli edifici B), C2) E) G) e Giardini Marchesali e lavori di Completamento, previsto nel II Atto Integrativo del 2007 all'AdPQ, non riuscì mai a trovare attuazione.

⁷³ L'unità di verifica degli investimenti pubblici (UVER) fa parte, unitamente all'Unità di valutazione (UVAL), del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici ed ha il compito specifico di procedere alla verifica circa lo stato di attuazione dei programmi di investimento gestiti dalle Amministrazioni pubbliche, con finalità di monitoraggio statistico, verifica e valutazione dell'efficacia

5. IL RESTAURO DEL BORGO CASTELLO E LA REALIZZAZIONE DEL CENTRO NATURA E PAESAGGIO

5.1 Concorso di progettazione e scelte progettuali

Sin dall'avvio la Commissione tecnico-scientifica lavorò per esplorare ipotesi e verificare proposte finalizzate ad individuare destinazioni d'uso adeguate agli spazi del grande complesso monumentale.

Sulla base dello studio di fattibilità elaborato da Finpiemonte S.p.a. ed approvato dalla Commissione Europea, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo 1998 partirono i primi bandi di gara a procedura accelerata per l'affidamento degli incarichi di progettazione. Il 25 febbraio dello stesso anno fu firmata un'apposita convenzione, tra il MIBAC e la Regione Piemonte, in base alla quale quest'ultima fu autorizzata ad espletare, in qualità di Stazione Appaltante, tutte le gare per l'affidamento degli incarichi di progettazione relativi all'intervento di recupero e restauro della Reggia di Venaria Reale e dei giardini e per quant'altro si ritenesse necessario per il buon esito del progetto. La convenzione citata non riguardò Borgo Castello perché l'immobile era già di proprietà Regionale.

Per quanto attiene le gare relative al complesso di Borgo Castello, diversamente da quanto indicato nello studio di fattibilità, furono bandite due singole procedure di gara per l'affidamento degli incarichi di progettazione: una relativa al Lotto 0 per la progettazione dell'infrastruttura impiantistica ed una che accorpava in un unico appalto i Lotti 1 e 2, prevedendo, pertanto, un incarico unico che sviluppasse in maniera organica la progettazione degli interventi di restauro, valorizzazione e recupero funzionale dell'interno complesso architettonico del Borgo Castello.

Il progetto ebbe quindi come focus principale la realizzazione del Centro Natura e Paesaggio che a sua volta comprendeva la creazione e l'allestimento di spazi didattico-museali, espositivi e per convegni, di una struttura ricettiva, di residenze, di una struttura di accoglienza e di ristoro, di spazi commerciali, di parcheggi per i residenti e gli operatori, nonché la rilocalizzazione degli uffici dell'Ente di gestione del Parco.

Con determinazione Dirigenziale n. 267 del 5 marzo 1998 fu indetta la gara a procedura ristretta accelerata per l'affidamento dell'incarico di progettazione e direzione lavori del Centro Natura e Paesaggio (Lotti 1 e 2) da realizzarsi presso il Borgo Castello nel parco La Mandria. L'incarico fu affidato con Determinazione Dirigenziale n. 838 del 5 agosto 1998 al Raggruppamento temporaneo di professionisti Società di architettura S.C.P.A. Bertreux – Boeffard – Jolly – Mace – Agence Tetrarc (mandataria) e da OTH SUD OUEST S.A., PRO.MA Project Management S.a.s. e SCE S.A. (mandanti) con disciplinare di incarico n.

285 stipulato in data 14 agosto 1998.

Numerose furono le strutture tecniche costituite ad hoc per affrontare tematiche di natura specialistica o per coordinare parti del processo realizzativo.

Nonostante i numerosi elementi di complessità, l'attività progettuale venne conclusa nell'arco di circa un anno. Il 22 marzo 1999 la Giunta regionale approvò il progetto preliminare, mentre in data 7 maggio 1999 fu approvato dal Responsabile del Procedimento il progetto definitivo.

In sede di redazione del progetto esecutivo, la Stazione appaltante chiese la suddivisione dell'intervento in tre lotti distinti: il primo Lotto avrebbe riguardato il recupero della struttura del castello del Borgo Castello e la creazione nello specifico della struttura alberghiera e delle attività connesse, il secondo Lotto avrebbe realizzato il "contenitore" della galleria del paesaggio e posto in opera le predisposizioni per il terzo ed ultimo Lotto inerente il vero e proprio allestimento museale e multimediale, la cui definizione non era ancora stata completata dalla Commissione di esperti all'uopo costituita. Dal momento infatti, che al termine della progettazione definitiva, il Comitato scientifico incaricato non aveva ancora prodotto il progetto museografico definitivo, si ritenne opportuno, per evitare la perdita del finanziamento europeo, procedere con la realizzazione dell'involucro, sospendendo in questa fase la progettazione dell'allestimento museale, che avrebbe potuto usufruire di finanziamenti successivi.

Con Determinazione n. 578 del 2 giugno 1999 fu, perciò, approvato il progetto esecutivo del Centro Natura e Paesaggio, così suddiviso:

- Lotto A: restauro e rifunionalizzazione di diverse maniche del Borgo Castello, convenzionalmente denominate corpi B, C, E, F, G, H (pianterreno), I (pianterreno), J (pianterreno), i cortili e i giardini marchesali con la realizzazione della struttura ricettiva, dei servizi annessi e delle aree museali, per un importo a base d'asta di £. 19.146.500.000, pari a € 9.888.342,02, oltre IVA;
- Lotto B: realizzazione delle opere di base dei corpi di fabbrica destinati ad ospitare il Centro Natura e Paesaggio, convenzionalmente denominati corpi K1 e K2, per un importo a base d'asta di £. 11.448.000.000, pari ad € 5.912.398,58, oltre IVA;
- Lotto C: completamento impiantistico ed allestimento del Museo del Centro Natura e Paesaggio, da realizzarsi successivamente al Lotto B.

La trattazione che segue terrà comunque conto dell'unitarietà di progetto indipendentemente da quelle che furono le modalità realizzative.

Il Borgo Castello della Mandria si compone di più edifici, alcuni isolati e altri collegati tra loro. Per un'identificazione univoca degli stessi, o porzione di essi, fu convenzionalmente assegnata una nomenclatura agli edifici, riportata nella seguente planimetria schematica di insieme.

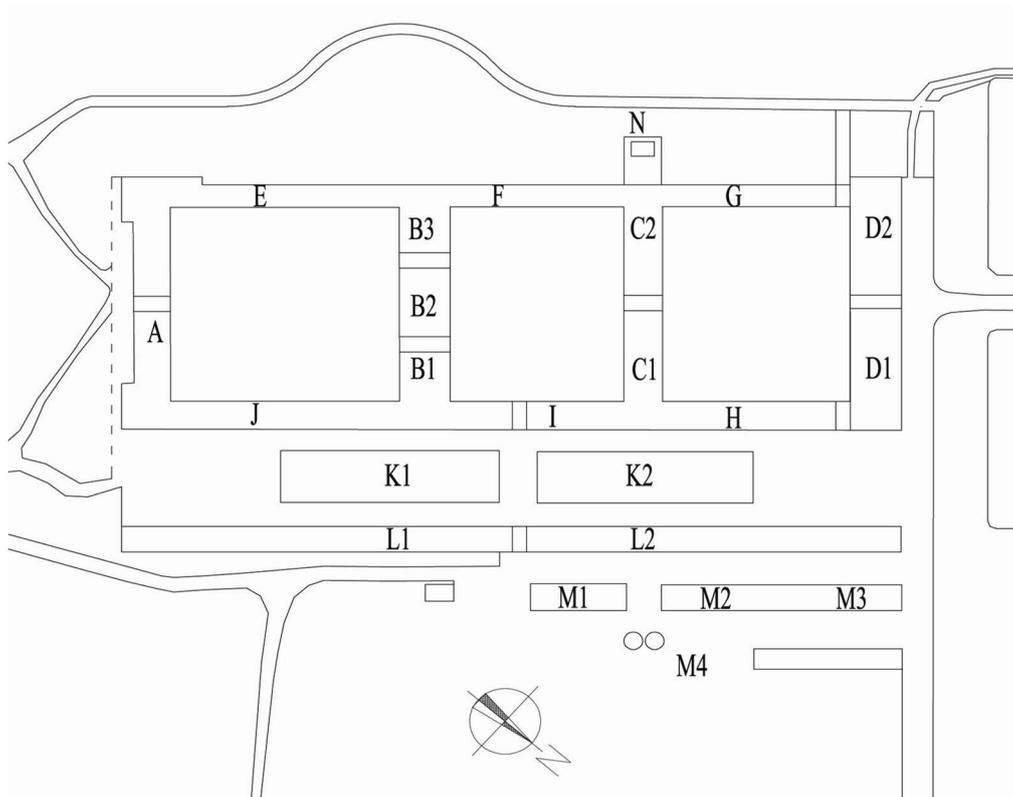


Figura 14 nomenclatura operativa corpi di fabbrica Borgo Castello

Uno dei temi di maggior impatto fu indubbiamente quello dell'accessibilità. Non era previsto, infatti, se non con alcune particolari eccezioni, l'accesso veicolare al Borgo Castello e più in generale all'interno del Parco La Mandria. I visitatori avrebbero dovuto lasciare la propria auto nei parcheggi da realizzarsi nei pressi dei giardini della Reggia di Venaria – oggi completati e funzionanti - e raggiungere il Parco a piedi, in bicicletta o con i mezzi di trasporto pubblico che sarebbero stati messi a disposizione dall'Ente di gestione del Complesso. L'unico parcheggio interno previsto era quello già esistente, realizzato dalla Regione Piemonte nell'area ad ovest dell'edificio D, accanto alla rampa dei Ciuchè, la storica allea principale di accesso al Borgo dal Parco dal Parco Mandria, cui sarebbe stato possibile anettere un nuovo piccolo addendum nell'area retrostante il Borgo nei pressi dei giardini marchesali.

E' importante rilevare il fatto che il progetto si inseriva all'interno di un ventaglio di attività

preesistenti, alcune delle quali sarebbero state sostituite, altre potenziate, altre ancora avrebbero trovato una loro specifica dimensione all'interno del vasto programma di recupero che si intendeva realizzare.

La manica A, rivolta a sud-est verso la città di Venaria Reale, ospitava infatti il Museo degli Appartamenti Reali: sale espositive al piano primo e spazio di accoglienza del pubblico, una cappella ed una sala multimediale al piano terreno.

In sua diretta connessione, in posizione trasversale, la manica J, recentemente restaurata, accoglieva a partire dal 1998 al piano ammezzato, al piano primo e al secondo sottotetto le aule didattiche, gli uffici direzionali e i magazzini dell'istituto professionale Formont, quest'ultimo nato con la finalità di formare operatori per la montagna, ma che sarà successivamente declinato a scuola alberghiera.

Gli uffici dell'Ente di Gestione del Parco La Mandria, nonostante le ipotesi iniziali, manterranno la loro collocazione originaria all'interno dei fabbricati L1 e L2.

Nel corpo D convivevano, invece, al piano terreno un ristorante e un bar caffetteria, gli unici a quei tempi offerti dal parco La Mandria, accanto ad ampi saloni adibiti a magazzini. Infine, qua e là, ai piani superiori dei corpi H, I e D, erano presenti alloggi, occupati dalle famiglie di coloro che operavano per la manutenzione e gestione del complesso e dell'area Parco.

Tutte queste realtà sarebbero state migliorate, potenziate in termini di standard qualitativi ed organizzate all'interno di una nuova e organica proposta culturale che trovava nel concetto di natura e di paesaggio il suo tematismo cardine.

Il complesso del Borgo Castello, e le relative pertinenze, riorganizzato e ridefinito nelle sue funzioni – una macchina museale e una residenza per studio e riposo – vivo nel ritrovato legame con la reggia di Venaria, e nel ricco intreccio di attività organizzate e collegate al suo interno, particolarmente suggestivo per il fascino del grande parco di cui è il fulcro, potrà ridiventare, insieme alla Reggia di Venaria, un grande centro di interesse nazionale e internazionale, una «delitia», che, oggi, è per tutti [dalla Relazione generale di progetto].

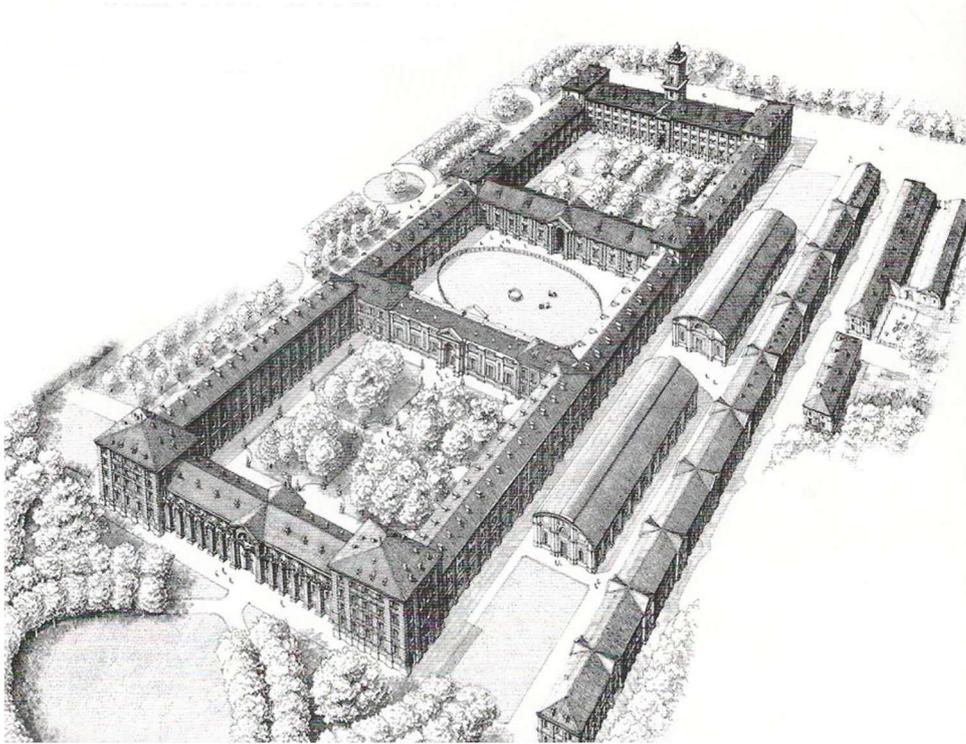


Figura 1 Planivolumetrico a schizzo del complesso di Borgo Castello [dal testo La Venaria Reale, Lavori a Corte, 2003]

In questo scenario di inserir il nuovo progetto finalizzato alla realizzazione del Centro Natura e Paesaggio, un centro internazionale di ricerca, studio e formazione, declinato in differenti aree funzionali così schematizzabili:

- museale: la porzione di fabbricato destinata ad accogliere il cuore della zona espositiva, la galleria del paesaggio, era da sempre stata individuata nei fabbricati K1 e K2;
- ricettiva: l'albergo era previsto nei corpi di fabbrica E, F, G;
- di servizio della fruizione turistica, quali:
 - un ristorante e un bar collocati nella manica D2;
 - un mercato dei prodotti tipici nella manica H;
 - un'erboristeria, tisaneria nella manica G;
 - uno spazio per mostre temporanee nella manica J;
 - un'area dedicata a fornire informazioni relative alla fruizione del parco;
 - sale polivalenti principalmente destinate a congressi, o attività didattiche per le scolaresche.

La Galleria del paesaggio – edifici K1, K2, J e porzioni di C e I

Il rapporto tra uomo e natura, espresso nelle forme visibili del territorio e nelle immagini paesistiche, uno tra i temi centrali della nostra epoca: nell'ultimo secolo il paesaggio ha assunto rilevanza nella percezione sociale, nell'economia (ad esempio il turismo) e nella politica, suscitando movimenti d'opinione, leggi di tutela e convenzioni internazionali.

La forza del concetto sta nel tenere insieme la realtà materiale (il territorio naturale o costruito) e i significati che esso assume per la società. La realtà materiale cambia, cambia la società, e così il paesaggio assume sempre nuovi significati che si concretizzano in rappresentazioni pittoriche, letterarie, musicali o altro.⁷⁴

La Galleria del Paesaggio avrebbe avuto il compito di mostrare la molteplicità di queste rappresentazioni e il loro rapporto con la realtà: da un lato rappresentazioni scientifiche, ossia modelli esplicativi del funzionamento di un paesaggio, metodi di misura e di rappresentazione (dalla geometria proiettiva della prospettiva pittorica alla matematica frattale della realtà virtuale), dall'altro rappresentazioni artistiche di paesaggi reali o frutto dell'immaginazione umana, esplicitate tramite i diversi media (pittura, fotografia, film).

Il programma scientifico della Galleria del Paesaggio, elaborato da un'equipe di esperti di scienze naturali e umane provenienti da tutta Europa, nominata con D.G.R. n. 123-26117 del 23 novembre 1998, proponeva questi temi unendo didatticità e spettacolarità, riflessione e intrattenimento, coinvolgendo lo spettatore in un'immersione nei paesaggi del mondo e della fantasia, rappresentati con tutti i mezzi che le tecnologie potevano allora mettere a disposizione (compresi ambienti altamente interattivi) stimolando la curiosità e l'attenzione con il gioco, con l'obiettivo finale di aumentare la consapevolezza dei meccanismi alla base del rapporto uomo-natura- paesaggio e del ruolo dell'uomo nel creare, distruggere e modificare i paesaggi.

Il tema del Centro sarebbe stato il rapporto della società e quindi dell'uomo con l'ambiente e con il proprio territorio. Queste relazioni sono leggibili, da un lato, nelle forme del paesaggio e, dall'altro, nelle sue rappresentazioni e nei concetti che lo esprimono.

Il percorso museale si sviluppava attraverso rappresentazioni e meta-rappresentazioni, illustrando i diversi ambienti terrestri e la loro trasformazione da parte dell'uomo, il processo di domesticazione di piante e animali, la nascita di insediamenti, le attività umane, il ruolo della mobilità.

⁷⁴ Pernice, Francesco; Vanelli, Alberto [a cura di], 2006, pp. 223-227

Attraverso l'esemplificazione dei principali paesaggi italiani sarebbe stato evidenziato il modo in cui nel territorio è possibile leggere l'espressione delle forme di organizzazione sociale e del potere, mostrandone i diversi modelli progettuali, anche utopici, attraverso i quali si esprime "l'intenzione" di dare forma al paesaggio. Infine sarebbero stati proposti approfondimenti concettuali sulla metafisica della natura e sulle forme più attuali della sua trasformazione.

Il percorso si articolava in otto aree e prevedeva diversi livelli di lettura e approfondimento, suddivisi come segue:

Settore tematico n. 1 - Strutture della terra e rappresentazioni

Settore tematico n. 2 - Paesaggio delle attività umane

Settore tematico n. 3 - Paesaggi d'Italia

Settore tematico n. 4 - Paesaggi della mobilità

Settore tematico n. 5 - Paesaggi del potere

Settore tematico n. 6 - Paesaggi dell'immaginazione umana e della progettazione

Settore tematico n. 7 - Paesaggi della conoscenza

Settore tematico n. 8 - Iperpaesaggi

Il cuore dell'intero percorso avrebbe trovato idonea collocazione nelle ex scuderie del Borgo Castello del Parco La Mandria, due corpi di fabbrica a pianta rettangolare, denominati K1 e K2, per le quali l'obbligata necessità di bonifica delle coperture in amianto esistenti, aprì spazi per inserimenti contemporanei ed avanguardisti. L'intervento, poi realizzato, prevedeva infatti di restaurare le cortine murarie in parte affrescate e di incassarvi all'interno due grandi "arche" di vetro di lunghezza 65 m e larghezza 16 m. Si trattava di due grandi ambienti con una nuova e alta copertura vetrata concava, rinforzata da un'ossatura metallica che avrebbe avuto sia funzione strutturale, sia quella di permettere l'apertura motorizzata dei pannelli vetrati superiori, nei quali sarebbe stato sviluppato un percorso spaziale articolato su diversi livelli dalla forte spettacolarità e suggestione.

La prima versione del progetto, quella appaltata, prevedeva che il locale centrale della manica B, costituito da un corpo di fabbrica in muratura di un piano fuori terra a tutta altezza e privo di copertura (crollò infatti qualche anno prima) divenisse un importante punto di accoglienza e smistamento dei visitatori per l'accesso sia alla Galleria del Paesaggio sia all'intero Borgo mediante la realizzazione di una *reception* centralizzata. Da qui la scelta di esaltare l'ambiente attraverso la realizzazione di una scenografica ed inedita copertura lignea a tutta altezza ispirata alla carena rovesciata di una nave, composta da capriate con o senza catena, a profilo piano inclinato sull'estradosso e curvilineo all'intradosso ed allestita internamente con dei volumi destinati all'accoglienza e rivestiti

con materiali che per cromie e fantasie richiamavano il mondo animale e la natura in generale.

Il crollo di porzione della manica I, avvenuto in fase di cantiere nella notte tra l'8 e il 9 giugno 2001, di cui si parlerà in seguito, offrì l'occasione per ripensare all'intera scelta distributiva relativamente al flusso dei visitatori.

La funzione museale, inizialmente prevista per i due soli fabbricati del maneggio e dell'officina (K1 e K2), fu estesa a livello funzionale a ulteriori due porzioni dell'immobile di Borgo Castello: il Corpo denominato C1, quale nuovo spazio di accoglienza del polo museale, in luogo del Corpo B, e il Corpo denominato I, stante la necessaria opera di ricostruzione totale, quale elemento distributivo verticale. Una volta superato lo spazio di accoglienza C1, il flusso di visitatori, attraversando il corpo I, avrebbe avuto accesso diretto al primo ambito museale, un locale ipogeo posto a collegare il corpo I e i fabbricati K1 e K2.

Fu indetta apposita procedura di gara per la progettazione e i lavori di **ricostruzione del corpo I** andato parzialmente distrutto. La progettazione preliminare e definitiva dell'intervento fu eseguita, con Contratto Rep. n. 9616 del 22 ottobre 2004 dall'A.T.I. Arch. Giancarlo Battista capogruppo, Prof. Ing. Mario Rosario Migliore, Ing. Antonio Dori, Arch. Gaetano Mauro Itaca S.p.A., mentre il progetto esecutivo e l'esecuzione lavori vennero affidati mediante un appalto integrato con contratto Rep. n. 11440 del 7 agosto 2006 all'A.T.I. composta dal Consorzio Cooperative Costruzioni (Capogruppo) e Studio Gritella & Associati (mandante) per l'importo di Euro 1.902.314,61.

Di fatto l'impianto fu ribaltato: il pubblico avrebbe avuto accesso al complesso attraverso l'atrio presente nella mezzeria della manica D sotto la Torre dell'orologio. Da qui avrebbe potuto recarsi nell'edificio D1 per trovare informazioni sul Parco e sulle visite, al ristorante o al bar nell'edificio D2, al mercatino di prodotti tipici nell'edificio H, all'erboristeria/tisaneria nell'edificio G, alla nuova zona di accoglienza generale collocata al piano terreno della manica C1 destinata, nel progetto originario, a sala per mostre fotografiche.

Quest'ultima sala di ampie dimensioni avrebbe accolto diverse funzioni quali biglietteria, guardaroba, *bookshop*, servizio ristoro, servizi igienici, tutte contenute all'interno di una struttura biforme con uno scheletro in acciaio zincato e un involucro esterno in policarbonato colorato.

Qui il visitatore avrebbe potuto acquistare il biglietto per visitare il museo degli Appartamenti reali (edificio A), le mostre temporanee (edificio J), conferenze e iniziative

diverse (edificio B) o l'area espositiva della Galleria del Paesaggio (edifici K), cui avrebbe avuto accesso diretto attraverso il nuovo corpo I.

Così, pur mantenendone invariato l'aspetto esterno, il progetto di ricostruzione fu occasione per uno stravolgimento totale dell'assetto interno del fabbricato. L'impianto architettonico prevedeva, infatti, la realizzazione di un atrio con un'articolazione altimetrica sdoppiata e la conseguente individuazione di un atrio superiore (piano terreno) e un atrio inferiore (piano interrato – 5,33 mt). Tuttavia l'ambiente si caratterizzava per la presenza di un'ampia zona a doppia altezza entro la quale furono posizionati la nuova scala di accesso agli uffici amministrativi del Centro Natura e Paesaggio, collocati al piano superiore, l'elevatore panoramico che permetteva lo sbarco a tutti i livelli del fabbricato e lo scalone "monumentale", discendente verso i veri e propri spazi museali, la cui forma trapezoidale con lato minore sullo sbarco superiore ne accentuava l'impatto prospettico.

Al piano interrato il visitatore avrebbe avuto così accesso diretto al locale ipogeo da cui aveva inizio la visita della Galleria del Paesaggio: una sala centrale tra le due maniche, denominate "dell'albero" e "della biblioteca".

In un ambiente completamente buio, si fronteggiano le proiezioni dei grandi paesaggi del mondo, da un lato nel loro aspetto naturale, dall'altro modificati dall'uomo. Si accedeva poi, svoltando a sinistra nella cosiddetta manica dell'albero (K1) e si veniva accolti da un vasto ambiente vetrato allestito come una sorta di Giardino d'Inverno, creato con elementi ibridi a metà tra il naturale e l'artificiale (il lago video, l'albero magico). In questo spazio trovava collocazione la narrazione del modo in cui l'uomo, sin dalla preistoria, ha addomesticato la natura, sfruttando le risorse naturali, creato strade e insediamenti, città e paesaggi agrari, ha viaggiato scoprendo nuovi paesaggi e creandone di nuovi con il trasferimento di piante animali e modi di vivere.

Attraverso un percorso ascensionale si accedeva a passerelle sospese che conducevano alla seconda sala (K2) denominata la "manica della biblioteca" e caratterizzata da quattro percorsi affacciati su uno spazio centrale, movimentato da oggetti e proiezioni. Ogni livello, corrispondente ad un settore, era dotato di una propria caratterizzazione scenografica e prevedeva zone per proiezioni, giochi e approfondimenti.

Alla fine del percorso gli spettatori avrebbero incontrato un grande tavolo da gioco e una parete che rappresentava l'evoluzione, apparentemente casuale, di paesaggi virtuali. Tutti i visitatori sarebbero stati coinvolti nell'interazione e avrebbero dovuto prendere decisioni che avrebbero influito in modo complesso (tramite l'interazione tra le diverse decisioni e con gradi di aleatorietà) nella variazione dei paesaggi proiettati. Si trattava di un gioco, una

sintesi dei temi trattati nel museo, ma allo stesso tempo di uno stimolo alla presa di responsabilità nei confronti delle trasformazioni dell'ambiente e del paesaggio.

Non solamente un museo dunque, ma una sintesi di scienza, tecnologia e messa in scena, nonché il primo centro espositivo dedicato al tema del paesaggio con un grado di approfondimento tale da rendere la galleria stessa occasione di approfondimento e divulgazione anche per il mondo della ricerca. (immagini)

L'Hotel de charme – edifici E/F/G, porzioni B/C

Edificio E: 4 piani (seminterrato, terra, primo, secondo)

Edificio F: 3 piani (terra, primo, sottotetto)

Edificio G: 2 piani (terra e primo)

L'intervento di riconversione dei vecchi appartamenti Medici Del Vascello in albergo-dimora storica restava conforme alla grande tradizione alberghiera e mirava a restituire all'edificio il lusso storico dei suoi originari spazi interni. Il progetto di restauro si poneva come approccio metodologico quello di conservare con la massima fedeltà le sistemazioni esistenti conciliandole con l'esigenza di un efficiente albergo. La filosofia a l'*identique* veniva garantita anche grazie al fatto che le scelte progettuali prevedevano di rendere totalmente invisibili tutte le reti tecnologiche e le relative apparecchiature (pannelli radianti, canali di ventilazione all'interno di contropareti e controsoffitti, etc.).

L'idea progettuale era quella di far coesistere all'interno di questo scenario storico, piccoli interventi di arte contemporanea sul tema dell'evocazione della natura.

Gli ospiti dell'albergo erano una delle eccezioni previste dal piano d'area in materia di accessibilità.

Era, infatti, consentito l'avvicinamento veicolare privato sino all'allea reale davanti all'edificio A e da qui, con un percorso riservato, l'attestamento in prossimità dell'ingresso alla struttura previsto all'altezza della manica E lato giardini marchesali. Le auto sarebbero poi state condotte dal personale di servizio nel parcheggio collocato in prossimità dell'altra estremità della manica.

Superata la soglia d'ingresso l'ospite veniva accolto alla reception, parte del nucleo direzionale e gestione dell'albergo. In questa zona infatti erano collocati anche l'ufficio del direttore e l'ufficio economato, tutti disposti attorno ad un primo corpo scala (E0AS1) al centro del quale era collocato un ascensore a servizio di tutti e quattro i livelli dell'albergo. La gabbia dell'ascensore, nonché le pareti esterne erano costituite da una struttura metallica

e da lastre di vetro, con una decorazione esterna composta da rami naturali intrecciati e verniciati, fissata su cavi metallici verticali.

Li accanto i saloni, le sale di ricevimento e la biblioteca, venivano interamente conservati e restaurati e destinati alle nuove funzioni “ricreative” della destinazione alberghiera: biblioteca sala lettura, sala biliardo, sala bar, ristorante. Il restauro degli affreschi e dei palchetti storici nonché la ricostruzione della tappezzeria gravemente danneggiata avrebbe permesso di ricreare quell’atmosfera nobiliare che originariamente permeava questi ambienti.

Procedendo in senso longitudinale verso il fabbricato F le nuove sale ristorante, in numero di tre per circa 150 mq complessivi, dovevano evocare a livello decorativo in maniera emozionale la natura e i suoi piaceri.

Il piano interrato veniva interamente recuperato per ospitare un'enoteca aperta al pubblico (due locali di circa 130 mq complessivi), i bagni ed i locali tecnici ai quali era possibile accedere tramite il nuovo prolungamento del corpo scala esistente prima descritto (E0AS1). Questa porzione di scala di nuova realizzazione era stata realizzata con la stessa tipologia della scala esistente per consentire agli ospiti dell'albergo percorsi il più possibile lineari.

Procedendo in direzione del corpo F ed in corrispondenza dell’attestazione del corpo B, la cui prima porzione risultava funzionalmente collegata all'albergo, erano collocati: l'ufficio per il personale amministrativo che si occupava della gestione delle sale da pranzo, della terrazza giardino (zona dei giardini marchesali riservata al ristorante) e del salone seminari al piano terreno dell'edificio F, nonché la lavanderia. In posizione terminale, quasi a fare da cerniera con i locali limitrofi dell’edificio F, venne realizzata una seconda scala nella stessa tipologia della scala centrale al corpo E per garantire gli standard previsti in materia di normativa antincendio.

Li accanto, la testata sud del corpo B (denominata B3) era da ritenersi funzionalmente collegata all'albergo e conteneva al piano terreno la nuova cucina dell'albergo, direttamente accessibile dall'atrio esterno e rispondente con i suoi spazi ed i suoi impianti alle esigenze delle norme alberghiere e della regolamentazione igienico sanitaria in vigore. La cucina era inoltre collegata al piano interrato dove trovavano collocazione gli spogliatoi e servizi igienici per il personale, le celle frigorifere ed alcuni piccoli locali di deposito per attrezzi di pulizia e/o piccole dispense. Era previsto l’inserimento di un vano portavivande per collegare la cucina ai locali suoi corrispondenti al piano primo adibiti a sala colazione per gli ospiti dell'albergo.

Al piano terreno dell’attigua manica F, trovava ubicazione una grande sala di circa 250 mq

dotata di gruppo servizi indipendente, che poteva essere utilizzata come ulteriore sala ristorante o all'occorrenza per altre attività (convegnistica, manifestazioni varie, catering, etc...). Sul fronte rivolto verso i giardini marchesali tutte le antiche aperture finestrate furono trasformate in porte finestre.

Ai livelli superiori, due nel caso del corpo E e uno nel caso del corpo F, il progetto prevedeva la collocazione della zona destinata alle camere.

L'intervento di recupero rispettava la tipologia strutturale esistente ricavando, al piano primo, dieci camere con bagno, di cui una suite, in corrispondenza della manica E, da sommarsi con le sette analoghe dell'edificio F. Qui la semplicità decorativa delle camere, evocativa de "l'emozione del viaggio", doveva essere permeata da un senso di relax, grazie alla collocazione del letto in posizione centrale e l'affaccio sulle magnolie centenarie dei giardini Marchesali.

Le stanze, identiche una all'altra e collegate da un lungo corridoio posto sul lato interno cortile, erano caratterizzate da una decorazione nobile ma rustica sulla base di un inventario di materiali naturali che dovevano armonizzarsi con l'esistente: i pavimenti delle stanze in palchetto di legno e quella dei bagni in pietra di luserna.

Al secondo piano sottotetto, presente unicamente per la manica E, il progetto proponeva di localizzare un insieme di quattordici stanze con bagno, di livello qualitativamente inferiore rispetto al primo piano, con tetto in legno a vista di nuova realizzazione e finestrate basse con serramenti in legno originari restaurati.

Nella manica C, trasversale, porzione C2, collocata tra le maniche F e G, era prevista al piano terreno la realizzazione di una sala conferenze dell'albergo con 220 posti, collocata all'interno di un ulteriore volume rivestito in pannelle di castagno e sostenuto nella parte finale della platea in elevazione da pali in legno e pali in acciaio rivestiti in legno. Nella successiva revisione progettuale del 2005 la manica C2 fu destinata a Centro Fitness ad uso dell'albergo. In corrispondenza dell'ingresso lato giardini marchesali fu prevista una hall con funzione di smistamento tra le varie zone funzionali. A fianco ad essa i due spazi riservati all'accoglienza della clientela ed alla vendita dei prodotti sarebbero stati riorganizzati da una parte e dall'altra dell'accesso centrale trattato come bussola. Per favorire questo spazio *d'accueil* molto povero di luce naturale, fu previsto che le due aperture esistenti, molto alte, diventassero porte-finestre identiche a quelle dell'albergo, aperte sul giardino.

Di fronte, un parallelepipedo isolato con rivestimento in pietra doveva accogliere spogliatoi e locali tecnici e parimenti fungere da supporto ad un livello superiore, un piano soppalcato

con solaio metallico, accessibile tramite una scala e un ascensore, organizzato con un ampio spazio centrale con funzione di salone di riposo con vista sulla zona fitness e sulla *hall* e cinque piccole stanze, con pareti in vetro traslucido serigrafato, di 1,80 m. di altezza, aperte superiormente verso la volta. Le destinazioni d'uso di questi locali rispondevano alle esigenze di un centro di cura di piccole dimensioni, offrendo servizi di massaggi, kinoterapia, solarium.

Questo spazio, ideato con l'intento di ricreare l'atmosfera di uno spazio particolare per il rilassamento, sarebbe stato rifinito con pavimentazione in legno e pareti e volta intonacate in calce a richiamare il blu originale di cui si potevano ancora rinvenire tracce.

Il Centro di Fitness era poi completato dalla realizzazione di una piscina esterna nei giardini marchesali, di dimensioni circa 6 m x 10 mt e una profondità variabile da 1,20 a 2 m, delimitata con una sistemazione paesaggistica a forma di U e collocata in asse con il fabbricato C2, la cui forma traeva ispirazione dai bacini esistenti a est (bordi curvilinei, fondali in ceramica nera, etc.). La prossimità della piscina avrebbe favorito l'utilizzo di questo servizio all'interno dell'offerta turistica dell'albergo.

Il progetto non prevedeva l'utilizzo del piano sottotetto dell'edificio C, ma solamente interventi finalizzati alla messa a norma rispetto al carico neve e all'antincendio.

La manica G, quale prolungamento a ovest degli edifici E ed F, prevedeva funzioni connesse a quelle alberghiere, ma che potevano anche essere rese indipendenti sulla base di scelte gestionali differenti.

Lo spazio al piano terra era uno spazio immaginato per raggruppare più attività quali: tisaneria, bar, erboristeria, potendo sfruttare la presenza della serra storica esistente da restaurare. Si trattava di fatto di un unico grande stanzone di circa 260 mq dove erano collocati il blocco servizi e il locale tecnico isolati e trattati come arredi. La tipologia delle finiture interne era analoga a quella già prevista per la manica F: pavimento in battuto di cemento e volte e pareti intonacate. Tutte le aperture esistenti lato cortile interno furono trasformate in porte finestre.

Al piano primo era collocata un'ulteriore stecca di 10 camere con bagno identiche nella forma alle camere del secondo piano dell'edificio E, che all'occorrenza potevano essere gestite indipendentemente dall'hotel.

L'area esterna lungo il fronte sud ovest, costituita dai giardini Marchesali, era per la maggior parte di esclusiva pertinenza dell'albergo. Il progetto di allestimento del giardino era, infatti, caratterizzato da una riconfigurazione estetica e funzionale del sito legata alle attività dell'albergo.

Il suo confine era allargato al limite del bosco per favorire la tranquillità degli ospiti e al suo interno in posizione perimetrale si sviluppava un camminamento pedonale costruito ed arricchito con elementi naturali, come se ci si trovasse all'interno di un bosco.

Il progetto si componeva di una successione di spazi privilegiati e autonomi, lungo la prospettiva centrale dei bacini, per favorire una vista sul suo insieme giardino. Dall'estremità sud-est del giardino si sviluppavano in sequenza ambiti diversi. Il cortile di *accueil* della clientela con circa venti posti auto localizzato tra la cancellata esistente restaurata e la piccola casa destinata alla portineria. La pavimentazione sarebbe stata ricoperta di ghiaia di grossa pezzatura identica quella alla strada nobile di accesso al Borgo. Da questo primo spazio, in terra stabilizzata, una piccola via avrebbe dato accesso a una piazza che serviva l'ingresso dell'albergo. Lungo la facciata un camminamento in pietra di luserna avrebbe dato accesso ai differenti locali collocati al piano terra dell'Albergo. All'altezza dell'Edificio B3 e dello spazio di servizio al ristorante, sarebbe invece stato realizzato uno spazio "terrazza" ad uso esclusivo del ristorante medesimo.

L'Ecomuseo – edificio M3

Ulteriore arricchimento dell'offerta turistica sarebbe derivato dalla realizzazione di un ecomuseo legato alla attività storiche del Borgo Castello, collocato all'interno del fabbricato M3, denominato ex-falegnameria. Qui grazie alla presenza di macchinari storici ancora ben conservati, sarebbe stato possibile mettere in scena la narrazione delle attività storiche che avevano garantito per secoli la sopravvivenza della Tenuta: dagli antichi mestieri, all'agricoltura, dall'allevamento alla caccia., passando per la produzione di energia idroelettrica.

L'ostello della gioventù – Edifici M1 e M2

Edificio M1: 3 piani (interrato, piano terra, piano primo)

Edificio M2: 2 piani (piano terra, piano primo)

Ulteriore tassello dell'offerta ricettiva che il progetto prevedeva di realizzare presso il complesso era costituito dall'ostello della gioventù, della capacità di 34 posti letto, che avrebbe trovato collocazione presso le maniche denominate M1 e M2.

L'edificio M1 avrebbe accolto al piano terreno i servizi comuni: accoglienza, saloni, sala da pranzo, cucina e una terrazza accessibile sul giardino esterno e al piano superiore sette camere per una capacità totale di 14 letti, mentre nell'edificio M2 erano previsti al piano terra un appartamento per il gestore dell'Ostello e quattro camere per un totale di 6 letti con i bagni accessibili ai portatori di handicap e al piano superiore ulteriori 7 camere per un

totale di ulteriori 14 letti.

Attività di supporto alla fruizione turistica – Porzione Edifici H, D, B, J

Edificio H - 2 piani (solo piano terreno)

Edificio D - 4 piani (solo interrato, piano rialzato, piano mezzanino)

Edificio B2: 1 piano (piano terreno)

Edificio J: 3 piani (solo piano terreno)

Il progetto prevedeva inoltre l’inserimento di attività a supporto della fruizione turistica del complesso e più in generale dello stesso parco.

Un ristorante per il grande pubblico, tipo trattoria, in luogo di quello già esistente era previsto al piano terreno dell’ala sud-ovest della manica D, denominata D1. Preservando le caratteristiche dell’edificio esistente legate alla rusticità e alla convivialità, avrebbe fornito un’offerta diversificata e non in concorrenza con quella già prevista per l’albergo. Con maggior dettaglio, nell’aggiornamento progettuale del 2005, fu previsto di realizzare tre sale ristorante di circa 320 mq complessivi. La maggiore dei esse, di circa 210 mq, particolarmente austera a causa della ridotta luminosità dovuta alle esigue finestrate esistenti, veniva dotata di un bulbo luminoso sospeso con tiranti in acciaio, che aveva anche funzione assorbente nella parte superiore per ragioni di comfort acustico. A queste sale si sommava la superficie in esterno di due “terrazze” ristorante, una rivolta verso i giardini marchesali e una lato cortile interno. La cucina era dimensionata per un totale di circa 400 coperti al giorno, riuscendo così a far fronte a numeri di utenza anche elevati configurabili in caso di eventi congressuali. Al piano interrato sarebbero state collocate le dispense, mentre al piano mezzanino, lo spogliatoio/servizi igienici per il personale del ristorante e del bar, l’ufficio del gestore e i locali tecnici.

L’ala nord-est della manica D, denominata D2, sarebbe stata, invece, destinata all’accoglienza dei visitatori del Parco con spazi a supporto delle attività didattiche: una piccola sala conferenze di circa 50 posti e locali ad uso dell’Ente di gestione. Accedendo dall’estremità nord dell’edificio, un punto informazioni avrebbe presentato al visitatore l’offerta turistica e fruitiva disponibile e, subito oltre, due grandi saloni avrebbero accolto un’area espositiva dedicata al Parco Naturale La Mandria: il primo dedicato alla scoperta del Parco di giorno, il secondo avrebbe condotto l’utente alla scoperta del parco di notte. Una passerella, sospesa all’altezza delle finestre, avrebbe permesso al visitatore di avere una visione inedita del Parco, rappresentato, nella prima sala, come un grande erbario sul pavimento, con tutte le indicazioni dei punti di interesse, della vegetazione, mentre nella

seconda una piccola scenografia avrebbe indicato tutte le specie animali visibili nel percorso notturno. Il soffitto voltato sarebbe stato riservato alla presentazione delle specie di uccelli.

Un'area **mercatale** per piccole botteghe di prodotti tipici, di circa 465 mq, sarebbe stata realizzata al piano terreno della manica H, così ancora, il salone della manica B2 che, a seguito del crollo di una porzione del corpo I, aveva perduto la sua funzione principe di accoglienza dei visitatori del centro natura e paesaggio, sarebbe stato convertito in **locale congressi**, con la possibilità di sfruttare a supporto dell'attività il piano terreno della manica adiacente B1 per l'eventuale servizio catering.

Ed infine il piano terreno della manica J che, inizialmente individuato quale spazio in cui collocare il Museo della Mandria, fu riconvertito, a seguito dello spostamento del centro di accoglienza visitatori dalla manica B2 alla manica D2, in **spazio per mostre temporanee**.

Residenze – Porzione Edifici H, D

Edificio H: 2 piani (solo piano primo)

Edificio D: 4 piani (solo piano primo)

Edificio M4: silos

Il progetto prevedeva, inoltre, il mantenimento e contestuale ammodernamento degli spazi destinati alle residenze. Fu infatti confermato il mantenimento degli appartamenti esistenti, collocati al piano primo delle maniche H e D.

Il crollo di porzione della manica I, avvenuto nel giugno del 2001 ebbe però due effetti rilevanti in questo frangente: da un lato l'allontanamento delle famiglie residenti alle quali fu trovata una nuova collocazione in alcuni casi presso altre cascine all'interno del Parco, tale per cui di fatto si perse la necessità di preservare la continuità dei contratti di affitto di quelle famiglie che col tempo si erano lì radicate, dall'altro il fatto che le varianti ai contratti di appalto che seguirono l'evento incidentale di fatto prevedero lo stralcio delle lavorazioni legate a questa destinazione d'uso.

Così, nell'aggiornamento progettuale del 2005, redatto nel tentativo di accedere ad una seconda fare di finanziamenti, fu confermata la destinazione d'uso ricettiva ad "appartamento" in quelle porzioni di fabbricati che già la prevedevano, ma fu incrementato il loro utilizzo a carattere temporaneo, pertanto legato ad un'accezione turistica, a discapito della residenzialità.

Presso il piano primo della manica D, venne prevista la realizzazione di 15 appartamenti

ad uso temporaneo, mono-orientati e accessibili da un corridoio centrale illuminato da sei pozzi di luce naturale, delle seguenti tipologie: 2 monolocali, 7 bilocali, 6 trilocali, oltre ad un salone d'accoglienza collocato nella parte centrale e 4 locali di servizio per la lavanderia e le pulizie. A questi se ne aggiungevano altri 5 a doppio affaccio, ad uso invece permanente, previsti al piano primo della manica H, così suddivisi: 2 bilocali, 2 trilocali e 1 a quattro camere, tutti con ingresso diretto dal ballatoio. Un ulteriore appartamento sarebbe stato collocato al secondo piano dell'edificio B1 e da ultimo all'interno dei due silos, posizionati in posizione più arretrata rispetto al filo dei fabbricati M1, M2 e M3, avrebbero trovato collocazione alloggi per artisti.

Queste nuove o rinnovate destinazioni d'uso avrebbero trovato posto accanto al Museo degli Appartamenti Reali, collocato nella testata sud est e rivolta verso la Reggia di Venaria Reale. Qui al piano terreno sarebbe stato realizzato un nuovo percorso museale con l'intento di narrare, mediante l'esposizione di materiali particolarmente evocativi, la storia del Parco Mandria durante il periodo in cui il Bene fu di proprietà dei Marchesi Medici del Vascello, narrando così il periodo dello stato autarchico e del tentativo condotto dalla famiglia di convertire la proprietà da riserva di caccia a tenuta agricola-venatoria.

Infine la collocazione degli Uffici dell'allora Ente di Gestione del Parco Regionale La Mandria, ora dei Parchi Reali, istituito con L.R. n. 24 del 7 giugno 1993, veniva confermata nella manica neogotica (L1- L2).

Gli impianti

Di rilevante impatto e dimensione fu anche il progetto impiantistico del Complesso di Borgo Castello. L'incarico di progettazione e Direzione lavori degli impianti tecnologici della Reggia di Venaria Reale e del Borgo Castello della Mandria fu affidato a seguito procedura di licitazione privata con Determinazione Dirigenziale n. 835 del 4 agosto 1998 al Raggruppamento Temporaneo di Professionisti composto da Manens Intertecnica S.r.l. (capogruppo) e A.I. Studio, A.I. Engineering S.r.l., Studio Professionale Associato Ingg. Ferro e Cerioni (mandanti).

Nel giugno [D. D. n. 606 del 11/06/1999] e nel luglio [D. D. n. 767 del 22/07/1999] del 1999 furono approvati rispettivamente il progetto definitivo e il progetto esecutivo.

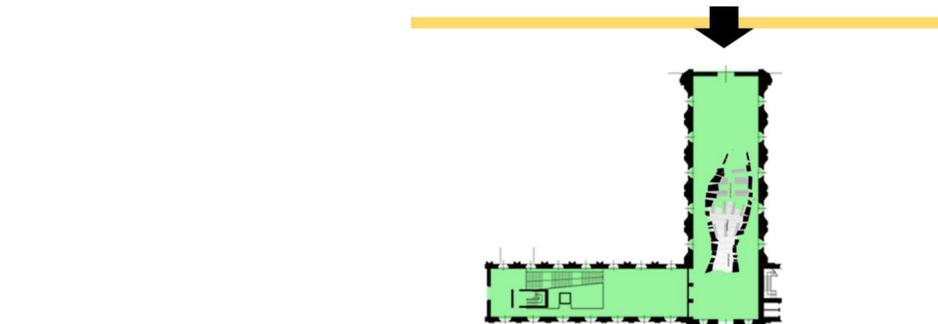
Fu proposta una concezione razionale, non invasiva e dalla semplice gestione, atta da un lato a garantire la tutela e la conservazione nel tempo del bene storico e dall'altro a far fronte ad una fruizione degli spazi in coerenza con gli standard di comfort ambientale allora previsti. Si scelse di concentrare la produzione dell'energia termica e frigorifera in aree specifiche, le Grandi Centrali, e di distribuire i fluidi termovettori primari e l'energia

elettrica degli edifici fino a raggiungere quattro "invisibili" Centrali di zona di nuova costruzione e per lo più interrata: Sottocentrale Appartamenti, S. Natura 1, S. Natura 2 e S. Torre.

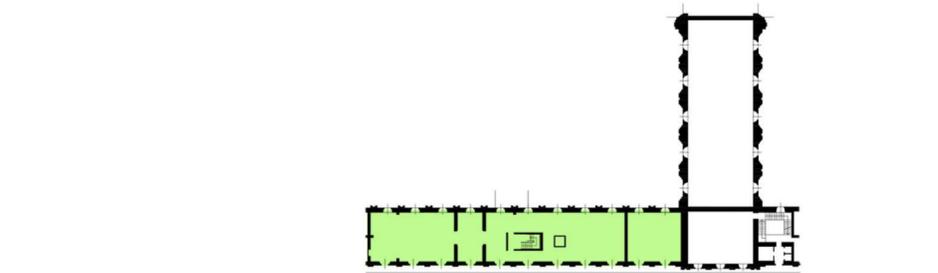
Furono effettuati numerosi studi di approfondimento delle alternative tecnologiche, fino alla definizione di quelle più convenienti in termini di costo globale (costo di investimento + costo di gestione). L'attenzione alla non invasività dell'inserimento impiantistico si legge anche nella scelta di collocare le Grandi Centrali in edifici preesistenti collocati al margine del Borgo e costruendovi all'interno un volume indipendente ed idonea ad accogliere eventuali ancoraggi di reti impiantistiche.

La medesima cura fu posta nella progettazione delle distribuzioni impiantistiche interne agli edifici celate entro vani tecnici orizzontali e verticali preesistenti (rinfianchi delle volte, camini) o costruiti allo scopo (contropareti, cunicoli) e nella diffusa adozione di terminali impiantistici integrati nelle strutture edilizie, come i pannelli radianti a pavimento.

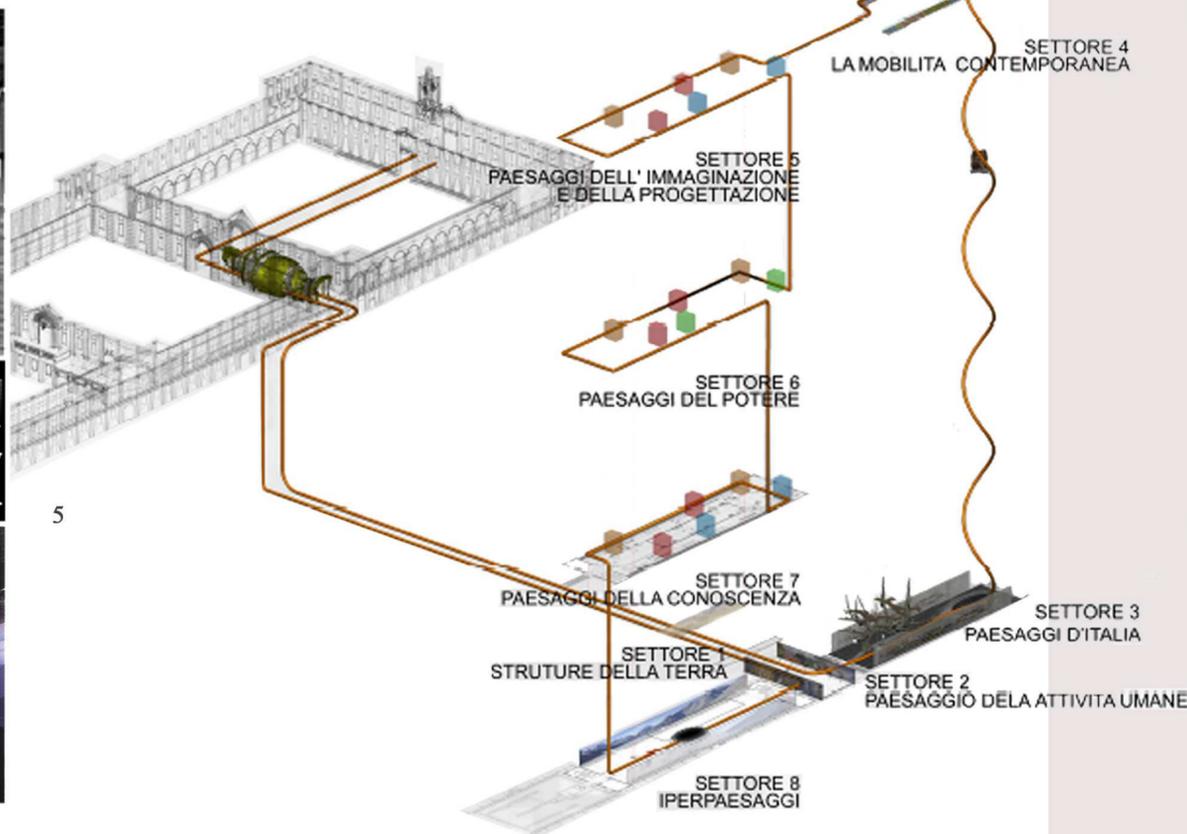
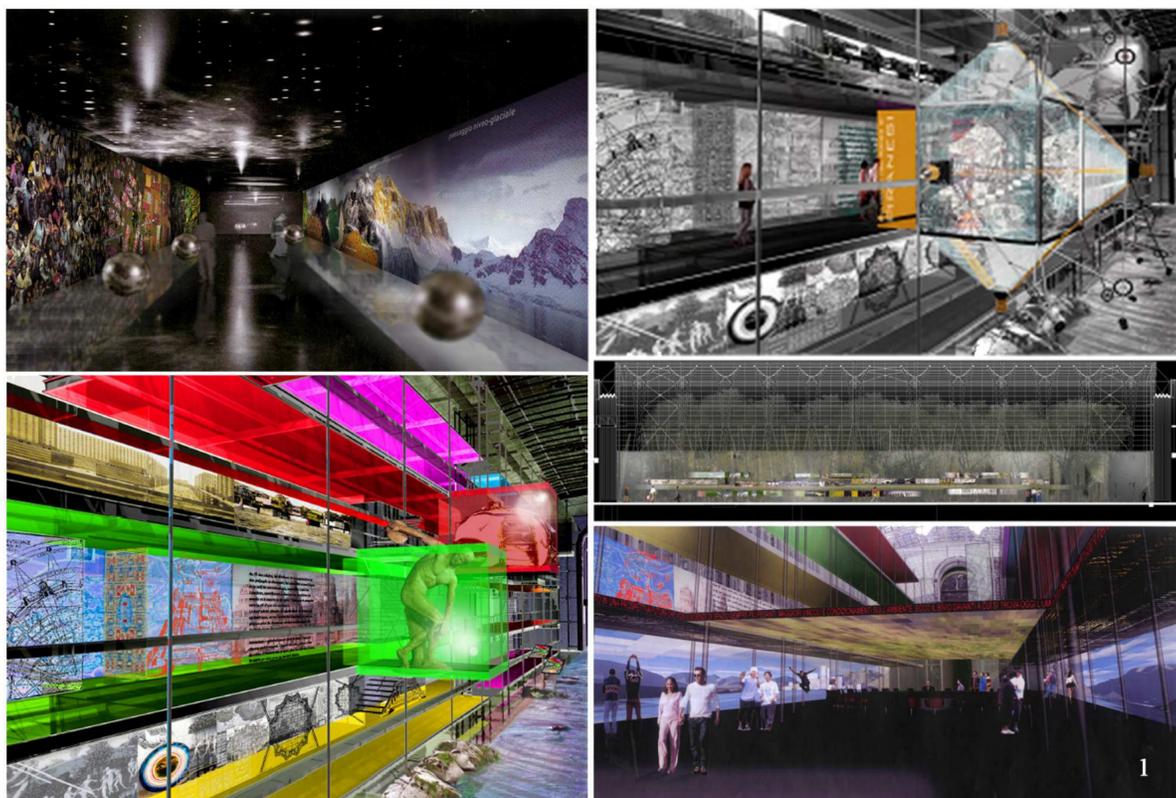
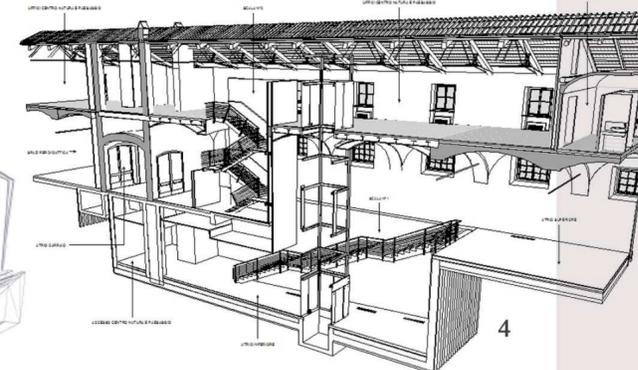
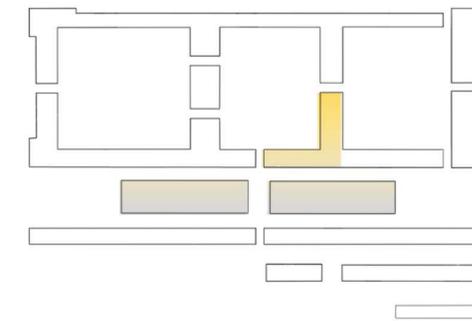
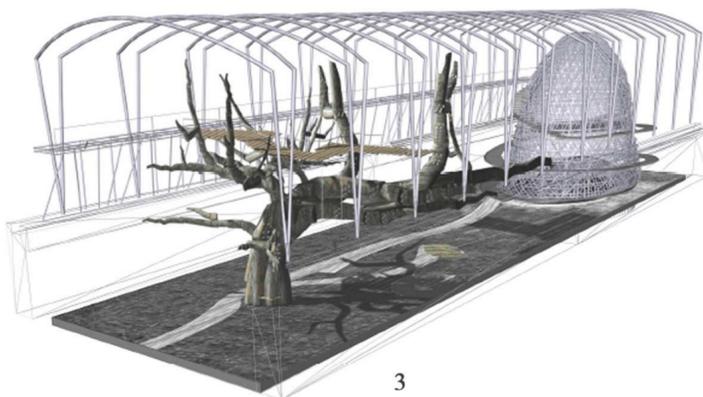
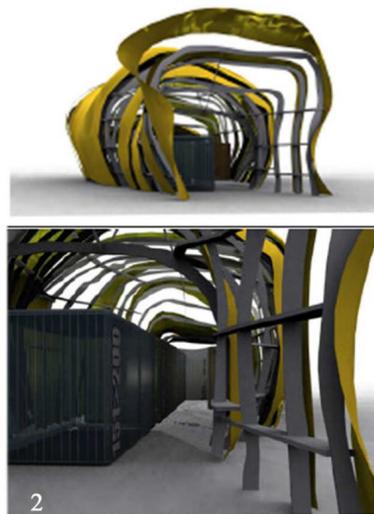
5.2 Schede progettuali



PIANO TERRENO

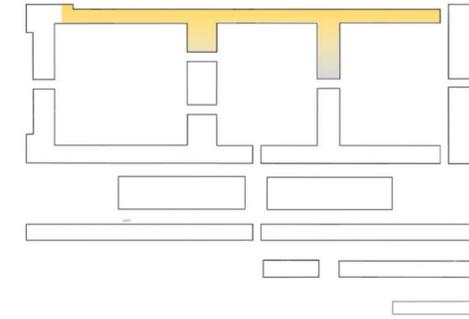
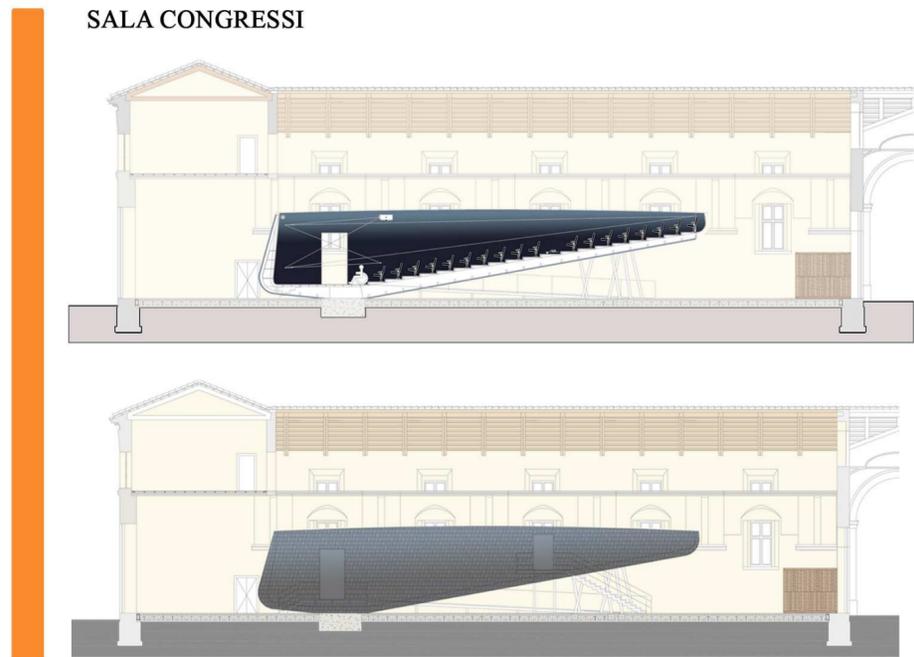
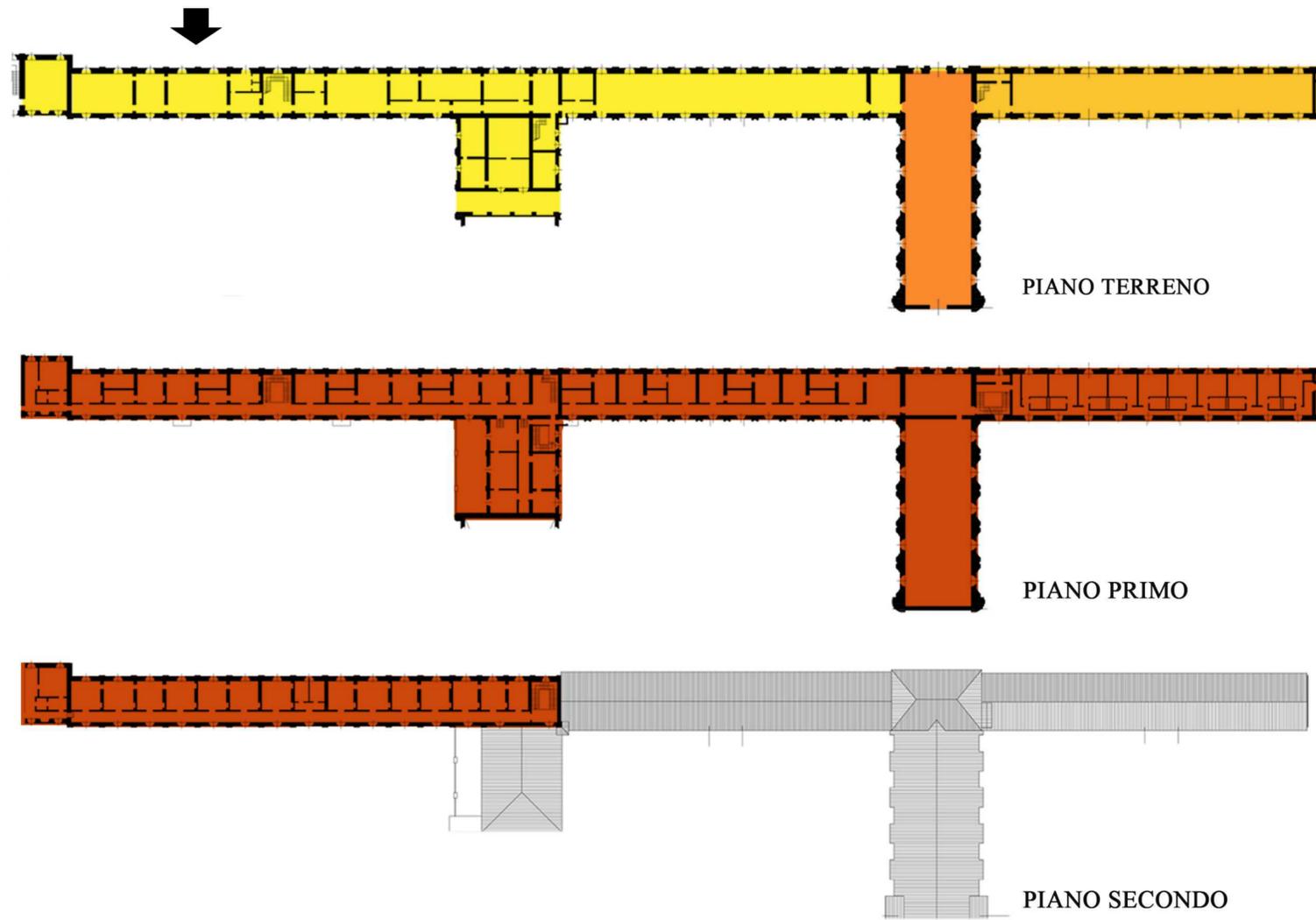


PIANO PRIMO



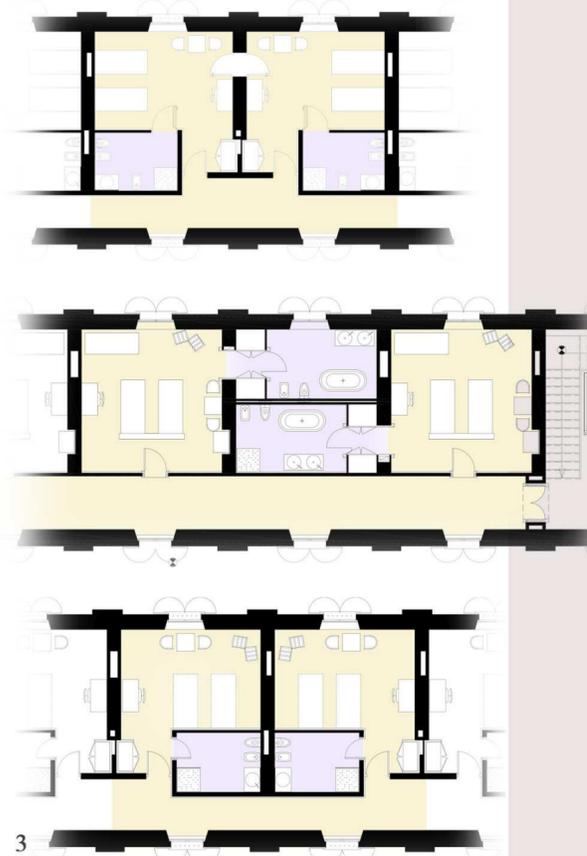
**CENTRO NATURA
E PAESAGGIO**

1. Visualizzazioni museografiche tratte dal progetto del Centro Natura e Paesaggio. Nell'ordine: Settore tematico 1: strutture della terra e rappresentazioni della natura e del paesaggio / Settore tematico 6: Paesaggi dell'immaginazione e della progettazione / Illustrazione dei volumi aggettanti "Cave" / Settore tematico 2: il paesaggio e le attività umane: vetrine fotografiche / Tavolo da gioco finale. 2. Il bozzolo. Struttura di accoglienza del pubblico. 3 Settori Tematici 2 e 4: il paesaggio delle attività umane e i paesaggi della mobilità. 4. Sezione dello scalone di ingresso tratto dagli elaborati del progetto esecutivo. 5. Diagramma del percorso di visita.



ERBORISTERIA, SALA DA TE

CAMERE TIPO

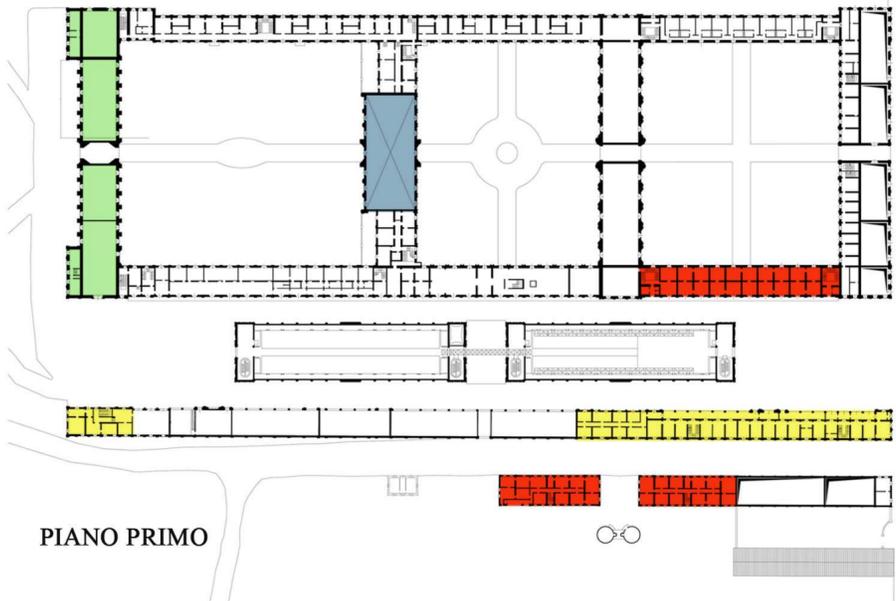


ALBERGO

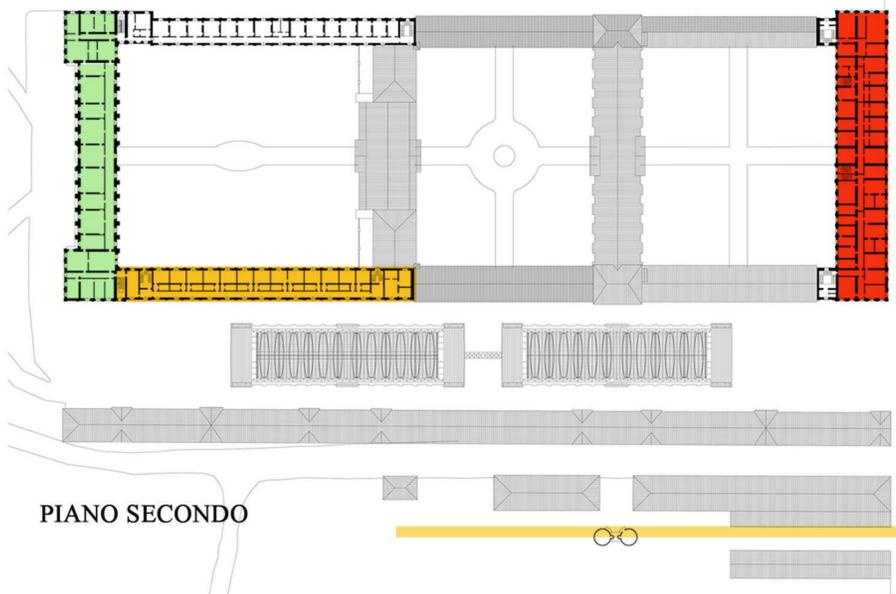
1. La zona di accoglienza dell'albergo è costituita dalla reception e da una serie di saloni che evocano in maniera emozionale la natura e i suoi piaceri. Il tema naturalistico è richiamato in numerosi dettagli: nella gabbai delle scale l'ascensore che serve i quattro livelli dell'albergo ha una decorazione esterna composta da rami naturali intrecciati e verniciati fissata su cavi metallici verticali. 2. Il tema naturalistico è ripreso anche nella finitura che era stata scelta per la sala congressi mai realizzata: un guscio contenete 220 posti rivestito in scandole di castagno. Nella revisione progettuale del 2005 questo spazio fu invece destinato alla sala fitness ad uso dei clienti dell'albergo in asse con la piscina di nuova realizzazione prevista nei giardini marchesali.



PIANO TERRENO

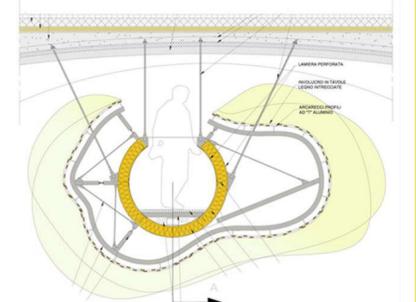
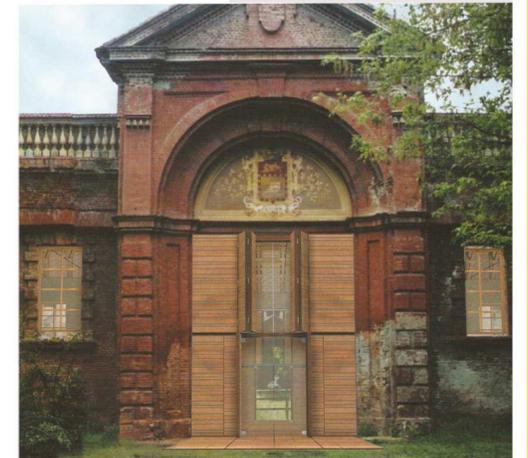
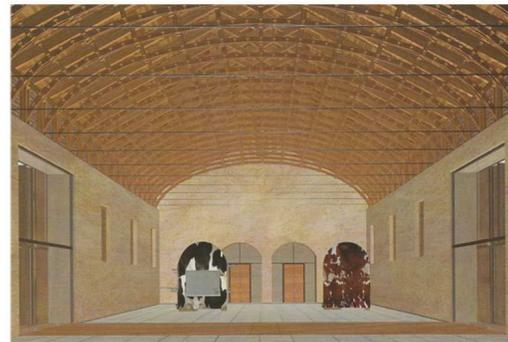


PIANO PRIMO



PIANO SECONDO

- ECOMUSEO SULLE ATTIVITA' TRADIZIONALI DELLA MANDRIA
- MUSEO DEGLI APPARTAMENTI REALI
- MUSEO "LA MANDRIA"
- ACCOGLIENZA DEI FRUITORI DELL'AREA PARCO PROTETTA
- AREA MERCATALE DI PRODOTTI REGIONALI
- SALA POLIFUNZIONALE (Inizialmente lo spazio era destinato all'accoglienza dell'intero complesso)
- RISTORANTE E CAFFETTERIA (particolare "bulbo" di illuminazione della sala ristorante)
- UFFICI DELL'ENTE DI GESTIONE DELL'AREA PROTETTA E DEI GUARDIAPARCO
- ATTIVITA' DIDATTICA DELLA SCUOLA FORMONT DI FORMAZIONE PER LA MONTAGNA
- RICETTIVITA' E RESIDENZIALITA' DIVERSIFICATA:
 - ALBERGO DELLA GIOVENTU' collocato nei fabbricati M
 - ABITAZIONI collocate nel Fabbricato D e H



5.3 La cantierizzazione dell'opera

Grazie all'Accordo di programma del 1999 e a quello del 2001, fu possibile per la Regione Piemonte dare avvio alle procedure di gara per l'esecuzione dei lavori di recupero.

La maggior parte dei cantieri che interessarono l'Edificio della Reggia di Venaria reale e i suoi giardini furono infatti avviati proprio nel settembre 1999 e si conclusero nell'agosto 2002, scontando un ritardo di alcuni mesi rispetto alle previsioni, principalmente dovuto al fermo cantiere causato dall'alluvione dell'inverno 2000, nonché al ritrovamento di alcune vestigia proprio durante la realizzazione delle opere. La richiesta di proroga fu accolta favorevolmente dall'Unione Europea che fissò la nuova scadenza al 30 settembre 2002 per il completamento dei lavori.

Nel caso degli interventi di Borgo Castello le carte raccontano una storia diversa: i tre principali cantieri relativi all'immobile si "conclusero", forse è meglio dire "si arrestarono" tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003, e tutti riportarono profonde difformità rispetto ai progetti appaltati. Le opere eseguite furono collaudate, ma di fatto i lavori non furono mai completati secondo il progetto originale, nemmeno sotto forma di lotti funzionali e funzionanti.

La trattazione che segue è un tentativo, basato sulla documentazione raccolta, di ricostruire le vicissitudini del cantiere, o meglio dei cantieri, del Borgo Castello, con l'obiettivo di cogliere le problematiche che ne hanno determinato il fallimento e analizzarne le cause, siano esse legate ad eventi specifici, o a particolari scelte e approcci di gestione del processo, o ancora a fattori esogeni.

Come già citato fu richiesto al Raggruppamento temporaneo di professionisti Società di architettura S.C.P.A. Bertreux – Boeffard – Jolly – Mace – Agence Tetrarc (mandataria) e da OTH SUD OUEST S.A., PRO.MA Project Management S.a.s. e SCE S.A. (mandanti), aggiudicatario dell'incarico di progettazione e direzione lavori, che il progetto esecutivo relativo alla realizzazione del Centro Natura e Paesaggio fosse suddiviso in tre lotti distinti.

Le opere relative alla realizzazione della struttura alberghiera e delle attività a servizio della fruizione turistica, unitamente ai lavori relativi all'involucro della Galleria del Paesaggio sarebbero stati subito appaltati, mentre la progettazione del lotto relativo all'allestimento museografico sarebbe stata rimandata in attesa della definizione del programma scientifico del Museo. Questo terzo lotto non sarà però mai realizzato.

Così, i primi di giugno del 1999 partirono i bandi di gara a procedura aperta per l'esecuzione degli interventi relativi al Lotto A "*Restauro e recupero funzionale del Borgo Castello*" e al Lotto B "*Realizzazione del Centro Natura Paesaggio*", mentre a fine luglio

dello stesso anno fu bandita la gara per l'esecuzione dei lavori relativi a Lotto 0 "*Impianti tecnologici infrastrutturali del Borgo Castello*".

L'intervento di recupero del Borgo Castello fu aggiudicato con Determinazione Dirigenziale n. 880 del 03 settembre 1999 alla Ditta GARBOLI CONICOS S.p.A. con sede a Roma – Contratto Rep. n. 3743 del 01 marzo 2000, mentre i lavori per la realizzazione dell'involucro del Centro Natura e Paesaggio furono assegnati con Determinazione Dirigenziale n. 883 del 3 settembre 1999 all'A.T.I. ED.ART. S.r.l. - ABRATE S.p.A. - CIOCCA S.r.l. - Torino – Contratto Rep. n. 3640 del 21 febbraio 2000, ed infine i lavori per la realizzazione degli impianti tecnologici infrastrutturali del Borgo Castello furono aggiudicati con Determinazione Dirigenziale n. 1312 del 21 dicembre 1999 alla Ditta KOPA Engineering S.r.l. – Contratto Rep. n. 4061 del 30 marzo 2000.

Nonostante l'apparente semplicità dell'impostazione, la storia della cantierizzazione dell'opera risultò però molto travagliata e per nulla lineare.

La complessità intrinseca del tema che si intendeva sviluppare, ossia la creazione di un Centro internazionale di ricerca sulla natura e sul paesaggio capace di richiamare studiosi e visitatori da tutto il mondo, dotato altresì di uno spazio museografico destinato ad un pubblico vasto, determinò, rispetto a quanto inizialmente previsto, il prolungarsi delle tempistiche necessarie allo sviluppo del programma museologico.

Nonostante la Commissione tecnico scientifica per il Centro Natura e Paesaggio fosse stata nominata con D.G.R. n. 123-26117 del 23 novembre 1998, infatti, la formale approvazione del programma scientifico-culturale da parte della Giunta Regionale avvenne solo il 4 giugno 2001 con la D.G.R. n. 50-3167. In una prima fase i consulenti incaricati, coordinati dalla Dott.ssa Beatrice Sambugar, tracciarono le linee programmatiche scientifiche e museologiche, definendone i principi museologici e i relativi percorsi museografici grazie alla collaborazione di un'equipe di 25 esperti provenienti da tutta Italia, che contribuì al lavoro di approfondimento delle tematiche per le varie discipline di competenza. In una seconda fase fu incaricato un comitato scientifico ristretto che si occupò della supervisione dei professionisti incaricati della progettazione esecutiva dell'allestimento museografico in coordinamento con il gruppo di progettazione della parte che potremmo definire "civile" dell'ambito museale. Questo gruppo, nominato nel maggio 2000, si fece però promotore anche di una parziale revisione del programma scientifico museologico che per questo motivo fu approvato solo nel giugno 2001 con la D.G.R. già citata.

Anche la successiva trasposizione progettuale subì notevoli ritardi, basti pensare che una lettera dello studio Agence Tetrac del marzo 2004 segnalava il fatto che rimanesse ancora da compiere l'importante lavoro di approfondimento dei temi legato alla ricerca degli

oggetti e dei sistemi di rappresentazione per la messa in scena di ogni ambito tematico già definito. Così l'ufficio per l'allestimento dei percorsi di visita, che aveva lavorato in collaborazione con il CSI Piemonte nella definizione delle soluzioni tecnologiche da adottare nella Galleria, consegnò il "Progetto museologico de La Galleria del Paesaggio" in versione definitiva solo il 22 luglio 2005 per essere trasmesso ai professionisti incaricati della progettazione della componente museografica.

Tutte questi passaggi ebbero notevoli ripercussioni, sul cantiere relativo ai lavori di realizzazione dell'involucro edilizio della Galleria del Paesaggio, tale per cui si resero necessarie due successive perizie di variante che adattassero la conformazione del contenitore all'evoluzione progettuale del contenuto. Inoltre si rese necessario definire, nell'ottica dell'opera compiuta, quali lavorazioni anticipare come ad esempio la realizzazione degli ascensori e dei corpi scala interni che sarebbero risultati di difficile esecuzione una volta costruite le coperture vetrate in sostituzione delle vecchie coperture in amianto, e quali lavorazioni posticipare poiché avrebbero potuto costituire intralcio o essere danneggiate durante il successivo cantiere di allestimento.

Oltre però a problematiche di natura operativa che, per quanto complesse, i professionisti del mestiere erano abituati a dover gestire, si verificarono alcuni non marginali incidenti di percorso, tra cui l'alluvione dell'ottobre del 2000 che provocò numerosi fermi cantiere a causa delle forti piogge che non permisero l'esecuzione di tutte le lavorazioni inerenti l'involucro esterno (facciate, coperture, serramenti, consolidamenti, etc....), nonché dei lavori relativi alle aree esterne e che causarono continui allagamenti dei locali interrati del Borgo Castello, con il conseguente inesorabile rallentamento dei tempi di realizzazione delle opere.

Ma si può ragionevolmente ritenere che il destino di incompiutezza dell'opera fu, però, soprattutto legato alle conseguenze del gravissimo **crollo** che, nella notte tra l'8 e il 9 giugno del 2001, distrusse pressoché totalmente porzione della manica del fabbricato, denominata Corpo I, in corrispondenza del secondo cortile interno, in quel momento oggetto di intervento. La gravità dell'evento fu drammatica, senza però fortunatamente provocare danni alle persone, e causò l'integrale perdita di una parte dell'edificio tutelato oggetto dell'intervento di restauro.

Sul crollo fu avviata un'inchiesta da parte della Magistratura e l'immobile fu sottoposto a sequestro giudiziario. Conseguentemente la Regione Piemonte decise di sollevare dal proprio incarico tutto il gruppo di professionisti dell'ufficio di Direzione dei Lavori (Raggruppamento TETRARC – BERTREUX – BOEFFARD – MACE – OHT SUD – OUEST S.A. - SCE.SA. – PRO.MA.) e del coordinamento per la sicurezza in fase di

esecuzione (Società ARCHING S.r.l.). L'incarico venne invece loro confermato per il cantiere della Galleria del Paesaggio.

Al loro posto subentrarono l'ingegnere Francesco Pernice, funzionario della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte, nel ruolo di Direttore Lavori, coadiuvato dall'Ingegnere Costanzo Barranca per la consulenza in materia strutturale e dall'ingegnere Sergio Berno per la consulenza in materia di impianti elettrici, e l'ingegnere Giovanni Arcuri con l'incarico di Coordinatore per la Sicurezza in fase di Esecuzione.

Vennero immediatamente realizzate opere di messa in sicurezza delle porzioni di fabbricato limitrofe al crollo e tra l'estate e l'autunno dello stesso anno si svolsero una serie di incontri tra i numerosi team di professionisti incaricati a vario titolo della gestione dell'opera, per impostare un'accurata collegialità di progettazione rispetto al nuovo scenario post crollo.

Ne derivò la scelta di apportare cambiamenti radicali al progetto complessivo della Galleria del Paesaggio, che presero forma in sede di progettazione dell'intervento di ricostruzione del corpo I, come già descritto.

Inoltre, l'esperienza del crollo fece sì che il nuovo ufficio di Direzione lavori del Borgo Castello compisse una scelta radicale. Le risorse residue del contratto d'appalto in corso con la Ditta Garboli Conicos S.p.A. relativo al recupero di Borgo Castello vennero convogliate in interventi di messa in sicurezza dell'immobile a discapito delle opere di finitura e venne così, a partire dalla Variante n. 2 approvata con D. D. n. 243 del 13 marzo 2003, intrapresa una campagna di consolidamenti molto più invasiva di quella originariamente prevista in progetto. Di fatto l'incidente rese necessaria una ridefinizione delle lavorazioni in corso e la progettazione di nuovi interventi di completamento.

L'evento incidentale aveva causato un profondo deterioramento dei rapporti interni al Raggruppamento di professionisti incaricati della direzione lavori dell'intervento, i quali diedero avvio ad una serie di cause civili tra loro e nei confronti della Regione Piemonte stessa.

In un primo momento Agence Tetrarc tentò di avocare a sé la continuazione dell'incarico e, successivamente, di promuovere giudizio avanti il Tribunale di Torino contro la mandante PRO.MA. per ottenere la declaratoria di legittimità del proprio comportamento e del recesso dal Raggruppamento operato nei confronti della mandante. Il Tribunale di Torino le diede torto e con sentenza definitiva n. 381/06 la intimò a consentire la regolare prosecuzione del rapporto di mandato con PROMA.

Nel maggio 2003, nell'attesa dell'esito dell'indagine penale, dovendo provvedere al

completamento dei lavori del Borgo Castello, la Regione Piemonte decise di indire una nuova procedura di gara per i lavori di ricostruzione del corpo I andato parzialmente distrutto. Questo comportò il ricorso della Società PRO.MA., mandate del raggruppamento di professionisti incaricati della progettazione e direzione lavori dell'intervento. La causa si concluse con Sentenza del Consiglio di Stato di Torino in data 10 giugno 2004 a favore dell'Amministrazione regionale.

Questa situazione di stallo fece sì che, già a partire dall'anno 2000, la Regione Piemonte avesse dato avvio a numerose procedure di gara per l'esecuzione ulteriori interventi sia per la contingente necessità di far fronte a situazioni di pericolo configuratesi a seguito del crollo, sia per scongiurare la perdita dei finanziamenti comunitari che l'Amministrazione in prima persona si era impegnata a spendere.

Per questo motivo analizzando complessivamente gli interventi eseguiti e le imprese che operarono presso il sito nell'arco dei successivi 10 anni circa dall'avvio dei primi cantieri, ossia il periodo 1999-2009, la situazione si mostra piuttosto complessa ed articolata.

Lo stato attuale delle strutture è riflesso e conseguenza certamente dei quattro appalti più rilevanti, già descritti, che ne costituiscono l'ossatura principale:

- il lotto relativo alla realizzazione dell'involucro della Galleria del Paesaggio con importo lavori al collaudo pari a Euro 6.704.050,70 oltre I.V.A.;
- il lotto inerente il recupero del castello del complesso di Borgo Castello finalizzato alla realizzazione della struttura alberghiera e delle funzioni minori connesse con importo lavori al collaudo pari a Euro 9.774.329,39 oltre I.V.A.;
- il lotto che ha riguardato la creazione delle grandi centrali e in definitiva del sistema integrato di produzione e fornitura di energia elettrica, acqua e calore con importo lavori al collaudo pari a Euro 3.959.012,63 oltre I.V.A.;
- l'intervento di ricostruzione della manica I con importo lavori al collaudo pari a Euro 2.319.020,63 oltre I.V.A..

Ma ad essi vanno sommati la moltitudine di cantieri di minor rilevanza economica e dimensionale che ebbero avvio già a partire dalla fine dell'anno 2000. Si assistette, infatti, ad una vera e propria polverizzazione degli appalti con cui la Regione Piemonte attuò interventi principalmente ascrivibili alla manutenzione ordinaria, a volte straordinaria, e alla messa in sicurezza, secondo la seguente cronologia di interventi:

Anno 2000

- Intervento di consolidamento degli elementi di fondazione dei Fabbricati K1 e K2: affidato all'impresa ED ART per l'importo di Lire 196.000.000 oltre I.V.A.. Lettera contratto prot. n. 2054/2000 del 30 ottobre 2000. Fine lavori settembre 2002.
- Intervento di realizzazione della copertura provvisoria del Corpo C, indispensabile per rimuovere lo stato di pericolo derivante dal cedimento della copertura del fabbricato C medesimo, affidato, per l'importo di Euro 152.716,36, come lavoro in economia all'impresa Garboli Conicos S.p.A., già appaltatrice dei lavori di restauro e recupero funzionale del Borgo Castello, in base al contratto Rep. n. 3743 del 1° marzo 2000. Fine lavori settembre 2002.

Anno 2001

- Intervento di messa in sicurezza del corpo murario della Torre Campanaria collocata sul fabbricato D mediante esecuzione di consolidamenti e sistemi di puntellamento, al fine di garantire non soltanto la stabilità della costruzione ma anche la fruibilità degli spazi limitrofi, affidato alla Ditta Zoppoli e Pulcher, per un importo di Euro 86.058,04 oltre I.V.A.. Lettera contratto prot. n. 2644/10 del 13 settembre 2001. Fine lavori ottobre 2001.
- Intervento di realizzazione di un'area parcheggio provvisoria al Borgo Castello nel Parco della Mandria, affidato alla Ditta Guerrini S.p.A. per l'importo di Euro 57.763,07 oltre I.V.A.. Contratto Rep. n. 5396 del 30 gennaio 2001. Fine lavori marzo 2001.

Anno 2002

- Interventi di puntellamento a seguito di porzione della manica I, finalizzati ad arrestare, a salvaguardia dell'incolumità pubblica, il degrado del Fabbricato H ed attigui edifici del Borgo Castello Corpi B, C, I, affidato, per l'importo di Euro 25.514,48 oltre I.V.A., come lavoro in economia all'impresa Garboli Conicos S.p.A, già appaltatrice dei lavori di restauro e recupero funzionale del Borgo Castello, in base al contratto Rep. n. 3743 del 1 marzo 2000. Fine lavori aprile 2002.
- Intervento di puntellamento del muro di facciata dell'edificio I del Borgo Castello nel Parco La Mandria, affidato all'impresa Zumaglini & Gallina S.p.A. per l'importo di € 118.801,00 oltre I.V.A.. Contratto Rep. n. 6755 del 23 gennaio 2002. Fine lavori ottobre 2003.

- Intervento straordinario di somma urgenza finalizzato alla messa in sicurezza degli elementi decorativi in granito posti sulle lesene dell'Edificio A prospiciente il cortile interno (Cortile di Nettuno), affidati per l'importo di Euro 34.800,00, come lavoro in economia all'impresa Garboli Conicos S.p.A., già appaltatrice dei lavori di restauro e recupero funzionale del Borgo Castello, in base al contratto Rep. n. 3743 del 1 marzo 2000. Fine lavori dicembre 2002.

Anno 2003

- Intervento di realizzazione di un tratto di fognatura bianca per lo smaltimento delle acque meteoriche lungo il Viale Carlo Emanuele II di accesso al Parco La Mandria, affidato all'Impresa Adanti S.p.A. per l'importo di Euro 212.844,90 oltre I.V.A.. Contratto Rep. n. 7800 del 13 febbraio 2003. Fine lavori giugno 2003.
- Intervento di restauro e manutenzione delle coperture e delle facciate esterne della Manica Neogotica e dell'Edificio A del Borgo Castello della Mandria, affidato all'Impresa Arcas S.p.A. per l'importo di Euro 1.724.747,29 oltre I.V.A.. Contratto Rep. n. 8562 del 29 ottobre 2003. Fine lavori luglio 2005.

Anno 2004

- Intervento di manutenzione delle opere e dei manufatti del sistema di smaltimento delle acque meteoriche poste sul fronte nord del Borgo Castello della Mandria, affidato all'Impresa Escavazioni Valsusa S.r.l. per l'importo di Euro 258.187,02 oltre I.V.A.. Contratto Rep. n. 9027 del 17 marzo 2004. Fine lavori luglio 2004.
- Intervento di restauro conservativo degli elementi decorativi della facciata dell'Edificio A, affidato alla ditta Ottaviano Conservazione e Restauro di Opere d'Arte, per l'importo di Euro 9.500,00 oltre I.V.A.. Lettera contratto prot. n. 30766 dell'8 novembre 2004. Fine lavori febbraio 2005.

Anno 2005

- Interventi di risanamento conservativo concernenti l'esecuzione di opere edilizie ed impianti della manica nord-est del Borgo Castello nel Parco Regionale della Mandria al servizio del Formont, affidato all'Impresa EDIL MA.VI S.r.l. per l'importo di Euro 112.248,49 oltre I.V.A.. Contratto Rep. n. 10264 del 24 maggio 2005. Fine lavori aprile 2005.

Anno 2009

- Intervento di rifacimento della copertura del fabbricato Ex- falegnameria sito in Borgo

Castello nel Parco Regionale La Mandria – Venaria Reale (TO), affidato all’impresa Edil Atellana Soc. Coop., per l’importo di Euro 353.546,60 oltre I.V.A.. Contratto Rep. n. 14939 del 03 dicembre 2009. Fine lavori aprile 2010.

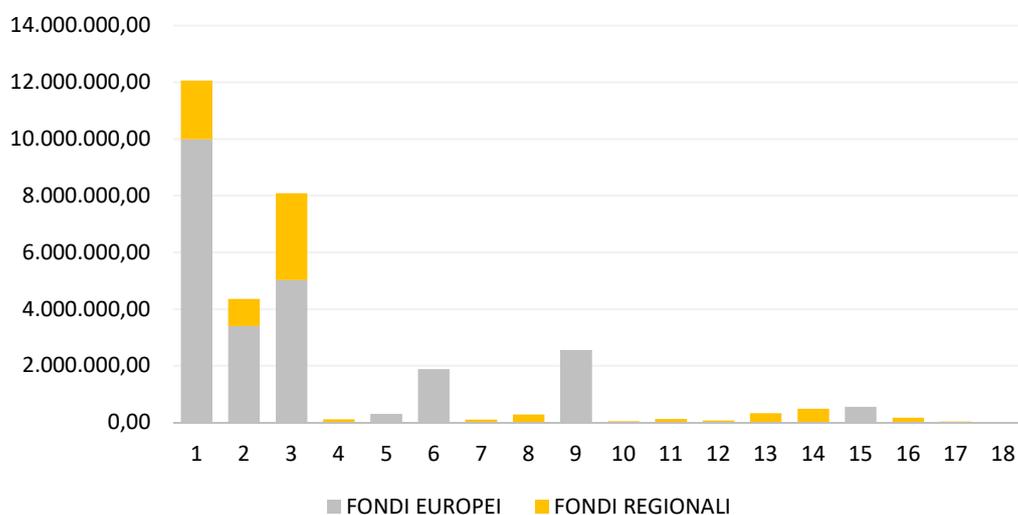
- Intervento di manutenzione straordinaria per l’impermeabilizzazione del manto di copertura degli Appartamenti Reali di Borgo Castello, affidato all’impresa Guerrini S.p.A., per l’importo di Euro 296.633,78 oltre I.V.A.. Contratto rep. n. 14586 del 21 luglio 2009. Fine lavori novembre 2009.

A questi si devono sommare gli interventi condotti dall’allora Ente di Gestione del Parco La Mandria con proventi derivanti dalla Regione Piemonte Settore Parchi.

- Intervento di restauro dei soffitti a cassettoni presso gli Appartamenti Reali del Borgo Castello, affidato all’impresa Consorzio San Luca, per l’importo di Euro 403.000,00 oltre I.V.A. la cui progettazione e realizzazione copri un arco temporale di circa 4 anni, dal 2001 al 2004
- Fornitura e posa di apparati di sicurezza per la fruizione turistica degli Appartamenti Reali del Borgo Castello, importo di Euro 120.000,00 oltre I.V.A.. Anno 2005.

Un totale di 18 cantieri per circa 35 milioni di Euro lordi, tra lavori e incarichi professionali. Di questi 28 milioni di Euro circa furono spesi per i tre cantieri principali rimasti incompleti: il recupero del Borgo castello, la realizzazione della Galleria del Paesaggio e la creazione delle grandi centrali, mentre i restanti 7 milioni di Euro circa furono dirottati su ben 15 cantieri dei quali il principale – 3 milioni di euro - fu quello destinato alla ricostruzione del corpo I crollato.

FONDI FINANZIARIE DEGLI INTERVENTI ESEGUITI



Una spesa effettiva complessiva di 35 ML di Euro per il raggiungimento del 52,5 % circa di completamento dell'opera a fronte di una previsione iniziale di circa 30 ML di Euro per dare l'opera compiuta, secondo valutazioni di massima. Calcolando sulla base di questi dati il costo complessivo presunto finale, si otterrebbe un importo di 66,5 ML di Euro circa, con un aumento percentuale di un ulteriore 122 % rispetto alle stime contenute nello studio di fattibilità che ne prevedevano il completamento a circa 30 ML di Euro.

Anche quando, tra il 2004 e il 2005, la Regione Piemonte tentò nuovamente di riavviare i lavori di recupero del complesso di Borgo Castello, inserendo nei due atti integrativi all'Accordo di Programma Quadro nuovi interventi di completamento dell'immobile, le continue divergenze interne al Raggruppamento impedirono di fatto al medesimo di onorare i propri impegni contrattuali. Il Progetto Definitivo del recupero del Fabbricato del Borgo Castello (edifici C, D, H, M) non fu mai consegnato, mentre quello esecutivo relativo ai lavori di completamento dell'albergo (B, C2, E, F, G e i giardini marchesali) fu trasmesso dalla Capogruppo senza le firme di tutti i soggetti impegnati a tale adempimento, rendendolo di fatto non utilizzabile.

Così, in data 31 gennaio 2007 e dopo un tortuosa e complessa trattativa a seguito dell'episodio del crollo venne sottoscritto l'Accordo Transattivo fra la Regione Piemonte e il Raggruppamento Temporaneo di Professioni S.C.P.A. "Bertreux - Boeffard - Jolly - Mace" Agence TETRARC" (Capogruppo Mandataria), che prevedeva tra l'altro che il Raggruppamento e firmatari dell'atto medesimo riconoscessero la piena titolarità in capo alla Regione Piemonte di tutti i diritti di utilizzo dei progetti consegnati, compresa la facoltà di apportare ad essi le modifiche necessarie, e la piena libertà della Regione di avviare le successive fasi esecutive senza interferenza alcuna, col solo rispetto del diritto d'autore facente capo ai professionisti.

I lavori di ricostruzione del Corpo I iniziarono nel maggio 2007, solo a seguito del dissequestro dell'area da parte della Magistratura e furono collaudati il 16 marzo 2010 e da allora ogni attività di cantiere finalizzata alla realizzazione del Centro Natura e Paesaggio, così come era stato immaginato, si arrestò.

Nel 2005 fu inaugurato, negli spazi delle ex Scuderie e Maneggio alfieriani del Reggia di Venaria, il Centro per la Conservazione e il Restauro, istituto di formazione e ricerca convenzionato con l'Università degli Studi e con il Politecnico di Torino, oggi pienamente operativo, e venne riaperto il Museo degli Appartamenti Reali collocato nella testata del Castello di Borgo Castello rivolta verso la Città di Venaria, denominata corpo A.

Il 12 ottobre 2007 la Reggia ritrovata fu restituita alla collettività e nell'agosto dello stesso anno il Centro internazionale del Cavallo presso la cascina Rubbianetta accolse i campionati Europei del Dressage.

Mentre questi successi si realizzavano, seppur in qualche caso solo temporaneamente, i cantieri di Borgo Castello conobbero invece un arresto definitivo. Nonostante le rilevanti risorse economiche già investite e i numerosi tentativi per accedere ai finanziamenti necessari al completamento dell'opera, il centro Natura e Paesaggio non conobbe mai la luce e l'interesse verso il destino del complesso di Borgo Castello gradualmente cessò.

E l'immobile fu lasciato forse nella peggiore condizione che avesse mai conosciuto: privato di residenti, di attività commerciali, incompiuto, inagibile e inutilizzabile, incomprensibile in questa sua nuova configurazione.

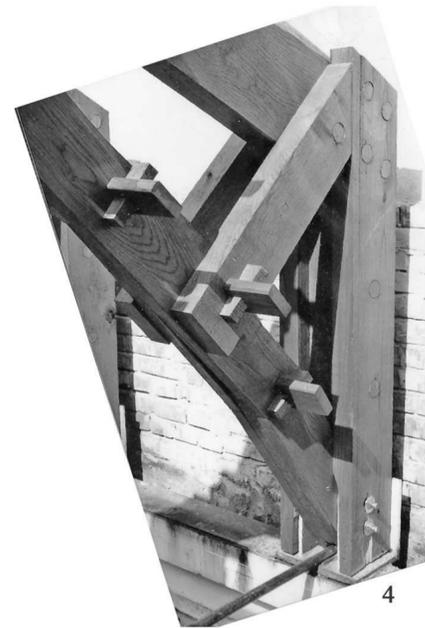
Un mondo in una bolla. Un paesaggio del terzo millennio.

5.4 Immagini dai cantieri - Schede fotografiche

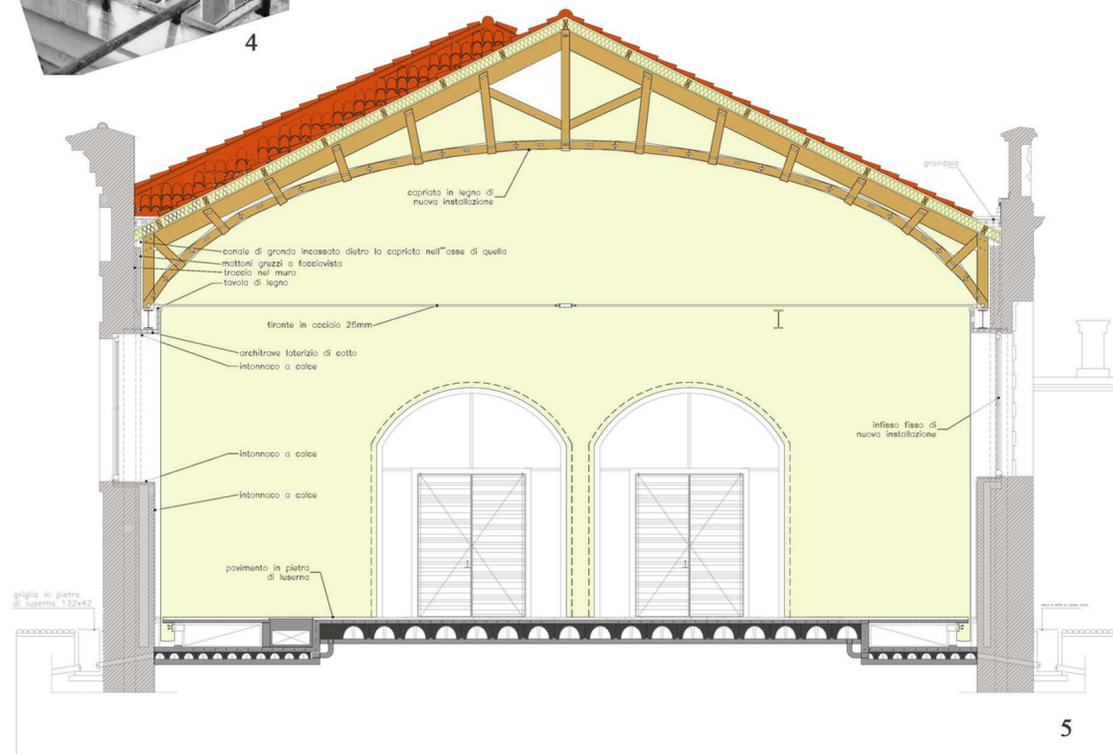
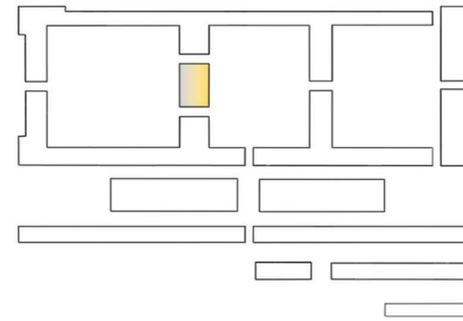
”

**BORGO CASTELLO
COPERTURA CORPO B**

1. Vista della manica B priva di copertura. Appare in fase di realizzazione lo scheletro in acciaio composto da travi e pilastri di sostegno della copertura lignea, che sarà successivamente nascosto da una controperete in muratura. 2. Nuova copertura con struttura in legno, costituita da una serie di “travi centine”, alcune con catena per eliminare le spinte orizzontali, alcune vincolate a cerniera sulle travi perimetrali in acciaio portanti, alternate alle prime. Le travi perimetrali sono configurate per trasmettere il carico a pilastri in acciaio incastrati nella muratura tramite mensole in aggetto in sommità degli stessi. 3. Vista di una capriata tipo prima della posa. 4. Particolare dell'elemento terminale di appoggio della capriata. Due elementi verticali denominati “paletti” imbracano catena e braccio nella parte superiore mediante barre filettate e la catena composta da tre tavole accostate nella parte inferiore. 5. Sezione del locale con vista frontale della capriata tipo. 6 - 7 Particolare dell'incastro tra la capriata e la travatura metallica al perimetro fabbricato. La piastra alla base della capriata è studiata in modo da consentire l'alloggiamento della capriata stessa e della catena. La piastra semplice senza catena ad una piastra semplice senza catena. 7. Vista della banchina in ferro di appoggio delle capriate. Su ogni concio di trave sono posizionate 4 capriate lignee.



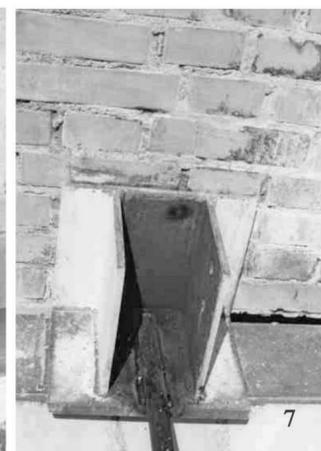
4



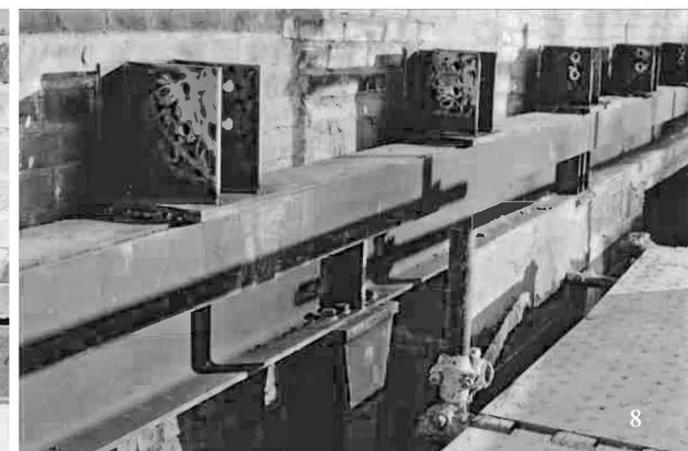
5



6



7

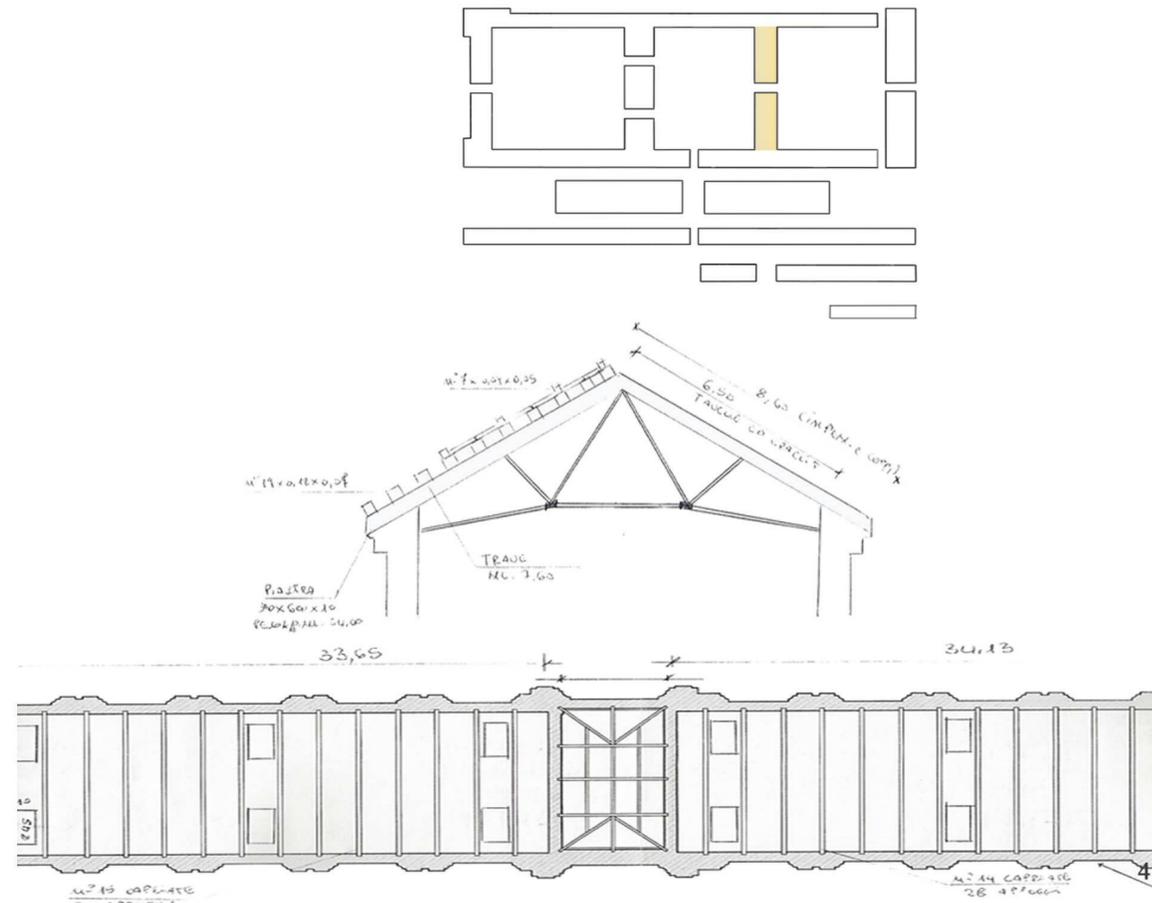


8



BORGO CASTELLO COPERTURA CORPO C

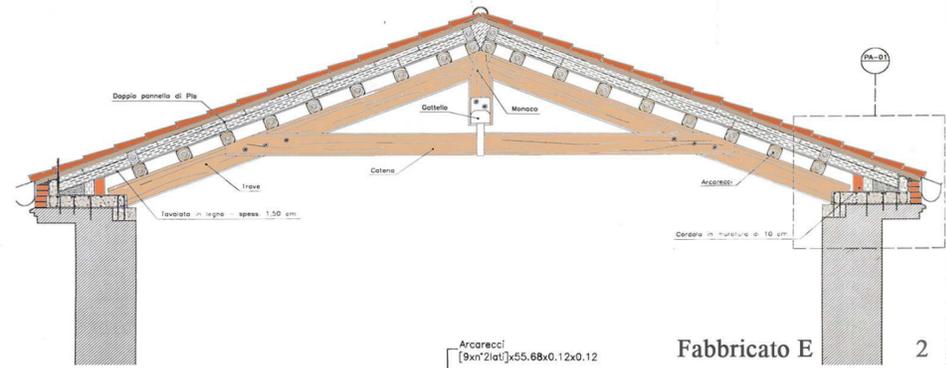
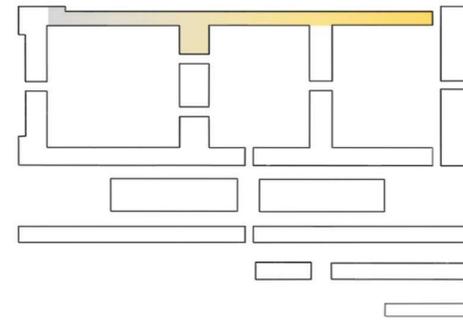
1. Struttura metallica provvisoria di copertura della manica C. Fu realizzata per permettere l'esecuzione dell'intervento di ripristino delle capacità strutturali della copertura stessa del fabbricato costituito da capriate polonceanne in legno e tranti in acciaio di particolare interesse storico. 2. Vista interna durante la fasi di lavorazione. L'intervento non ha previsto lo smontaggio delle capriate ma il consolidamento degli appoggi in sito, previo smontaggio del manto in tegole, tavolato e piastelle in laterizio. 3. Vista interna a lavoro finito. 4. Dettagli costruttivi e schizzi di cantiere. 5-6-7-8. Fasi esecutive dell'intervento di ripristino delle capacità strutturali della copertura dell'Edificio C che ha previsto la realizzazione, a partire dagli appoggi in acciaio esistenti, di "protesi" all'estremità dei puntoni, in sostituzione delle parti originali danneggiate dal contatto con la muratura. Furono eseguite le seguenti lavorazioni: la realizzazione di basi di appoggio delle capriate in cemento armato, di piastre in acciaio di ancoraggio, la conservazione degli elementi metallici esistenti (tiranti e piastre) con sostituzione dei bulloni, la conservazione delle piastelle in laterizio con interposta listellatura con funzione antisvolamento, la posa di un soprastante strato di eraciti (5 cm), di una pannellatura isolante in poliuretano espanso (5 cm) e manto impermeabilizzante.



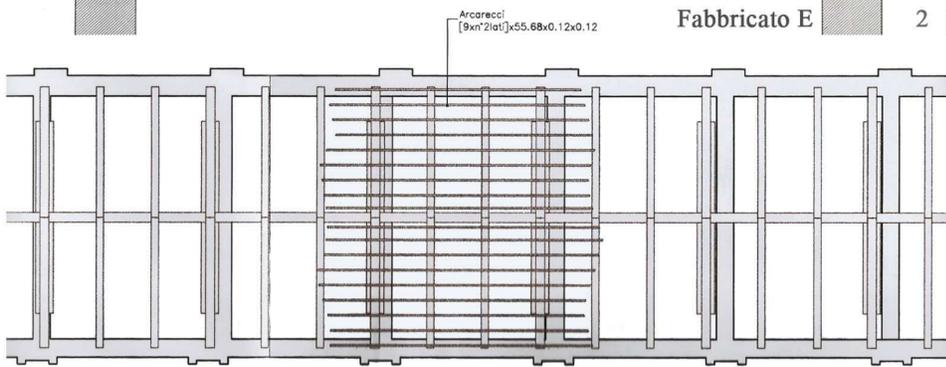


BORGO CASTELLO COPERTURA ALBERGO

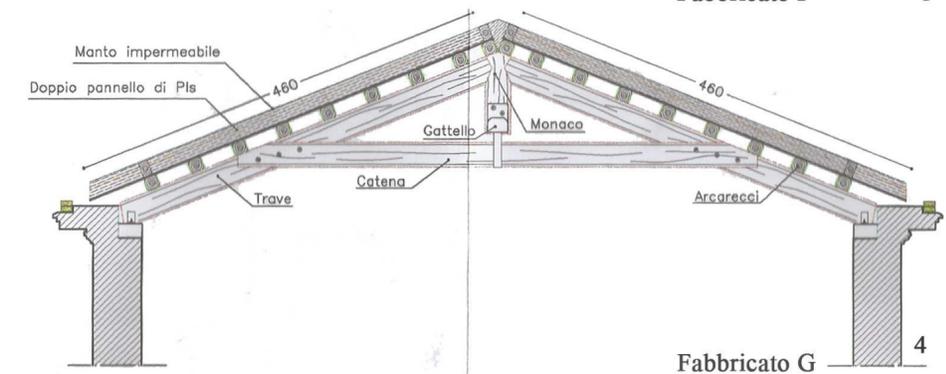
1. vista copertura Fabbricato F a fine lavori. 2-6-7. Estratto dai documenti di cantiere della sezione tipo e del particolari di appoggio della copertura del Fabbricato E. L'intervento ha previsto la realizzazione di nuova struttura lignea in larice composta da capriate intervallate da puntoni, con soprastante tavolato, pannello pls a due strati e guaina impermeabilizzante. La struttura lignea poggia su due cordolature collegate tra loro ad intervalli regolari: quella interna funge da appoggio per le le capriate e i puntoni, mentre quella esterna ha funzione di capriata di rinforzo. Il cordolo più esterno è rivestito con un ulteriore cordolo in laterizio pieno da 12 cm, mentre internamente la cordolatura è rivestita con una fodera in laterizio pieno da 8 cm. 3. Planimetria di progetto della copertura del Fabbricato F estratta dai documenti di cantiere. Si rileva l'alternanza di capriate portanti e puntoni semplici. 4-8 Estratto dai documenti di cantiere della sezione tipo e particolari di appoggio della copertura del Fabbricato G. Le capriate poggiano su una cordolatura semplice in c.a. Si rileva all'imposta della falda la realizzazione di una fascia in mattoni pieni paramano. 5-9-10. Dettagli fotografici fasi di cantiere.



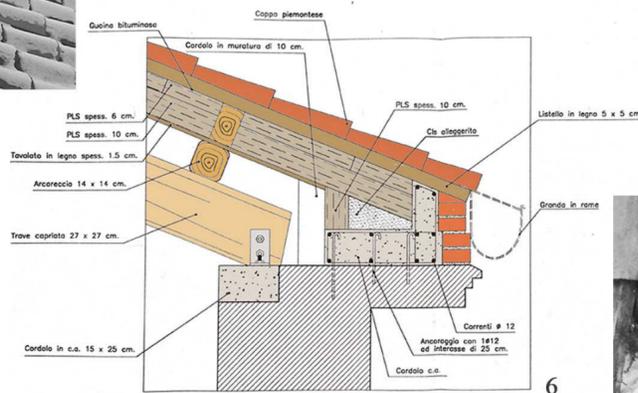
Fabbricato E 2



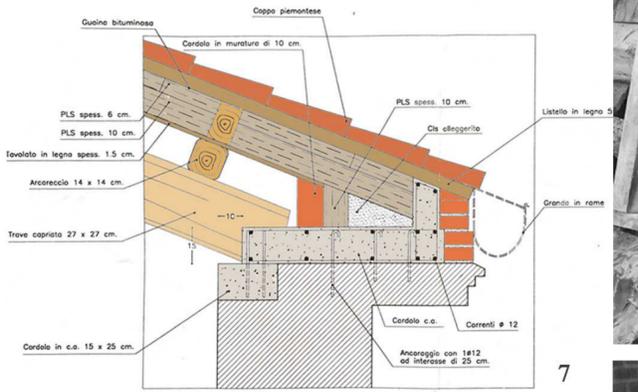
Fabbricato F 3



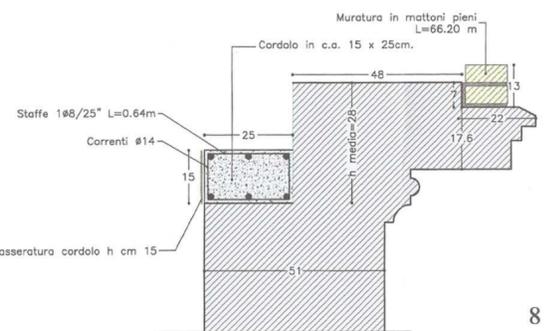
Fabbricato G 4



6

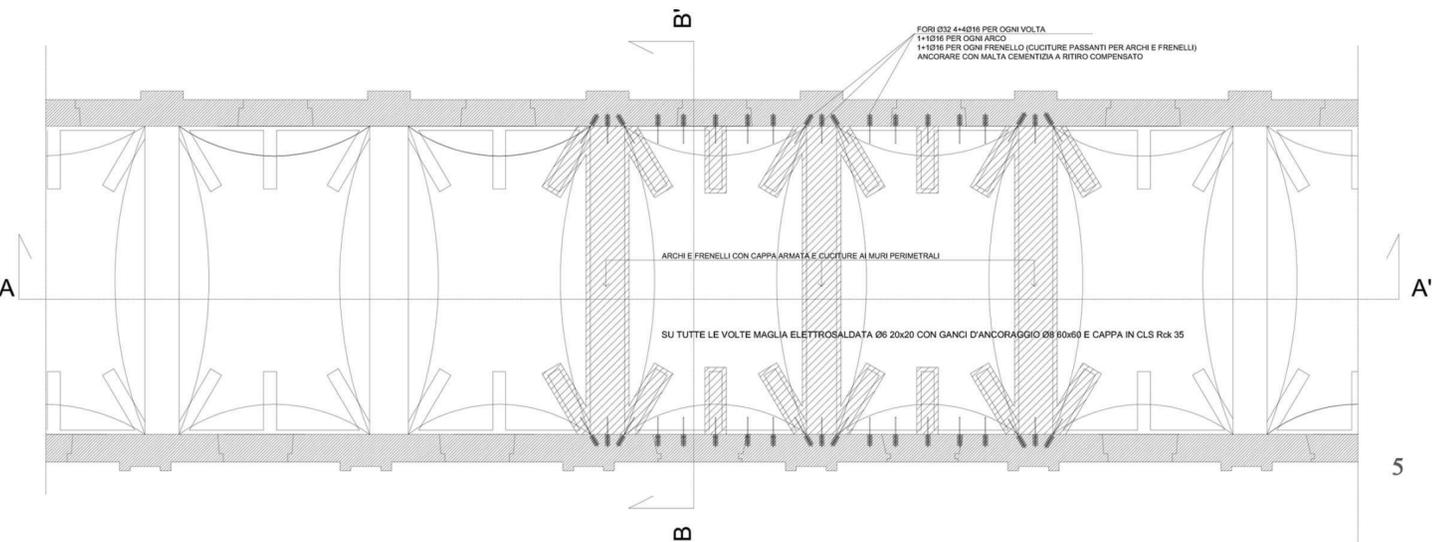
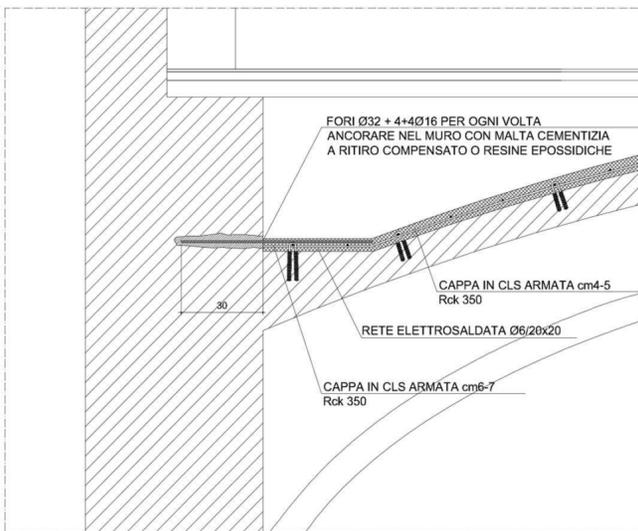
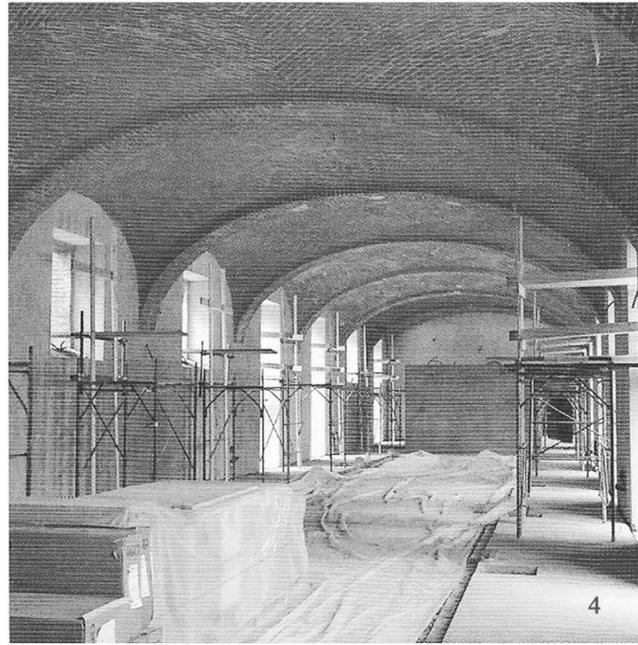


7



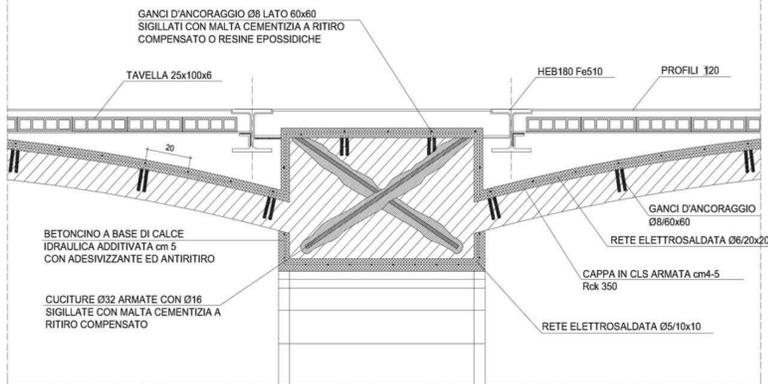
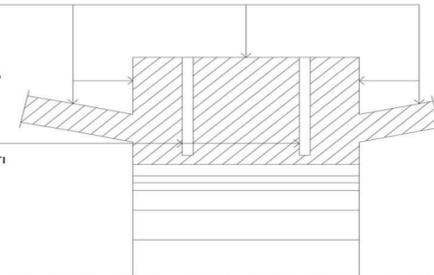
8





TRATTAMENTO PREVENTIVO:
 1. RIMOZIONE DELLA BOIACCA ALL'ESTRADOSSO
 2. APERTURA COMPLETA DELLE FESSURE E DELLE DISCONTINUITA' (ANCHE A CONTATTO CON I MURI PERIMETRALI)
 3. PULIZIA CON COMPLETA ASPIRAZIONE DELLE POLVERI
 4. SIGILLATURA CON MALTA CEMENTIZIA A RITIRO COMPENSATO

FORI IN PROFONDITA' (NON PASSANTI)
 RIEMPIMENTO CON MALTA CEMENTIZIA A RITIRO COMPENSATO, FLUIDA, PER INTASAMENTO GIUNTI FRA MATTONI ALL'INTRADOSSO



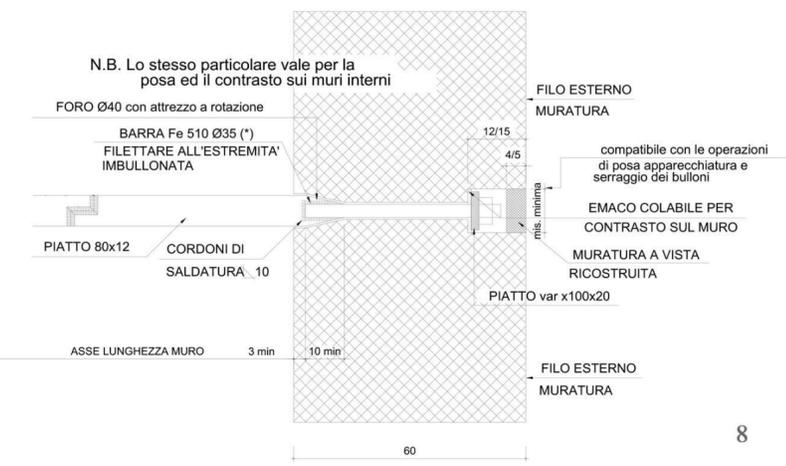
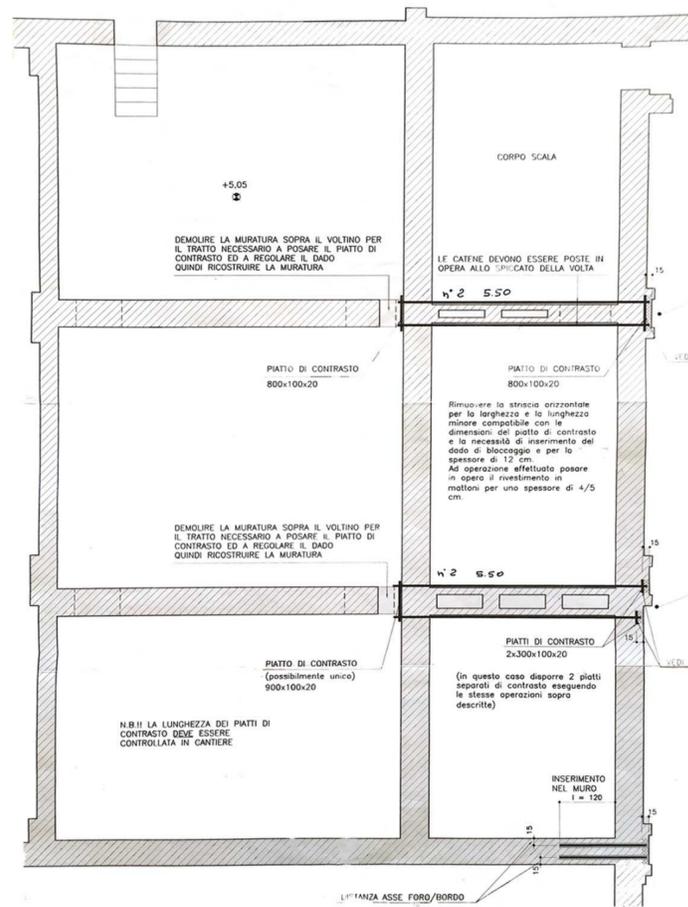
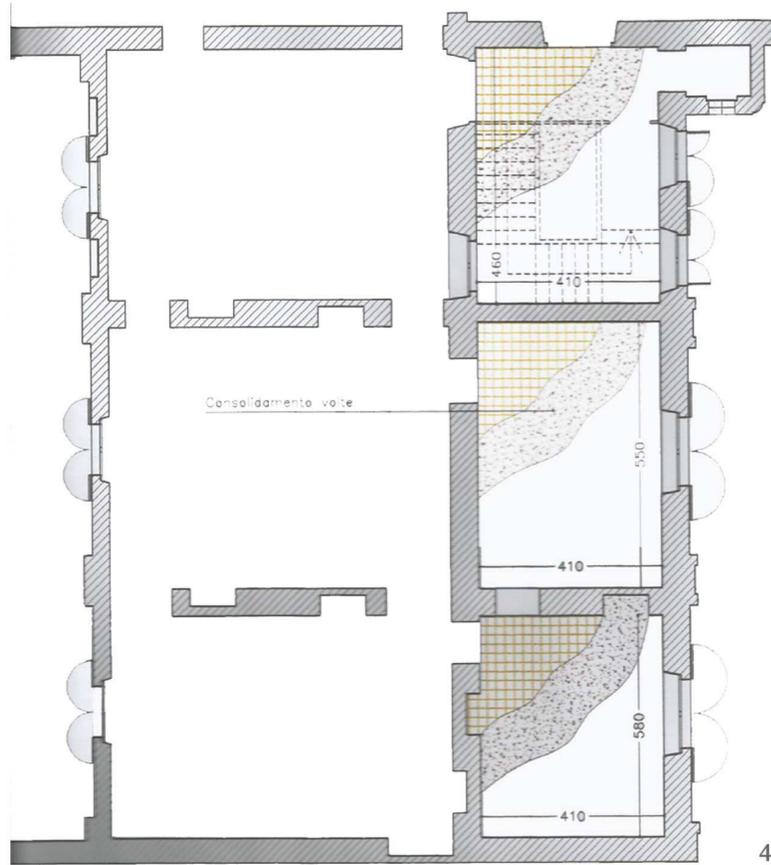
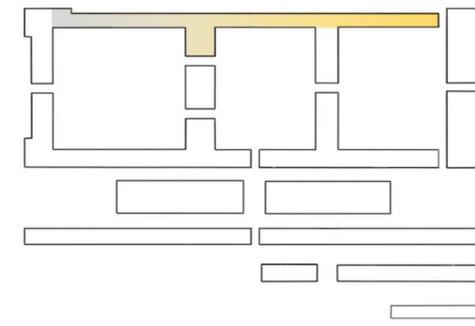
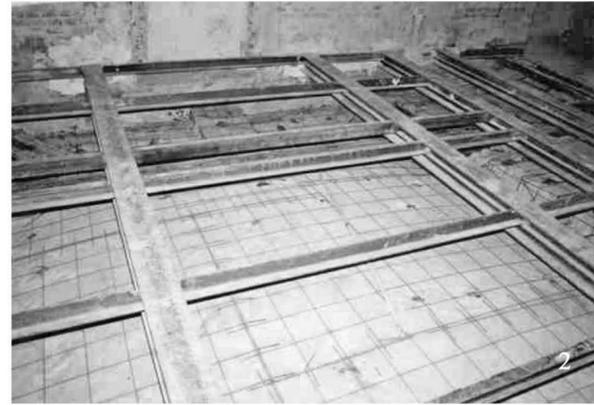
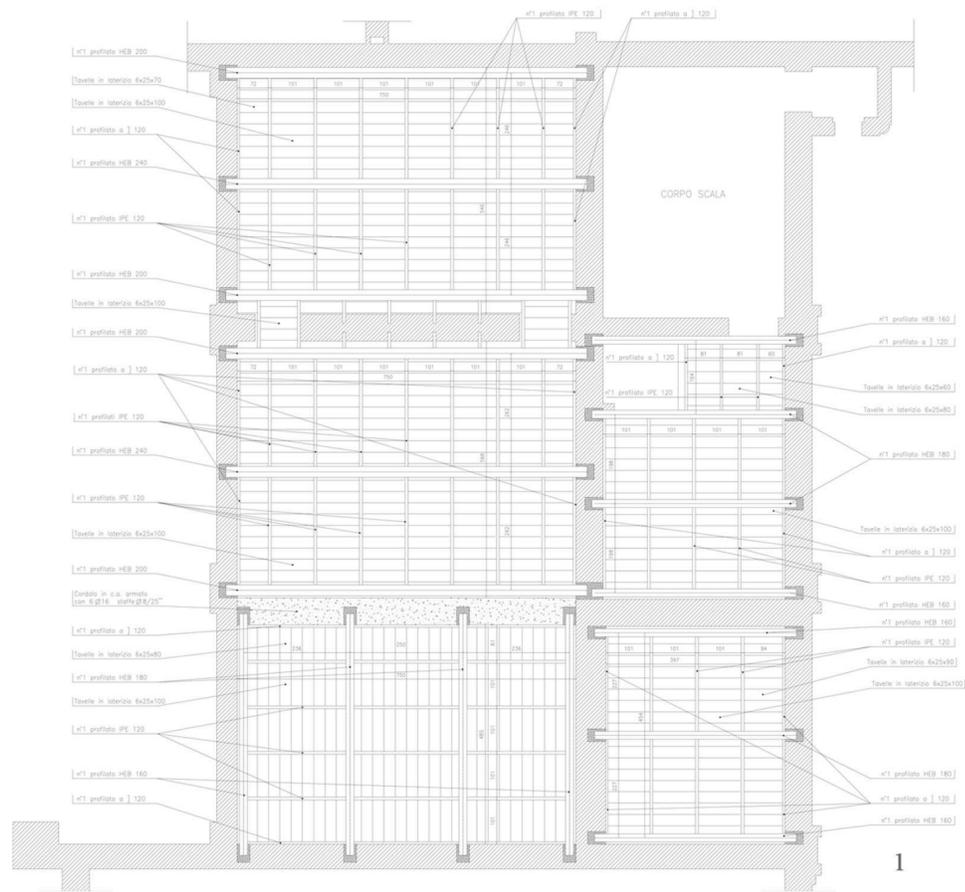
BORGO CASTELLO CONSOLIDAMENTI

1-2-3-4. Immagini dalle fasi di lavoro. 5. Estratti dai documenti di cantiere. Si rileva l'intervento di ripristino strutturale di tre archi lesionati del solaio di separazione tra piano terreno e piano primo del corpo F che presentavano profonde lesioni della sezione di chiave e una deformazione dell'intradosso fuori dalla sagoma originaria. L'intervento ha avuto lo scopo sia di ripristinare la continuità strutturale degli archi mediante un diffuso sistema di iniezioni armate inclinate e risarcitura delle soluzioni di continuità muraria con colate di malta additivata con antiritrivo e/o resina epossidica, sia di aumentare a capacità portante per mezzo di travi esterne in acciaio IPE 360 connesse all'arco mediante fasciature metalliche incollate alla muratura. Al di sopra delle volte consolidate l'intervento ha previsto la realizzazione di un nuovo solaio per mezzo di un sistema di tiranti (4 al mq).



BORGO CASTELLO CONSOLIDAMENTI

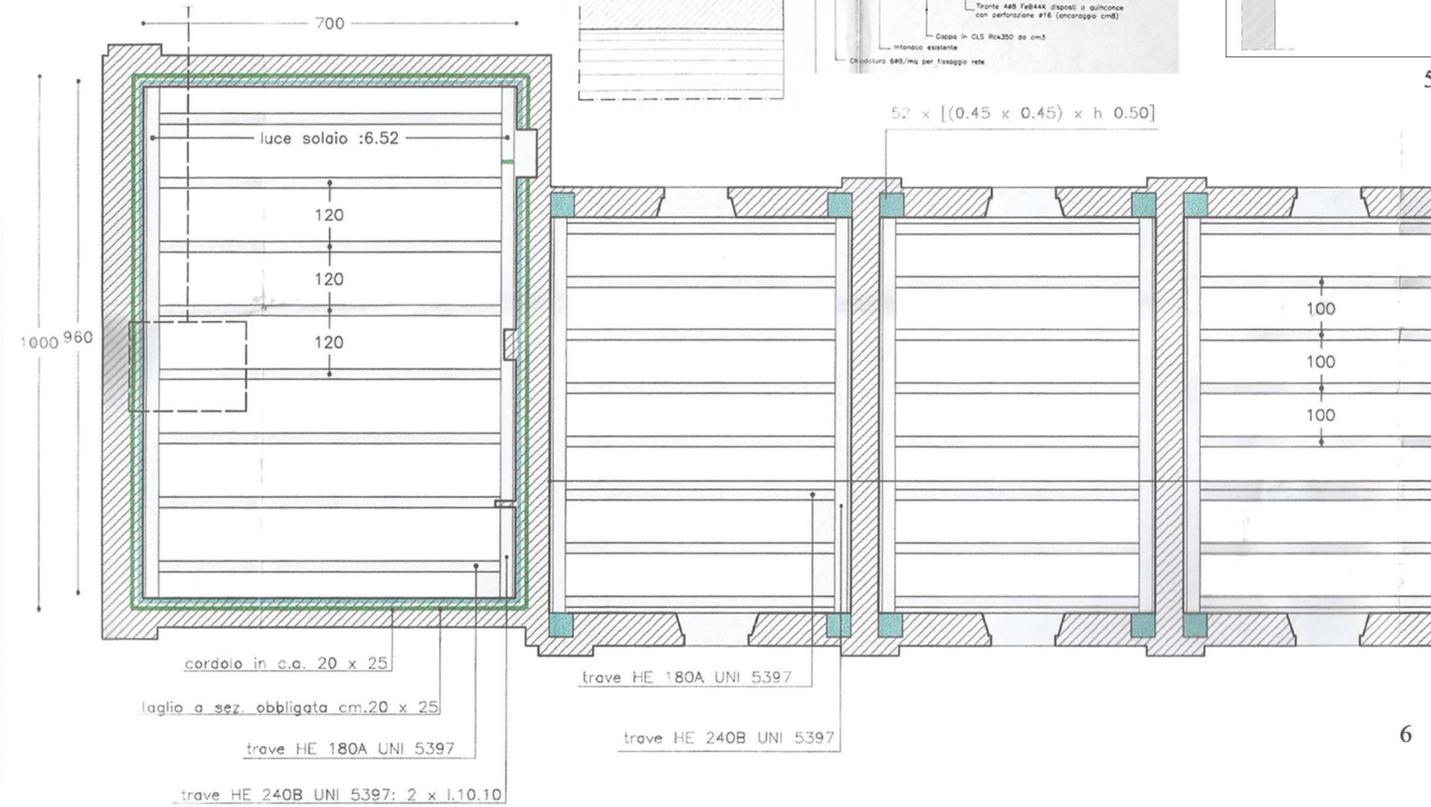
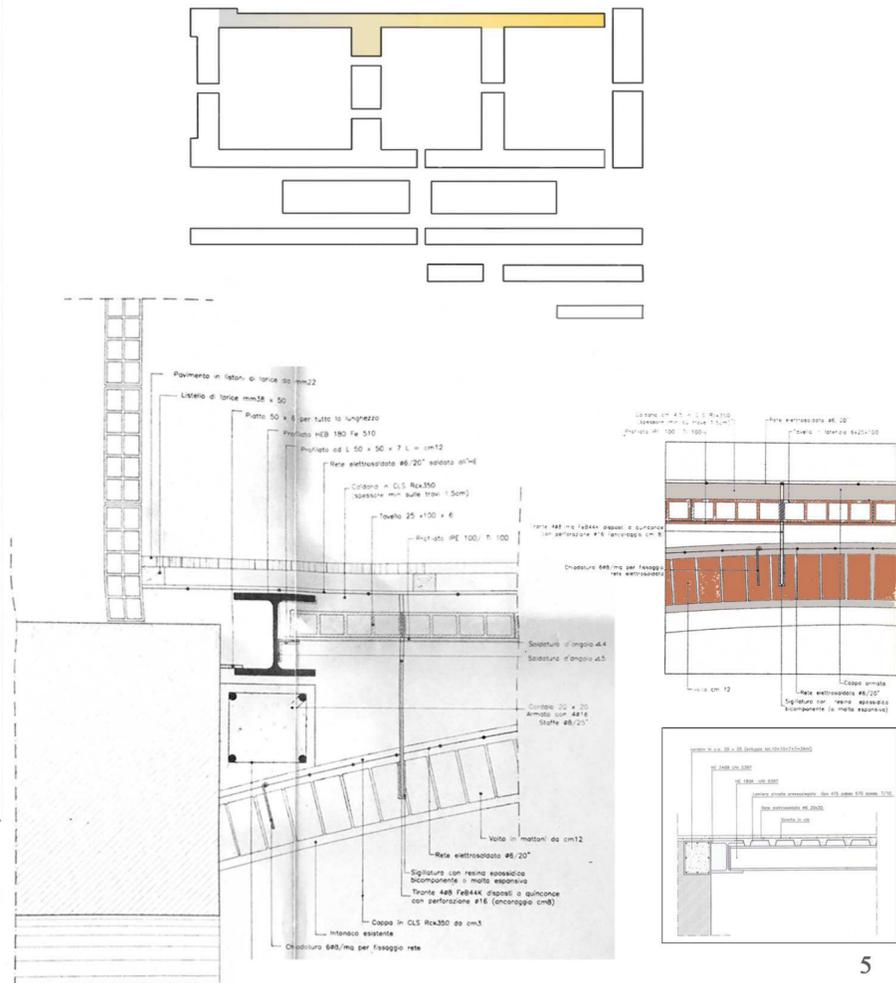
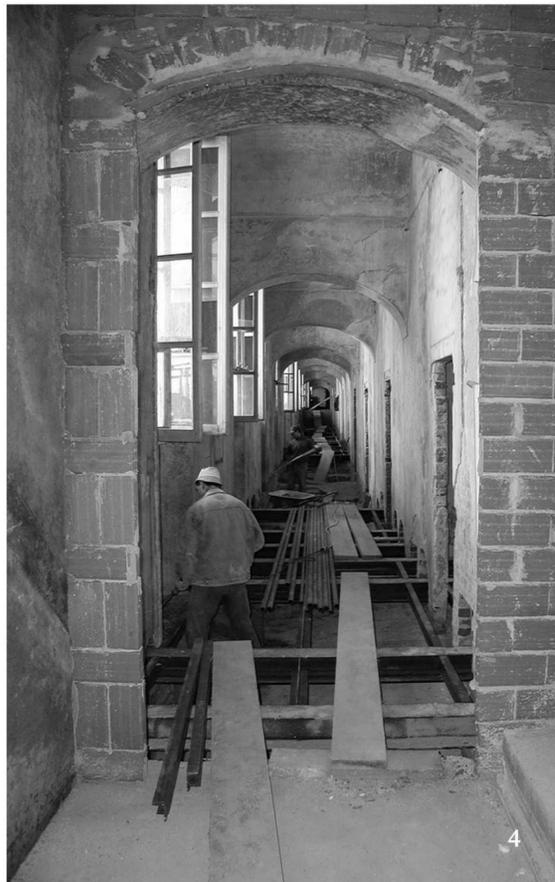
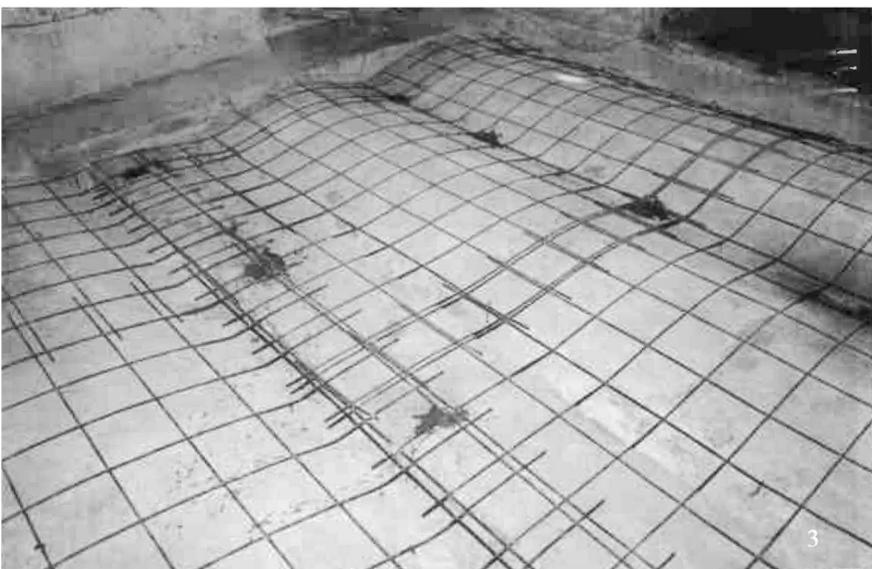
1. Estratto dai documenti di cantiere. Si rileva un intervento di consolidamento del solaio di separazione tra piano terra e piano primo mediante alleggerimento delle volte esistenti e successivo loro consolidamento attraverso la realizzazione di un impalcato con struttura portante in acciaio e tavelle in laterizio. 2-3. Fotografiche che ritraggono le lavorazioni. E' visibile il telaio portante dell'impalcato metallico. 4. Estratto dai documenti di cantiere. Si rileva un intervento di consolidamento e realizzazione delle volte costituenti il solaio di separazione tra piano primo e piano secondo lato secondo cortile mediante svuotamento delle volte esistenti e realizzazione di cappa armata. 5. Estratto dai documenti di cantiere. Si rileva la realizzazione dell'ammorsatura della facciata dell'edificio rivolta verso la corte centrale per garantire la stabilità della facciata del corpo B interessata da un'evidente spionatura. 6-7-8. Fotografiche e estratto dai documenti di cantiere del particolare della testa di chiave.





BORGO CASTELLO CONSOLIDAMENTI

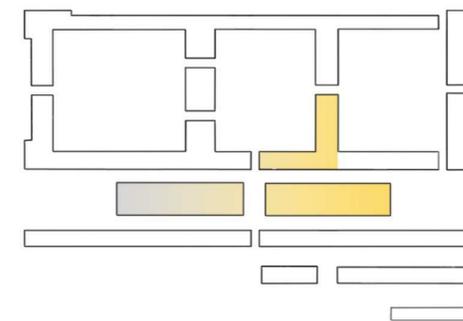
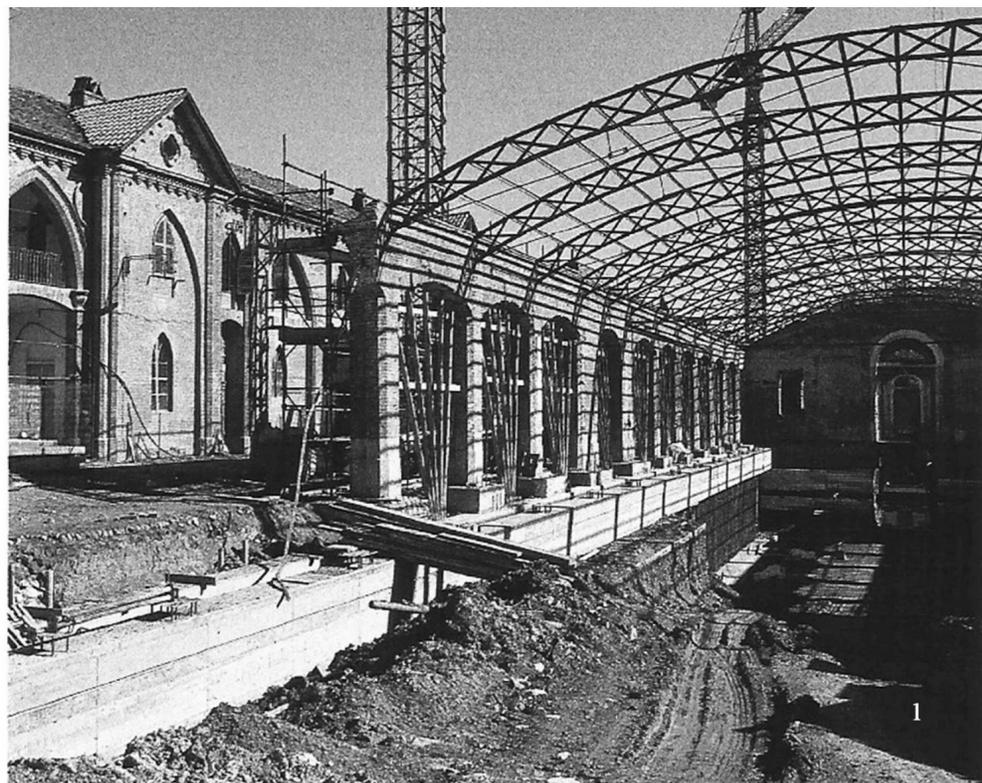
1-2-3-4. Immagini dalle fasi di lavoro. 5-6. Estratti dai documenti di cantiere. Si rileva il consolidamento delle volte di separazione tra piano terra e piano primo dei corpi E, F, G per circa 1377 mq e 36 campi di solaio mediante la realizzazione di un nuovo solaio in profilati di acciaio e tavelloni irrigidito da un getto di calcestruzzo Rck350 di 4,5 cm indipendente dalle volte ed appoggiato ai muri portanti longitudinali, l'irrigidimento delle volte esistenti mediante realizzazione di una cappa armata in calcestruzzo Rck350 di circa 4 cm di spessore e rete elettrosaldata e infine la sospensione delle volte irrigidite al nuovo solaio in struttura metallica per mezzo di tiranti. In questo modo le volte storiche sono state completamente scaricate e private delle loro funzione strutturale originaria.



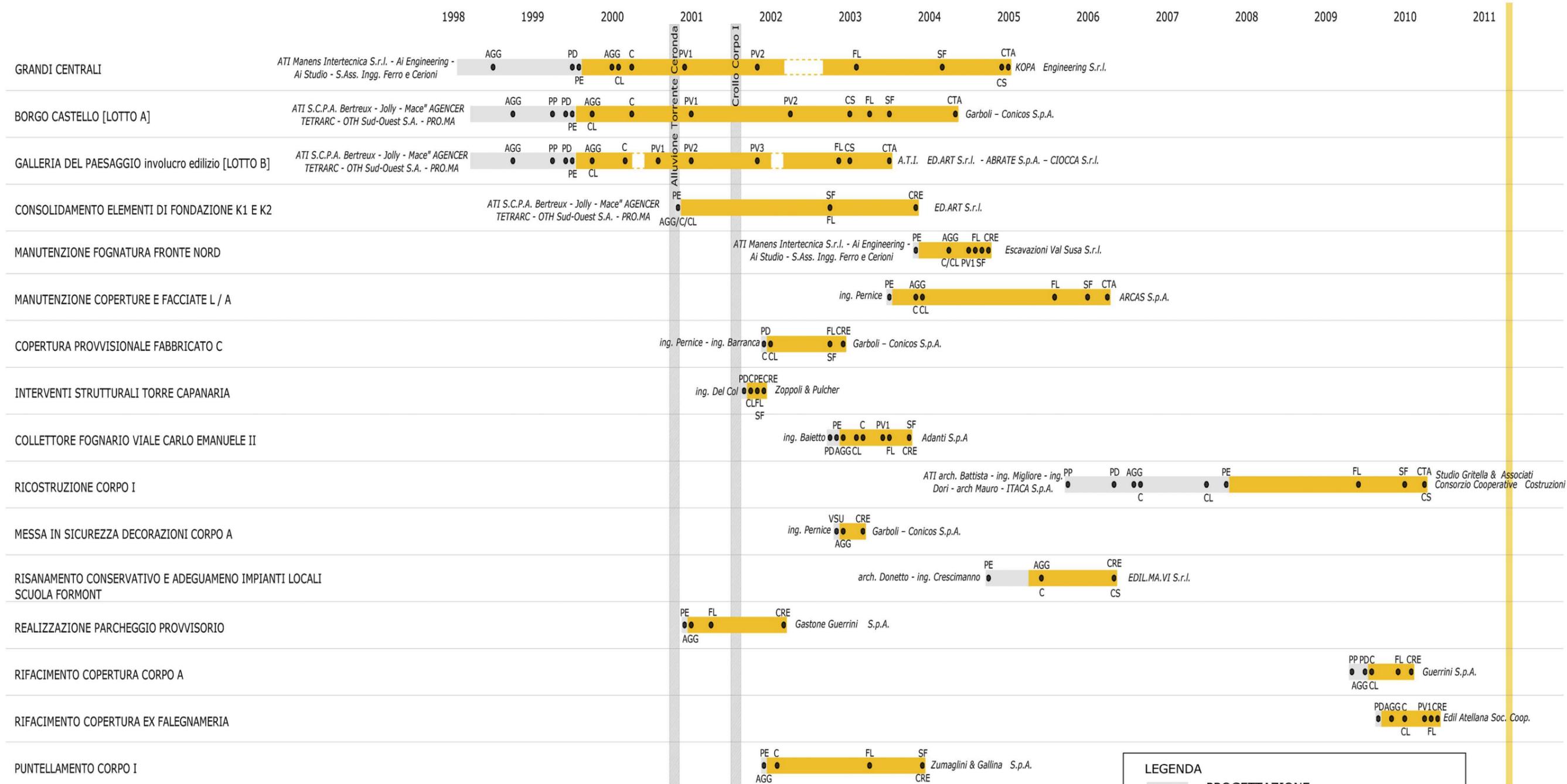


**CENTRO NATURA
E PAESAGGIO**

1-2-4. Immagini delle fasi di lavoro. Risultano in corso gli scavi per la realizzazione dei vani interrati del Centro Natura e Paesaggio e la demolizione della copertura in amianto che sarà sostituita con una nuova pelle in vetro e acciaio. 3. Immagine ritratta successivamente al crollo di porzione del copro I avvenuta nella notte tra l'8 e il 9 agosto 2001. 5-6. Immagini che ritraggono le fasi di lavoro. Risulta visibile la realizzazione dello scalone "monumentale" di ingresso al Centro Natura e Paesaggio che dall'accoglienza al piano terreno aveva lo scopo di condurre il pubblico allo spazio ipogeo da cui aveva inizio il percorso museale. Diversamente dal resto degli edifici del Borgo Casello, gli interventi di ricostruzione del Copro I, eseguiti con un appalto specifico, giunsero a completamento. Di fatto però i locali non furono mai utilizzati poiché funzionali al percorso museale che non fu mai completato.



5.5 Scheda cronologica dei cantieri



LEGENDA

- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE LAVORI
- SINGOLO EVENTO
- AGG AGGIUDICAZIONE APPALTO
- C CONTRATTO
- CL CONSEGNA LAVORI
- FL FINE LAVORI
- PV PERIZIA DI VARIANTE
- SF STATO FINALE
- CS COLLAUDO STATICO
- CTA COLLAUDO TECNICO AMMINISTRATIVO
- VSU VERBALE SOMMA URGENZA

6. CONCLUSIONI

E' indubbio ritenere che la storia del cantiere di Borgo Castello sia stata prima di tutto condizionata da alcuni eventi, imprevisti e imprevedibili, che di fatto costituirono la causa prima del fallimento dell'operazione. Il crollo del 2001, con le conseguenti cause civili e penali nei confronti dei professionisti incaricati della progettazione e della direzione lavori dell'intervento, determinò non solo il protrarsi delle tempistiche di lavoro per i numerosi fermi cantiere, ma anche molteplici varianti in corso d'opera, nonché l'indizione di appalti originariamente non previsti tra i quali il più rilevante fu quello della ricostruzione del corpo I crollato. Queste vicissitudini portarono allo stravolgimento del progetto e delle lavorazioni e minarono progressivamente i rapporti tra le parti incaricate dell'attuazione dell'intervento.

Al netto di ciò è possibile tracciare alcune linee metodologiche rappresentative di quest'esperienza che necessitano di alcune considerazioni.

Di indubbia rilevanza è il fatto che l'intera operazione fu preceduta dall'elaborazione di un apposito Studio di Fattibilità⁷⁵. Oggi quest'affermazione appare scontata, ma in realtà esso fu introdotto solo sul finire degli anni '90 con la finalità strategica di affermare nella prassi operativa il ricorso ad uno strumento metodologico in grado di qualificare le scelte pubbliche. Nello specifico gli studi di fattibilità finanziati dal CIPE avevano l'obiettivo di generare un parco progetti in grado di accelerare e qualificare la spesa delle risorse nazionali e comunitarie nel periodo di programmazione 2000-2006. La differenza sostanziale rispetto alle analisi costi benefici previsti dal FIO fu quella di introdurre nella valutazione circa la "fattibilità" dell'investimento non solo dati di natura tecnica ed economica, ma di includere nell'analisi anche la fase realizzativa relativamente alla struttura organizzativa deputata all'attuazione e la successiva fase gestionale. Prima l'obiettivo era identificato nel progetto, ora il progetto diventava un mezzo per realizzare qualcosa e l'obiettivo coincideva con la conservazione e la massimizzazione dei benefici per la collettività⁷⁶. Nonostante questa premessa però i fatti descritti hanno mostrato che le valutazioni effettuate, almeno nel caso dell'investimento su Borgo Castello non hanno portato ai risultati attesi. La pluralità di oggetti – Reggia, Borgo, Villa dei laghi,

⁷⁵ La legge 144/99 art 4 disponeva che lo studio di fattibilità per opere di costo complessivo superiore a lire 20 miliardi fosse lo strumento ordinario preliminare ai fini dell'assunzione delle decisioni di investimento da parte delle Amministrazioni pubbliche. Inoltre si precisava che gli studi di fattibilità approvati dalle amministrazioni costituivano certificazione di utilità degli investimenti ai fini dell'accesso preferenziale ai fondi disponibili per la progettazione preliminare.

⁷⁶ Formez, 2005, pp. 27-42

Rubbianetta, Cascina Medici – e per alcuni la loro rilevante dimensione ha forse determinato un fabbisogno di energie, soprattutto in termini di risorse umane e finanziarie, maggiore di quanto inizialmente preventivato, tale per cui fu presto evidente che per portare a compimento l'opera fosse necessario far convergere quelle energie sul Bene prioritario, la Reggia e i suoi giardini, a discapito degli altri.

Questo sottolinea quanto il processo di attuazione dell'investimento fu condotto senza il timore di sperimentare strumenti operativi evoluti per l'epoca anche a fronte dei rischi derivanti dalle incognite dovute al loro ancora scarso utilizzo.

Pur partendo dall'assunto che nel caso in esame la dimensione del finanziamento pubblico ha rappresentato un'eccezionalità per l'epoca, quasi un'anomalia, nel panorama degli investimenti pubblici in materia di beni culturali, è possibile rilevare come nel caso della Reggia di Venaria Reale l'esperienza accumulata dalla Soprintendenza fin dagli anni '60 abbia fatto sì che l'estensione e la tipologia dei lotti esecutivi scelti consentisse un reale e continuo controllo sull'andamento dei lavori e sull'attività dei professionisti incaricati, nonché una graduale messa in funzione degli spazi recuperati.

Questa scelta di metodo consentì, nonostante l'orizzonte temporale complessivo di circa 10 anni, di mantenere "accesa" l'attenzione del pubblico grazie a risposte anche a breve termine date dalle molteplici inaugurazioni. Inoltre fu possibile affrontare i problemi a scala più ridotta rispetto alla complessità del disegno generale e ottimizzare l'attività dei *team* di professionisti che subentrarono nelle varie fasi del processo.

Diversamente, nel caso di Borgo Castello è possibile ritenere che una delle cause del fallimento dell'operazione sia stata proprio un'errata valutazione in ordine alla suddivisione dei lotti esecutivi. Da un lato un unico lotto per il recupero di tutto l'immobile del Castello, nonostante la dimensione rilevante e la varietà delle destinazioni d'uso previste, dall'altro una forzata suddivisione in lotti per la realizzazione della Galleria del Paesaggio. Si decise di separare il contenitore dal suo contenuto, rendendo di fatto la scatola inutilizzabile se l'allestimento interno non fosse stato completato. E così purtroppo fu.

La lezione non fu appresa nemmeno quando, nel 2008, si tentò di accedere ai finanziamenti messi a disposizione dal Ministero per le celebrazioni dei 150 anni dall'Unità d'Italia. Seppur ancora in una fase preliminare, gli atti mostrano che la logica della proposta di attuazione fu ancora una volta quella dell'intervento globale, senza il tentativo di delineare un'articolazione dei cantieri in lotti funzionali e funzionanti che avrebbe permesso di riattivare il complesso di Borgo Castello almeno per singole porzioni.

Questo approccio portò, inoltre, con l'eccezione del Museo degli Appartamenti Reali degli uffici dell'Ente di Gestione del Parco La Mandria, a fare tabula rasa delle preesistenti attività: sia coloro che gestivano attività commerciali, sia coloro che abitavano il Borgo vennero progressivamente allontanati o ricollocati per rendere i locali liberi e cantierabili per le imprese che avrebbero eseguito i lavori e non ebbero più la possibilità di farvi ritorno. Il risultato fu che la struttura si spopolò rimanendo disabitata e per la maggior parte inutilizzata.

Un altro elemento che determinò conseguenze negative, fu il fatto che l'Amministrazione parve quasi aver sottovalutato la complessità del programma scientifico che si intendeva realizzare nella Galleria del Paesaggio. La stessa Dott.ssa Beatrice Sambugar, coordinatrice della Commissione Tecnico Scientifica costituita a tale scopo, riferì in una nota del 10 marzo 2000 come *“l'organizzazione di un corpus di conoscenze così ampio e multidisciplinare è un'operazione culturale di estremo interesse, ma anche complessa e difficile”* tanto che ci vollero ben sette anni per metterla a punto. La lacuna fu a monte del processo, per l'assenza di un programma museografico, nemmeno in una sua forma preliminare, alla base del concorso di progettazione del 1998. I tempi dettati dai finanziamenti comunitari, probabilmente, non permisero di lavorare ad una sua elaborazione prima che fossero avviate le procedure di gara e, come spesso accade, fu necessario fare in modo di assicurarsi le risorse nel momento in cui si erano rese disponibili, sebbene si fosse ancora privi di un adeguato approfondimento progettuale. Ancora oggi molte Amministrazioni Pubbliche appaiono incapaci di attuare un'adeguata programmazione delle proprie attività affinché la progettazione degli interventi risulti allineata con il ciclo dei finanziamenti comunitari. Questo fattore non solo è spesso causa di ritardi nell'utilizzo delle risorse, ma va a discapito della qualità della progettazione e della realizzazione stessa degli interventi.

Ripercorrendo gli eventi descritti nelle pagine precedenti, appare evidente come la questione delle destinazioni d'uso di entrambi i complessi, la Reggia e il Borgo, sia sempre stata una delle più difficili da affrontare. Gli ampi spazi a disposizione si sarebbero prestati ad una molteplicità di soluzioni: fu addirittura ipotizzato di accogliere nella Reggia il Museo Egizio di Torino. La risposta fu coraggiosa e per nulla scontata. L'elemento cardine che accomunò quasi tutte le proposte formulate fu la convinzione che un bene culturale di quella levatura avrebbe dovuto contenere funzioni capaci di riflettere il significato del luogo e fare sistema per la divulgazione di quei valori. Per comprendere quest'approccio sono utili le parole di Tomaso Montanari *“Per la maggior parte degli italiani di oggi il patrimonio artistico è come un'immensa biblioteca stampata in un alfabeto ormai sconosciuto. E' pertanto indispensabile ricominciare a educare gli italiani al patrimonio,*

tirare fuori dalle persone ciò che in esse è già almeno in potenza. [...] Occorre pertanto ricostruire un contesto che aumenti la nostra comprensione e renderlo accessibile al grande pubblico. E' dunque vitale lottare per la tutela materiale del patrimonio, ma se non saremo attenti anche alla sua tutela immateriale e cioè a difendere la sua capacità di generare conoscenza, l'avremo perduto anche se sarà perfettamente conservato.⁷⁷”

Riconoscere i Beni Culturali come siti preferenziali in cui fare ricerca nel campo della cultura significa restituire loro un valore di conoscenza, permettere loro di radicarsi nuovamente al territorio cui appartengono e, in questo scambio reciproco, ricostruire un contesto di relazioni che ne aumenti la comprensione e si faccia identità, civiltà, sviluppo.

Ed è sicuramente degno di nota il fatto che tutti gli interventi di recupero previsti nell'operazione siano stati consapevolmente incardinati su un palinsesto funzionale derivante dalla precisa scelta di fare dell'intero complesso *in primis* un presidio culturale: il Centro Conservazione e Restauro di opere d'arte accanto al Centro studi sulle corti Europee presso la Reggia, il Centro Internazionale del Cavallo presso la Cascina Rubbianetta e il Centro Natura e Paesaggio presso Borgo Castello. Luoghi in cui la funzione didattica del museo avrebbe costantemente dialogato con la ricerca e in cui le università del territorio avrebbero lavorato fianco a fianco con esperti provenienti da tutto il mondo. Purtroppo l'operazione trovò compimento solo nel caso della Reggia di Venaria Reale. Il Centro Internazionale del Cavallo ebbe vita breve, mentre il Centro Natura e Paesaggio non prese mai nemmeno forma.

Questo fallimento è da ritenersi tanto più rilevante quanto più si considera urgente l'obiettivo ultimo che il progetto si prefiggeva: parlare di identità culturale e di tradizione nazionale nella prospettiva di definire un'identità culturale europea, non come cancellazione di identità nazionali forti, ma quale frutto di un processo di interscambio e di osmosi tra culture, in tutti i campi in cui la ricerca scientifica si declinava.

La Venaria Reale non sarebbe stata semplicemente la porta di accesso al circuito delle Residenze Sabaude, ma anche il terreno in cui seminare e raccogliere i germogli di quella cultura europea ed europeista, rispetto alla quale la nascita di un sentimento di appartenenza si faceva principale scommessa degli Stati Europei alla fine dello scorso secolo.

L'urgenza di questo sentire comune è dimostrata anche dall'apertura alla firma degli Stati membri nell'ottobre 2005 del Trattato di Faro relativo alla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, sottoscritta dall'Italia solo nel 2013 e non ancora ratificata alla Camera dei Deputati. Con questo documento il

⁷⁷ Montanari, 2014, pp. 26-30

Consiglio d'Europa si pose come obiettivo quello di realizzare un'unione più stretta tra i suoi membri allo scopo di salvaguardare quegli ideali e principi che costituiscono la loro eredità comune: "valori derivanti dall'esperienza ottenuta grazie al progresso e facendo tesoro dei conflitti passati, che promuovono lo sviluppo di una società pacifica e stabile, fondata sul rispetto per i diritti dell'uomo, la democrazia e lo Stato di Diritto."

E in questo senso va assolutamente rilevato il grande sforzo fatto dalle Istituzioni nel tentativo di garantire anche dal punto di vista politico la continuità di programmi di investimento che andassero al di là dell'orizzonte temporale della singola legislatura, testimonianza di un ideale radicato, ma soprattutto condiviso.

Ma come più volte affermato il successo di un'operazione di questa natura dipende soprattutto dalla capacità di ripristinare i legami tra il Bene e il suo contesto, di integrarlo con le altre risorse e "dotazioni" del territorio e di fare in modo che il bene stesso entri a far parte della vita quotidiana degli abitanti di quel territorio, diventando spazio pubblico e quindi riserva di democrazia, partecipazione e coesione sociale.⁷⁸ E questo obiettivo non fu raggiunto in maniera compiuta, a mio avviso, nemmeno per la Reggia di Venaria.

La sua destinazione d'uso fu, infatti, decisa a tavolino da soggetti sovraordinati e non fu mai concretizzato un approccio di tipo partecipativo alla gestione del patrimonio, che fosse più inclusivo e ponesse maggiore enfasi sull'impegno della comunità e attraverso il quale la scelta della destinazione d'uso e la conseguente gestione fosse frutto del confronto continuo tra i vari *stakeholders* del territorio, all'interno di un processo proficuo di scambio reciproco.

Occuparsi della reintegrazione dei Beni Culturali nella società civile significa fare in modo che questi divengano parte della vita quotidiana della collettività, spazi pubblici a servizio della Comunità, non come meri contenitori di attività, ma in qualche modo ambienti di vita vissuta. Si tratta di creare servizi culturali di alta qualità capaci di generare uno scambio quotidiano e permanente che permetta alla comunità di riscoprire la propria identità attraverso un progressivo percorso di riappropriazione della memoria, nonché di farsi parte attiva nel veicolare nuovi significati culturali al patrimonio secondo un approccio di tipo partecipativo. Tutto ciò sulla base dell'assunto che non solo il patrimonio costituisce il fondamento delle identità locali⁷⁹, ma altresì che sono i differenti soggetti sociali che, interagendo tra loro e con le componenti del *milieu*, attribuiscono valore e valori al loro patrimonio collettivo.⁸⁰

⁷⁸ Montanari, 2014, pp. 90-96

⁷⁹ Convenzione europea del Paesaggio, 2000

⁸⁰ Corrado, Federica [a cura di], 2005, pp. 16-38

Sotto questo profilo, la tanto decantata Reggia “aperta” non sembra aver trovato davvero vita. Il suo impianto complessivo fu pensato per generare una macchina “turistica” di richiamo nazionale e internazionale, dotata dei tradizionali servizi aggiuntivi nel miraggio che gli introiti da essi derivanti fossero in grado di tendere ad una qualche sostenibilità di natura economica.

Il processo di valorizzazione della Reggia di Venaria, inoltre, non è stato realmente concepito in termini sistemici rispetto al suo contesto. La Reggia era ed è rimasta una singola emergenza, intesa in senso puntuale. Per quanto attiene il suo intorno, come descritto, il progetto di recupero ha coinvolto solo la storica via principale di accesso alla Reggia, Via Mensa, con il risultato che i turisti si concentrano in quell’unica area pedonale, spostandosi difficilmente in altre zone della Città, anche prossime. Inoltre il coinvolgimento di Via Mensa all’interno del programma è avvenuto esclusivamente in termini materiali: pedonalizzazione, restauro delle facciate degli edifici, arredo urbano, ma non sono state intraprese azioni né che coinvolgessero e valorizzassero il tessuto produttivo locale, né capaci di mettere in rete le emergenze culturali del territorio. Si sono così moltiplicati principalmente servizi di ristorazione: bar, ristoranti, caffetterie, vinerie, quale conseguenza di un turismo del tipo “mordi e fuggi”⁸¹, incapaci di svolgere un ruolo attrattivo proprio o un ruolo attivo nell’incremento dell’offerta culturale.

Ma le relazioni e sinergie prima descritte, in grado di definire significati e valori e spesso spezzate a causa di una gestione pubblica poco lungimirante, come nel caso della Reggia quasi distrutta, risultano ancora più difficili da ricostituire quando le condizioni al contorno generano barriere e limiti anche fisici all’accessibilità, intesa non solo in senso fisico, del Bene. Nel caso di Borgo Castello, ad esempio, il trovarsi all’interno di quella che oggi è un’area naturale protetta, in più completamente recintata, ha evidentemente rappresentato sino ad ora un forte ostacolo al tentativo di rinascita anche solo di piccole realtà imprenditoriali. E questa condizione permarrà sino a quando non si sarà in grado di trasformare ciò che fino ad ora è stato letto come ostacolo, in opportunità, cogliendo e

⁸¹ Guardando all’indice di intensità del turismo, dato dal rapporto tra il numero totale di pernottamenti di residenti e non in strutture turistiche rispetto al totale della popolazione residente, si nota che l’Italia ha un’intensità del turismo solo leggermente superiore a quella della media dell’Unione Europea, nonostante possieda ad esempio il record mondiale di patrimonio dell’umanità tutelati dall’Unesco. I turisti, soprattutto quelli stranieri, optano per fugaci tappe nel Bel Paese, magari dopo aver soggiornato più a lungo in altre mete turistiche europee. Questa è la forma di turismo meno conveniente per l’economia domestica. Produce infatti un forte afflusso di turisti, concentrato prevalentemente nelle mete più conosciute a livello globale, come Roma, Venezia e Firenze, generando alti costi di gestione per le amministrazioni locali, nonché problemi alla circolazione del traffico e di inquinamento
[\[https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/08/07/turismo-italia-digitale/\]](https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/08/07/turismo-italia-digitale/)

liberando le potenzialità date da questo tipo di localizzazione, magari sfruttando le nuove tecnologie per creare reti e sinergie utili allo sviluppo.

Sono infatti ormai quasi 15 anni che il Complesso di Borgo Castello verte in uno stato di quasi totale abbandono. I governi regionali che si sono succeduti, non paiono essere riusciti a dare nuovo avvio ad un programma organico di interventi di recupero del complesso, né ad allontanarsi da un tipo di gestione basata su interventi dal carattere di estrema urgenza, probabilmente in parte anche a causa dalla notevole dimensione del manufatto e dalla complessa “eredità” dei cantieri precedenti.

Il Borgo Castello è, infatti, attualmente utilizzato solo in minima parte, poiché 2/3 delle superfici non sono fruibili in quanto al rustico o a rischio crollo e quindi inagibili. Inoltre è pressoché scomparso il tessuto sociale “stabile”, soprattutto nella forma di utilizzo residenziale, elemento fondamentale per la “cura” del bene. Gli attuali e scarsi utilizzatori sono costituiti principalmente da coloro che esercitano attività lavorative (uffici dell’Ente Parco e amministrazione Museo degli Appartamenti Reali) o formative (scuola Formont) oltre che dagli utenti del Museo.

Inoltre qualunque ipotesi di utilizzo del complesso risulta allo stato attuale fortemente condizionata dal vigente Piano d’Area del Parco La Mandria che nei contenuti totalmente ancora rimanda al “grandioso” progetto del Centro Natura e Paesaggio. Ciò impedisce oggi di portare avanti soluzioni alternative ed inedite, legate ad esempio a scenari gestionali che sostengano maggiormente la vocazione sportiva del complesso, anche di alto livello, magari capace di unire allenamento e salute fisica intesa anche nelle accezioni di riabilitazione e cura.

Appare soprattutto evidente come qualunque ipotesi gestionale debba necessariamente essere fondata su una visione estesa non solo al complesso di Borgo Castello, ma anche alle strutture contermini presenti nell’area Parco e veicolata attraverso un sistema di *governance* capace di dar vita a sinergie e relazioni di collaborazione da attivarsi soprattutto mediante l’operato dell’Ente di Gestione dell’Area Protetta. Oggi, le poche attività presenti all’interno del Parco risultano ancora troppo isolate tra loro e rispetto al territorio circostante e appaiono non essere in grado di costituire una solida rete economica anche di filiera, diversamente ad esempio dalla realtà del Parco di Stupinigi in cui già da parecchi anni è attiva l’associazione dei produttori locali denominata “Stupinigi è” che si impegna direttamente nella valorizzazione del sito proprio attraverso la promozione delle filiere produttive locali.

Ne consegue che gli indirizzi gestionali non vertono verso obiettivi comuni, come la valorizzazione del patrimonio storico e architettonico e la diffusione della cultura e

dell'educazione ambientale, temi che vengono affrontati direttamente e quasi in via esclusiva a livello Istituzionale e a cui i privati contribuiscono solo in minima parte.

Da qualche tempo esiste un tavolo di concertazione che coinvolge però in forma stabile solo la Reggia di Venaria Reale, il Comune di Venaria Reale e l'Ente di gestione del Parco La Mandria. E' pertanto sicuramente auspicabile uno sforzo maggiore teso a sollecitare un numero più ampio di soggetti, tra i quali instaurare un dialogo e una collaborazione reciproca su questioni come l'accessibilità o l'aumento di strutture e servizi destinati ai visitatori che risultano solo alcuni dei temi trasversali sui quali occorre ragionare coinvolgendo tutti gli attori interessati al futuro di quest'area.

Numerose sarebbero le potenzialità del sito a favore dell'operazione. L'alto livello di accessibilità pubblica rappresenta sicuramente una grande forza del sistema. E' presente ad esempio un mezzo pubblico su gomma pressoché "dedicato", il Venaria Express, che dal centro di Torino giunge direttamente in corrispondenza del complesso di Borgo Castello. Inoltre il Parco gode di una posizione preferenziale nella cintura di Torino data dalla prossimità all'aeroporto di Caselle, a cui risulta ben collegato grazie alla presenza di un'efficiente linea ferroviaria metropolitana.

E non va neppure dimenticato il rilevante valore ambientale e naturalistico del Parco stesso, uno tra gli ultimi e più estesi residui della foresta planiziale in quercio carpineto della Pianura Padana, riconosciuto Sito di Importanza Comunitaria ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat". Ciò costituisce un elemento da porre al centro delle politiche di valorizzazione, ma allo stesso tempo diventa un fattore di forte fragilità del sito, tanto che oggi, ancor più che in passato sussiste un fervente dibattito circa i rischi per la tutela a fronte dell'incremento dei flussi turistici derivanti dalle operazioni di investimento sui beni architettonici, soprattutto se non adeguatamente gestite.

Per contro a livello operativo un elemento di particolare complessità è dato invece dall'incompletezza stessa dell'opera, tale per cui ci si trova oggi a lavorare su un bene che è stato oggetto di interventi di recupero, anche molto impattanti, in tempi "relativamente" recenti, ma le cui soluzioni tecniche soprattutto impiantistiche risultano ormai vetuste o comunque normativamente non più adeguate. Ciò rende necessario, sotto il profilo dell'impostazione progettuale, definire con precisione lo stato di consistenza attuale dell'opera e ottenere un quadro il più possibile fedele ed esaustivo delle caratteristiche tecniche e prestazionali, tramite l'esecuzione di prove sperimentali e saggi diagnostici da condurre ad hoc e la raccolta della documentazione relativa alla regolare esecuzione delle opere realizzate (collaudi, certificazioni, dichiarazioni, *as built*). Quest'ultima esigenza si scontra purtroppo con le numerose criticità che sussistono nel reperimento della

documentazione di cantiere e di fine lavori, personalmente rilevate, e principalmente dovute all'assenza, comune a molti Enti, di un archivio completo ed organizzato dei lavori eseguiti sul patrimonio immobiliare di proprietà. Nel caso in esame, i cantieri del Borgo Castello, buona parte della documentazione è stata conferita presso l'archivio della Reggia di Venaria dove quindi è stato possibile reperire gli atti relativi ai cantieri del progetto "La Venaria Reale", ma risultano non più recuperabili ad esempio i giornali dei lavori, né la documentazione fotografica dei cantieri, né così gli *as built*.

Un recente studio (2019) condotto dal Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design in collaborazione con il Future Urban Legacy Lab (FULL), ha fornito ad esempio risultati promettenti e inaspettati, mostrando prima di tutto la necessità di intraprendere un percorso finalizzato a verificare la validità e sostenibilità di nuovi scenari di utilizzo, cogliendo l'opportunità di un'azione integrata di valorizzazione del complesso che ponga al centro la caratterizzazione naturalistica e sportiva dell'area e allo stesso tempo ne esalti la specificità facendone un punto di forza per gli scenari di valorizzazione.

L'obiettivo del lavoro è stato quello di definire un piano di interventi, fisici e non, in grado di intervenire su una risorsa pregiata quale il Borgo Castello al fine di rinnovarne il ruolo di elemento trainante dell'area Parco e per consolidarne le relazioni culturali, economiche e produttive all'interno del territorio che accoglie il sistema delle Residenze Sabaude⁸². Sono state individuate sei fasi incrementalmente di recupero progressivo del bene della durata complessiva di 14 anni la cui attuazione è stata strutturata in modo da non interferire con le attività già presenti e da sviluppare l'innescò di attività nuove e non in competizione con quelle esistenti.

Il documento, anche alla luce dei concetti di *Compatibility* (mantenere il carattere del luogo) e *Proportionality* (fare ciò che è necessario, ma il meno possibile), si pone in linea con i contenuti del progetto di recupero originario in parte già realizzato e ne ripropone le destinazioni d'uso già presenti, variandone la quantità e distribuzione. Viene valutata di maggior efficacia una contrazione della domanda di spazi espositivi e un incremento della domanda di spazi ricreativi connessi al Parco e al benessere in generale e l'attività di recupero fisico è costantemente accompagnata da attività di promozione e marketing. Per ognuna delle funzioni individuate è stata sviluppata, con lo strumento del TAM, SAM, SOM,⁸³ tecnica predittiva utilizzata nel campo delle start up, una specifica indagine di

⁸² Future Urban Legacy Lab, 2019

⁸³ TAM (Totale Addressable Market): mercato totale disponibile, rappresenta la domanda totale per un determinato prodotto o servizio

SAM (Served Available Market): mercato potenzialmente disponibile, è la concreta opportunità di mercato

mercato finalizzata a individuarne il potenziale attrattivo e quindi la quota di mercato verosimilmente accessibile al fine di definire scenari gestionali e relativi tempi di ritorno dell'investimento per i privati che decidessero di investire nella creazione di servizi e attività. Come detto i risultati dello studio si dimostrano decisamente promettenti. Se la Regione Piemonte sostenesse i costi di investimento per il recupero dell'immobile, gli operatori economici interessati ad investire nei servizi di caffetteria, *hotellerie* e ristorante – bistrot potrebbero raggiungere il pareggio di bilancio in circa 7 anni e tale termine si sposterebbe a 12 anni per il gestore del centro congressi.

Studi di questa natura dovrebbero essere alla base di qualunque progetto di recupero di un bene culturale. La loro definizione risulta pregnante ad esempio nella fase di redazione del Progetto di fattibilità tecnica ed economica art. 23, comma 1, del D.Lgs 50/216⁸⁴, finalizzato a definire gli obiettivi e le caratteristiche dell'intervento da realizzare attraverso l'individuazione e l'analisi di possibili soluzioni progettuali alternative. Sulla base di valutazioni di questa natura, infatti, sarebbe possibile per le Amministrazioni essere in grado di decidere con maggior consapevolezza e oculatezza tipologia, target e dimensione delle destinazioni d'uso da prevedere in base al grado di attrattività di capitali privati che potrebbero a vario titolo partecipare alla spesa.

Come ricordato, il progetto di recupero della Reggia e del Borgo Castello fu basato su analisi elaborate per dimostrare la sostenibilità dell'operazione in termini economici, soprattutto con riferimento alla sostenibilità della loro gestione successiva. Ciò che oggi appare però evidente è che il "ritorno" dei beni culturali non può essere letto in termini finanziari e di mercato, almeno non in via esclusiva, ma deve essere valutato in base al portato collettivo in termini di conoscenza, formazione, cultura, evoluzione, sviluppo. Se un'analisi finanziaria è indispensabile, questa deve avere un ruolo strumentale rispetto all'analisi sociale.⁸⁵

Per queste ragioni il riuso "adattivo" di un bene culturale, non implica solo il controllo della trasformazione fisica e pertanto non risulta più una mera questione per tecnici dell'edilizia, ma deve essere letto e affrontato come un problema complesso e gestito, nell'ambito di un approccio "integrato"⁸⁶, da parte di *team* professionali strutturati con differenti livelli di specializzazione, governati da una molteplicità di soggetti istituzionali capaci di dar vita a

SOM (Serviceable And Obtainable Market): mercato realmente ottenibile, la cui stima è basata su una valutazione di dettaglio dei propri punti di forza rispetto ai competitors

⁸⁴ D.Lgs 18 aprile 2016, n. 50. "Codice dei contratti pubblici"

⁸⁵ Leon, 2017

⁸⁶ Principio riconosciuto dalla Risoluzione del Parlamento Europeo dell'8 settembre 2015 "Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa"

strumenti operativi anche inediti. Il progetto si configura quindi come processo di organizzazione e gestione delle risorse, di controllo delle fasi, di coordinamento di competenze, il cui obiettivo è quello di fornire soluzioni verificabili e quindi oggetto di possibili valutazioni nella fase decisionale dell'intervento.⁸⁷

In quest'ottica vanno lette le parole del noto giurista Marco Cammelli che già nel 2004 sosteneva “... si è privilegiato il dato normativo, quando l'esperienza di tutto il settore dei beni culturali è lì ad indicare che più che di norme si tratta di azioni, mezzi, soluzioni organizzative e che anzi è proprio la difficoltà di ottenere risultati accettabili su questi terreni [...] che porta ad alterare il preesistente tessuto normativo per cercare di ovviare in termini di disciplina a quanto risulta deficitario in termini di pratica amministrativa e gestionale.”⁸⁸

I Piani di Gestione dei Siti UNESCO hanno rappresentato a livello metodologico un'ottima traduzione di quest'approccio. Il modello del piano di gestione, come definito dalle Linee Guida elaborate dalla Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali del Ministero per i Beni e le Attività culturali (2004 e 2005) considera il Sito come luogo attivo di produzione di cultura contemporanea, ampliando così il semplice e tradizionale concetto di luogo di conservazione della cultura storica. All'interno di questa impostazione, il sito viene letto come un sistema culturale, attuale o potenziale, da conoscere nel dettaglio, affinché sia possibile mobilitare tutte le componenti che lo contraddistinguono e individuare la “forza del carattere” delle comunità locali la cui identità si rispecchia nel radicamento stesso a quel territorio. L'immagine che descrive in maniera sintetica il processo alla base della formazione e implementazione dei Piani di Gestione⁸⁹.

⁸⁷ Pinto, 2004, pp.25-29

⁸⁸ Cammelli, 2004.

⁸⁹ Più di recente, al modello è stata aggiunta la Fase 2C sull'analisi delle aspettative degli stakeholder e operatori del territorio.

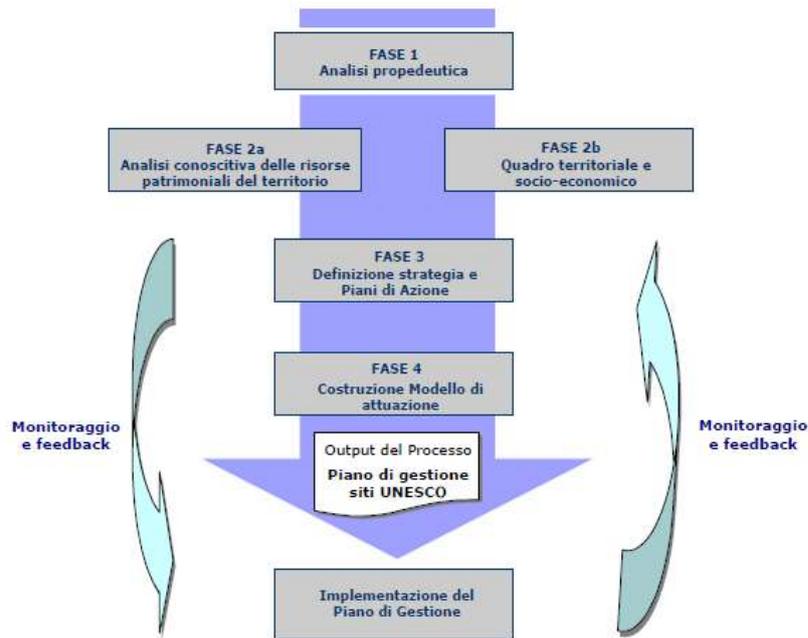


Figura 15 Percorso metodologico per la definizione dei Piani di Gestione

Le analisi relative alle risorse patrimoniali e alla situazione territoriale e socioeconomica rendono possibile ottenere un quadro sintetico del bene e del territorio di riferimento rispetto al quale elaborare un progetto di sviluppo economico locale che tenga conto delle interdipendenze nei valori da attribuire ai beni, che rappresentano l'aspetto storico ed emblematico del sito, ma allo stesso tempo colga le opportunità che esso offre per creare nuovo valore all'interno della comunità.

In sintesi il Piano preordina un sistema di gestione che, partendo dai valori che hanno motivato l'iscrizione, perviene ad una analisi integrata dello stato dei luoghi, individuando le forze di modificazione in atto, valuta poi gli scenari futuri raggiungibili attraverso obiettivi - opzioni di intervento, ne valuta gli impatti probabili sul sistema locale, sceglie i progetti strategici per conseguire i traguardi fissati, ne verifica il conseguimento tramite una serie di indicatori che attuano il monitoraggio sistematico dei risultati nel tempo.⁹⁰

⁹⁰ MIBAC Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, 2004

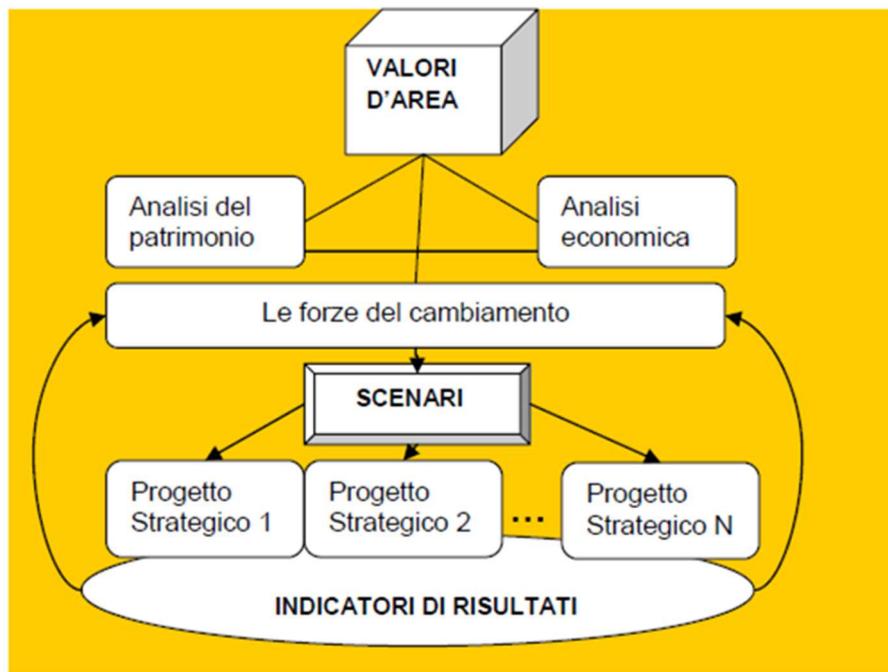


Figura 16 Modello concettuale del Piano di Gestione

Risulta evidente come l'evoluzione attuata e ormai sedimentata, nel modo di intendere la tutela, debba essere estesa anche ai metodi della valorizzazione. L'esperienza dimostra l'inefficacia di un modello basato sul recupero della singola emergenza territoriale, soprattutto se inteso esclusivamente in termini materiali o peggio come recupero finalizzato allo sfruttamento economico dell'immagine di quel bene. Questo infatti ha portato alla segmentazione delle competenze, a privilegiare alcuni aspetti e spesso alcuni beni a discapito di altri anche separando il processo di valorizzazione dei beni culturali dal contesto in cui tali beni erano inseriti.

Il professor Pietro Valentino (2005) ha individuato alcune problematiche ricorrenti nelle politiche del nostro paese in materia di valorizzazione dei Beni culturali, riassumibili per estremi capi nei punti di seguito riportati:

- è stata attribuita grande importanza alle politiche dell'offerta, sottovalutando gli interventi che dovevano essere attuati sul lato della domanda e per l'adeguamento delle infrastrutture territoriali;
- nella fase di progettazione non si è spesso tenuto conto delle esigenze sia delle nuove tipologie di domanda, sia di quei settori che a valle dovevano utilizzare i prodotti culturali derivati, come l'editoria elettronica o altri settori della comunicazione;

- i servizi culturali dovrebbero essere resi universalmente disponibili, perché devono soddisfare anche bisogni collettivi di natura educativa e identitaria;
- le politiche non sono state connesse con il territorio e con altre sue offerte.⁹¹

Un recente rapporto finanziato dalla Fondazione Hruby e realizzato dall'Istituto Astra di Milano su come “gli italiani pensano, tutelano e valorizzano il patrimonio culturale” fa emergere gli effetti di un vasto mutamento antropologico avvenuto negli scorsi decenni: le interviste effettuate hanno mostrato infatti che se da un lato il patrimonio costituisce un forte valore identitario, dall'altro emerge come tale riconoscimento non sia dovuto come in passato all'apprezzamento rivolto ai centri storici in qualità di palinsesti storici, bensì alla potenza dei monumenti simbolici e alla loro presenza all'interno dei processi, probabilmente commerciali, dell'immaginario collettivo. Questo porta a ritenere che gli italiani, seppur ritengano di legare la propria definizione al patrimonio culturale, in realtà subirebbero attraverso questo stesso patrimonio un'idea di sé costruita altrove, in processi di tipo più turistico-economici che propriamente storico – culturali.⁹²

Da queste riflessioni, emerge in modo sempre più evidente la necessità di effettuare un ulteriore passo in avanti, ossia come si mostri opportuna l'adozione di una strategia di conservazione e valorizzazione che sia allo stesso tempo guidata dal riconoscimento del significato culturale dei luoghi del patrimonio secondo valori ad essi attribuiti da tutte le parti sociali interessate - non solo dagli esperti - e fondata sull'assunto che il processo di valorizzazione di un bene culturale debba essere integrato al processo di valorizzazione del territorio in cui quel bene culturale si colloca, ossia che nasca una forte integrazione tra la valorizzazione dell'insieme delle risorse culturali del territorio e il sistema economico – sociale locale.⁹³

Questi principi sono alla base della teoria dei cosiddetti “sistemi culturali territoriali” definiti come “contesti relazionali evolutivi all'interno dei quali è possibile tentare di perseguire efficacemente progetti di valorizzazione integrata del patrimonio culturale, nella sua accezione più ampia, mettendo in rete l'insieme delle risorse e degli attori locali e realizzando le sinergie necessarie”.⁹⁴ Un approccio insomma che considera il territorio come risorsa: caratterizzato da tutti i beni culturali materiali e immateriali che hanno contribuito a definirlo⁹⁵, ma allo stesso tempo inteso non come un dato, ma come il risultato di un processo, di una costruzione sociale che avviene da parte degli attori sul e nel

⁹¹ Valentino, Pietro Antonio, 2003, pp. 7-17

⁹² Fondazione per le qualità italiane, 2009, pp.144-151

⁹³ Valentino, Pietro Antonio, 2003, pp. 3-5

⁹⁴ Nigro, Francesco [a cura di], 2006, pp. 31-45

⁹⁵ Nigro, Francesco [a cura di], 2006, pp. 17-21

territorio.⁹⁶ Si fa strada l'idea che le potenzialità dei diversi luoghi, il loro *milieu* inteso come capitale territoriale⁹⁷, abbia un ruolo di “presa” cioè di valore aggiunto territoriale su cui far leva per innescare processi di sviluppo.⁹⁸

Una nuova idea di sviluppo che ha come obiettivo la produzione di benessere, il “buon vivere”, e di qualità territoriale e che si oppone al processo della globalizzazione economica. In questa nuova accezione lo sviluppo, per sua stessa natura locale, si fa autosostenibile poiché risulta in grado di avviare attraverso un progressivo processo di “cura” del patrimonio, basato sull'innesto di nuove relazioni socioculturali, economiche, ambientali, politiche e di *capacity building*, cicli di riterritorializzazione che si esplicano attraverso la ricerca di relazioni virtuose fra insediamento umano e ambiente.

Attraverso l'attivazione del tessuto sociale e imprenditoriale locale, appare possibile animare e coinvolgere i differenti attori del territorio, non solo in qualità di decisori, ma soprattutto come soggetti che attivamente siano in grado di fornire il proprio *know how* e allo stesso tempo professionalizzarsi e qualificarsi all'interno di un processo di scambio continuo e reciproco e di condivisione di obiettivi, linguaggi e competenze sino a diventare una proattiva comunità di apprendimento, una *learning community*⁹⁹.

Numerose sono le esperienze che hanno affrontato e sviluppato queste tematiche: è possibile citare, ad esempio, il metodo AGORAA¹⁰⁰ (2001) per la valorizzazione delle identità locali. Il metodo, elaborato dallo Studio Agoraa e dall'architetto Massimo Casolari mira alla “creazione di sviluppo sostenibile locale per la valorizzazione permanente dei fattori d'identità locale riconosciuti sul piano culturale ed integrati nel sistema produttivo territoriale”, attraverso percorsi progettuali differenziati in relazione alle specifiche realtà,

⁹⁶ Corrado, Federica [a cura di], 2005, pp. 15-35

⁹⁷ Ogni regione possiede uno specifico capitale territoriale distinto da quello delle altre aree, che genera un più elevato ritorno per specifiche tipologie di investimento, che sono meglio adatte per questa area e che più efficacemente utilizzano i suoi asset e le sue potenzialità. Le politiche di sviluppo territoriale devono innanzitutto e soprattutto aiutare le singole regioni a costruire il loro capitale territoriale”. Il capitale territoriale è dunque il complesso degli elementi (materiali e immateriali) a disposizione dei territori chiamando in causa tutti gli elementi che formano la ricchezza del territorio (attività, paesaggio, patrimonio, know-how, ecc.), per ricercare ed individuare specificità che possono essere valorizzate. Commissione Europea 2005

⁹⁸ Corrado, Federica [a cura di], 2005, pp. 7-14

⁹⁹ MIBAC Direzione Generale Musei, 2018, pp. 9-14

¹⁰⁰ Metodo previsto nel “Protocollo di Intesa per la promozione della città di Urbino e del suo Territorio” del 31 ottobre 2000 e riconosciuto dalla Commissione nazionale italiana per l'UNESCO quale modello pilota per la gestione e valorizzazione dei Beni ambientali e Culturali trasferibile anche ad altri contesti. Il metodo fu segnalato alla Direzione Generale del Patrimonio Mondiale di Parigi quale modello italiano di sviluppo locale sostenibile.

il metodo prevede lo sviluppo di quattro azioni fondamentali, da attuare con strumenti specifici:

- *Identità*: piano delle manutenzioni del patrimonio architettonico;
- *Ruolo*: piano delle strategie e delle relazioni tra luogo storico e territorio;
- *Funzioni*: analisi delle funzioni per attivare i sistemi territoriali;
- *Visibilità*: progetto di comunicazione locale e non dei piani e delle strategie elaborati.

Solo attraverso una maggiore integrazione funzionale ed economica della filiera produttiva dei beni culturali ai contesti di appartenenza, infatti, si potranno generare processi in cui i beni stessi assumono funzione di armature territoriali, infrastrutture di base, capaci di divenire vantaggi competitivi del territorio e volano di sviluppo nelle economie non solo di livello locale. Ne consegue che le scelte di riuso debbano essere attuate sulla base di strategie ad ampia scala, in grado di ottenere l'integrazione tra i valori fisici, economici e sociali espressi dai manufatti da recuperare e dai contesti in cui sono inseriti.¹⁰¹

Ulteriore interessante esperienza è quella condotta dal Comitato Scientifico CSS- Ebla sul tema dell'arbitraggio culturale. Una metodologia basata sull'assunto che il patrimonio culturale costituisca un vero e proprio capitale in grado di generare "un ampio ecosistema di attività economiche attorno alla sua tutela, conservazione e soprattutto fruizione". Da queste considerazioni deriva l'idea che il patrimonio culturale possa rappresentare "una tipologia di investimento finanziario di particolare interesse per una finanza che guardi al lungo periodo e non alla speculazione a breve termine, capace di generare rendimenti che seppur non alti siano stabili, sicuri e soprattutto socialmente impattanti nel rafforzare l'identità, la coesione sociale e la coscienza civica. Linee di investimento alternative con rendimenti ancorati ad *asset* fisici o a servizi di interesse generale."¹⁰²

Una delle più recenti elaborazioni teoriche risulta, infine, quella dei MuSST#2¹⁰³ che partendo dalle esperienze proprie del *cultural planning* e della programmazione strategica, ha dato attuazione all'art 112, comma 4, del D.Lgs 42/2004¹⁰⁴, elaborando il documento

¹⁰¹ Pinto, De Medici, 2012, pp. 140-147

¹⁰² intervista a Giovanna Segre – da Il giornale delle fondazioni] <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/1%E2%80%99arbitraggio-culturale-nuove-frontiere-nella-gestione-del-patrimonio-culturale-e-del>

¹⁰³ Musei e Sviluppo dei Sistemi territoriali. Programma ideato e realizzato dalla Direzione generale Musei – Servizio II, gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura

¹⁰⁴ Lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali stipulano accordi per definire strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, nonché per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale e i programmi, relativamente ai beni culturali di pertinenza pubblica. Gli accordi possono essere conclusi su base regionale o subregionale, in rapporto ad ambiti territoriali definiti, e promuovono altresì l'integrazione, nel processo di valorizzazione concordato, delle infrastrutture e dei settori produttivi collegati. Gli accordi medesimi possono riguardare anche beni di proprietà

intitolato Linee guida per la redazione dei piani strategici di Sviluppo culturale, piani strategici che, a partire dall'individuazione del complessivo capitale territoriale, inteso in senso globale non solo quale patrimonio culturale, muovono verso la formazione di sistemi territoriali a gestione partecipata. Il PSSC diventa così documento operativo che, partendo da 4 specifiche priorità procedurali, individua, quali contenuti minimi, gli obiettivi di valorizzazione, le azioni necessarie a conseguire tali obiettivi, i soggetti che si impegnano alla loro realizzazione, i costi di massima delle azioni previste e relative imputazioni ai singoli sottoscrittori, le tempistiche di realizzazione, le modalità di attuazione. Nello specifico sono definite le seguenti priorità:

- *Conoscenza e integrazione Gestionale e Operativa* tra le diverse risorse del patrimonio culturale;
- *Dialogo Interistituzionale* tra i diversi Enti titolari di funzioni e/o attività inerenti anche il patrimonio culturale e/o altre istituzioni che, in ragione dei rispettivi ruoli, competenze ed attività, possano cooperare al perseguimento degli obiettivi di sviluppo locale condividendo un approccio sistemico;
- *Interdisciplinarietà*, ovvero l'interazione di professionalità e tematismi diversi da cui possano generarsi benefici reciproci e nuove proposte/soluzioni;
- *Partecipazione*, intesa come coinvolgimento delle comunità e delle loro articolazioni, tramite processi di ascolto, ricerca ed interazione, che possano innescare più efficaci forme di corresponsabilità civica sulla base di un consolidamento della relazione con il patrimonio culturale;

L'attuazione dei PSSC è quindi demandata alla sottoscrizione di specifici accordi di valorizzazione la cui efficacia può ulteriormente essere rafforzata mediante la stipula di accordi di programma che ne conferiscono carattere contrattuale generando conseguenti obbligazioni di bilancio, permettono di includere fra i soggetti sottoscrittori eventuali soggetti privati e consentono di formalizzare con procedura accelerata eventuali varianti urbanistiche, ove ciò fosse necessario, ad esempio per la modifica delle destinazioni d'uso di immobili nell'area considerata.¹⁰⁵

Risulta perciò evidente come il progressivo riconoscimento della complessità insita nell'approccio al tema abbia richiesto necessariamente un'evoluzione dei modelli alla base della pianificazione, della progettazione e delle stesse pratiche di gestione, che devono essere capaci di rispondere a variazioni di contesto sempre più fluide e rapide, poiché i valori del patrimonio e le forze trainanti dei processi decisionali non sono mai statici.

privata, previo consenso degli interessati. Lo Stato stipula gli accordi per il tramite del Ministero, che opera direttamente ovvero d'intesa con le altre amministrazioni statali eventualmente competenti

¹⁰⁵ MIBAC Direzione Generale Musei, 2018, pp.18-28

Le Amministrazioni pubbliche paiono, però, non essere ancora in grado di gestire pienamente questa complessità per alcuni propri limiti intrinseci come ad esempio il fatto che la loro stessa organizzazione interna tenda alla frammentazione, alla settorializzazione di materie e competenze o ancora a causa della loro fisiologica lentezza nell'affrontare i cambiamenti a causa dell'enorme apparato burocratico. Al contrario le strutture deputate alla gestione di operazioni di questo tipo dovrebbero essere organizzate in modo da rendere possibili interconnessioni e relazioni, così come contaminazioni tra le varie discipline che, caso per caso, possono rendersi pregnanti nel processo di reintegrazione del bene nella società civile.

Ed è in questo quadro che la Dichiarazione di Davos del 21-22 gennaio 2018 intende stravolgere lo *status quo*: *Verso una Baukultur di alta qualità per l'Europa*. Di fronte ad una varietà di cambiamenti, guidati da meccanismi finanziari che stanno incidendo sulle società, sull'organizzazione della vita, sulla trasformazione dei territori, con un impatto assolutamente negativo è fondamentale che la cultura torni ad essere protagonista nello sviluppo e nella progettazione del nostro ambiente naturale e costruito. *La cultura abilita e guida la sostenibilità economica, sociale e ambientale. Modella le nostre identità e definisce i nostri lasciti. Pertanto, la cultura deve essere posta al centro delle politiche di sviluppo e il suo contributo alla ricerca del bene comune deve essere sottolineato. Non può esserci sviluppo democratico, pacifico e sostenibile se la cultura non è al centro.*¹⁰⁶

Ed è forse questo nuovo approccio olistico e integrato a rappresentare la chiave della legittimazione del ruolo primario del patrimonio culturale nelle politiche pubbliche, in primis europee¹⁰⁷, sulla base del presupposto che il settore culturale costituisce il più efficace strumento per promuovere l'integrazione, sostenere la diversità culturale e contribuire all'accrescimento della qualità della vita per i cittadini dell'Unione Europea, insomma una vera e propria forma di *welfare*: il *welfare* culturale.

¹⁰⁶ Davos, 2018

¹⁰⁷ Si tratta dell'European Framework for action on Cultural Heritage del 5 dicembre 2018 e della Nuova Agenda europea per la cultura del 22 maggio 2018

BIBLIOGRAFIA

1976

Consiglio Regionale del Piemonte, *Esame deliberazione Giunta regionale relativa all'acquisizione della Tenuta La Mandria Dettaglio*, in Seduta Consiglio regionale del Piemonte n. 39 del 1° marzo 1976. Legislatura II, Banca dati Resoconti Consiliari.

1983

Comoli Mandracci, Vera, *Le città nella storia d'Italia: Torino*, Bari, Gius Laterza & Figli, 1983.

1985

Cerri, Maria Grazia, *Architettura tra storia e progetto: interventi di recupero in Piemonte 1972 -1985*, Torino, Allemandi, 1985.

1991

Parmentola, Nicola, *Programmazione e valutazione dei progetti pubblici*, Bologna, Il Mulino, 1991.

1996

Comitato per la Reggia di Venaria Reale, *La Venaria Reale: Ipotesi per il recupero*, 1996
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte [a cura di], *Memoria e Futuro: Atti della Giornata Studio al Castello di Venaria Reale*, I giornali di restauro, n. 5, 1996.

1997

Finpiemonte S.p.A., Progetto di restauro e valorizzazione: La reggia della Venaria Reale, il Borgo Castello della Mandria, Dicembre 1997.

1998

Ballone, Adriano; Racca, Guglielmo, *All'ombra dei Savoia. Storia della Venaria Reale dalle origini a oggi*, Torino, Allemandi, 1998.

Bentivegna, Piera [et al.], *Venaria Reale: un viaggio nel passato. Storia postale e catalogazione dagli inizi ad oggi, cartoline illustrate dal 1890 al 1945, storia militare dal 1814 al 1945*, Moretta, Clavilux, 1998.

Gallino, Nicola, *Nascerà a Venaria il museo dell'Europa*, in *Notizie della Regione Piemonte politica & attualità*, agosto 1998 (XXVII), n. 4.

1999

Bariletti, Antonio ... [et al.], *Per una gestione manageriale dei musei italiani: atti del Corso per Direttori di musei statali, Roma, novembre 1998*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio studi e stampa, 1999.

2000

Convenzione europea del Paesaggio, 2000.

2002

Dell'Orso, Silvia, *Altro che Musei: la questione dei beni culturali in Italia*, Roma – Bari, Gius. Laterza & Figli, 2002.

Parco Regionale La Mandria [a cura di], *La Mandria*, Torino, Eda, 2002. Rip facs. dell'ed.: *Arti grafiche Bozzo & Coccarello*, Genova, 1939.

Settis, Salvatore, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2002.

2003

Bagliani, Francesca; De Biaggi, Ermanno, *Corona Verde: un sistema di parchi per l'area metropolitana torinese*, in *Ri-vista - Ricerche per la progettazione del paesaggio*, Firenze University Press, luglio-dicembre 2003, n. 0.

Mariotti, Alessia [a cura di], *La gestione del patrimonio culturale*, Milano, FrancoAngeli, 2003 (ed. or 1999)

Paglieri, Marina, *Ecco la storia privata dei Medici del Vascello*, in *Repubblica – archivio*, 10 luglio 2003.

Pernice, Francesco, *La Venaria Reale. Lavori a corte*, Torino, s.e., 2003.

Valentino, Pietro Antonio, *Le trame del territorio: politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003.

2004

Baia Curioni, Stefano; Nepoti Paolo [a cura di], *La valutazione dei progetti culturali*, Milano, Egea, 2004

Cammelli, Marco, *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio: dall'analisi all'applicazione*, in *Aedon Rivista di arti e diritto on line*, Il mulino, 2004, n.2.

MIBAC Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, *Il modello del Piano di Gestione dei Beni culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità: Linee Guida*, Paestum 25-26 maggio 2004.

Pinto, Maria Rita, *Il riuso edilizio: Procedure, metodi ed esperienze*, Torino, UTET, 2004.

2005

Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale*, Faro, 27 ottobre 2005.

Corrado, Federica [a cura di], *Le risorse territoriali nello sviluppo locale*, Firenze, Alinea, 2005.

De Luca, Simonetta; Rotondo, Stefania [a cura di], *Le risorse culturali. Studi di fattibilità ed esperienze di gestione*. Quaderni Formez, n. 33, Formez, 2005.

Ires Piemonte, *Strategia e negoziato. Studio di valutazione sull'Intesa Istituzionale di Programma Stato - Regione Piemonte*, 2005.

Laurora, Cecilia ... [et al.], *Le reali mandrie dei Savoia*, 2 vol., Torino, Eda, 2005.

Ministero per i beni e le attività culturali [a cura di], *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO*, Ernst & Young Finalcial Business, Advisor, 2005.

Montanari, Tomaso, *Privati del patrimonio*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005.

Nuval, *Relazione tecnica del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Piemonte alla proposta del II Atto Integrativo dell'Accordo di Programma Quadro in materia di "Beni culturali" del 18 maggio 2001 (Delibera CIPE n. 3/2006 e 14/2006)*, 2005

Pernice, Francesco, *Ombre e luci della Venaria Reale*, Torino, Celid, 2005.

Raimondo, Antonella [a cura di], *Patrimoni pubblici e logiche di sistema*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2005.

Valentino, Pietro Antonio [a cura di], *Dossier Generale e guida sulle strategie di valorizzazione integrata delle risorse culturali*, Workshop Promozione e marketing culturale, Ravello, 7-8 novembre 2005.

Valentino, Pietro Antonio [a cura di], *Risorse culturali e politiche di comunicazione*, Workshop Promozione e marketing culturale, Ravello, 7-8 novembre 2005.

2006

Manetta, Franco, *Venaria: la sua gente, la sua storia*, Torino, Arca, 2006.

Nigro, Francesco [a cura di], *Cultura e territorio: i sistemi culturali territoriali*, Roma, Carocci, 2006

Pernice, Francesco; Vanelli, Alberto [a cura di], *La Venaria Reale. Lavori a corte 2: i progetti, i cantieri, le destinazioni*, Torino, s.e., 2006.

2007

Donolo, Carlo, *Sostenere lo sviluppo: ragioni e speranza oltre la crescita*, Milano, Paravia Bruno Mondadori Editori, 2007.

Santagata, Walter, *Paesaggio culturale, turismo e sviluppo economico*, Università di Torino, 2007.

Settore Valutazione Progetti e Atti di Programmazione Negoziata della Direzione Regionale Programmazione Statistica, D.G.R. n. 13-5667 del 10 aprile 2007 “*Intesa Istituzionale di Programma Stato - Regione Piemonte. Fondo Aree sottoutilizzate (FAS 2006-2009). Approvazione definitiva dei Quadri strategici degli Accordi di programma quadro, dell’elenco degli interventi in attuazione della delibera CIPE n.3/2006, della delibera CIPE n.35/2005 per la Riserva Aree Urbane e del regolamento per il funzionamento del Tavolo dei sottoscrittori, attuazione delibera CIPE 14/2006*”.

2008

Castronovo, Valerio, *Il Piemonte nel processo di integrazione europea*. Vol. 9. Milano, Giuffrè, 2009.

Pernice, Francesco [a cura di], *L’Appartamento di Vittorio Emanuele II*, Torino, Celid, 2008.

Vanelli, Alberto, *I musei: servizi e risorse / Esperienze. La Venaria Reale*, in *Aedon rivista di arti e diritto on line*, 2008, n. 2.

2009

Dematteis, Giuseppe; Governa Francesca [a cura di], *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il Modello Slot*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

Pennisi, Giuseppe, *Quarant’anni di valutazione delle politiche e degli investimenti pubblici: lezioni dall’esperienza*, in *Rassegna italiana di Valutazione*, 2009, n. 40.

2010

Magnaghi, Alberto, *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, 2^a ed., Torino, Bollati Boringhieri 2010.

2012

Badia, Francesco, Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata? , in *Tafterjournal*, ottobre 2012, n. 52.

Castagneto, Flavia; Fiumi Sermattei, Ilaria; Fraietta, Michela; Pavoni Francesca [a cura di], *Piano di gestione del Sito Seriale UNESCO "Residenze Sabaude"*, Torino, 2012.

De Medici, Stefania; Pinto, Maria Rita, *Valorizzazione dei beni culturali pubblici e strategie di riuso*. [risorsa elettronica

2013

Emiliani, Vittorio, *I Beni Culturali non sono il nostro petrolio*, in *Città e Territorio*, agosto 2013.

ICCROM, *Managing culturale word heritage*, Resource Manual, UNESCO, 2013.

Pernice, Francesco, *La Reggia di Venaria Reale, Ombre e luci: dai fasti di corte ai rigori militari, dal tragico abbandono allo splendore della rinascita*, Torino, Celid, 2013.

ITACA, *Linee guida per la redazione di studi di fattibilità*, 24 gennaio 2013.

Ponzini, Davide, *Valorizzazione di immobili pubblici di interesse culturale in Italia: temi critici*, in Società italiana degli urbanisti [a cura di], *Urbanistica per una diversa Crescita*, Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU, 9-10 maggio 2013 Napoli, in *Planum – The journal of Urbanism*, n. 27.

2014

Montanari, Tomaso, *Istruzioni per l'uso del futuro: il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Roma, Minimum Fax, 2014.

Papi, Luca [a cura di], *Intervista al prof. Angelo Chianese, Presidente del Distretto ad Alta Tecnologia dei Beni Culturali*, in *Archeolmatica*, marzo 2014, n. 1.

Ponzini, Davide, *Analisi critica e proposte relative ai beni culturali. Valorizzazione dei Beni Culturali e strategie di sviluppo locale: verso un approccio progettuale e territoriale* in *Linee Guida. Strategie e strumenti per la valorizzazione del Patrimonio immobiliare pubblico* [risorsa elettronica], Progetto EPAS "Empowerment delle Pubbliche amministrazioni regionali e locali nella gestione e nell'utilizzo di strumenti innovativi di ingegneria finanziaria per lo sviluppo economico locale. PON-GAS FSE 2007-2013.

2016

Ires Piemonte, *Reggia di Venaria: un'esperienza irripetibile? Il processo che ha condotto al recupero e valorizzazione*, maggio 2016

2017

Avataneo, Luca [a cura di], *Il Castello de La Mandria: Gli Appartamenti Reali. Guida Breve*. Torino, Allemandi & C., 2017.

Centro Studi Silvia Santagata EBLA, *Valore Stupinigi*, luglio 2017.

Leon, Paolo, *Valorizzazione del patrimonio storico-artistico e nuovo modello di sviluppo*, in *Economia della Cultura*, il Mulino rivistaweb, agosto 2017 (XXVII) n. 3.

Parlamento Europeo, *Risoluzione: Verso un approccio integrato al Patrimonio culturale per l'Europa*, 8 settembre 2015.

2018

Commissione Europea, *Dichiarazione di Leeuwarden: Adaptive re-use of the built heritage: Preserving and enhancing the values of our built heritage for future generations*, 23 novembre 2018.

Fricchione, Erika; Perotta, Elia, *Specificità e identità costruite intorno a una Reggia: la città di Venaria Reale (XVII-XXI secolo)* [tesi di laurea], rel. Lucia Carle, corel. Silvia Belforte, Firenze, Università degli studi, Facoltà di architettura, aa. 2018-2019

MIBAC Direzione generale Musei, *Linee guida operative per la predisposizione del Piano Strategico di Sviluppo Culturale: Patrimonio culturale e progetti di sviluppo locale – MuSST#2*, in *Quaderni della valorizzazione NS 6*, [risorsa elettronica], 2018

Niglio, Olimpia, *Baukultur e la Dichiarazione di Davos 2018. Per un dialogo tra culture*, in *Eda Esempi di Architettura*, Febbraio 2018

2019

Fondazione per le qualità italiane, *Rapporto Io sono cultura: L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, I quaderni di Symbola, 2019.

Future Urban Legacy Lab, *La Mandria: Borgo Castello*, 2019.

ICOMOS, *European quality principles for EU-funded interventions with potential impact upon cultural heritage*, maggio 2019.

Montanari, Tomaso, *Cultura e patrimonio nel progetto della Costituzione italiana: una lettura dell'art. 9*, 12 aprile 2019, Padova.